La vera guida de' forestieri, curiosi di vedere ... le cose piu' notabili ... di Napoli, e del suo amenissimo distretto ... / [Pompeo Sarnelli].

Contributors

Sarnelli, Pompeo, 1649-1724

Publication/Creation

Naples : M.-L. Mutio, 1713.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/exbtsmfv

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection 183 Euston Road London NW1 2BE UK T +44 (0)20 7611 8722 E library@wellcomecollection.org https://wellcomecollection.org

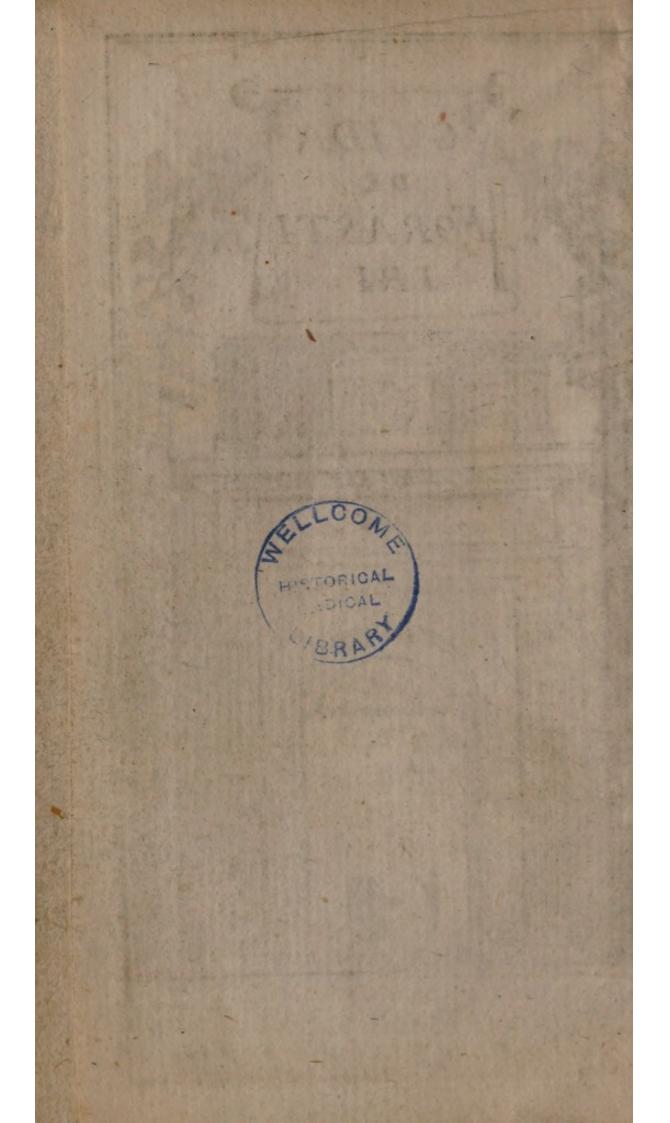












LA VERA GUIDA DE'FORESTIERI,

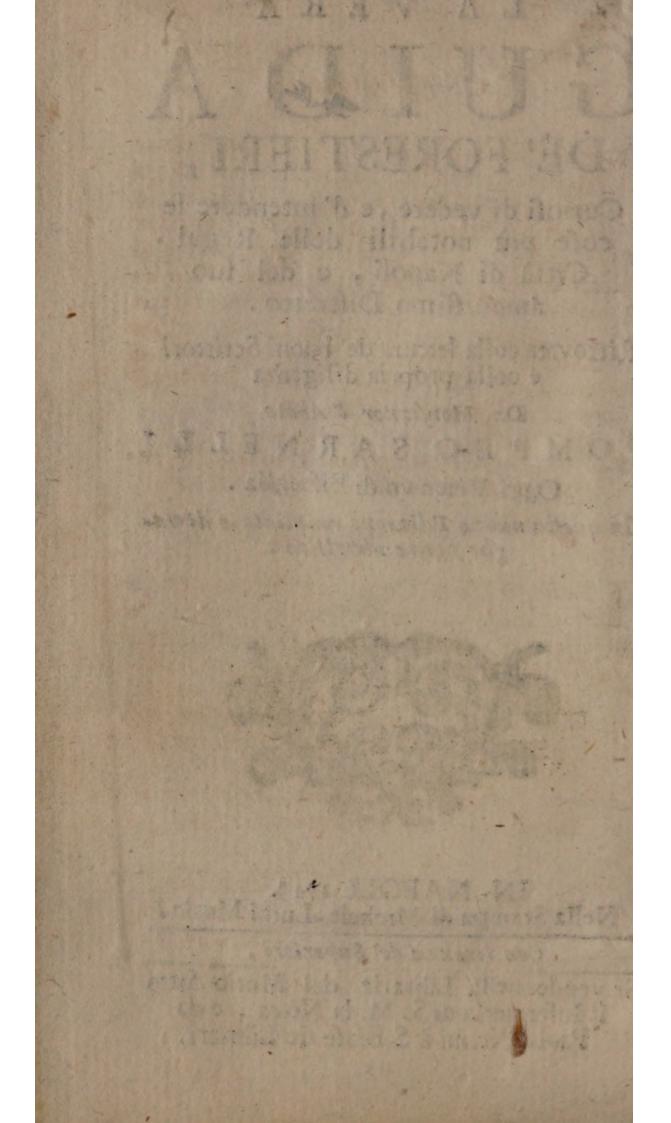
Curiofi di vedere, e d'intendere le cofe più notabili della Regal Città di Napoli, e del suo amenissimo Distretto.

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrittori e colla propria diligenza

Da Monsignor l'Abate POMPEOSARNELLI Oggi Vesco vo di Bisceglia. In questa nuova Edizione ampliato, e di vai ghe figure abbellita.



IN NAPOLI 1713-Nella Stampa di Michele -Luigi Mutio? Con licenza de' Superiori. Si vende nella Libraria del Mutio fotto l'Infermeria di S. M. la Nova, e da Paolo Petrini à S. Biafe de Librari.



All' Eccellentiss. Sign. Duca di Lauria, Commiss. della Regal Giurisdizione.

M Ichele Luigi Muzio publicho Padrone di Stampa in questa Fedelissina Città, supplicando espone à V.E. come desidera ristampare la tante volte stampare Opera dell'Abate Pompeo Sarnelli, oggi Vescovo di Bisceglia, intitolata Guida de Forastieri curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili di questa Città, adornata di molte figure in Rame, per tanto le supplica di commetterla alla solita revisione, che l'haverà à gratia ut Deus.

Rev. D. Andreas Mastellone revideat, & referat. Neapoli die 25. Octob. 1707.

ULLOA REG.

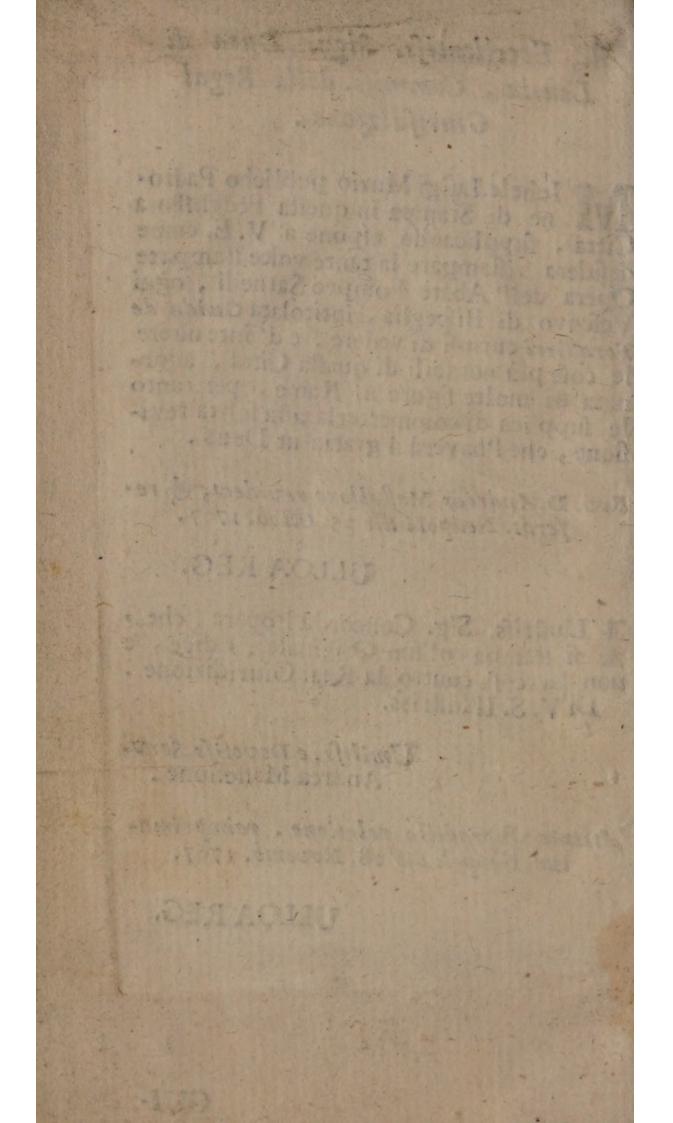
I Llustrifs. Sig. Concorda l'opera, che fi stampa col suo Originale, e dice, e non hà cosa contro la Real Giuridizione. Di V. S. Il lustrifs.

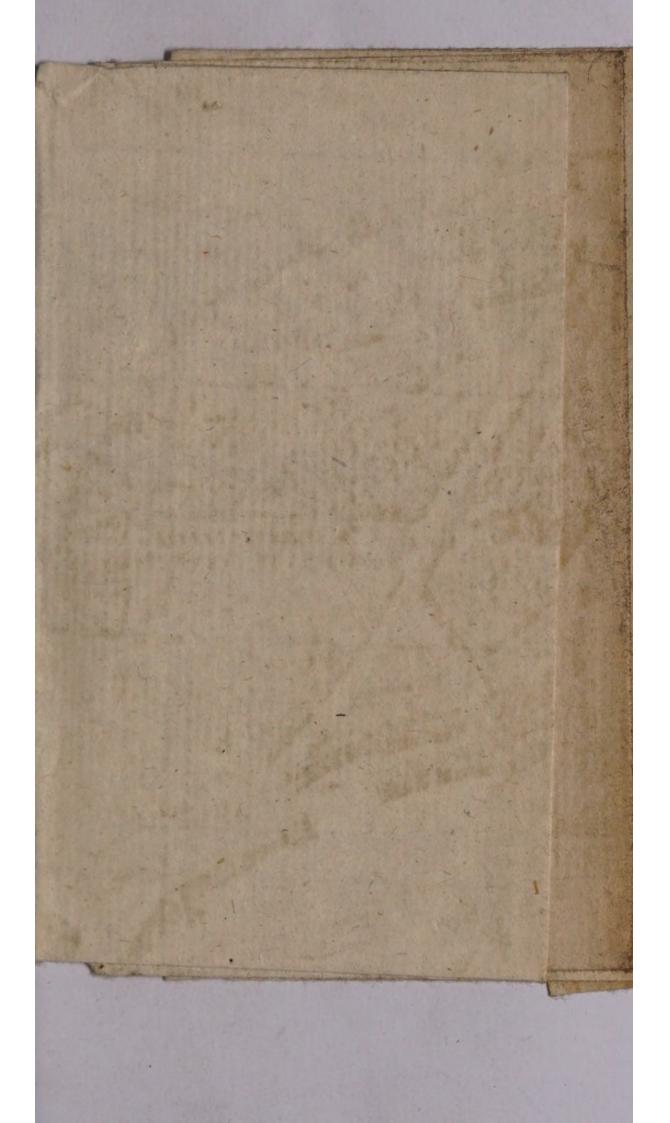
> Umilifs. e Devotifs. Serve Andrea Mastellone.

Attenta supradicia relatione, reimprimae sur, Neapoli die 28. Novemb. 1707.

ULLOA REG,

GUI-







GUIDA

DE' FORESTIERI,

Curiofi di vedere, ed intendere le cofe più notabili della Regal Città di NAPOLI, e del fuo amenissimo distretto.

Ritrovata colla lettura de' bueni Scrittori.

Defcrizione tanto dell'antica, quanto della moderna Napoli, e di alcune fue cofe principali.

LIBRO PRIMO.

Dell' antichissima origine della nobilissime CITTA' DINAPOLI.



Olto abbaffano gli alti principj dell'antichiffima, e nobiliffima Città di Napoli quegli Scrittori, che riducono l'edificazion di Partenope ad una.

Principessa di questo nome figliuola di Eumelo Rè di Fera, Città nella Tessaglia; cioè à dire 170. anni dopo la tovina di Troja, giusta il computo del Contarini, che sono gli anni del mondo 2937. e prima della nascita del Salvatore 1011. perciocche gran tempo prima io trovo, ch'ella stata... fosse edificata.

L'Autorità è di Strabone, che nel lib. 14. de situ Orbis, così lasciò registrato: Rhodii MULTIS ANNIS antequam OLTM-PIA instituerentur, ad hominum sasutem navigabant; unde o use; in Iberiam profe-A Hi ibi Rhodum condiderunt ; poftea à Massiliensibus occupatam . Apud Opicos verò PAR-THENOPEM. Gli Opici, dice Stefano, furon chiamati i popoli di Campagna, in guibus Cumani, Puteolani, Neapolitani. I giuochi Olimpici istitu ti furono da. Atreo (19. anni prima, che Ercole gli rinnovasse) cioè, nell'anno del mondo 2728. e prima del nascimento del Redentore 1220. dunque più centinaja d'anni prima di Partenope figliuola del Rè Eumelo hebbe da Rodiani l'origine, Partenope, hoggi Napoli.

Nell' anno della creazione del mon lo 2747. Ercole rinnovo i giuochi Olimpici ; ed havendo nell'Aventino estinto quel famoso ladro, che Cacco era appellato, quindi fi portò alla noffra Partenope, e vi lasciò molte memorie degne di sè, così dentro, come fuori della Città, ché 'nfino a' nostri di ne ritengono il nome; come la strada di Ercole dietro la Chiesa di S. Agostino, ov'è anche una Cappella, detta di S. Maria d'Ercole. Vi è anche il luogo detto Echia, hoggi Pizzofalcone, e vogliono, che sia un nome corrotto da Ercole. Dove hoggi è la Torre del Greco. edificò egli una Città, che ne fu detta Erculana, poi dal Vesuvio afforbita. Ed anche in Baja, ove hoggi sono i Bagni del Sole, e della Luna, evvi la via Erculana.

Due anni doppo la rovina di Troja, cioè negli anni del mondo 2769. e prima del nascimento di Christo 1179. Enea su alla vista di Partenope, secondo Dionisio; e desideroso di veder Cuma, e la su billa, non volle toccar terra; mà come dice Ovidio met. lib. 4.

Mania deseruit.

Negli

DE' FORESTIERI:

Negli anni del mondo 2775. Ulisse fu n el mare Tirreno, e dopo di haver passato colla celerità della sua Nave immune da" perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto all'Isola Capri, dove habitavano le Sires ne, (cheerano donne di mondo, favoleggiate dopo da' Poeti) non lasciandosi allettare da' vezzi, e dalle lusinghe di una. di quelle, che Partenope appellavasi, e che costumi contrarj al suo nome havea..., fù cagione, che colei, come un'altra disperata Didone incontrasse da se Resta la_ morte, con questa differenza, che Didone col fuoco, e questa coll'acque, precipitando nel mare, s'effinse. Il prudente Ulisse, compassionando il duro caso, fatto pescare il cadavere, in un monte alla. Città vicino il fè sepellire. Di c.o fà mentione il Pontano lib. 6. Belle Neap., O in vicino monte sepulta Partbenope, Sirenum una. Quivi Ulisse si esercito ne' giuochi Ginnici, e v'istitui il corlo Lampadico ad honore di Partenope. E, perche dove i giuochi Ginnici fi facevano, il luogo era detto Ginnafio, come, che hoggi Ginnafii parimente fi chiaman le scuole delle lettere, alcuni fi fono malavvisati, che Ulisse venuto fosse à Partenope per lo studio delle scienze : quando ciò è falso, non solo per le cose dette; mà eziandio, e perche fiorendo allora gli studj in Atene, non facea mestiere, ch'e' venisse ad imparare in Partenope; e perche egli non vi venne di voglia sua; mà vi fu spinto à forza di tempeste, come da tutti gli Scrittori è notato.

Dopo la rovina di Troja, effendo scorfi 170. anni, cioè correndo gli anni del mondo 2937. e prima del nascimento di Christo 1011. Partenope figliuola di Eurelo A ii Rè Rè di Fera in Teffaglia, ad imitazione di tant' altre Eroine, che edificarono, e riftorarono Città, partita con molte genti dall'Ifola Euboja, hora detta Negroponte, havendo udito il nome della noftra Città, che Partenope, ficcome ella, chiamavafi, venne ad habitarla; ed havend ovi condotto la prima Colonia, la riftorò. Vogliono, che un'antico bufto di marmo, hoggi eretto preffo la Chiefa di S. Eligio, nel capo della ftrada, che và a' Cuojari, chiamato Capo di Napoli, fia ftatua di Partenope, qual tutto è di donna colle treccie accolte alla greca ufanza.

Oltre à Partenope eravi anche la Città, detta Palepoli, secondo Livio, il quale così ne scrisse : Palapolis suit baud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est : duabus urbibus populus idem babitabat, Gc. del sito della quale parleremo quì appresso.

Dell' antico fito della Città di Napoli.

Li antichi offervatori delle cole la-J sciarono scritto, che Partenope, poi derta Napoli, era anticamente fituata nell' alto, cioè dalle scale dell' Arcivescovado inclusive fino à S. Pietro à Majella, ove anche hoggidi appajono vestigie grandif. fime d'antichità, girando in sù per S. Agnello, gl'Incurabili, per dove hoggi sono i Girolamini, per SS. Cosmo, e Damiano, ove si veggono le medesime antiche fabbriche di mattoni, e più oltre per dove è S. Domenico, S. Angelo à Nido col Collegio del Giesù, ove medefimamente appajono fimiglianti vestigie; leguendo per San Marcellino, e fotto S. Severino, rinchiudendo anche la Chiefa_s di San Giorgio.

Pa-

DE' FORESTIERI.

Palepoli era in quella parte, ove fi dice la Grotta di S. Martino, con tutto il refto di quelle strade, dove è detto il sottoportico di S. Pietro, dove hoggi è il Monistero della Maddalena, S. Maria à Cancello, e la strada de' Tarallari, che per l'alto gira verso l'Egiziaca, ne' quali luoghi veggonsi grandi vestigie d'antichità un presso la fontana dell'Annunziata.

Di queste due Città se ne fece poscia. una sola, che sotto un sol nome fù chiamata Napoli, ed era di forma jeircolare, o più tofto ovata, sollevata in alto, per maniera, che come dice il Pontano ; Maria, ac terras superbissino quodam prospectu despectabat. Tutta la Città era divisa in... tre sole piazze, ò strade lunghe per dirittura, che altre per traverso erano dette vicoli. La prima strada era detta somma piazza, che hora dicesi strada di Pozzobianco : era appellata somma, per effere nel più alto luogo della Città, perciocché cominciava presso la porta, che hora è del Palagio dell'Arcivelcovado, e finiva., come hoggi finisce al Monistero della. Sapienza. La seconda strada è quella. che prima fù detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla Porta donn' Orfo, della quale diremo appresso, infino alla, Capovana. La terza strada havea per termini la Porta Ventofa, e la Nolana, benche non illassero à dirittura.

Per conoscere la grandezza dell'antica. Città, gioverà molto haver notizia delle porte di esta, giacche dell'antiche mura non vi è che qualche vestigio, e questo ancora nascosto.

Porta Ventosa, sù nella strada di Mezzo-Cannone appresso la Cappella di S. Angelo vicina à quella di S. Bassilio, che A ini però però fù detta S. Angelo à Porta Ventofa, qual Cappella fü trasferita dentro la Chiela di S. Maria detta de' Melchini; e fin' hoggidì le ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelledue basi di marmo, che stanno avanti S. Maria della Rotonda, doveano esfere di questa porta. L'una hà questa iscrizione: POSTUMIUS LAMPADIUS.

V. C. CAMP.

l'altra : POSTUMIUS LAMPADIUS VIC. CONS. CAMP. CURAVII'.

fù detta Porta Ventofa da'venti, che fpiravano dal Mare, che all'hora giugneva fino agli fcalini della Chiefa di S. Giovanni Maggiore, dov'era il Porto della Città, onde fin'hoggi ne ritiene il nome, chiamandofi il vicino Seggio, Seggio di Porto. Quefta Porta nel tempo di Carlo II. Rè di Napoli, fù rimoffa, e trafportata nell'ultima parte del Palagio del già Principe di Salerno, hoggi de' PP. Giefuiti, ove il Rè fè porre in marmo que'due verfa Egregia Nidi (um Regia Porta Platea,

Mania, nobilitas bujus urbis Parthenopea. à tempo di D. Pietro di Toledo, fotto Carlo V. Imperadore ; la detta Porta fu trasferita di là dalla Chiefa dello Spirito Santo ; e benche prima chiamata fosse Porta Reale, hoggi si dice dello Spirito Santo.

Porta d'Orfo, così detta per le vicine habitazioni della famiglia Donn'Orfo, era avanti la porta grande della Chiefa di S. Pietro à Majella. Per questo entrarono i Saraceni nell'anno di Cristo 788. questa porta fù trasferita, ove hoggi è la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

Porta di S. Gennaro, era anticamente

DE'FORESTIERI.

là dove hoggi è il Monistero di S. Maria del Giesù, poi fù trasferito poco più oltre à tempo dell'Imperador Carlo V. Fù sempre appellata Porta di S. Gennaro, perche mena alla Chiesa del Santo, detta S. Gennaro extrà mænia.

Porta di S. Sofia, era dove hoggi è la_ porta del palagio Arcivescovale, che poi fu trasferita più oltre dall' Imperador Coitantino.

Porta Capovana, così detta, perchequindi fi và a Capova, era anticamente dall'altra parte dell'Arcivescovado, dove sono molti scalini, ed hoggi all'incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa poi su trasferita, ove hoggi si vede, abbellita del 1535. in memoria dell'effere per essa entrato Carlo V.

Daquesta porta si calava in giro verso quella parte, ov'era detto il vico de'Carbom, e per poco più sopra di S. Mariz. de'Tomacelli si scendeva la muraglia parimente in giro fino al palagio degli heredi di Girolamo Coppola, dov'era un' altra porta, di cui non si sà il nome. E cosi questa, come la Capovana dovevano haver l'accesso all'antica Palepoli à tempo de'Consoli Romani, per ajutarsi scambievolmente, come Livio scriffe : Questa fu trasferita sotto il guadrivio di Forcella., e propriamente nel principio della falita_o dei luogo detto Souramuro; e fu detta_ Porta di Forcella dalle Forche, le quali eran piantate fuori di questa porta; onde infino a' nostri tempi si scorge su la. porta picciola di S. Agrippino, che Ità dirimpetto à S. Maria à Piazza, uno scudo, ove si vede scolpita la Forca, col motto; ad bene agendum nati sumus. Questa porta di forcella fu trasferita dal Rè Fer-A IV

Ferrante, primo di questo nome, là dove hoggi chiamasi Porta Nolana, perche quindi si passa per andare à Nola.

Eravi un'altra porta, onde s' ufciva... al lido del mare, e stava più sotto là, dove è il supportico di S. Arcangelo, poco più sopra la fontana detta delli serpi. Quelta poi dal Rè Carlo I. su trasferita sotto il Monistero di S. Agostino al Pendino, ove sono fin' hoggidi le sue infegne de'gigli col rastello, di Gierusalem, e della Città. La stessa porta su poi trasferita più oltre del Mercato, che hoggi chiamasi porta del Carmine.

Dal luogo del Pendino, ove ftava_ questa porta, girava la muraglia verso il ponente, per sotto il palagio de' Frati Domenicani di S. Severo, per una stradetta, chiamata le Portelle, perche ivi stava una picciola porta, onde similmente si usciola porta, onde similmente si usciva al lido del mare; nè vi era_ altra porta per sino alla Ventosa.

Quell'antica Città haveva per suo principal Tempio quello, che hoggi è S. Paolo : ed il palagio della Repubblica, hoggi S. Lorenzo. Haveva il suo Castello, es questo non fi sa dove certamente fuse. Credono alcuni fusse stato vicino S. Patrizia, nel luogo, ove hoggi dicono l'Anticaglia, per esfere il luogo più eminente della Città : altri dove hoggi è S. Agostino. Conteneva anche questa Citta 1 fuoi Ginnafii, luoghi, dove nudi fi elercitavano nella lotta i Giovani per divenir robusti, ed erano vicini à S. Andrea à Nido. Servirono poi per le scuole delle scienze, come ne fa fede l'Iscrizione greca, confervata in un muro prefio la fontana dell' Annunziata, che guarda_ verso l'Egiziaca, quale Iscrizione fù fatta tare

DE'FORESTIERI.

fare da Tito Vespasiano, che fece parimente rinovare detti Ginnalii, rovinati dall'eruttazione del Vesuvio.

Oltre à ciò, contenea la Città due Teatri : dell'uno delli quali hoggidi fi veggono le antiche veftigia nel luogo, ov' e il palagio del Duca di Termini, lovrail Seggio di Montagna colle fue firade in giro; ove fù, come dice Surgente nella. Napoli Illuftrata, il luogo in cui Nerone Imper. cantò. Dell'altro Teatro fe bene non fi hà notizia certa ove fuffe, fi fiima però effere fiato vicino al Collegio del Giesù.

Il luogo da rappresentar giuochi era-

Dalla descrizione delle accennate porte fi può agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di Napoli fia stata ampliata, parlanto tolamente del recinto delle muraglie; il che più chiaramente apparirà appresso.

Delle Ampliazioni dell'antica Città di Napoli.

FV' questa Città primieramente amplia ta coll'accennata unione di Palepoli; il che avvenne à tempo de'Confoli Romani; e Cefare Augusto la ristaurò nelle mura, e la muni di Torri.

La II. Ampliazione fù a' tempi di Adriano, circa gli anni del Signore 130. In questa vuole il Pontano, che le Valli, le quali da Oriente, ed Occidente chiudevano la Città, fussero state uguagliate al Colle, sù cui era sita la Città, e che la muraglia suffe stata in più luoghi rotta.», e trasportata più oltre.

La III. fù nel tempo di Coftantino A v Ma10

Magno Imperadore, cioè, circa gli anni del Signore 308:

La IV. leggefi nella vita di S Attanagio, fecondo l'autore de' fette Vffici de' Santi Napoletani, e dicefi, che fù a'tempi di Giustiniano Imper. negl'anni del Signore 540.

La V. fù à tempo d'Innocenzio IV. Pontefice Romano, circa gli anni di Christo 1253.

La VI. fù fotto Carlo, primo di queflo Nome, Rè di Napoli, nell'anno 1270. il quale havendo diroccato il Caftello antico della Città nel luogo, ove hoggi è S. Agoftino, vi edificò quefto Convento, come dalle fue arme fi raccoglie : e fondò il Caftel Nuovo, dove prima era il Convento di S. Mar a de' Padri di S Francesco. Trasportò anche la porta vicina alla fontana delle Serpi, e piantolla al Pendino, come fi è detto'.

La VII. fu fatta da Carlo II. figliuolo del Frimo, circa gli anni del Signor 1300 il quale trasportò la porta Ventosa. preflo il palagio del fu Principe di Salerno, e circondo la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quali ne appare fin hoggidi una parte fuor la nuova Porta Real dietro al Monistero di S. Sebastiano, les quali giravano per la sudetta porta, ed in giu verso il palagio del Duca di Gravina, e di là sporgevano con un Baluardo fin_e dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome ; di quà seguiva per la. itrada, che và à terminare presso la Chiela della Carità, ed ivi per dirittura continuava fino alla strada, detta di D. Francelco, ove più in giù preflo i fossi del Castello, stava una porta della Città detta. del Castello, e chiamata Petruccia da esfo Rè

DE'FORESTIERI.

Rè trasportata dal capo dello Spedaletto : che poi di nuovo trasferita, hoggi è la_ porta di Chiaja. La Porta del Pendino fu ancora trasportata avanti la Chiesa del Carmine. Dal tempo di questo Rè hebbero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, così detta dalla_ famiglia Caputo.

Edificò anche questo Rè il Castello, detto S. Eramo, sopra il Monte : la Chiesa di S. Pier Martire, e S: Domenico.

La VIII. Ampliazione fù à tempo di Rè Ferrante I. che vi fè le mura di una pietra, detta Piperno, trasportando le porte del Mercato, Capovana, e Forcella, dove hoggi li veggono.

La IX. ed ultima, e maggiore di tutte le altre fu sotto Carlo V. essendo Vicere D. Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. all'hora fi trasporto la porta detta_s Reale, el'altra di D. Orfo, quella di S. Gennaro, e quella, che habbiamo detta del Castello, ò fosse Petruccia. La prima hoggi Porta dello Spirito Santo: la 2. di Costantinopoli, la 3. di S. Gennaro, come prima; la quarta è Porta di Chiaja. Amplid le mura dalla parte di tramontana, di Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del Monte di S. Eramo, e propriamente, ove dicevasiil Pertugio (hoggi detta Porta Medina_ dal Vicere, che la fece) fin dietro il Convento di S. Giovanni à Carbonara; onde timosse la porta, nominata à Carbonara, con alcune delle Torri di Piperno, come li vede; ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire la porta Caputo nella marina, hoggi detta, del Vino. La porta de' Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli Artefici di tal mettiere che B vi

che vi dimoravano. Ampliò il Molo picciolo, così detto à comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellir questo trasferì la Chiesa, e spedale di S. Nicolò della Carità nel luogo, ove hoggi si vede.

Del moderno sito della Real Città di Napoli.

C Iccome l'Italia vien comunemente ap-D pellata Giardino del Mondo: così parimente non anderà errato chi dirà, che Napoli è il Giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciocchè trà le più vaghe, e deliziose Città, che quivi sono, ella pare, che à gran ragione ortenga il titolo di Gentile. Che se ne confideri il clima, egli è benignistimo; se la campagna, batta dire, che gli antichi la chiamarono felice : se il sito, ella è à guila. d'un bellissimo Teatro, che dalla parte di Mezzogiorno vien corteggiata dal Mar Tirreno, che vago, e placido le s'ingolfa. Dalla parte dell'Occidente le sorge à fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia, e spirituale, e temporale la difende; perciocche nella fommità di lui evvi il Castello detto di S. Eramo, ed il Monistero de' Padri Certofini ; ed amendue al tocco d'uno stefso oriuolo mutan. le sentinelle, i Soldati del Castello colle armià la mano, i Religiofisimi Monaci colle Divine laudi sù le labbra; quelli a' militari elercizi, questi alle contemplazioni continuamente intesi. Dalla parte di Settentrione è circondata da vaghi, ed ameni colli, che la difendono dalle ire impetuose di Borea: e per ultimo dalla parte d'Oriente si scorge una fertilissima pianura, che per lunghezza giunge fino à Campa

DE' FORESTIERI.

Campi Acerrani, e per larghezza fino al Monte di Somma. Dalla parte della marina la Città e piana, e chiaramente fi vede, che una gran parte ne hà toito al mare.

Oltre all'efsere stata la Città così ampliata, come habbiamo detto avanti, viene ad efsere afsai più accrefciuta da sette Borghi principali, detti latinamente Suburbj, nelli quali si fcorgono bellissimi palagi, con vaghi, e deliziosi horti, e giardini, abbondantissimi d'ogni sorte di strutta, ed herbe per tutto l'anno, constontane così d'acque vive, come artificiote, e sono talmente ripieni d'habitatori, che ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città. Questi Borghi han quasi tutti preso il nome dalle Chiefe, che vi sono: Il primo, bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto.

Il 2. Di S. Antonio Abate.

Il 3. Di S. Maria delle Vergini .

Il 4. di S. Maria della Stella :

Il s. Di Giesù Maria.

Il 6. Di S. Maria del Monte.

Il 7. Ch'è il più deliziolo nella spiaggia di S. Lionardo, detto volgarmente Chiaja, per esservi la spiaggia bagnata dal mare.

Il circuito della Città, pigliandola, quanto al riftretto delle fue muraglie, cioe dal Torrione del Baluardo del Carmine, caminando per la marina fino al Torrione delle Crocelle, e S. Maria della Vittoria, e di quà alla porta di Chiaja, e feguitando à S. Carlo delle Mortelle, e per fotto la Chiefa di Suor' Orfola, ed avanti la Chiefa di S. Lucia del Monte, fino al Torrione del Monafterio della Sartiffima Trinità delle' Monache; e quindi calando à baíso, circondando le muraglie di Porta Medina, Porta dello Spiritofanto, Port'Alba, Porta di Coltantinopoli, Porta di S. Gennaro, Ponte Nuovo, Porta Capovana, Porta Nolana, Porta del Carmine, fino al fudetto Torrione del medefimo Carmine, dove s'è cominciato, fono miglia nove, secondo la misura esattissima fattane.

Mà rinchiudendo i Borghi habitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Caimine, Torrione delle Crocelle, Santa Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina fino alla Chiefa di Nostra Signora di Piedegrotta; e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, S. Maria in portico, la Chiefa dell'Ascensione, salendo à S.Maria à Parete, S. Nicolo da Tolentino, Chiefa di Suor'Orfola, S. Lucia del Monte, per sotto S. Martino, per la strada. dierro la Chiefa della Santifima Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Monti, che va per l'Olivella, la strada, che và à S. Maria della Cefarea, camminando per vicino l'Infrascata, erivoltando alla Chiefa della Salute, e per dietro S. Etrem nuovo, detto propriamente la_ Santifima Concezione de' Capuccini, per la Chiela intitolata Mater Dei, e calando à S. Maria della Vita, rinchiudendo S. Gennaro extra mænia, tutto il Borgo delle Vergini, passando per dietro la Chiesa. della Sanità fino à S. Severo, principio della falita di Capo di Monte, e da S. Sewero girando la firada della Montagnola, fino à S. Maria degli Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondando lotto S. Efrem Vecchio, le case di Capo di

DE' FORESTIERI :

di Chino, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia, per la strada dell'arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio fino agli Zingani, cafe delle Gabelle, principio della strada di Poggio Reale, camminando per le habitazioni di detto Borgo di fuori porta Capovana, leguitando per la strada del palagio degli Spiriti, e ricontrando la detta strada dell' Arenaccia per avanti la Cavallerizza Reale, fin dove fi unisce col Ponte della Maddalena, donde s'è principiato il circuito, tutto di cale habitate dentro li detti Borghi, sono di giro miglia diciotto in circa; ed è il più breve cammino, che si può fare.

Delle Fortezze, d Rocebe, detti Castelli, della Città di Napoli.

)Er cominciar dall'alto, ev vi su 'l giogo del monte verso la parte occidentale il Castello di S. Eramo, così detto dall'antica Chiefa, che ivi era dedicata à S. Erafmo; onde lo stesso monte è denominato. Anticamente era una picciola fortezza, à Torre fabbricata, come molti vogliono da' Normanni, e chiamata Belforte. Fu amplia a dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fu da'suoi antecessori molto olservato . Finalmente l'Imperador Carlo V. havendo fatto Ipianare molte vie antiche, e guaste, che'I circondavano, il tè quasi di nuovo edificare, e ridurre in una fortiffima Rocca; ficcome dall'Iscrizione in marmo, che fi lcorge sù la porta, con queste parole:

Imperatoris Caroli V. Aug. Casaris jussu ac Petri Toleti Villa Francha Marchionis, justis. Proregis auspiciis, Pyrrhus Aloysus

16 Serina Valentinus, D. Joannis Eques, Ca-(areusque militum Pref. pro suo bellicis in rebus experimento F. caravit.

MD. XXXVIII.

La forma di quelto Cattello è stellare con fei angoli ; la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente que la che guarda verso Oriente. Dentro vi si vede una bella piazza d'arme, con una cifterna di tanta. grandezza, che vi potrebbono andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freschezza. Sopra de' Torrioni si veggono molti cannoni, e numerofo prefidio di Solgati Sotto vi fono diversi magazeni. in cui fi conterva gran munizione di polvere, e d. palle. E dicono, che vi fia una strada legreta, e sotterranea infino al Ca-Itel nuouo.

Il Castello dell'Uovo, è così detto dalla_ fua figura, la quale è n forma ovale sopra uno scogio in mezzo all'onde del mare, e vi fi và dal continente per un ponte lungo 220. paffi . Questo scoglio era anticamente unito col monticello à rincontro, detto Echia, da Ercole, che vi dimoro. In questo luogo furono anticamente le Pifcine di Lucullo, come riferisce il Falco, onde fù chiamato Lucullano, di cui Cicerone Neapolitanum Luculli, il cui palagio era. nel capo d'Echia; questo capo, per forse qualche terremoto, diviso dal continente, resto isolato nel mare, e vi fi edifico sopra una fortezza, detta dall'antico habitatore; Castrum Lucullanum: cosi nominato nella vita di S. Severino Abate; ne fà anche menzione S. Gregorio nel fuo registro in più luoghi, e particolarmente nel cap. 23. del 1. lib. e nel 40. del 2. Fu anche chiamato Ifola, e Castello del Salvatore, come fi legge nell' Vfficio di S. Attanagio Ve-

DE'FORESTIERI:

Vescovo di Napoli. Questo Castello prima edificato da Lucullo per palagio, su poi da'Rè Normanni costituito per Rocca: per ultimo fortificato da D. Giovanni di Zunica, che vi se fare il ponte, siccome leggesi nell'Iscrizione sù la porta del Castello, ch'è di questo tenore:

Philippus II. Rex Hispaniarum Pontem a continenti ad Lucullianas Arces, olim Austri fluctibus conquassatum, nunc saxeis ohicibus restauravit, sirmumque reddidit. D. Ioanne Zunica Prorege.

Anno MD. LXXXXV.

Sù la fommità del monticello à rimpetto, detto Echia, hoggi Pizzofalcone, fü dalla providenza de'Signori Vicerè eretto un'edificio, in cui fi deftinò un corpo di guardia di più compagnie di Soldati Spagnuoli per prefidio di quefto luogo. Dopò da D. Pietro d'Aragona., effendo Vicerè in quefto Regno, fü ridotto il detto edificio à perfezione, e riulcito molto ragguardevole, effendo capace di migliaja di Soldati.

La vigilanza del Vicere D. Gasparo di Aro hà ben munico il continente di fortisimi baluardi, ch'erano tutti cosi rovinati, che appena se ne vedevano la veftigia : e cominciò un'amplifima icala, per scendere dall'altezza del Monte a'mentovati Fortini, mà è remasta imperfetta. Uno di questi baluardi racchiude l'antico Platamone, luogo, che prefe il nome da Batt sta Platamone Segretario del Re Alfonio Primo, che hebbe quivi belle habitazioni, e giardini. Questo Platamone, detto dal volgo shiatamone è molto rinomato, e si giudica haver havuto tanto nome da'bagni caldi, che quivi erano, per cagion de'quali era molto frequenta-

co;

18

to; e fi stima che di questi parlasse Strabone nel fine del 5. lib. dicendo, ch'erano in Napoli i bagni non meno salutiferi di quelli di Baja.

E per far ritorno al Castel dell' Ovo, quivi dentro si veggono diverse celle, e stanze, dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia, che quivi parimente morì. Vi sono molti pezzi d'artigliarie, distribuiti per varie parti. Evvi parimente un buon presidio di Soldati. Vi era un grosso scoglio avanti, chiamato del Sale, che spianato si è ridotto in fortino, che col Cannone rade, e domina tutto quel seno di mare, che si racchiude da S. Lucia a. Mergellina, come anche una buona parte del Porto.

Il Castel Nuovo, una delle più belle fortezze, e di maggior conseguenza. che sia nella Città, presidiato da gran. numero di Soldaresca, è situato soprala riva del mare, e fondato sopra l'acque, che corrono di sotto, e da ogni parce : dentro del quale fi vede un' habitazione, che raffembra una Città, che potrebbe dirfi penfile, per tante contromine, e luoghi sotterranei. Quivi era anticamente il Convento di S Maria della Nova de'Frati Minori Osservanti, e chiamavasi la_. Torre maestra : fu poi il Convento trasferito dal Rè Carlo Primo, dove hoggi fi vede, e la Torre maestra, fu munita in forma di Castello. Vogliono, che le quattro Torri di piperno fiano opera di Alfonso I. e che le facesse fare à somiglianza della detta Torre maestra (che dell'oro fu detta da che il Castello fu degli Spagnuoli) che fà la quinta torre, qual'è di pietra differente, e che gli Aragonesi in più yaga forma le riducessero; manell'antichil-

DE'FORESTIERI.

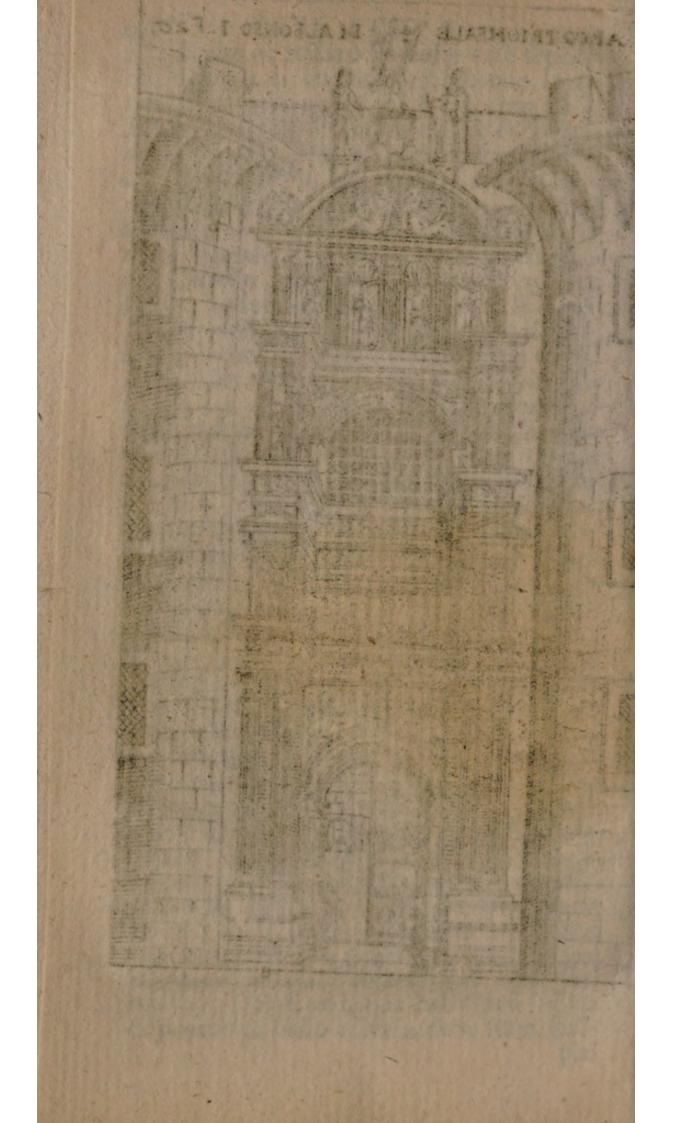
19 tichiffimo Archivio della Zecca di questa Città è manifesto esfere stata opera de' Normanni, e che la costruzione di dette torri, che fanno il maschio del Castello importafie dugento trentacinque mila_ scudi . L' Imperador Carlo V. diede al Castello l'ultima perfezione, havendovi aggiunto tie baluardi, unendo la linea_. della fortificazione per le loro cortine con un'altra torre, che prima serviva d'antiguardia dalla parte di terra, come quella di San Vincenzo dalla parce di mare, amendue in uguale distanza dalla torre dell'oro, che veniva à stare in mezzo per linea ietta da mezzodi à tramontana : e queste trè torri sono della medefima pietra, fattura, e circonferenza. Questo Castello, oltre alle molte artiglierie, che fi confervano ne'magazzeni, è munito da_ quantità di pezzi di artiglierie di bronzo di varia, ed esquisita fonditura: 9. de'quali furonvi portati da Carlo V. da Sallonia, dove gii guadagno nella battagha contro à quel Duca, ed in effi vi è l'impronto di detto Duca di Sassonia. Nel Baluardo di S. Spirito è curiolo à vedere un Cannone chiamato la Maddalena, che pela 70. cantara di Napoli (ogni cantaro è 275. libre) la sua portata è 120. libre di palla... tutto lavorato dalla gioja alla culata con_ differenti fogliami, e freggi: fu fatto nell'anno 1511. da Massimiliano CL. Imperadore predecessore di Carlo V. che seco il porto dall'Alemagna : eyvi questa ilcrizione: Maximilianus Romanorum Imperator : ed altre in Idioma Alemano. Il medefimo Imp. Carlo V., perche il Castello era senza fossi, alzo le strade quanto si vede la discesa, e'l pendio d'avanti le Chiefe di S. Giuseppe, e dello Spedalet-

(0;

20

to ; ficche ne restarono molte case sepellite, e sopra di queste si edificarono le altre, come nelle occasioni si è veduto : e la Real Chiefa dell'Incoronata de'PP. Certofini alla quale prima fi ascendeva, resto così balla, che vi bilogna per molti scalini discendere, e così furono fatti i fossi al Castello, ne' quali fi può introdurre il mare quando bisogna. Come si entranel Castello, passate le fortificazioni di fuora, vedesi frà due Torri un bellissimo Arco trionfale, fatto per l'entrata di Alfonfo Primo Vogliono molti, che quest' Arco, fia opera di Pietro di Martino Milanese, il quale per rimunerazione dal detto Rè ne fù creato Cavaliere, benche Gio: Vafari nelle vite de'Pittori, e degli Scultori ciò metta in dubbio; tiensi però per vero, che'l fece lo scultore medefimo, che havea fatto le scolture di Poggio-reale sotto la Keina Giovanna. Detto Arco dovea collocarfi nella firada della Vicaria, dov'è la Gugl'a di S. Gennaro, mà il detto Alfonfo non volle, perche ivi fituandosi, venian con effo à chiudersi due finefire del Palazzo del suo commilicone Antonio Bozzuto nobile Napoletano, ed ordind, che fra dette due torri fi collocafie, che hoggidi fi veggono scalpellate, per farvi entrare i cornicioni di detto Arco. Sopra di cui nel tempo di Carlo V. fi aggiunfe la cima , colle statue di S. Antonio Abate, di S. Michele nel mezzo, e di S. Sebastiano: lonovi queste due iscrizioni: Alphonfus Regum Princeps banc condidit Arcem, che s' intende quando à miglior forma la riduste; e l'altra; Alphonsus Rex Hispanus, Sisulus, Italicus, pius, elemens, invictus. Qui fi vede una bellissima porta di bronzo di baffo rilievo, dove fono fcol-DILI



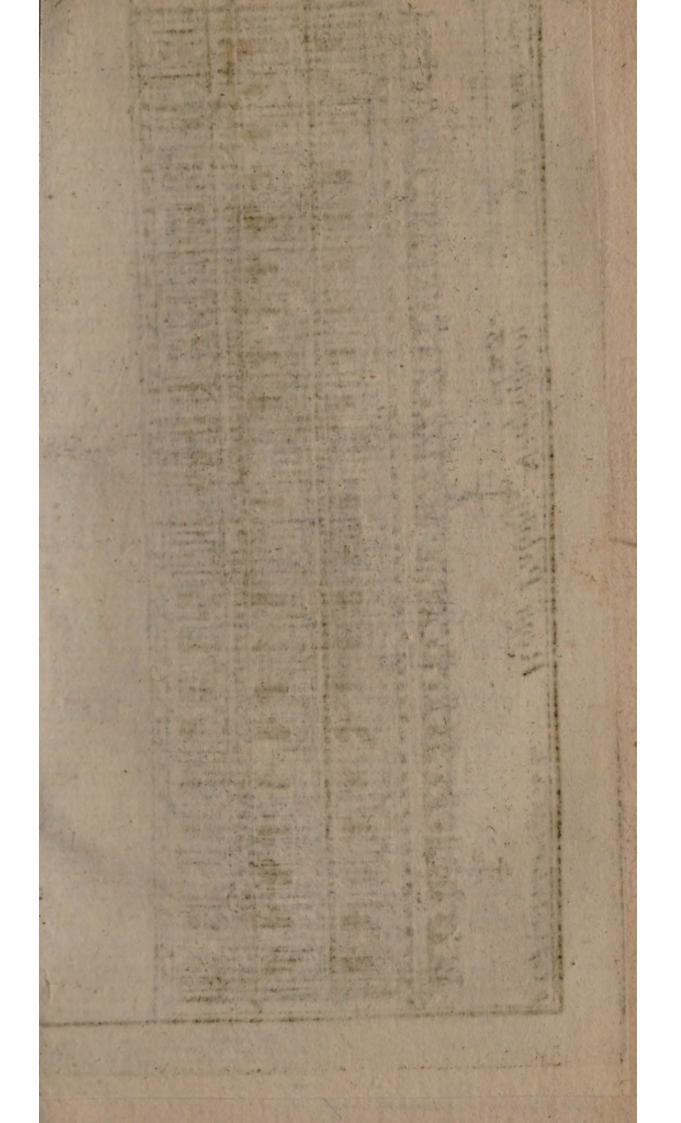


DE' FORESTIERI.

51 piti molti fatti della Cafa Aragona. Quanto questa porta sia forte, e robulta, si vede da una palla di cannone, che v'è rimasta dentro, non essendo stata sufficiente à penetrarla. Paflata quelta porta, fopra. il fuo architrave dalla parte interiore vi è la spoglia di un Coccodrillo, portato da uno Spagnolo infin dal Nilo, ed appelo per voto ad una antica, e divota imagine di N. S. del buon parto, collocata in una cappella nel corpo di guardia, dal quale uscito, si vede una piazza d'arme quadrata, ove fi possono squadronare mille soldaui. Da un lato vi è una spaziosa scalinata. di 34. scaglioni di palmi 16. lunghi, e due, e mezzo larghi di duriffimo piperno tutti di un pezzo, per la quale fi và ad una ricchiffima, e vaghiffima armeria, ch'è un. falone di palmi 100. in quadro, colle mura di palmi 22. di groffezza, la cui volta. è di grande stima per la sua rara architettura, ed è bastante ad armare cinquanta mila foldati. Sù la porta fi legge questa ilcrizione : Carolo II. Rege Hispaniarum, sub tutelaribus auspiciis Mariæ Deipa-.... Mariæ Austriacæ matris armamentarium instru-Aum. Nel discendere da detta scala, si vede la statua di marmo, dicono di un valorofo foldato, che folo fostenne quel posto contra cento, come vuole il Celestino; mà il più verisimile è, che sia_ di Nerone, come la giudicano li periti Antiquarii, dall'aspetto, pubescenza, ed habito Eroico; come anche per effer fimile ad un'altra di bronzo dello stesso Nerone, situata in una nicchia su la sfera dell' horologio, la quale stà adornata colle finte deità di tutta la settimana con figurine di marmo à mezzo rilievo ne' loro medaglioni. Qui fi vede una Chiefa, forto il tito22

titolo dell'Assunta, di S Sebastiano, e di S. Barbara, e perche vi è la reliquia di detta Santa, S. Barbara per lo più è appellata. E Parrocchiale non folo di detto Castello, mà del Real Palazzo, dell'Arsenale, della Darsena, e del Molo. Nel Coro vi è una tavola, che rapprefenta. l'adorazione de' Maggi, ne' cui volti il celebre pennello del Zingaro espresse i ritratti di Carlo Rè di Napoli, del Principe di Salerno, e Duca di Calabria. figliuoli. Sonovi altre pitture, ed opere di marmo gentile, con flucchi, & adornamenti di pitture à fresco, e ad olio. Da un lato del Coro, per una scala à lumaca di 155. gradini fi và alle sanze de'Preti, e quindi al Campanile : il grande artificio, con cui è lavorata la rende celebre. Quello però, che rende questo Castello ragguardevole, oltre ad altre cofe notabiliffime, è che la natura l' ha voluto arricchire di dicianove abbondantisfime forgive d'ottime, e limpide acque in distinti Juoghi del suo distretto, e l'arte vi hà aggiunte trè copiose conferve d'acqua piovana, ed abbellito con una fontana, cui per trè distinti acquedotti sotterranei può condurfi l'acqua, supplendo l'uno in_ mancanza dell' altro, molte altre cose si tralasciano, per non uscir dall'istituto di una femplice guida.

U Torrione del Carmine dal tempo del Conte d'Ognate è stato così munito, che sembra un'altro Castello, hà un buon presidio di Soldati Spagnuoli, hà le sue artigliarie, ed alza bandiera come gli altri trè Castelli; anche questo è bagnato da una parte dal mare, e dall'altra domina la piazza del Mercato.



Scala de Pal. 150. C 100 10 30 50 THE R. R. W. W. P. S. B. S. W. W. W. W. W. W. W. 自國、高國、南國、南國、南國、南國、南國王國 () énue To lot Requi Palati Neapolitan. He I A H A Cap Jugeg Schart. Indilicate lin .

DE' FORESTIERI.

Di alcune fabbriche consideratili della Città di Napoli

R Agguardevole fopra ogn'altro edificio è il Palazzo Reale, dove habitano i Signori Vicerè, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la multiplicità ben' ordinata delle ffanze, per l'amenità del luogo, e per la nobiltà del difegno, è uno de' più cospicui dell'Italia, basta dire, che sia opera del famossismo Cavalier Fontana. Da questo palaggio per mezzo d'un Ponte si passa al Castel Nuovo, stanza un tempo de' Signori Vicerè; del qual Castello habbiamo già discorso, era questo Castello ne' tempi andati custode dell'antico porto, hoggi della

Tarcena, che nell'anno 1668. fü fatta_ dal Vicerè D. Pietro d'Aragona, con fare fcavar quel luogo al pari del fondo del mare, acciocchè folse ficuro ricovero alle Galee : all'intorno di quefta Tarcena stanno i Magazzini di tutti gli arredi concernenti a' bilogni delle Galee : come anche uno spedale per gli Galeotti infermi.

Accanto al'a detta Tarcena è l'Arfenale, dove fi fabbricano le Galee, e gli altri atmamenti marittimi, e vi fi ammaestrano nella militar disciplina i novelli Soldati, che di questo Regno fi mandano, ove bisogna, per servigio di S. M. Cattolica.; questo luogo è stato molto abbellito dal Vicerè D. Gasparo de Aro: e vi hà fatto molte habitationi per soldati. A rincontro vi sono le sonderie de' cannoni, delle palle, e di altri militari strumenti.

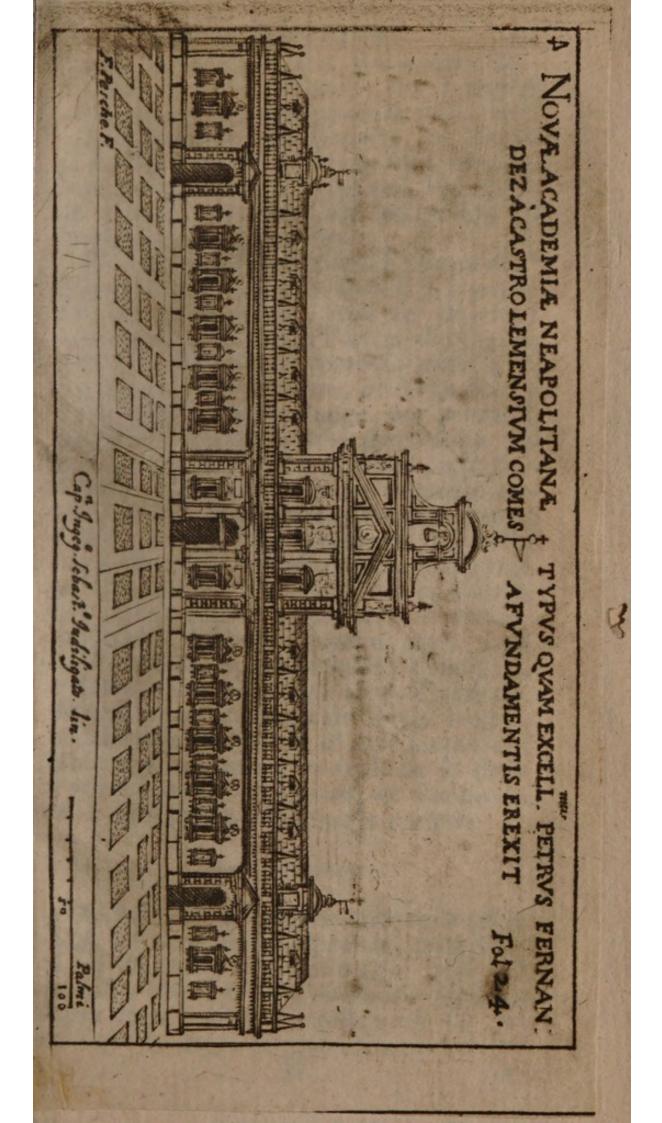
Al lido del mare dirimpetto all'Arfenale, ed alla Tarcena, vi è il Fortino della Torre, detta di S. Vincenzo, edificata... (com'è GUIDA (com'è opinione) dal Rè Carlo; perciocchè in quel luogo era l'antico Molo per ficurtà delle Navi. In questa Torre sogliono i Padi i di famiglia metter prigioni i loro disubbedienti figliuoli.

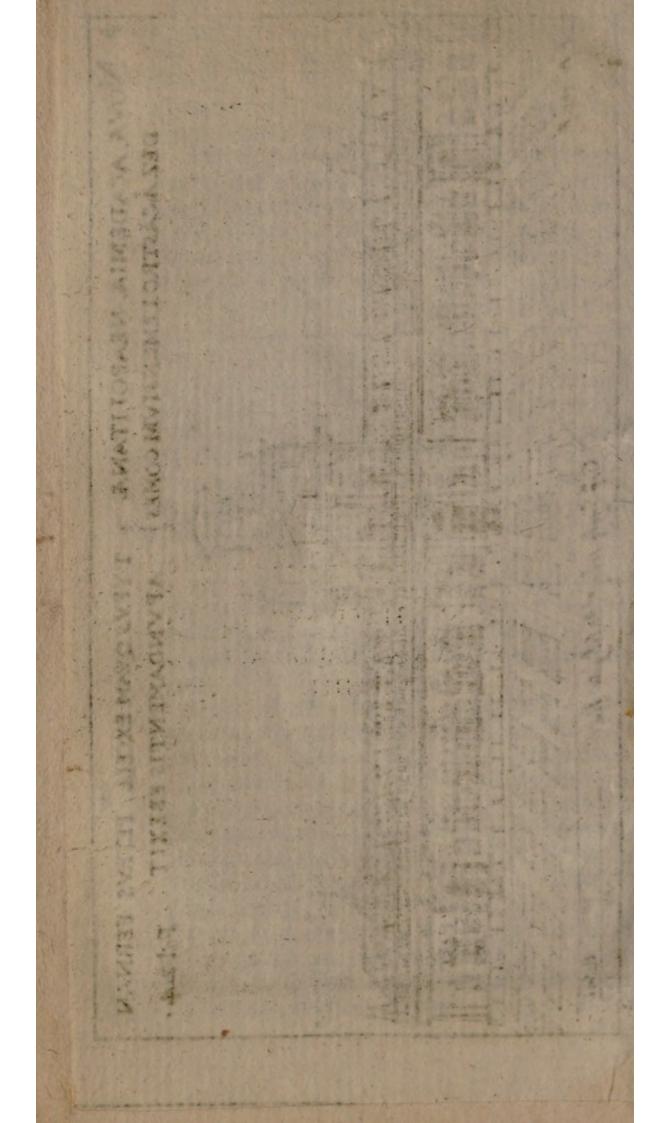
Vedefi più oltre il Molo grando hoggi Porto della Città. E' questo Porto molto lungo, e quanto si può difeso dalle tempeste del mare, con un'argine lungo da cinquecento passi dal lido, esposto in_o mare in forma di braccio piegato, fatto di pezzi grandi di sasso quadro: nella piegatura sorge una bellissima, ed artificiosa Torre, detta Lanterna del Molo, sù della quale si accendono lumi, che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto.

Fú questo Porto edificato dal Rè Carlo II. nell'anno 1302.come fi legge nel Regiftro A. fol. 38. e poscia ampliato dal Rè Alfonso Primo d'Aragona. Nella punta del braccio piegato hà un bel fortino detto di S. Gennaro colle sue artigliarie.

Vi fono inoltre due nobilifsime fabbriche del Cavalier Fontana, cioè il Monte della Pietà, di cui diremo a fuo luogo: e la pubblica Università, detta volgarmente gli

Studj Nuovi. Dicono, che questo luogo fosse stato prima destinato per la Cavallerizza, essendo fuori delle mura della. Città presso la porta di Costantinopoli; mà che per mancanza dell'acqua non fosse stato giudicato à proposito; laonde sopra i fondamenti destinati per la Cavallerizza, vogliono che poi eretta sosse la fabbrica degli Studj, la quale su cominciata dal Conte di Lemos Vicerè, e adornata di molte statue trovate in Cuma nel tempo del Duca d'Osuna. Se la fabbrica susse terminata, mancando!e solamente un braccio,





DE'FORESTIERI:

cio, farebbe la più bella Vniversità d'Italia; e dicefi, che in quello, che hoggi fi vede, fransi spesi cencinquanta mila scudi.

La Cavallerizza poi fu eretta nel Borgo di Loreto, presso il Ponte della Maddalena, la quale hà una stanza per l'efercizio de' Cavalli, di lunghezza palmi 213. di larghezza 92. ed un terzo .

Vicaria. Mà chi è curiofo di vedere nell' angolo d'una Città, un'altra Città popolata, e numerofissima, veda ne' di, ne i quali fi tien ragione la Vicaria di Napoli. che vi offerverà nn' immenso popolo di litiganti, di Procuratori, di Avvocati, e di Giudici. Questo luogo era prima il Castello Capovano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capova, e fu edificato dal Rè Carlo, Primo di questo nome, non havendo ancor dato principio al Castel nuovo. Fù di poi questo Castello da D. Pierro di Toledo Vicerè, ridutto in un'amplissimo, e maraviglioso tribunale, per commodità de negozianti, come hora si vede, distinto in guattro parti, cioè in Vicaria civile, e criminale, Configlio, e Summaria, oltre agli altri Tribunali, de'quali tutti ragioneremo à suo luogo, tralasciando il discorso d'altre sontuose, fabbriche moderne, le quali da se stelle si offerilcono à gli sguardi de forestieri, ed è agevolissimo haverne le notizie:

Delle Fontans .

Uello, che è più confiderabile trà le 2 più magnifiche fabbriche della Città di Napoli, è nascosto agli occhi de' curiosi, che se come è sotterraneo fosse sopra terra sarebbe mirabile; tale fabbrica è quella dagli acquedotti, che rendo-В

DO

no quafi penfile tutta la Città ; ella è la ftefs'acqua del Sebeto, che fcaturifce fei miglia lungi dalle radici del Monte Vefuvio nel luogo detto Cancellaro, e quindi conducendofi alla Bolla, fi divide l'acqua in due parti col partimento di un gran marmo, una parte entra ne gli acquedotti, l'altra diffondendofi per la Campagna, viene à formare il Sebeto.

Sono fatti questi acquedotti in modo, che si possono ben purgare, senza levar l'acqua, essendovi una via per dentro à modo di balconetti, per gli quali si può passar per tutto senza bagnarsi; onde per gli medesimi acquedotti nell'anno 1442. il Rè Alfonso I. conquittà Napoli.

Sono al più tortuofi, acciocchè dibattendofi l'acqua, ed agitandofi spesse volte negli angoli, fi renda più falutifera : oltre à che se andasse diritta, la sua vehemenza apporterebbe danno a' fondamenti degli edifici donde passa l'acqua.

Quest'acqua scaturisce per la Città in diversi pozzi, e sontane per publico benessio, siccome di passo in passo si veggono, se bene il maggior numero è ne cortili delle Chiese, case, spedali. Noi però tralasciate tutte le altre, rapporteremo quì solamente trè delle più cospicue espresse nelle seguenti figure, cioè

La bellissima fontana, detta di Medina, rimpetto al Castel nuovo.

La Fontana, quando fi và à S. Lucia. opera del Cavalier Cosmo Fansago.

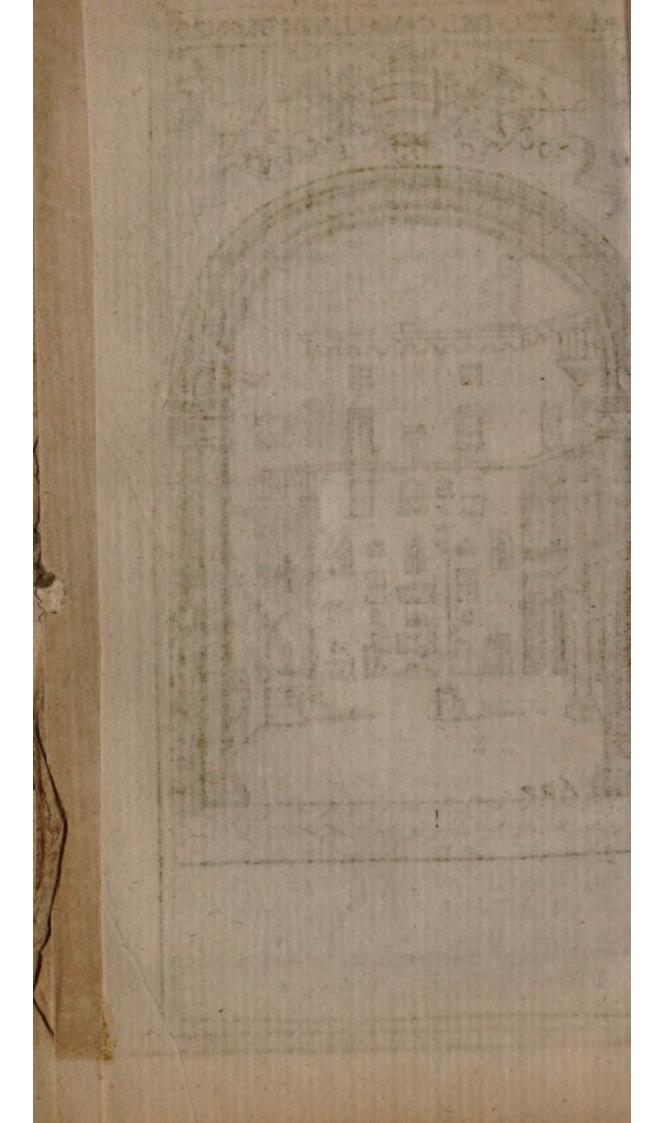
La nob liffima fontana in S. Lucia opera del celebre scalpello di Giovanni di Nola.

Qui non è da tacere, che la maggior raunanza delle acque sotterranee era nel luogo hoggi detto Seggio di Nido, ò di Nilo.









DE' FORESTIERI:

Nilo. E quindi è, che in detto luogoi vedefi eretta la statua del Nilo, che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Coccodrillo con molti bambini attorno. Soglio no essere detti bambini nelle altre statue del Nilo 16 significando, che l'acqua di quel siume nel suo maggior crescere arriva all'altezza di 16. cubiti.

Degli edifici privati più confiderabili.

IN Città sono considerabili i Palazzi del Duca di Gravina nella strada di Monte Oliveto.

Del Duca di Maddaloni, presso la strada, ch'esce allo Spirito Santo.

Del Prencipe di S. Agata à S. Pietro à Majella.

Del Duca della Torre à S. Giovanni Maggiore.

E quello di Vandeneynd à strada Toledo. In tutti li quali vi sono cose considerabili ; precisamente in quanto alle doviziose supellettili d'ogni sorte.

Nel Palazzo di D. Diomede Carafa di Aragona, discendente dagli antichi Couti di Maddaloni, vedesi la testa del Cavallo di bronzo, impresa della Città di Napoli, che stava nel piano avanti à S. Restituta, ove hoggi è l'Arcivescovato, al qual Cavallo Corrado Rèdi Napolifé porre il freno, il quale manifestamente appare hoggidi mirando quella_ reliquia della testa, ove si scorgono le laldature degli anelli agli angoli della. bocca, e nella fronte i segni sovraposti d'oro, che frenavano la briglia, e poi vi fe scolpire due versi di questo tenore: Hactenus effranis, Domini nunc paret babenis:

Kex

Rex domat bunc aquus Partbenopens.

In mezzo del Cortile, il quale à torne è ornato di molte ftatue di fingolari fcarpelli, fcorgefi una colonna fopra la quale il Rè Alfonfo II. d'Aragona, qua le fù tanto famigliare con Diomede Carafa d'Aragona Conte di Maddaloni, che venne di perfona con tutta la Corte à chiamarlo, per andar feco à caccia.

Sopra la porta si leggono le seguenti parole,

In Honorem Optimi Regis Ferdinandi, O splendorem Nobiliss. Patriæ Diomedes [Carafa Comes Matalone.

MCCCCLXVI.

E' confiderabile anche il Palazzo del Frincipe di S. Buono vicino S. Giovanni à Carbonara.

r Fuori delle mura della Città, fono eziandio confiderabili molti Palazzi, e frà gli altri quello del Principe di Monte Mileto, ove fono giardini vaghiffimi con giuochi d'acqua di grande artificio, e diletto.

Nel Borgo di Santa Maria della Stella vi è il Palazzo di Gafparo Romer, hoggi del Duca d'Ayrola doviziolo di fupellettili, di quadri ; degno di effer veduto è l'altro, che fu del medefimo Gafparo, ora de Prencipi di Marfico Nuo vo, nel Cafale della Barra, ove fono belliffimi Giardini, e giuochi d'acque affai vaghi.

BILL TO LECT & SAUTY BILL

De

DE'FORESTIERI,

De'Tribu ali, in cui s amministra giustizia per la Città, e Regno di Napoli.

Per cominciare dal supremo de'Tribunali, questo è il Consiglio di Stato, il cui Capo è il Vicerè del Regno, ed i suoi Consiglieri al numero di circa 20. sono eletti dal proprio Rè. Questo Tribunale si regge nel real Palagio, ove si tratta, non solo di quello, che appartiene alla guerra; ma anche alla Corona, ed allo stato del Rè; e mancando il Vicerè nel Regno, resta in suo suogo il Collaterale.

Nell'istello grado è il Configlio Collate" rale, il quale è retto dal medefimo Vicerè, infime co'Reggenti di Cancellaria, li quali sono sei, ed anche col Segretario del Regno. Di quelti Reggenti, per ordinario fono ne Spagnuoli, e gli altri Regnicoli, e di questi n' affiste uno in-Corte del Rè nel Configlio d'Italia, per intendere, e confultare le cose del Regno; la qual cosa hebbe principio à tempo del Re Ferrante il Cattolico, il quale volle tenere appresso di se nella. fua Corte un'huomo dotto Regnicolo, bene informato delle cole del Regno. Gli altri Reggenti convengono nel Real Palagio in tutt'i di de'negozi, eccetto il giorno del Sabato. Provede quefto Tribunale di giuffizia a que'che ricorrono da S E. nelle cose importanti, ò per gli aggravj, che pretendono à se fatti dagli altri Tribunali, ò da qualfivoglia Ufficiale tanto in Napoli, quanto negli altri luoghi del Regno ; e da questo Tribunale nascono le determinazioni gra-Bij VI.

vi, e le Prammatiche da offervarsi . Le preeminenze, ed autorità de' Reggenti fono molte, perciocchè nella propria. cafa spediscono, e determinano molte. forti di memoriali, che vengono dirizzati al Vicere, portando il peso della. Regia Giurisdizione, e di tutte le spedizioni, che passano per la Regia Cancelleria, le quali vengono firmate tanto dal Vicerè, quanto da' Reggenti. Il Segretario accennato è capo della Regia Cancelleria (al quale stà trasferita_ buona parte dell'uffizio del Gran Cancelliere del Regno / qual'uffizio tiene fotto di se molti Scrivani, delli quali sei ne sono detti di Mandamento, e lei di Registro. Vi sono in oltre quattro Cancellieri, li guali attendono a_ fpedire tutti li dispacci della Corte del Rè, ed anche le confulte, che s' inviano à S. Maestà.

Il Tribunale del Sacro Confilio, è retto dal suo Presidente, accompagnato da. 24. Configlieri, 16. de'quali fono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli; e tanto i Configlieri, quanto il Prefidente fono eletti dal proprio Rè, e fono in vita: due de'quali vengono nell'Udienza criminale della Vicaria, gli altri sono compartiti nelle 4 Rote del Configlio, dove fiedono in giro. Il Prefidente fiede in quella Rota, che più gli aggrada, ora in una, ora in un'altra. Queito Tribunale e di grandiffima autorità, e preeminenza; perciocché velle suppliche, che si danno al sudetto Prefidente gli si dà il titolo di Sacra Maestà, (e questo perche ne' primitempi v'assisteva il Re, in cui luogo oggi affisse il detto Presidente, Je nelle sentenze s'offerva il dirfi ; Nos Carolus T 18-

DE' FORESTIERI

31

Tertius, Dei Gratia Rex, Gc. de mandato Regio, Gc., ed anche, perche ogni Giovedi vi vengono i Giudici, e Confultori di ciafcuno Tribunale à far relazione degli aggravi delle parti prefenti, circa gl' incidenti, ed interlocutori delle liti. In questo Tribunale fi riconofcono le caufe delle appellazioni criminali; e civili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno; ed anche fi amministra giustizia nella prima istanza à tutti coloro, che la dimandano di cose però d'importanza.

Evvi inoltre il Tribunale della Regia Camera della Summaria, il cui capo è il Gran Camerario, uno de' sette supremi uffizi del Regno; la giurisdizione però si esercita dal suo Luogotenente, eletto dal proprio Rè. Egli è Capo di 8. Prefidenti Dottori, trè de i quali sono Italiani, e gli altri Spagnuoli, e 6. Presidenti detti Idioti fimilmente v'è l'Avvocato, ed il Procurator Fiscale, li quali sono anche eletti dal Rè. V'è il Segretario, trè Maestri Attuari, 24. Razionali, con_ molti Scrivani; ventidue Attitanti, con un gran numero d'altri Scrivani, nn'Archivario, un Confervatore de' quinternioni de'Regj Aflensi, ed Investiture di Feudi : un'altr'ordinario delle Segretarie del medefimo Tribunale, un Percettor delle fignificatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra'l Regio Filco, e qualfivoglia persona. Affirta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla_ Regiz Corre. Provvede, e sovrafta 2. Biv £1152 Carla La

tutte le cofe appartenenti alla Milizia, come le Regie Galee, Cattella, Artigliarie, ed altri ftrumenti da guerra. Ed in effa fi rendono i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, ed a lui fono foggette le Dogane di tutto il Reguo, gli Arrendamentari delle Regie, Gabelle, i Maettri Portulani, il Capitan della Graffa, i Guardiani de'porti, il Confolato dell'Arte della Seta, quello dell'Arte della Lana, ed altri. Le fentenze, ed i decreti di quefto Tribunale fi elegnifcono, non oftante la reclamazione.

Il Tribunale della Gran Corte della Vi= caria, su cosi detto da due Tribunali, uniti insieme : uno delli quali era la_ Gran Corts : l'altro le Corte Vicaria . Il primo fu iffituito dall'imperador rederigo II. di cui leggiamo Prefidence il Gran Guffiziero, con quattro Giudici, e queil'era la Corte suprema, la quale affifteva à latere d' effo Imperadore, come nelle Coltituzioni del Regno, nel titolo de Officio Magistri Justitiarii, & Judicum Magna Curia. Del Tribunale della Vicaria, fù Autore il Rè Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno ino figliuolo, che perciò Corte Vicaria tu detta ; e Carlo II. vi costitui Vicario Carlo Martello suo primogenito : e cosi gli altri. Hoggi, essendo tutto un Tribunale, è retto dal gran Guffiziero del Regno, fotto il cui nome fono spedite tutte le provisioni, benche l'uffizio sia_ efercitato dal luo Luogotenente, fotto nome di Regente di Vicaria, il quales viene eletto dal Vicere. E' divilo questo Tribunale in due audienze, una civile, e l'altra criminale ; Nella criminale rileggono

DE' FORESTIERI.

gono sei Giudici, li quali logliono aucora effer'otto, e più, fecondo la volonta de'Signori Vicere. Sonovi eziandio l'Avvocato, e Procuratore Filcale col Percettore, che efigge li proventi della criminale, e civil Corte. Sonyi molti Maestri d'atti con gran numero di Scrivani Fifcali . Nell' udienza civile vi 10no Deputati sei Giudici, li quali confistono in due Rote, e con esti alcune volte interviene il Reggente, dove lono molti Maestri d'Atti, con Subattuarj, e con gran numero di Scrivani. Da queito I ribunale escono tutti coloro, che lono condannati à morte con buon ordine, e con accompagnamento di guardie, precedendo un servente di Corre, che in_. ogni capo di firada, infin che arriva il condannato al patibolo à fuon di tromba, và notificando il delitto, e qualità della. morte. Siegue dopo l'Infegua della Giustizia portata da un ministro à cavallo 3 quale Infegna è un grande Stendardo, chiamato Pennone, di color rosso colle inlegne Reali, e con quelle del Gran. Giuitiziero del Regno, &c.

Il Tribunale del Grand' Ammirante hà la medefima preeminenza della Gran Corte della Vicaria, non riconofcendo altro Superiore in grado d'appellazione, che il S. R. C. Questo Tribunale ha giurildizione sopra tutti coloro, ch' efercitano l'arte marinaresca, così nel civile, come nel criminale, e riconosce tutti i delitti commessi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice, il quale è destinato dal Grand'Ammirante, uno de'sette ussi del Regno, e nelle canse criminali interviene l'Avvocato Fiscale della.

BY

34 GUIDA Vi sono eziandio molti altri Tribunali, il cui racconto per brevità fi tralascia.

De' Nobilifimi Seggi della Città di Napoli.

D' quello, che famofi huomini, cu-D' riofi dell' antichità hanno lalciato feritto intorno a'nobniffimi Seggi della... Città di Napoli, raccogliendo una breviffima notizia, habbiamo, che

I Nobili di Capovana ereffero il lor Seggio nell'angolo della Chiefa di S. Stefano, appresso al quale vedevasi la statua marmorea della bella Partenope, riltauratrice della Città. Dicesi, che detta. statua inviata dal Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, con altri antichi marmi a_ Spagna, porto il cafo, che per viaggio fi fommergesse nel Golfo di Lione. E perche quetto sito, da principio eletto, tropo angusto era, alla feconda venuta del Re Alfonso I. cioè nell'anno 1443. die principio à quel gran Seggio, c'hora fiscorge, ove congregati i Nobili a' 230 Agosto dell'anno sudetto, fecero una_ taffa frà di loro, per riedificare il Seggio predetto. Fu detto di Capovana per la_ contrada così denominata dalla portadella Città ivi appresso, che conduce à Capova. L'inlegna di questo Seggio, come fi vede, è un Cavallo d'oro in aperta Campagna, col freno : fimulacro di quello, che per antico stava nel largo della. porta maggiore del Duomo, Frenato dal Rè Corrado. Di questi Cavalieri, uno l'anno per giro è Governatore della Santiffima Annunziata. Il Seggio al prefente e fiato abbellito con vaghe dipinture.

DE'FORESTIERI.

Il Seggio, fondato da'Nobili di Montagna, tu nel 1409. riedificato da Ladislao. Fu detto di Montagna dal sito, che è nella più alta parte della Città; che perciò hà per infegna un Monte con molte colline attorno di color verde, in. campo di argento. Nel 1684. li Cavalieri l' hanno fatto dipignere da Nicold Roffo. I Nobili di Nido ereffero il lor Seggio nel cantone, ed hora all'incontro di S. Maria de'Pignatelli, e fu compiuto del 1607. dicesi di Nido; ma come si crede, corrottamente, dovendo dirsi di Nilo, per una statua del fiume Nilo poco lungi collocata. Questo Seggio tiene per integna il Cavallo nero in Campo d'Oro, fenza freno; fimulacro del Cavallo, che fi diffe di lopra nel modo, che 'l ritrovo il Re Corrado, dinotando lo stato libero antico di questa Città.

Il Seggio di Porto, fù edificato, ove fi vede; nè altro luogo hà egli mutato, ficcome ne fà testimonianza il Leone su'i campo seminato di Gigli, che si scorge di sopra, impresa del Rè Carlo I. nel cui tempo su eretto. La sua insegna è un' huomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, e si ha per tradizione, tal marmo essere stato ritrovato, cavandosi le sondamenta del medesimo edificio; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero d'inlegna.

Si chiama questo Seggio di Porto per ragione, che anticamente ivi giungevail mare, & in quel luogo era il Porto delle Navi. Vuole il Dottissimo Giulio Cefare Capaccio, che tal'huomo marino fia il fimulacro di Orione, riverito da'Naviganti Gentili, B vi Fit 36 Fù fabbricato il Seggio di Forta-nova, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll'infegna dello stesso Rè Carlo I. nell'età-nostra ristaurato. Chiamali di Portanova, dalla ragione così detta per la nuova porta della Città, che quivi era. Tiene per inlegna questo Seggio una porta indorata in campo azzurro, fimulacro della predetta.

Il Popolo, parimente hebbe il suo Seggio sù la Piazza della Sellaria nell' angolo del Convento di S. Agottino, luogo molto antico, per testimonianza del marmo, ove fi legge : In Curia Basilici Augu-Ainiana. Il Re Alfonlo poi, per compiacere alla nobiltà, fotto pretelto di ampliar la strada, ed abbellire la Città (come scrivono il Mercatante, ed il Passaro) a'7. di Settembre del 1456. il fè diroccare. Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fù nel pristino stato, e con le medesime prerogative; onde cred il fuo nuovo Elerto co'suoi Consultori, Capitani, & in luogo dell'antico Seggio, tolle quello, che al presente possiede nel Chiostro del Convento di Santo Agoltino, aderendo al nome dell'antico luogo. Quivi s'introdusse la Banca del suo Reggimento, e fi fecero dipignere le sue antiche Infegne, le quali sono proprie dell'Università di Napoli, cioè lo scudo col campo mezzo d'oro, e mezzo roffo, con una cofa di più, cioè con effervi scolpito nel mezzo un P. che dinota il Popolo. In memoria di questo il Popolo fà in detto luogo un fontuolo Teatro, chiamato Catafalco per la festa del Corpo di Christo: ed ogni fei anni vi tiene seggio per la processione di S. Gennaro, 1l primo Sabbato di Mag-819 1

DE' FORESTIERI.

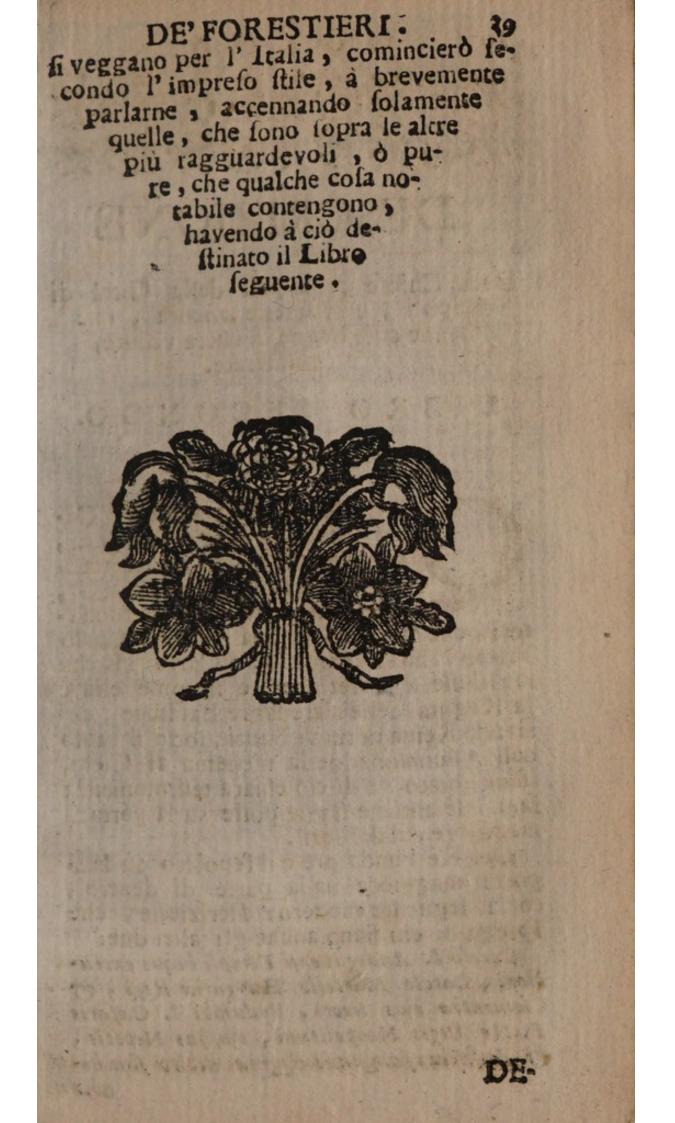
Sono molti gli Officii, e le prerogative de' Nobili de' Seggi, posche da effi particolarmente s'ha mira al ben publico di provedere l'annona, & altre cole fimili. In ciascheduno de' Seggi sono alcritte molte nobilifime famiglie, e s'offervano myiolabilmente alcune loro particolar regole, ò statuti . Il voto della maggior parte, dà la conclusione all'affare, che si tratta. Ciaschedun de'Seggi, forma a... parte il suo parere, che volgarmente di cesi Voto, onde son cinque voti, se que" Iti s'uniformano col voro, che fi dà, pe" mezzo de'suoi Capitani d'Ottine, dall, Adunanza del Popolo, che commune mente Piazza s'appella) all'hora sono se." voci . E ben vero, che in ogni occorren1 za, basta per concludere la maggior parte de'voti; conforme si prattica, occor rendo per gli urgenti bilogni della Citta" d'imporre nuovi datii, ò gabelle ; e per quelto, più, che per altro affare si logliono convocare le Plazze, che così aucora fi chiamano

Nella conformità, che con la nomina del Popolo, vien coltituito il loro Elerto, così da ogni seggio si coltituisce il iuo : che in tutto son les Eletti . Convengono quelti quasi ogni giorno in una. Itanza licuata sotto il Campanile di S. Lorenzo, per disporse sopra gli affari dell' annona; invigilando, che nelle cole appartenenti al vitto, da' Venditori non fi commettano fraudi. Hanno à questo etfetto coltitu to un Tribunale, che diceli di S. Lorenzo, dove si decideno le caule, che sono state delegate à loro Confultori, e Dottori. Similmente hanno cura della refettione delle firade, e des gli acquedotti, e cole confimili, che. CUD.

concernono al bene, & all' ornamento della Città. Per fervitio, e decoro della loro dignità, & officio, tengono appenfionati 14. ferventi, lotto titolo de Portieri, che vestendo tutti di pavonazzo, portano in mano alcuni battoni rotondi; & ancora una pomposa carozza, che vien tirata da quattro generosi cavalli.

L'Officio dell'Eletto del Popolo, fuol durare à dispositione de' Vicere, da em fe gli conferifce la facultà : non così l'Elettato de' Nobili, che dura per lo spatio d'un solo anno. Sogliono i Nobili pello stello tempo, che fi adunano ne'loro Seggi per la creatione di nuovi Elecci, nominati cinque di loro, che chiamanfi li cinque de'Seggi, & à questi nominaci frà l'altre cose si dà autorità di conoscere si vi è urgenza tale di negotio, che meriti la convocatione della Piazza; talche i Nobili d'ogni Seggio à dispositione de' loro Cinque sono obbligati ad unirfi. Quelti singue similmente hanno facoltà di conoscere le differenze, che nascono frà Nobili, dove però non fiavi inter venuto ipargimento di fangue, Nell'occafioni di publiche Cavalcate, nelle quali intervengono, e Cavalieri, e Ministri togati, fi suole vicendevolmente da'Seggi eliggere un Nobile, che con titolo di Sindico cavalchi al lato finistro di quella persona regale, & Vicerè, che cavalcando solenmizza la funcione.

Narrato adunque, ancorche fuccintamente, quanto appartiene alla deferizione dell'antica, e moderna Napoli. voccate alcune fue cose principali; perche quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le Chiese, le quali, à dir vero, sono delle più belle, e magnifiche, che



DESCRIZIONE

COXOXOXSX

KO XO XO SX

40

Delle Chiefe principali della Città di Napoli, e di quelle ancora, che hanno cofe degne di effere vedute, e confiderate.

LIBRO SECONDO.

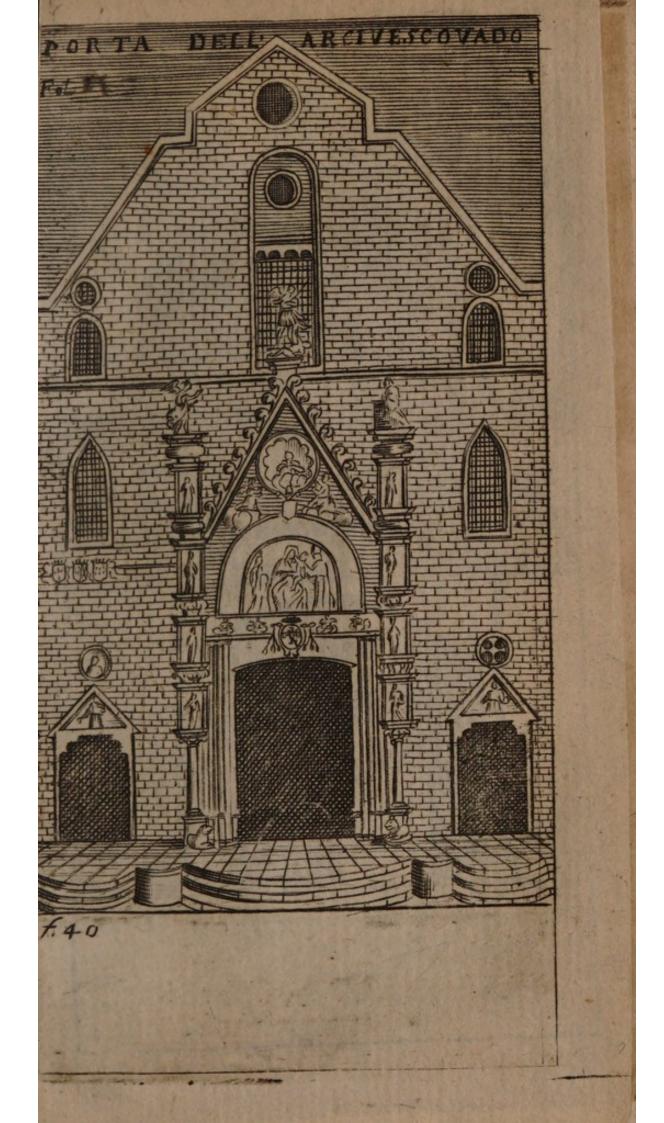
Del Duomo di Napoli,

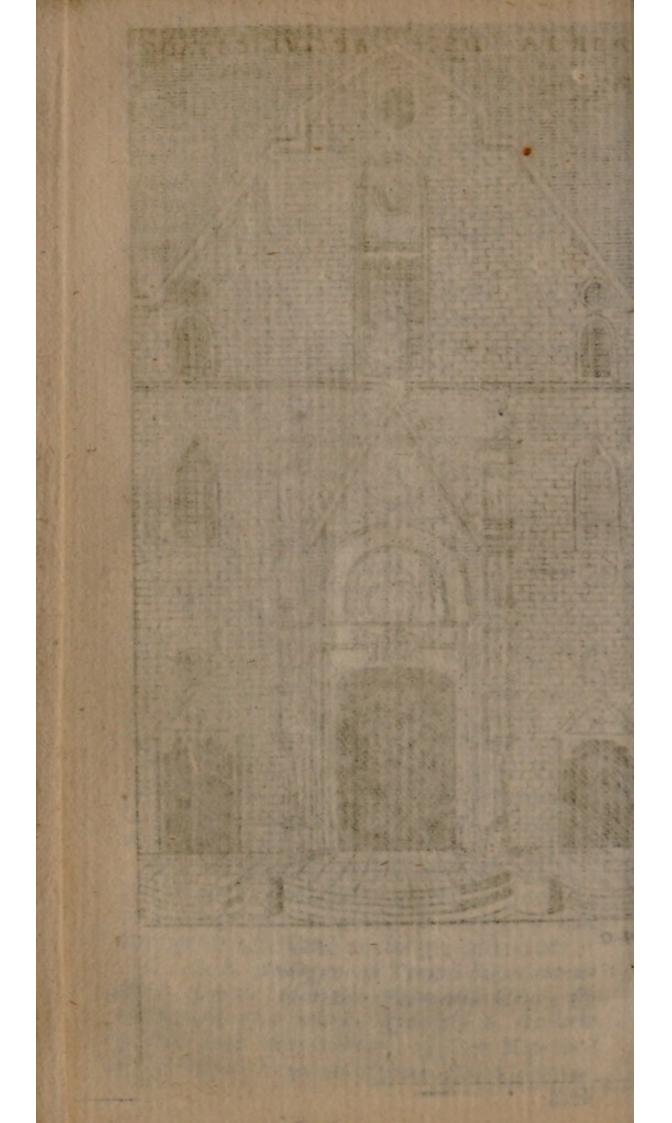
Uesta Nobilissima Chiefa, Capo di tutte le altre della Citta, come quella in cui stà eretta la Cattedra Arcivescovale, non doveva havere funda-

tori, che due Rè, li quali furono Carlo Primo, che la cominciò, e Carlo II. che la riduffe à perfezione; e ficcome ella è la Regina delle altre fagre Bafiliche, così alla Reina di tutt'i Santi, fotto il titolo dell'Affunzione della medema al Cielo, fù intitolato : e di ciò chiara teffimonianza fanno le antiche statue poste sù la porta_s maggiore dal di fuori.

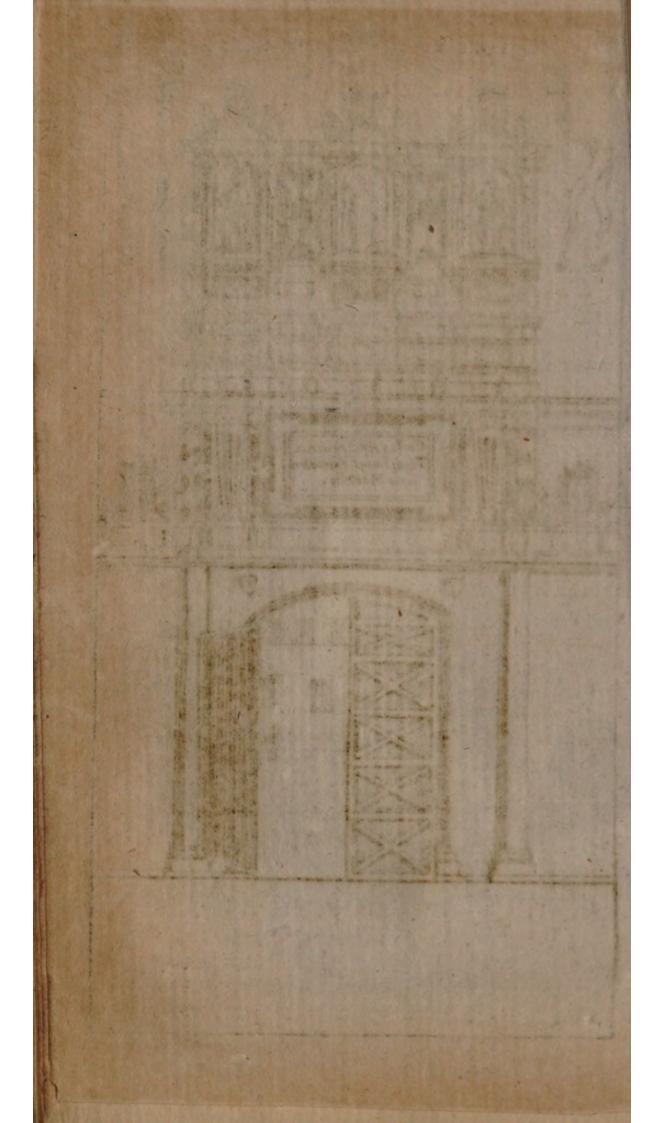
Del Rè Fundatore è il sepolero sù la_ porta maggiore dalla parte di dentro, colla seguente moderna Iscrizione, che spiega di chi siano anche gli altri due:

Carolo I. Andegavensi Templi bujus extruflori, Carolo Martello Hungariæ Regi, O Clementiæ ejus uxori, Rodulphi I. Cæsaris F. Nè Regis Neapolitani, ejusque Nepotis, O Austriaci sanguinis Reginæ debito sine ho-









DE'FORESTIERI.

nore jacerent offa, Henricus Gusmanus Olivarensium Comes, Philippi III. Austriaci Regias in boc Regno Vices gerens, pietatis ergo posuit . Anno Domini 1599. l'Epitattio autico era il seguente:

Conditur bac parva Carolus Rex primus in 11720

Parthemupes, Galli languinis altus honos. Guisceptrum, & vitam sors abstulit invida , quando

Illius famam perdere non poruit.

Fù poscia quetta Nobilittima Chiefa_ abbellica di molte altre sculture, e di colonne di porfido dall' Abate Antonio Baboccio da Piperno, famolo scultore, nel tempo dell'Arcivefeovo Arrigo Minucolo Cardinale del titolo di S. Analtafia.

Non vi effendo ne memoria, ne vestigio di confagrazione anticamente fatta, confagrolla folennemente l' Arcivefcovo Alcanio Cardinal Filamarino a' 26. d'Aprile del 1644. come nella seguente Iscria zione nella facciata fuor la porta mag-Elore :

Ascanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus, Pontificale Templum à Carolo I. Or II. Andegavensbus Regibus constructum solemnis ritu consecravit die XXIV. Aprilis Anno M. DC. XLIV.

E molto stimata la porta maggiore della Chiefa, freggiata di molte itatue, e colonne di porfido, e tutta la gran machina è sostenuta dall'architrave, co'suoi stipiti, di trè soli pezzi.

Nella Tavola dell'Altar maggiore v'è dipinta la Santissima Vergine Assunta, e gli Apoltoli attorno alla sepoltura, las quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo, su fatta dal famolo Pittore Pietro Peruggino, che fiori nell' anno anno 1460. È ne'tempi del Cardinal Gefualdo fu ritoccata, ed indorata; e nello stesso tempo, essendosi la Tribuna dell' Altar Maggiore aperta, minacciando rovina, su ristaurata dal sudetto Cardinale, ornandola di stucchi in oro, e di vaghissime pitture Gio: Balducci Fiorentino, famoso Pittore.

Dalle bande della Tribuna fi veg gono due sepoleri di marmo di due Arcivescovi; ed una Madonna, che stà à squello della banda dell'Epistola, è grandemente ftimata.

Stimatiffimo è il soffittato della Chiefa, (fatto fare dal Cardinal Dezio Carafa, con ispesa di 14. mila scudi) per estere le dipinture di S. Fede, pittore ne'fuoi tempi rinomato. E perche le mura non gli corrispondevano per la loro rozzezza, il Cardinal Arcivelcovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minore piera, che spesa le hà ornate di finissimi stucchi, e di nobil fimi quadri, opere del pennello del celebre Luca Giordano, in cui fono dipinti i SS. Apostoli, e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli, e nell' anno 1683. hà fatto il pavimento di marmo, colli quali ornamenti, à dir vero, harenduta cospicua questa Sagrosanta Basilica. Fece anco fare in vita il detto Cardinale un bel deposito, ove su sepellito nel 1685.

Veggonfi nelle porte d'un belliffimo Organo alcune figure de' Santi, dipinte da Giorgio Vafari Aretino Eccellentiffimo dipintore, ed Architetto, che fiori nel 1550. Sono i volti de' Santi prefi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Papa Paolo III. e gli altri degli altri fuoi congiunti, havendo fatto far l'opera Ranuccio





DE' FORESTIERI.

io Farnese Arciv. di Napoli, nipotes sel detto Paolo III.

11 Pergamo è confiderabile, e vi sono due colonnette serpeggianti affai belle.

Il Trono Ponteficale di marino, fu fatto del 1342. fotto Clemente VI. Papa.

Nella picciola porta, dietro al Coro, verso l'Episcopio, è una fonte d'alabastro nobilissima, che qui serve per l'acqua lustrale.

Degno di effer veduto, e confiderato è il Fonte Battefimale, il cui piede è di Porfido, il valo di pietra di paragone, il ciborio di marmi commessi: fù eretto dal Cardinal Decio Carafa circa al 1621. colla spesa di mille, e cinquecento scudi, rapportata dal Chioccarelli.

A man deftra della porta della Sagreftia, è il fepolcro di quello sfortunato Andreaffo Rè di Napoli, infeliciffimo marito di Giovanna prima Reina di Napoli, la quale il fè ftrangolare : non fapendo, che la fteffa morte dovea ella ancora foffrire. Evvi il feguente Epitaffio:

Andree Caroli Uberti Pannonie Regis F. Neapolitanorum Regi, Ioanne uxeris dole, O laqueo necato, Urs Minutuli pietate bic recondit o: Nè Regis Corpus insepultum, sepultumoè facinus posteris remaneret. Franciscus Berardi F. Capycius sepulcrum, titulum, nomenque P. Mortuo. Anno 1345.14. Kal. Octobris.

Poco difcosto si vede il sepolero di Fapa Innocenzio IV. il quale su il primo ; che diede il Cappello rosso a'Cardinali.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov'è l'Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Christo, su fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiori negli anni di Christo 1560. Sotto

Sotto l'Altar maggiore, evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo nel 1506. vi fi scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con iscoltura finissina di baflo rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffittato tutto di marmo, lavorato in quadri con busti dentro, e le muraglie adornate di scultura arabesca. Sotto l'Altar Maggiore di questo martirio, ò fia Confessione, detto volgarmente succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Christo S. Genuaro, principal Padrone, e Protettore della. Città ; e perciò su l'Altare è una statua di bronzo del medefimo Santo. Degnifima è nondimeno, e molto stimata la staiua, che stà dietro l'Altare, rappresentan" te l'accennato Oliviero Carafa ginocchio: ni. Il pavimento è nobile. E su gli altri Altari vi sono sta ne de' Santi Padroni di Napoli, ma di flucco, le guali dovevano essere parimente di marmo, com' è tutta la Cappella.

Al lato inistro di chi entra in quella. Chiela Cattedrale, è l'antichissima Chiela di S. Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E sostanuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell' antico Tempio di Nettuno. Questa Chiela di S. Rettituta, è l'antichissima Catte. drale, infin da'tempi di S. Pietro, e di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch'era come un'Oratorio, dove fu formata nel muro à musaico l'Immagine della Beatiffima Vergine Madre di Dio, della quale è costante tradizione, che ella lia_ la prima Immagine di Maria, riverita. non solo in Napoli, ma eziandio in tutta l'Italia. Presso la piccola porta di questa Chie-

Chiefa, per la quale fi va all'Epifcopio, è la Cappella, chiamata S. Govanni in_ Fonte, dove forfe anticamente fi battezzava, quando la Cattedrale era folamente la Chiefa di S. Reflituta, effendo ulo antico, che le Capp-lle del Battifterio fiano difcotte dalla Chiefa.Quivi fono molte antiche Immagini di mufaico. In quefta Chiefa con molta venerazione fi adora un Crocefifio di rilievo fatto da un Palermitano, affatto privo di vifta, ed inefperto in tal methere, ma di gran bontà di vita, e molto divoto della Paffione del Siguore, il quale per quefta fua immagine hà conceduto molte grazie a'Fedeli.

Ritornando per la porta maggiore di S. Reffituta dentro la Cattedrale, vedefi nel muro una Iferizione, in cui un Canonico è chiamato Cardinale ; perciòcchè frà le antiche prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani fu questa d'effervi Canonici chiamati Cardinal; l'Iferizione è la seguente :

Raymundus Barrilius Neap. Preflyter Canonicus Cardinalis bujus Ecclesia, bac duo sacella annum agens 36 sua impensa Christo D. N Divæg; Mariæ ejus Matri, & Jo. Baptistæ consecravit, ubi præstita dote, per singulas bebdomadas singula sacristica sterent. La Cappella della famiglia Barile è la. Coronazione della Beata Vergine Assunt ta al Cielo opera di Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che siori nel 1520.

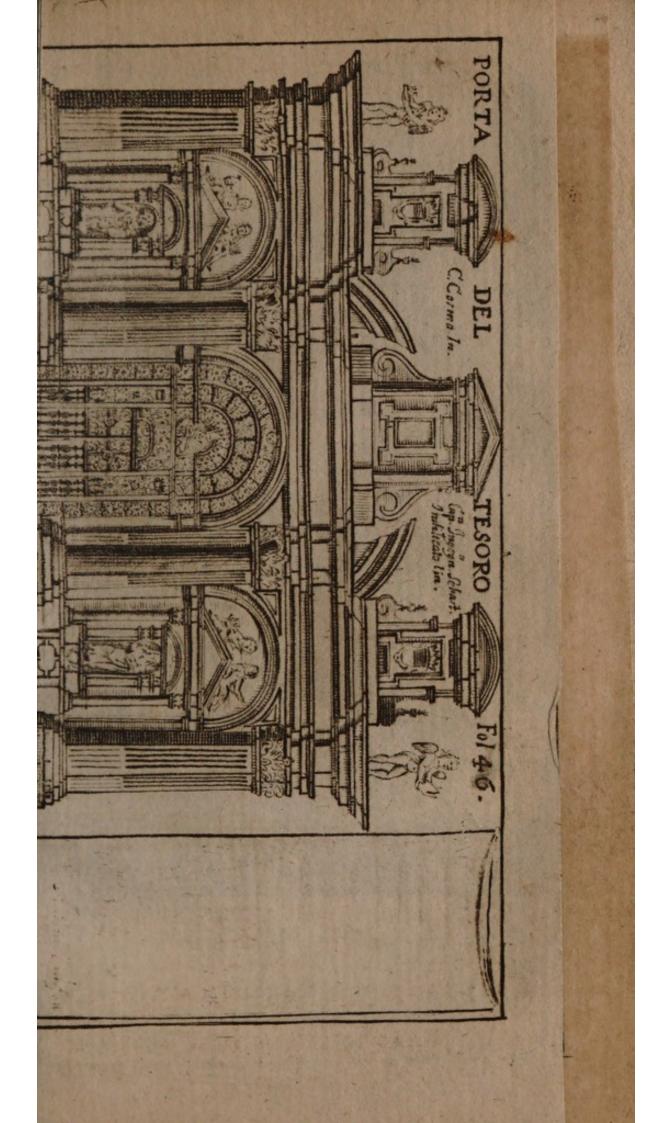
Nella Cappella della famiglia Loffredi nella steffa Cattedrale, in un'Epitaffio si legge: Hic jacent, Gc. & Domini Cicci de Loffrido de Neap. primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesia Neap. qui obiit anno Dom. 1468. Que-

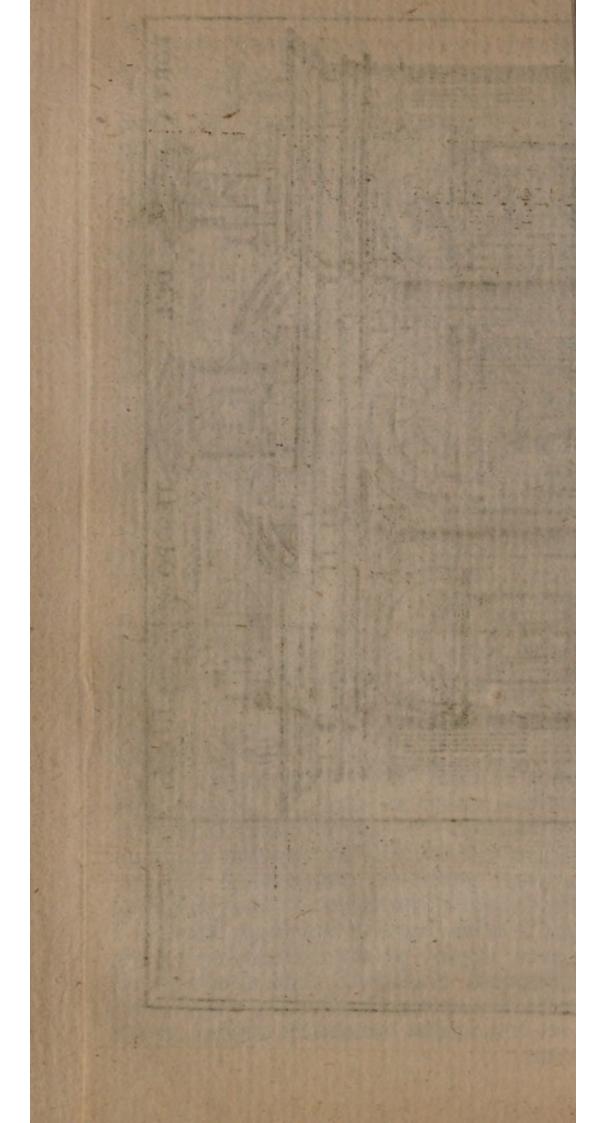
Quefto Reverendifs. Collegio è comunemente detto Seminario de' Vescovi, perche moltiffime Chiefe anche fotto il moderno SS. Pontefice Innocenzio XI ne fono state provvedute, e per lo passato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali trè furono Sommi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano, Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hanno tutti guesti Canonici l'uso del Rocchetto, e della Cappa_, conceduto loro da Paolo III. e confermato dal Beato Pio V. Hanno eziandio l'ufo della Mitra, e del Bacolo, conceduto a' medefimi da Innocenzio IV. e dal fudetto Beato Pio V.

A rimpetto della Chiefa di S. Reffituta, vedefi la fontuofa Cappella, detta... il Teforo, e tale veramente è fitimata... una delle più belle d'Italia. Vi gittò la... prima pietra benedetta Fabio Maranta Vefcovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

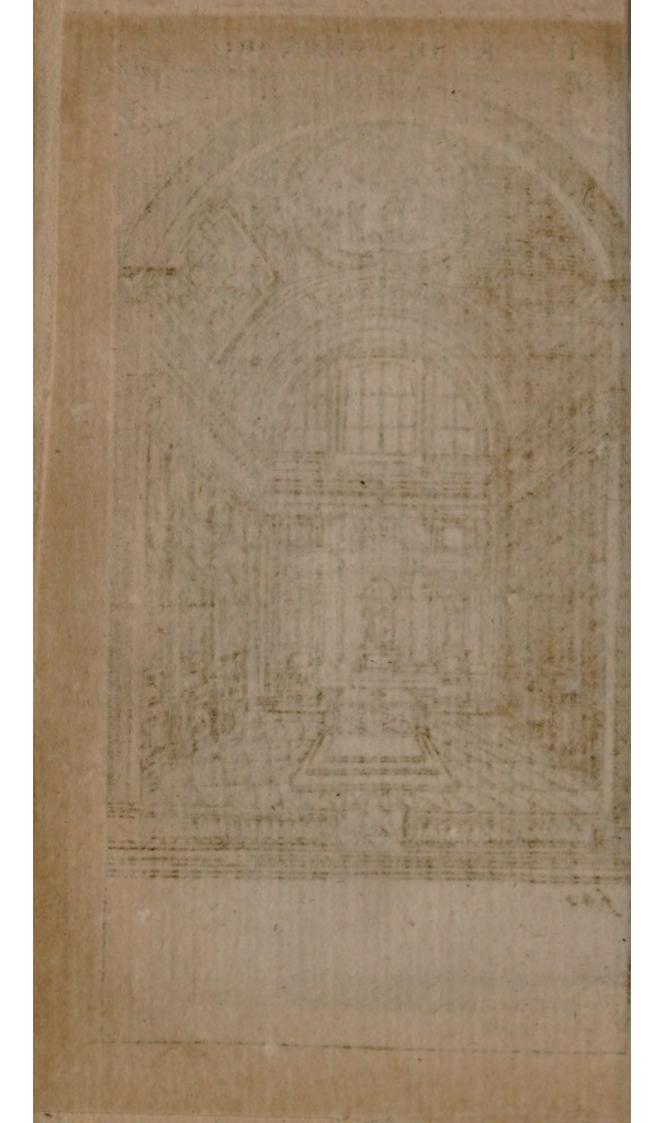
Al frontespizio della Cappella sono due statue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Einelli scultore eccellentifsimo, e due bellissime colonne di marmo negro macchiato. La porta è bellissima... lavorata d'ottone, e si dice sia costata... trentasei mila scudi.

E la Cappella di forma rotonda confette Altari, lavorata ad ordine corintio tutta di finifimi marmi, ed adornata con quaranta colonne di Broccatello belliffime. Vi fi fcorgono diecinove ftatue di brozo di valuta di quattromila fcudi l'una, e fono de' 19. Primi Padroni della Città, riposte ne' nicchi fopra de' luoghi, ovefono poste le loro Santissime Reliqui entro statue, o busti d'argento. Le Statue di bronzo veramente aobilissime, sono opera









DE'FORESTIERI. pera del mentovato Giulian Finelli. Così la balaustrata dell'Altar maggiore, me le altre sono di marmo; le picciole orte però della prima fono di ortone, mà lavoro tenuto in grandissimo pregio. Il pavimento è affai bello; ma lopra. gni cofa è preziofilsima la cupola, non lamente per l'altezza, e vaghezza, ma olto più per effere stata dipinta dal faolo Cavalier Giovanni Lanfranco Pareggiano. Li quattro angoli della detta upola con tutti gli archi della medefima, ono opera del famolo pennello di Domeico, detto il Domenichini da Gianpiero solognele.

Tutti li quadri de' sei Altari, di otto palmi l'uno d'altezza, sono di rame, e la ipintura è del sudetto Domenichini; L luc ad olio dipinti, sono opera, l'uno di Siufeppe Ribera Spagnuolo, e l'altro lel Cavalier Massimo Stanzioni nostro Legnicolo, amendue Pittori di gran fama. In questo Teloro frà le altre Santifsime Reliquie, fi confervano dietro l'Altare Maggiore due Ampolle di verro, piene lel Sangue di San Gennaro, raccolto nel empo del suo Martirio da una Signora. Napoletana. Qual fangue mettendosi à incontro del Venerabil Capo del S. Marire, diviene liquidilsimo, e bolle: Sopra qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed i rubelli alla nostra Santa Fele esclamò cantando l'eruditissimo Franesco de Pietri Giurisconfulto Napoerano.

Nondum credis Arabs, Scythicis quin Barbarus oris

Confugis ad veræ Religionis iter? Aspice, palpa bac: Stat longum post Martyris avum 44

Incorruptus adbuc, or fine tabe cruor. Imo bilaris gliscit, consurgit, dissilit, arden Ocyor. extreme est impatiens9; tube. Persidus an cernis Capiti ut cruor obviu. ante

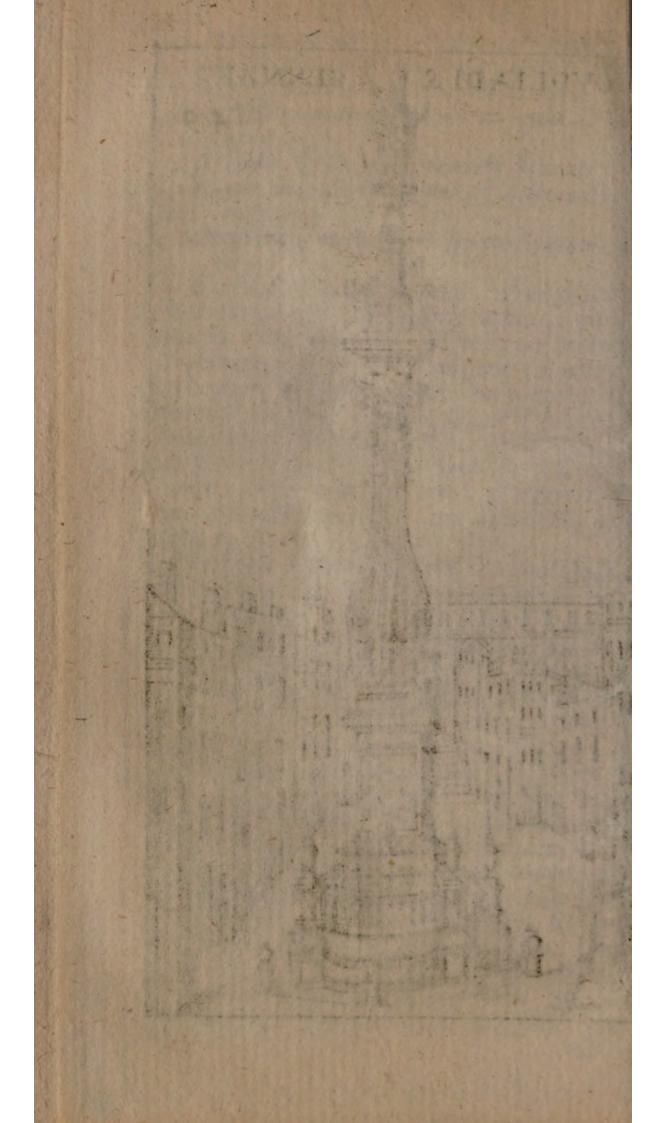
Frigidus, 17 durus ferveat, 17 liqueat? Caute vel asperior, vel st Adamantinu Afer,

Sanguine, quin, duro sponte liquente, li ques?

La Sagressia del Tesoro, avvegnacch piccola, è pur bellissima. Sopra la porta prima, che vi si entri, si vede un busso d S. Gennaro di Pietra paragone; rincontro alla porta della Sagressia è un piccolo Te soro di finissimi marm. E nell'Altare si vede una bellissima statua della Vergine sotto il titolo della sua Santissima Conce zione, colla testa, e mani d'argento, e' resto di tela argentata, mà di bellissima stattura

Innanzi all'antichissima Cattedrale, hoggi Santa Reftituta, era ne' primi tempi un cavallo di bronzo di statura grande, eretto lopra un'alta base, per insegna della Città. Mà perche favoleggiarono, che Virgilio l'havesse magicamente fonduto,e fuste perció di molta virtu contra i morbi de' cavalli, s'introdusse la superstizione di farvi girar attorno i cavalli, o per guarirli, ò preservargli dalle loro infermità per la qual cosa i Santi Vescovifurono costretti abolirne affatto la memoria, onde ruppero la detta Statua, e del corpo, ne fu formara la Campana grande della Catredrale; e'l capo confervatofi, fù poi messo nel cortile del Palagio di D. Dio mede Carafa nella via di Seggio di Nido. Nel muro dietro al Coro della Metropolitana, e propriamente in quello rincon-





contro alla porta, che và fuori al palazzo Arcivescovale, vedesi fabbricata una verga di ferro, che è la giusta misura del passo Napoletano di palmi 7. e mezzo, colla quale si misurano i territori della_s Città, e del distretto.

Altre milure della Città, fi veggono nel Cortile della Vicaria, incavate in marmo fotto un Lione, cioè il Tumolo, mezzo Tumolo, Quadra, e due quarti.

Fuori della porta piccola di questa Cattedrale per cui si và alla strada di Capovana, vedesi hoggi un nobilissimo Obelisco, à sia Guglia, come quì dicono, lavorata in più pezzi, mà con singolare artificio, sù la cui sommità è una Statua di bronzo di S Gennaro, in atto di benedir la Città, interno a' cui piedi sono degli Angioletti, altri delli quali tengono la Mitra, altri il Bacolo Pattorale, con ischerzo elegantissimo, in mezzo vi sono scolpite queste parole

Divo Januario Patriæ, Regnique Præsentissimo

Tutelari Grata Neapolis Civi Opt. Mer. E'opera del celebre Cavaliere Colmo Fanfaga, fatto a spese della Città, che Peresse in honore di S. Gennaro per gli ricevuti benefici, e per quello precisamente d'haver fiberato la Città medesima. call'incendio Vesaviano.

Delle quattro principali Bafilische, d fan Parocchie maggiori della Città.

Dopo la Chiefa Catthedrale, occupano il primo luogo le quattro principali Bafiliche, ò fian Parrocchie maggiori della Città, ciafcuna delle quali è Colleggiata, ed hà il fuo Abate coll ulo C de' de' Ponteficali, e sono

S. Giorgio Maggiore.

S. Maria in Colmedin.

S. Giovanni Maggiore.

S Maria Maggiore.

La Chiefa di San Giorgio Maggiore, era anticamente appellata Bafilica Severiana, perche quivi S. Severo Vescovo di Napoli haveva il suo Oratorio, quivi su traslatato il suo Santo Corpo, che hoggi ftà fotto l'Altar maggiore : e quivi conservasi la sua Cattedra Ponteficale di viva pietra . E' Chiefa Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Eddomadarj Prebendati, ed altri Sacerdoti, frà li quali vi erano le dignità di Arciprimicerio, e di Primicerio. Hoggi è servita da' Padri Pii Operari dell'istituto del P. D. Carlo Carafa: sono ancor' essi Preti secolari, che vivono in commune colla lor Regola. Questa Chiefa fu edifiata dal Gran Costantino Imperatore, e dal medesimo dotata. I Padri sudetti l' hanno rinovata da' fondamenti, secondo il disegno del Cavalier Colmo Fanfaga, ma non è compiuta. Vi fu messa la prima pietra benedetta da Francesco Cardinal Buomcompagno Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. fotto il titolo di S. Giorgio, e S. Severo. A S. Giorgio fu intitolata dallo stesso Costantino.

S. Maria in Cosmodin, hoggi detta_ Santa Maria di Porta Nova dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costantino, e dotata di molti poderi. Era anticamente ufficiata da'Greci, dopo si unita alla Badia di S. Pietro ad Ara. Hoggi è servita da' PP. Barnabiti, che sono i Cherici Regolari di S. Paolo. DE' FORESTIERI. St li quali riedificarono detta Chiefa da'fondamenti nel 1631. come dalla Iferizione: che ivi fi legge del tenor feguente:

Primum Templum à Ceftantino Magno Imp Neapoli ædificatum, or S.M. in Colmodin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latiùs, or magnificentiùs a fundamentis erigentes, Primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco S. R. E. Card. Archieb. Neapol. poni curavere die 28 Septem. M.DC.XXXI Vi sono fin'hoggidi trè degli antichi. Eddomadarii, ed un Primicerio.

S. Giovanni Maggiore, era anticamente un Tempio de'Gentili, eretto, e dedicato da Adriano Imperadore a' farfi Dei; Dipoi Coftantino Imperadore il Grande, e Coftanzia fua figliuola per voto fatto, il riedificarono da' fondamenti, e l' intitolarono à S. Giovanni Battifta, ed à S. Lucia, e procurarono, che confagrato fosse da S. Silvestro Papa, dellaqual confagrazione fi fà festa ogn' anno a'22. di Gennajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, hà il suo Primicerio, e tredici Eddomadarj. 12. Constatibeneficiati, e 20. stà Sacerdoti beneficiati, e Cherici.

Fù un tempo servita da' Canonici Regolari Lateranensi; e, perche all'horaquivi giungeva il Mare, l'Abate haveva alcune ragioni sopra la pesca, ed in riconoscimeto di ciò, offeriva ogn'anno all'Arcivescovo quaranta pesci, appellati Lucerti.

Hoggi questa Badia è Commenda Cardinalizia, ed essendone Abate il Cardinal Ginetti, perche la Chiela minacciava. rovina, la ristaurò, come appare dall' iscrizione scolpita su la Porta Maggiore: Templum boc ab Adriano Imp. extru-Etam, A magno constantino, O Constantia C ij filie filia Christiano cultu, Sylvestro Pontifice inaugurante, Divis Joanni Baptista, O Lussa Martyvi dicatum, antiquitate (emirutum, Martius S. R. E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papa in Urbe Vicarius, eius dem Templi commendatarius, posteritati instauravit. Ann. sal. M.DC.XXXV.

Quivi è il fepolero della Partenope figliuola d'Eumelo, il cui epitafio, chetorfe era nel Tempio d'Adriano, fù nel nuovo Costantiniano racchiuso, per notizia de'Posteri. L'Engenio vuole, chequesto marmo sia segno della consegrazione fatta da S. Silvestro Papa: può essere, che la stessa Pietra del sepolero di Partenope fosse à ciò adoprata, per toglier via qualche superstizione.

In una Capella, a deftra dell'Altar maggiore di quetta Chiefa, fcorgefi un' antichiffimo ritratto di Giesù Chrifto affiffo in Croce, tenuto in grandiffima venerazione, per le continue grazie, che il Signore fuol concedere a' veneratori di quello; ed è ftato folito portarfi in preceffione per la Città con grandiffimo concorfo di popolo in cafi urgentiffimi.

La Tavola, ch'è nella Cappella della famiglia de' Cambi, ov'è la Reina de' Cieli col Bambino nel feno, è operadi Lionardo da Pittoja illustre Pittore, che fiori nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amodio è la tavola, in cui è Christo deposto dalla Croce in grembo alla Madre, opera di Giovambernardo Lama, illustre Pittore Napoletano, che fiorì parimente nel 1550.

Fra Marmi avanti la Sagrestia, e l'Altarmaggiore, è il sepolcro di Giano Anisio, con questo Epitasio:

Onustus aevo, Janus hic Anissus, Quærens melsus iter, Reliquit farcinam. Qua prægravato Nulla concessa est quies,

Tâm le qua fullet, Cum Gameonis bac fletit, Qua mox facessivere plus negotis. H. M. H. N. S. Hoc de juo sumst Sacrum est, Ne tangito.

La scoltura della Cappella della faminiglia Ravaschiera, su fatta dal celebre Biovanni Merliano, detto da Nola.

Si stà rifacendo questa Chiesa di bel nuovo, e nell'anno 1686. su terminata la Cupola.

Santa Maria Maggiore.

O Uesta Chiefa fù edificata da S. Ponponio Vescovo di Napoli l'anno di Christo 533.come dalla Iscrizione sù-la, porta maggiore del tenor seguente:

Basilicam banc Pomponius Episcopus Neap. famulus Joju Christi Dominis fecit. Fù la detta Chiefa eretta per comendanento della Beatissima Vergine Madres ii Dio, che apparve al detto S. Vescovo, prante per la liberazione della Città dal Demonio, che in forma di porco, giorto, e notte faceasi vedere nel luogo, ove loggi è la Chiefa, e che prima era unargo trà le mura, e la Città; onde cessò 'apparizione dell' horrendo mostro, ed C iij ininsieme lo spavento de'Cittadini.

In memoria di tale avvenimento, e di tanta grazia ricevuta, i Napoletani fecero fare un porcellino di bronzo, e'l collocarono sù'l campanile, ch' è quello hoggi fi vede nel tenimento di detta. Chiefa

Ridutta la Chiefa a perfezione, fu nel 533. confagrata da Papa Giovanni II. confanguineo del detto Santo Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perche ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; mà perche su della medesima ed eletto il luogo, co comandanta la tabbrica.

E' quelta Chiefa ancor'ella Abaziale, ed hà il fuo Abate, il Parroco, e dieci Eddomadari; quali vi affistono folamente il giorno dell'Atfontione della Madonna, & nel fepellire i morti, quantunque vi fiano i Cherici Regolari Minori, alli quali fa quelta Chiefa conceduta da Sisto V, e da Gregorio XIV.

Quelti Religiofilsimi Padri han di nuovo da'fondamenti edificata la detta Chiefa in forma più grande, e più nobile, ed è riufcita una delle più belle Chiefe di Napoli, giufta il difegno del celebre Cavalier Cosmo Fausago. La prima pietra vi sti messa nel 1653.

Della Chiefa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.

Non deve curiofo alcuno lafciar di vedere, e confiderare quetta picciola Chiefa, che potrei chiamare un libretto co'fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in prosa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan

ran Pontano nel 1492. ficome leggefi su
a porta della medefima in questo tenore.
D. Mariæ Dei Matri. ac D. Joanni Evanselistæ Joannes Jovianus Pontanus dedicavit.
An. Dom. MCCCCLXXXXII.

La Patria di questo grand' huomo fu Cerreto Castello nell'Umbria, e venuto in Napoli fanciullo, quivi apparò le letere; e per le sue singolari virtù segreario del Rè Ferrante il Primo.

Quivi fono alcune Tavole di marmo, ove fi leggono diverse composizioni del medesimo Poeta.

Della Chiesa di Santa Maria della Sapienza.

Questo, che hoggi è nobilissimo Monistero delle Suore dell' Ordine di S. Domenico, era stato dal principio destinato per un studio di poveri Studenti, desiderosi di acquistar le buone lettere, opera satissima, incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli del 1507. il quale pervenuto dalla morte non puotè compire quanto haveva determinato; onde compiuta da altri la fabbrica, su fatto Monistero.

La Chiela è stata di nuovo eretta assi più magnifica, e spaziosa dell'antica, adornata d'artificiosiffimi stucchi, e bellifsime dipinture, fatte da Belisario Corensi, con un'atrio sostenuto da più colonne, ed altri lavori di marmo, dove si scorgono due statue, una di Paolo IV. e l'altra di Suor Maria Carafa sorella del detto Pontesice, fondatrice del Momísero.

Nell'Altar Maggiore si vede la Tavola, in cui è dipinta la Disputa di Christo N.S. nel Tempio fra'Dottori, eccellente dipin-C iv tura GUIDA

56

tura di Giam Bernardo Lama illustre Pittor Napoletano, il quale fù raro non solo nella dipintura, mà anche nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo, fiori nel 1550 in circa.

Della Chiefa di S. Pietro à Majella.

N On è folamente di S. Pietro il titolo di quelta Chiefa, mà eziandio di Săta Caterina; e, ciò perche dal principio i Padri Celeftini hebbero per habitazione la Chiefa di S. Caterina detta à Formello, (ove hoggi rifiedono i Padri Domenicani della Provincia di Lombardia) infinattanto che trasferendovi il Rè Alfonío II. d' Aragona le Monache di Santa Maria Maddalena, quindi trasferì i Padri Celeftini vicino la Porta Donn'Orfo, che quivi era, dove hoggi è quelta Chiefa de' SS. Caterina, e Pietro à Majella.

Ha questa Chiefa un lossitato assai bello dipinto à meraviglia dal Cavalier Gerofolimitano Mattia Preti da Taverna, detto il Cavalier Calabrese, fiori nel 1700 l' Altare Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi sono delle Tavole assai nobilmente dipinte.

Sopra la porta picciola è Christo Fanciullo nel seno della Madre, che sposa_s Santa Caterina nella presenza di S. Pietro Celestino, e d'altri Santi, opera di Gio: Filippo Criscuolo discepolo di Andrea da Salerno, illustre Pittor di Gaeta, il quale fiori del 1570.

Delle Statue la più nobile è quella di S. Sebaft ano di candido marmo, così al vivo, che dà infieme diletto, e maravi glia E' opera dello scalpello di Giovanni da Nola, famosissimo nell'età sua, che su circa il 1550. Nelli DE'FORESTIERI. 57 Nella Cappella della famiglia Spinella, un fepolcro, ov'è questo epitafio : Franico Spinello adolescenti, Gc. vedefi in marico il vero ritratto di Ottaviano Augusto. Nell'Altar dell'ultima Cappella è la ivola, in cui è la Beatisfima Vergine col ighuolo in braccio, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Marco Vangelista, stimaissima opera dell'accennato Gio: Filippo Criscuolo.

Della Chiefa di S. Croce di Lucca.

F U questa Chiefa edificata del 1534; per le Monache della offervanza del carmine, che vi habitano. Ne' tempi, noi più vicini, le Monache trasferirono a loro antica Chiefa nella pubblica firada, ove hoggi fi vede. Il ditegno è di Francesco Antonio Picchetti, famoso Architetto de' nostri tempi in questa Città. Nell'anno 1643. a' 14. di Settembre vi fü gittata la prima pietra dal Cardinale Arcivescovo Filamarino, e del 1649. fù compiuta.

Evvi un'Organo molto nobile, e las Chiefa tutta aflai vaga, e decentementes tenuta.

Di presente si stà detta Chiesa di bellissimi stucchi ornando.

Di Santa Maria delle Anime del Purgatorio.

O Uefta Chiefa è delle moderne, principiata con limofine de' pietofi fedeli circa l'anno 1620. Uno de' maggiori benefattori di queft' opera pia è ftato Pietr' Antonio Mattrilli Prefidente della Regia Camera, come guivi in una iscrizzione fi legge, C v La La Chiefa è aflai bella, hà un no bile Altare con due chori di marmo efquifiti. Vi fi veggono due fepolcri de' Signori Mattrilli di belliffima fcultura; e vogliono, che fiano opera del Falconi. In quefta Chiefa vi è gran concorfo di divoti a dette anime, celebrandofi ogni giorno più di 60. melle per quelle.

Di S. Angelo à Segno.

Uello, che è memorabile in guesto luogo, è un Chiodo di Bronzo in. mezzo d' una tavola bianca di marmo, lungola Chiefa, in memoria della. gran vittoria da Napoletani contra i Saracini havuta del 574 guando entrati i Saracini per la porta all'hora detta Ventosa, scorfero con molta strage de' Napoletani infino à questa contrada, ove incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che con poderoso esercito ne veniva à pro de' Napoletani, furono tofto rotti, e iconfitti non fenza special providenza di Dio, mosso à pietà per le fervorose preghiere di Sant' Agnello, il quale accorrendo a si perigliofa battagha collo Stendardo della Santissima Ctoce, quivi, ov' è il segno, il pianto, distruggendo egli coll' orazione, e Giacopo col ferro il barbaro stuolo de' Saracini; e perche nel maggior conflitto fù veduto il Principe degli Angiolià favor de' Napoletani; per tanta. grazia ricevuta gli eressero questa Chiela, come dalla seguente iscrizione :

Clanum æreum frato marmori infixum, dum Jacobus de Marra cognomento Tronus è suis in Hypinis, samnioque oppidis collecta militum manu, Neapoli ab Africanis captæ succurrit, Sanctoque Agnello sunc Abbate, Divi

DE'FORESTIERI :

Divi no nutu, ac Michaële Dei Archangelo ni rè inter Antefignanos præfukgentibus victoi am victoribus exterquet, fufts, atque ex Irb e ejectis primo impetu Barbaris Ann. salut is 574 Cœlesti Patrono dicato Templo, G Liber atoris gentilitio Clypeo Civitatis insignibus decorato, ad rei gestæ memoriam, ubi subi fuga ab bostibus cepta est, more majorum ex S.C. PP. P.CC

Denuo Philippo IV. Regnante antiquæ virtuti præmium grata Patria P.

Non fi dee tralafciare un miracolo occorfo in questa Chiefa, e riferito dall'Eugenio, nel Giovedì Santo a' 20. d'Aprile del 1508. e fù, che estendosi acceso il suoco nel sepoloro, che suol farsi in tal di, per trascuraggine di chi ne haveva la cura, si bruciò il tutto, infino al velo, che copriva il Calice; e questo se bene divenne nero, non si liquesece, ed il Santissimo Sagramento resto illeso, ed intatto, come se sagramento resto illeso, ed intatto, come

Di S. Paolo Maggiore.

Rima della venuta in carne del Figluol di Dio, era questo un Tempio da Napoletani dedicato ad Apollo, e poi riedificato à Castore, e Polluce da Tiberio Gulio Tarlo Liberto d'Augusto, e Procurator delle Navi, che l' Imperadore teneva in questi I di . Si è veduto fino al Sabato di Pentecoste dell' anno 1688. l' avanzo del Portico di detto Tempio con le sei prime colonne di marmo, e lopra quelle una gran cornice di Architettura. Corintia: meravigliose per la grandezza, e per l'artificio con bellissimi capitelli, e cefti, dalli quali pendevano fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell'archi-C VI

60

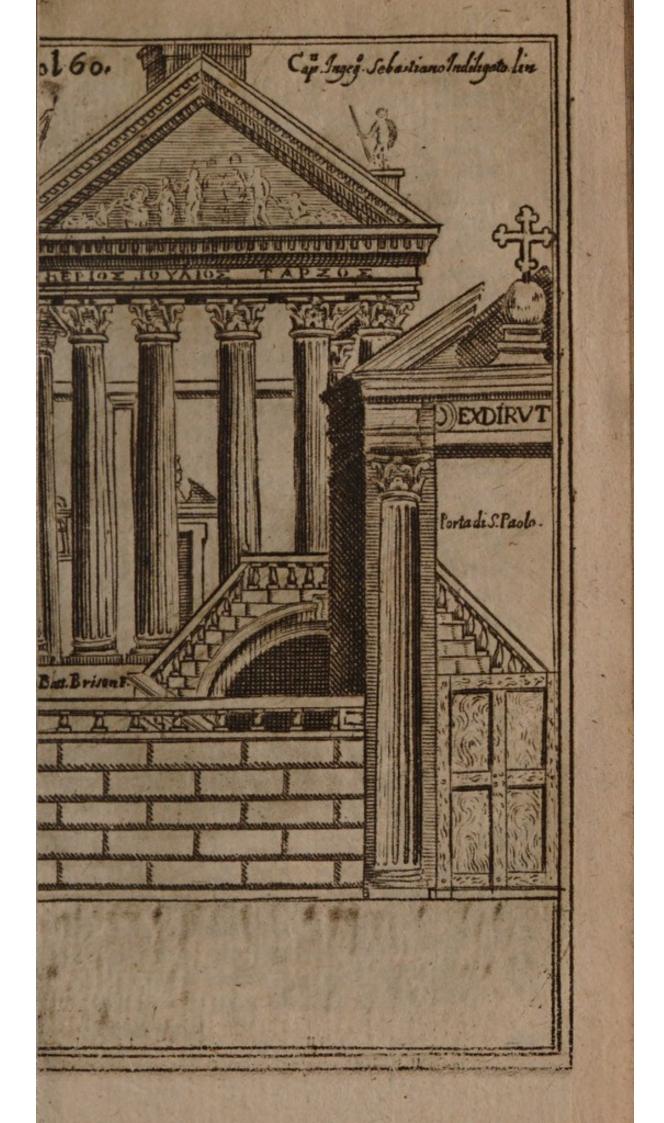
chitrave marmorea, sostenuta da dette co-Ionne, era intagliata un'iscrizzione greca, che in latino dice così :

TIBERIUS. JULIUS. TARSUS. JOVIS. FILIIS. ET. CIVITATI, TEMPLUM. ET. QUÆ, SUNT. IN. TEMPLO. AUGUSTI. LIBERTUS, ET. MARIUM. PROCURA-TOR. EX. PROPRIIS, CONDIDIT. ET, CONSECRAVIT.

Un gran terremoto, che fuccedè in detto di, rovinò queste colonne; e solamente ne sono rimase tre in piedi.

Nel triangolo, che stà di sopra, si veggono scolpiti in marmo di rilievo più fimulacri degli Dei, e fra gli altri si vede nella destra parte Apollo scolpito ignudo das giovane, appoggiato ad un Iripode: e nell'una, e nell' altra parte degli angoli vi stanno i simulacri della Terra, e del' Fiume Sebeto, che giacciono in terra, e stanno dal mezzo in su eretti ignudi : quello del Sebeto tiene alla finistra il calamo, e nella destra un vaso, che versa acqua: quello della Terra tien la finistra appoggiata ad una Torre soprapposta à un monticello, e colla destra tiene un cornucopia, per significare la fertilità di questa regione. Vi sono delle altre figure, che non fi possono ben discernere, per essere spezzate, e senza testa: però si giudica, che l' una fra'l fimulacro della Terra e d'Apollo tosse di Giove: e quell' altra, che stà presso la figura del Sebeto, fosse Mercurio, havendo a' piedi il Caduceo, che espressamente si vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fù fibbricato un muro di calcina, dipintevi sopra les immagini di Castore, e di Polluce colle celate in cesta, e le lancie nelle mani, forse

10





6F

n cambio di quei di marmo scolpiti, che per qualche accidente dovettero cadere. Renduta poi la Città di Napoli Christiana, fu questo profano Tempio de' due numi, o lumi, stimati favorevoli a' naviganti, dedicato à due veri lumi della Santa Chiefa, cioè a' Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che per lo mar di questo mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo. Siccome leggiamo sù la porta avanti le scale di questa Chiefa, nel tenor seguente :

Et dirutis marmoribus, Caftori, & Pollucis falles Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciundum curarunt Clerici Regulares. M. D. LXXVIII.

E' stata per sempre questa Chiesa antichissima Parrocchia : mà venuti nel 1532. di Venezia in Napoli i Religiosissimi Padri Teatini, dopo essere stati in altri suoghi della Città, per mezzo di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, furono à questa Chiesa di S. Paolo trasferiti da... Vincenzo Cardinal Carafa all'hora Arcivescovo di Napoli, e ne presero la posfione a' 19. di Maggio del 1538.

E perche dipoi la Chiela cominciava à minacciar rovina, fù da Padri in più ampia forma rinnovata nel 1594. e fù a' 19.di Ottobre 1603.conlagrata da Giovam Battista del Tufo Vescovo dell'Acerra.

Nell' entrare in questa Chiefa el' antico portico già descritto, ed oggi vi fi contano otto colonne, fuori delle quali all'affacciata nobilmente rifatta, nell' uno, e nell' altro lato, veggonfi le statue degl' Idoli Castore, e Polluce, tutte tronche, e dimezzate: a man finistra fi leggono i seguenti versi: Audit vel surdus Pollux, cum Caftore, Petrum,

Nec mor a, præcipiti marmore uterque ruit. Ed à man destra quest' altri

Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est,

Dividit at tecum Paule trophea libens. E'la Chiefa diftinta in trè Navi. Il foffittato tutto dorato, e dipinto, il corpo di effo dal Cavalier Malsimo Stanzione: la tribuna, e le braccia da Bellifario Correnzio illustre Pittor Napoletano: le due Virtù, che stanno negli angoli dell'Arco di Andrea Vaccaro. I fogliami dell'Acguarelli.

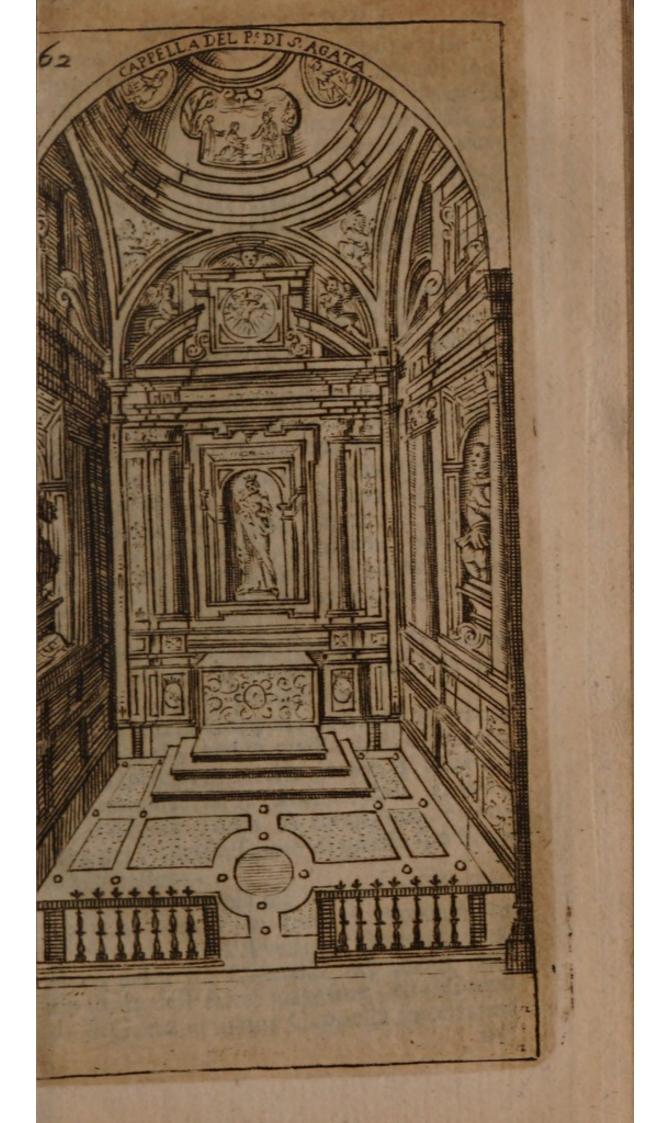
Le pitture intorno frà le finestre, alcuni vogliono, che fiano del Vaccaro; mà la verità è, che sono d' un suo discepolo.

L'Altare maggiore è composto di marmi finifsimi delicatamente lavorati . Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandisimo valore colle colonnette di Diaspro, e con altie gioje fingolarissime: su fabbricato del 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di molre altre gioje, e pietre preziose.

Il Coro è tuxto dorato, dipinto di varie, e bellifsime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo del celebratifsimo pennello del mentovato Bellifario.

A man destra dell' Altar Maggiore vedefi la famosa Cappella del Prencipe di S. Agata, bellissima invero così per la maestà dell'Architettura, e maestria del lavoro, come per l'isquisitezza de' marmi, ed altre pietre preziose, delle quali è composta, opera del famoso scalpello del Falconi.

Quivi si vede su l'Altare una divota. Sta-





62

Statua di marmo di maravighofo artificio, apprefentante la Reina de' Cieli col fuo Figliuolo Giesù nelle braccia ; ne'lati della qual Cappella fi veggono due maeftofe tatue, che ginocchioni mottrano di adotatue, che ginocchioni mottrano di adotare la gran Madre di Dio, una delle quali rapprefenta Antonio Ferrao, e l' alquali rapprefenta Antonio Ferrao, e l' altra Cefare fuo figliuolo, Principe di S.Agata, come dalle iferizioni, che ivi fi leggono.

Vedefi in quefta Chiefa la Cappella, ove s' adora l'Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola di antica, ed efquifita dipintura, e di tanta vaghezza, e maeità, che in uno lteflo tempo ricrea la vilta, ed accende il cuore di fanta carità. Fù quivi trasferita folennemente a'7.di Settembre del 1641. della cui Traslatione fcrive diffutamente l' eruditifiimo Carlo de Lellis nella fua Napoli Sagra. E' la detta Cappella adorna di ricchiffimi, ed artificiofi marmi, e fregiata di belliffime dipinture fatte dal famolo pennello del Cavalier Maismo Stanzioni.

Veggonfi quivi due statue bellissime, una rappresentante la Prudenza, ch' è la migliore : l'altra la Temperanza.

Appresso la Cappella di Santa Maria... della Purità, vedeti quella di S. Gaetano, tutta adornata di tabelle, e voti d'argento testimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor Iddio hà conceduto, e concede per l'intercessione di quelto suo Santo Confessore.

In queita Chiefa frå le altre molte Reliquie di pregio, vi fono il corpo intero del B. Andrea d'Avellino Cherico Regolare, nella fua Cappella nel corno dell' Ep istola dell'Altar maggiore, ed il Corpo di S.Gaetano in una Cappella fotterranea 64

ov'è una bella Statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della_s Cappella superiore.

L'Oratorio del Santifsimo Crocefillo è di molta divozione, e di gran concorfo; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn'anno fi dicono 1300. Meffe, e fopravanzano le Doti per dodici Zitelle da maritarfi, di 50. lcudi l'una.

La Sagreffia è bellifsima, e ricca di molti Parati di tela d'oro, veluto, broccati, ed altri drappi, tempestati di perie, e gemme di molto valore, con ricchisimi vasi d'argento. Vi sono fei candelieri bellisimi, con un Crocefisso di bronzo dorato di affai nobile lavoro, donati a' Padri da Paolo IV. e di nuovo con belle pitture di Francesco Solimene abbellita.

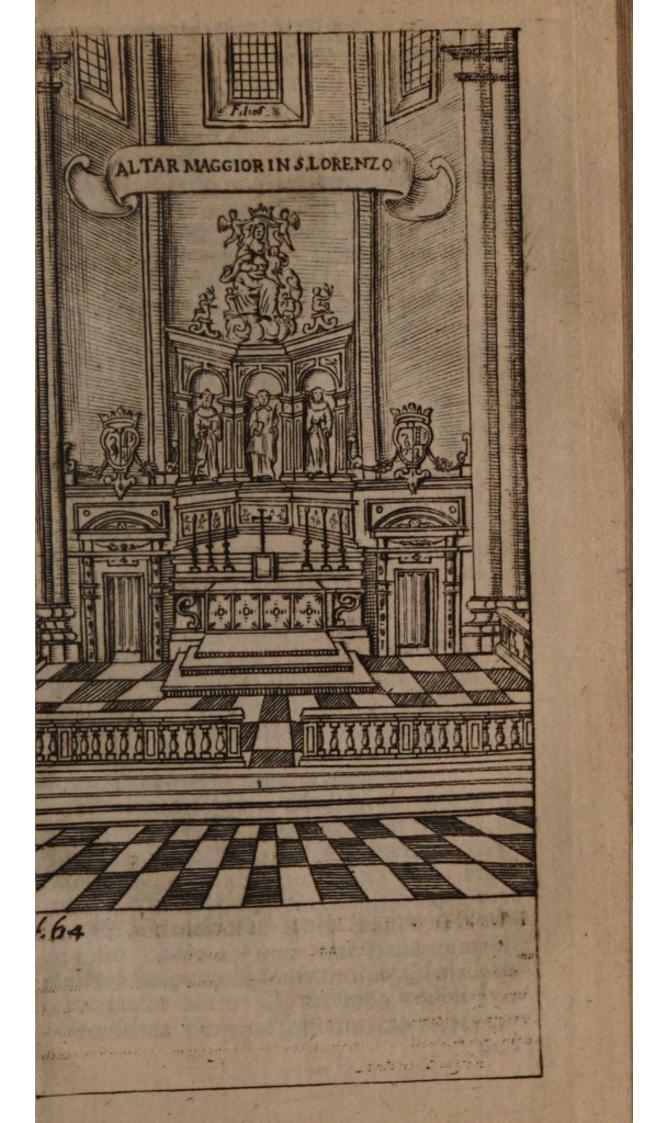
Bellifsimo parimente è il Chioftro del Convento, ornato di colonne d'ordine Tofcano, dove in memoria de' loro fondatori, cioè del SS. Papa Paolo IV. Carafa, e S. Gaetano Tieneo, hanno eretto i Padri due butti di marmo, ornati di varj mifchi, colle ifcrizioni, che ivi fi leggono.

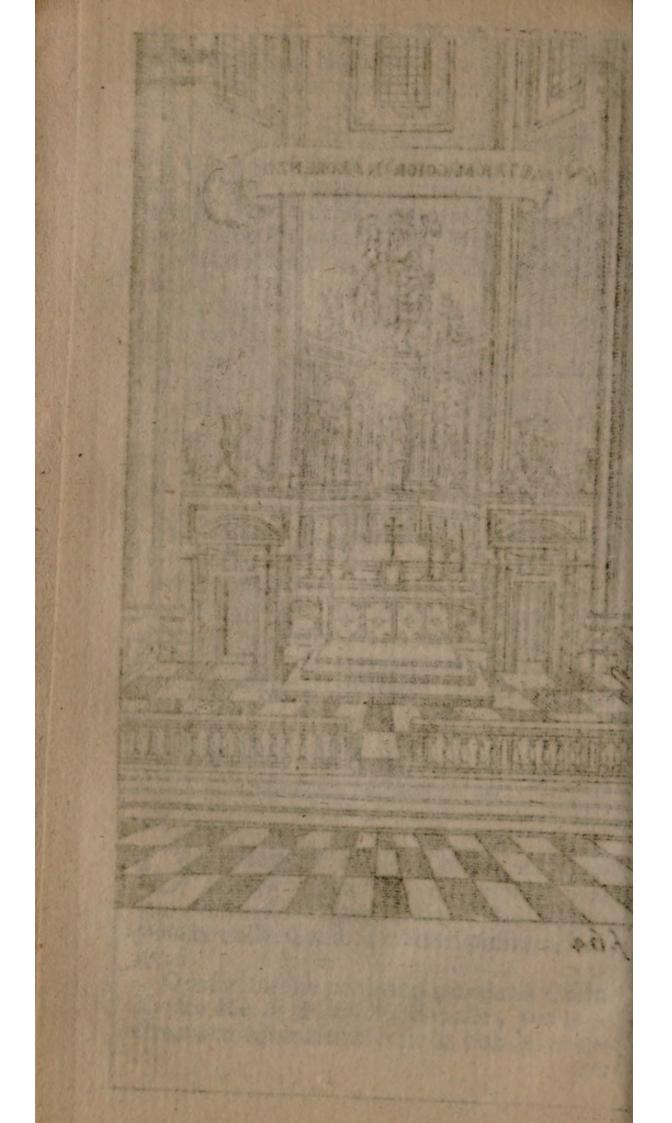
Della Chiefa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.

O Ve hoggi è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palagio, in cui si congregavano i nobili, e popolani della Città à trattar pubblici negozi.

Questa unione però non piacque à Carlo Primo Rè di Napoli, il quale, per la firetta congiunzione, che la nobiltà have-

V2





DE'FORESTIERI:

65

ra col popolo, non potendo agevolmente pttenere ciocche bramava, co quel politico isioma Divide, Gimpera: pensò spiantae queito Palagio, ed infieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocche il popolo non netumultuasse, diede ad intendere, haver' egli fatto voto a_ S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e piu bel luogo della Cietà, e così l' antico Palagio fu da Napoletani graziofamente al Re conceduto, ed in cambio del Palagio fù loro aflegnato un luoghetto presso la stessa Chiefa, ch'è quello, che ità lotto il campanile. Indi Carlo havendo del tutto distatto il Palagio, quivi fabbrico la nuova Chiefa, che poi fu ridotta à perfezzione da Carlo II. suo figliolo.

Nei 1635. minacciando rovina, nonfolo fu opportunamente riparata, mà ridotta in miglior forma; onde alla moltagrandezia, che ella ità, evvifi aggiuntamolta vaghezza.

Frà le altre cofe più notabili, e celebri, che tono in Napoli, fi annovera l'Arco maggiore di quetta Chiefa, ftimato maravigliolo non folo per l'altezza, e grandezza confiderabile; mà eziandio, perche è composto di pietra dolce, cofa che nonfi vede altrove in tanta macchina.

L'Altar maggiore è composto di marmi finissimi, e quivi si veggono trè Statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S. Lorenzo, quella à man diritta di S. Francesco, l'altra à man finistra di S. Antonio; queste anticamente stavano dentro al Coro, e sono opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola. Sopra queste Statue di marmo, vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube, con molmolti Angioli intorno, e con Nostro Si-Enore in braccio, con sopra due Angioli alati, con nelle mani una corona per co-Ionarla. Non si sà chi ne sia l'Autore. Sotto le trè Statue si veggono trè bassi rilievi, fatti con gran delicatezza, mà da scalpello à noi ignoto. Questo Altare è jus patronato de Principi de Curst Cicinelli.

Nella parte del corno dell'Evangelio dell'Alrar maggiore vedefi la fontuofiísima Cappella di S. Antonio da Padova, difegnata dal Cavalier Cofmo Fanfago, composta di marmi bianchi, e mischi artificiofamente lavorati, e mirabilmente commessi, ove sono due colonne di affai bella maniera lavorate.

Riporta il primato non folamente di inte le Cappeile di questa Chiefa, mà forfe di tutta la Città quella del Santifsimo Rofario del Reggente Gian-Camillo Cacace, in cui fi vede realmente la gara, che hà fempre havuto lo scalpello col pennello, perciocchè sono così delicati gl' intagli, che pajono dipinture, più tosto, che fcolture.

La Cappella è ricca di Lapislazzaro, ropazi, diaspri, e simili.

Nell'uno, e nell' altro lato di detta. Cappella fi veggono due Statue d'un huomo, e d'una donna ginocchioni, naturalifsimi, e quafi parlanti, opera eccellentifsima del famofo Andrea Bolgi da Cartara, fatto venire da Roma per questo effetto.

La Tavola dell'Altare di questa Cappella, è stata dipinta dal Cavalier Massimo, e rappresenta la gran Madre di Dio, sotto il Mittero del Santisimo Rosario. La volta è lavorata di stucchi dorati, e dipinta à fresco in vaga maniera; e si stima, che





67

che fia opera del pennello d'un valente liscepolo dell' accennato Cavalier Mas-

All'incontro di questa Cappella, se ne vede un'altra bellissima della Concezzione dell'Immaculata. Vergine, tutta composta di marmo bianco, e mischio, con diverse statue similmente di marmo, e nella volta si vede uno stucco mirabile. L'Icona dell'Altare è di maravigliosa beltà, ed evvi un T'abernacolo di preziose pietre lavorato: l'Altare è di lavoro asiai vago, con una balustrata altrettanto artificiola, quanto ricca.

Nella Cappella, detta la Reina, (così chiamata, per effere itata eretta dalla Reina Margherita Moglie di Carlo III. Rè di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo fuo padre) fi vede il fepolcro del Duca Carlo, il quale fu ammazzato per ordine di Lodovico Rè d'Ungheria nella Città d'Averfa, e nello steflo luogo, dove fu strangolato Andrea fuo Fratello, primo marito della Reina Giovanna Prima, per effere stato confapevole della_s morte di detto Andrea : nel fuo fepolcro fi legge :

Hic jacet corpus Serenissini Principis, O Domini Garoli Ducis Duracii, qui obbit anno 1347. Die 25 mensis Januarii primæ Indictionis. Jacet bic tumulatus Dux Duracii pirtutibus ornatus.

Appresso fi vede il sepolero di Maria. Primogenita di Carlo III. detto da Durazzo, e di Margherita; la quale Maria. dieci anni prima, che suo Padre divenisse Rè di Napoli, era morta; mà su honorata di questo sepolero, ove si legge:

Hic jacet corpus Illustris Puelle Domine Marie de Duracio, filie Regis Caroli III. que obiis obiit anno Domini 1371. 4.indist.

68

Nella steffa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d'Artois, con cui su sepellita Giovanna Duchessa di Durazzo sua moglie, perciocchè in uno stesso giorno morirono. Credessi, che per gelosia del Regno sossero stati avvelenati per ordine della Reina Margherita, e quì si legge:

Hic jacent corpora Illust. Dominorum D. Roberti de Artois, & D. Joanne Ducisse Duracis conjugum, qui objerunt anne Domini 1387. die 20 mensis Julii x. indict.

Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagrettia, è un sepolero fostenuto da quattro colonne, lavorato di musaico, ed è di Caterina d'Austria, prima moglie di Carlo Lilustre Duca di Calavria, come dal feguente epitasio :

Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, O reptis Regis Rodulphi Romanorum Reg. ac Scror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austria, Confers spectabiliss Caroli Primogeniti Serenifsimi Principis, O Demini nostri Domini Roberci, Dei gratia Jseusalem, O Sicilia Regis Ulustris, Ducis Calabria, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insign. vita, O moribus examplaris, qua obiit Neap. anno Domini nostri Jesa Christi 1323. die 15. mensis Januarii 6. indict. Regnorum pradicti Domini nostri Regis anno 14. sujus anima, Oz.

Nella Cappella della famiglia Rocco à deftra dell'Altar maggiore è una Tavola, ov'è dipinto San Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare, tanto al naturale, che pajono vivi. Il tutto su opera... di Colantonio Illustre Pittor Napoletano. Questi, come afferisce l'Engenio, stà il primo, che ritrovò in Napoli il colorire ad olio,

69

ho, e foggiugne il fudetto Engenio, conra quel, che dicono i Pittori forestieri, la uali tengono il contrario, e tutta la fama, e loria attribuiscono a' Lombardi, e Siciliani, izandegli alle stelle, occultando, e dimisuendo la fama de' Napeletani, e Regnicoli, ili quali veramente si deve l' honore di quela invenzione, e la palma di quest' arte. Fiori quelto valent' huomo negli anni di Christo 1436. e frà gli altri suon discepoli riusci eccellente Vincenzo, detto il Corso, Napoletano.

Quivi appresso è il sepolero di Ludovico fighuolo di Roberto Rè di Napoli, co'i seguente epitafio:

Hic requis/cit spectabilis Juvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Reberti, Dei gratia, Hierusalem, O Siciliæ Regis Illustris, O claræ memoria quondam Dominæ Joannæ Confortis ejus inclyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filiæ, qui obiit anno Domini 1310. die 12. Men. Augusti Ind. 8.

Nella Cappella della famiglia Porta, à deftra di chi entra dalla porta maggiore, è il fepolero del nosfro celebratisimo Filosofo Giovam Battifta della Porta, le cui opere sono famossisme nella Repubblica letteraria, e la cui vita habbiamo noi ser tra su' principio d'un suo libro intitolato la Magia Naturale, l'epitasso è del tenor seguente.

Jo: Baptista Porta, Or Cinthia ejus filia Alphonsus Constantius ex nobili samilia Puteolorum, Cinthia conjux, una cum Philesio, Eugenio, Or Leandro siliis, Or baredibus, sepulibrum avitum restituendum curaverunt, atq5 osa omnium de Porta condidasunt. Anno 1610.

Nella Cappella della famiglia Rocco è la è la Tavola della lapidazione di San Stèfano, opera di Giovan Bernardo Lama.

Nella Cappelia della S. Immagine, detta Ecce Homo, dalla parte finistra, sta sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartololomeo Aricola di nazione Tedesco, Sacerdote, e Frate Minore Conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi, mutò la terra co'l Cielo a'13. di Maggio del 1621.

L'Immagine poi del Salvatore è di antichifsima dipintura, e fi hà per tradizione, che ferita da un giovane con un pugnale, ufciffero dalla ferita trè goccie di fangue, fotto le quali la medefima Immagine pofe la fua deftra, ancorche dal colore ligata, come hoggi fi vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto Popolo Napoletano.

Nella Capella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui stà dipinta la Beata Vergine col Putto in seno, & a' piedi S. Antonio da Padova, e S. Margherita. Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian-Bernardo Lama. Fiori del 1590.

In quella della famiglia Rofa, fono due tavole, dentrovi il Salvator del mondo, e la Reina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di fotto S. Giovam Battifta, e S. Domenico : Upere di Giovam Bernardo Lama fudetto.

Nell'Altare di San Ludovico Vescovo di Tolosa, vedesi un'antica, e bellissima tavola, in cui si scorge il vero ritratto di detto S. Ludovico, che porge la corona al Rè Roberto suo fratello, il quale stà parimente dipinto al vivo. Opera di Maestro Simone Cremonese eccellentissimo Pittore, che siori nel 1335. questi su quegli, che DE' FORESTIERI. 71 ne fece il ritratto di Madonna Laura al etrarca.

11 Pergamo di questa Chiesa è affai bel-, e magnifico, con una Cappelletta... otto, dedicata à S. Caterina Vergine, e sato vergine.

Nella Cappella della famiglia Villana posa il corpo del B. Donato Frate di S. rancesco, con questa iscrizione :

Anno Domini 1308. in Dominica lætare Anno Domini 1308. in Dominica lætare terusalem, translatum est buc corpus Fratris Donati viri Sancti, pro que multa ostendit Deus miracula in vita sua, sicut experti telantur.

Il Chiostro è tutto d'intorno dip into de' niracoli del Serafico San Francesco. Il Campanile sù fatto nel 1487. come dalla scrizione, che quivi si legge.

In questo Convento è un bellissimo Refettorio, nella di cui volta il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli fè dipingere le dodici Provincie del Regno, con altre belle pitture da Lurgi Roderico eccel ence Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutt'i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, ò loro Procuratori fi congregavano, e facevano parlamento, e fi leggeva la lettera particolare del Rè, e fi conchiudeva il donativo, che da Baroni del R-gno s'haveva à dare al Rè, che importava un milion d'oro, ed alle volte vi fi aggiungeva altri cinque cento mila fcudi.

Appresso queita Chiesa, come da principio habbiamo accennato, risiede il Tribunale della Città, co'l suo Archivio; e quivi amministra giustizia.

GUIDA

72

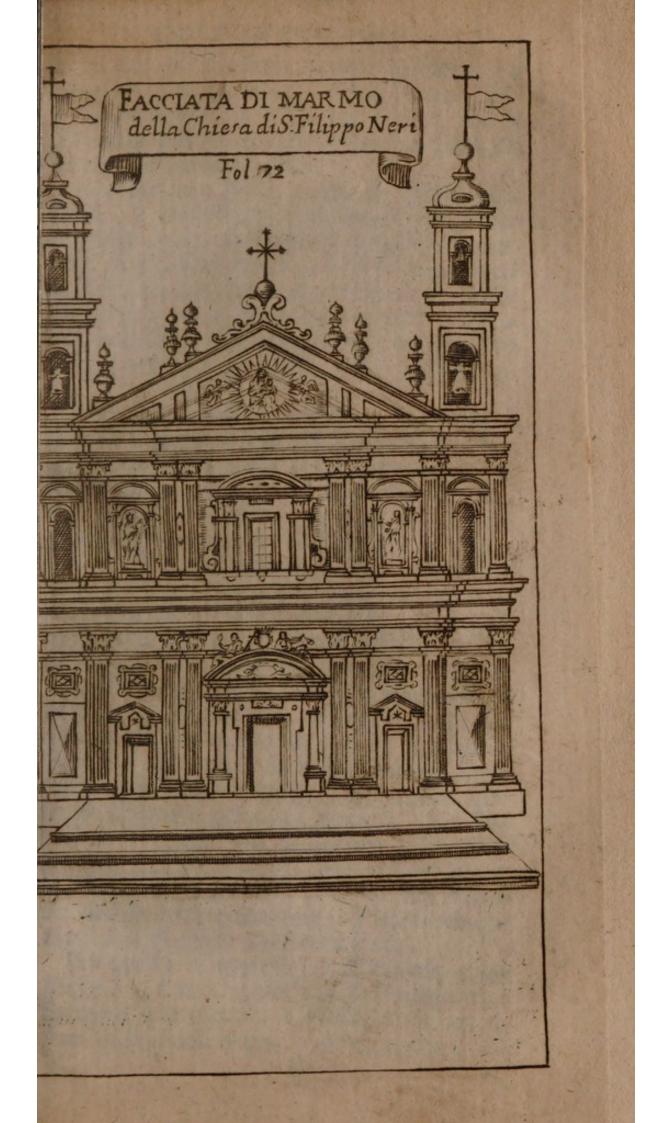
Dell'Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, detto Girolamini.

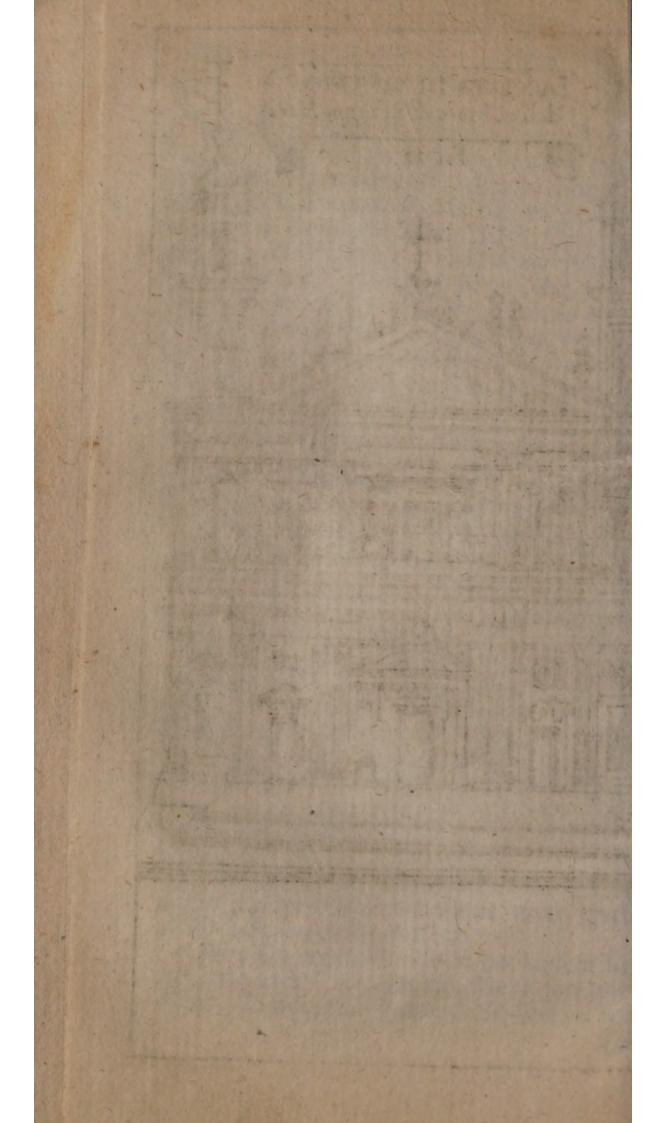
Uesta Chiefa fu fondata sotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell' anno del Signore 1586. effendo Sommo Pontefice Clemente VIII. dal P. Francefco Maria Taruggi Prete della Congregatione dell'Oratorio, che fù uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, dal guale fu mandato infieme col P. Antonio Talpa, & altri in Napoli per fondare Cafa della detta Congregatione dell'Oratorio, instituita prima dal detto Santo in Roma; e fu poi il detto Padre Taruggi dal medefimo Clemente VIII. per le di lui preclare virtu, con espresso precetto assunto all' Arcivelcovato prima d' Avignone, e poi al Cardinalato, e finalmente paffato dall' Arcivescovato d'Avignone à quello di Siena. Con grandissima solennita vi fu posta la prima pietra à 15. Agosto dell' anno sudetto da Anibale di Capova Arcivescovo di Napoli.

La Chiefa, che è difegno dell'infigne Architetto Dionifio di Bartolomeo (come anche tutta la cafa molto magnifica, e bella) è diffinta in trè navi, le quali hanno fei colonne per banda di granito alte palmi 24 & undici di giro, tutte d'un pezzo, l'una, venute dal'Ifola di Giglio, col favore di Ferdinando dc' Medici Gran Duca di Tofcana, hanno bafi, e capitelli di marmo fino di Carrara d'ordine Corintio; la spefa di ciascheduna delle quali ascese à docati mille in circa.

Oltre alle trè navi vi sono per ciascheduna parte sette Cappelle sfondate à proporzione, la maggior parte delle quali, son

già





già fatte di finiffimi marmi mischi, ed adornate con quadri d'insigni Pittori Hà il corpo della Chiefa la sua Croce con la Tribuna per l'Altar maggiore, e Coro da celebrare i divini ufficj.

L'Altar maggiore, effendo posto in... Isola, è bellissimo, composto di pietre pretiose, con pavimento, gradini, e cancelli di finissimi marmi, vi si faranno spesi fin'hora da o.mila scudi, restandovi anche molto da fare, e quando è ornato della... sua bellissima argenteria, apparisce uno de'più belli, e maestosi, che possan vedersi.

Nel corno dell' Evangelo, fi vede la_ famosa Cappella della Natività di Nostro Signore, fatta à spese della Signora D Caterina della nobilisima famiglia Ruffa, de'Prencipi di Scilla, & e la prima, che di tal grandezza, ed architettura, fi fia. fatta in Napoli: ella è di finisimi marmi bianchi con intagli, ed alcuni commessi di marmo giallo. Hà sei grandi statue di marmo, quattro rappresentanti i SS Apostoli Giacomo Minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, e due le SS. Catarina V. e Martire, e la Senese, collocate nelle sue nicchie, tut e opere di buoni Scultori. Hà dieci colonne di finisimo marmo scancellate con basi, e capitelli d'ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Hà due bellissimi quadri, il maggiore, che rapprefenta la Natività del Signore del famolo Pomarancio, l'altro, che stà nel secondo ordine rappresentante li Pastori annonziati dall'Angelo del Santa Fede.

Frà questa Cappella, e l'Altare maggiore, vi è la Cappella di S. Filippo in_s forma d'una piccola Chiefa, tutta incrastata di finifsimi marmi milchi, anche il pa-

V1

vimento fatto con molto artificio, & hà dieci colonne di marmo giallo con capitelli, e bafi pur d'ordine Corinto; ella fù fatta a spese del Cardinal Taruggi sudetto, che volle con questo ossequio mostrare la sua divozione verso il suo Santo Maestro.

Sono in detta Cappella due bellisimi Reliquiarj : uno racchiude le reliquie di S Filippo Neri, e fono una Costa, le interiora, la Nuca del collo, & altre diverle, collocate, altre in una ricchifsima ftatua d'argento, ed altre in altri Reliquiarj d'argento, ed oro, adornate di gioje non meno prezzibili per la ricchezza, che per gli disegni; opere del famoso Algarde, e donati alla detta Chiefa la maggior parte dalla Eccellent: sima Sig. D. Anna Colonna Prefetta di Roma, e nipote di Papa Urbano VIII. nell' altro Reliquiario ii vedono molte infigni reliquie , aitre dentro statue d' argento, ed altre in ricchi reliquiarj fimilmente d'argento, e fono del fanto legno della Croce; una. delle Spine del Signore; del Sangue di San Gio: Battifta ; di S. Ignatio Martire, Vescovo d' Antiochia; di S. Basilio Magno; di S. Gennaro Velcovo e Martire Padrone della Città, e Regno di Napoli; di S. Iomafo d' Aquino, e d'altri Santi infigni.

Nel corno dell' Epistola fi vede anche un'altra gran Cappella in honore de'Santi Martin Felice, Cosmo, & Aleganzio: i di cui corpi in ricchilsime cassette ivi fi confervano, donati fimilmente dalla sudetta Eccellentissima Sig. D. Anna. Colonna, a' quali fan corona in trè gran. reliquiarj disposte 28.statue d'altri SS Martiri, dentro ciascheduna delle quali fi confer.

fervano infigni loro reliquie. Le trè volte della Croce della Chiefa, fono fluccate con compartimenti, intagli, e rafoni di flucco alla fimilitudine delle volte di S. Pietro di Roma, e quefti con tutto il refto delle trè navi della Chiefa., cupola, e volte della Cappella, che pur fono di bellif imi flucchi fi vedono tutti dorati, e con pitture frà mezzo, del Cavalier Bernafco, che è una meraviglia. La foffitta della nave grande tutta d'inta-

glio e statue messein oro, ed è la più bella di quante ne fiano in qualfivoglia Chiefa della Città.

La lunghezza della Chiefa è di palmi 250., e la larghezza, comprese tutte le tré navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo, la quale Chiesa e situata trà due piazze, una è quella dell'Arcivescovado, e l'altra nella strada Capovana, la quale piazza sù fatta da detti Padri à proprie spese per commodità, e maggior ornamento della Chiesa; siccome quella del Vescovado su in una parte ampliata da'medesimi.

Fra gl'altri quadri infigni, che s' ammirano nelle Gappelle di detta Chiefa fono il S. Francelco di Guidoreni ; la Sant'Agnele del Pomarancio; l'adoratione de' Maggi di Bellifario ; il Santo Geronimo del Gelsi; il S. Alessio di Pietro da Cortol na; li SS. Antonio da Padova, e Pietro d'Alcantara del Morandi, e li SS. Nicolo da Bari, e Gennaro di Luca Giordano; e sopra tutti la pictura fatta dal medesimo pittore nel frontespitio interiore della porta maggiore, rappresentante l' historia del discacciamento, che fece Christo de' negotianti dal Tempio, una delle più belle opere uscite dall' infigne pennello di quel gran 11

76

gran Pittore. Si và tutta via del continuo adornando la detta Chiefa di marmi, pitture, & altri abbellimenti.

Hà in oltre quelta Chiefa un fingolar pregio di effer trata confecrata, non folo tutt' il corpo, mà ancora tutti li fedeci altari da quattro Eminentifsimi Cardinali; e fono li due già detti Acquaviva, e Mattei, che confacrarono gli altari delle Caple del Prefepio, e di S Filippo. Il Cardinal Garacciolo Arcivefcovo di Napoli, che confacrò tutta la Chiefa coll' altar maggiore; & il medefimo confacrò l' altare della Cappella de' SS. Carlo, e Filippo.

Gli altri dodici altari, fono ftati in tre giornate confecrati dall' Emminentifs Sig Cardinal Orfini, per fegno del fuo fingolarifsimo affetto verfo S. Filippo, e la di lui Congregatione, per memoria de'quali fi vedono due inferizioni in marmo, collocate nella parte interiore della Chiefa fopra le due porte picciole.

La Sagrestia di detta Chiesa fi rede ancor degna d'ammirazione per la grandezza, e vaghezza, ed ornamenti di quadri di pittori infigni, tra'quali ve ne sono del Guidoreni, Domenichino, Gioseppino li due Bassà, ed altri di simile caratto, è poi ricca d'argenti, ed altre suppellettili di Chiesa molto vaghe, c pretiose, e lunga detta Sagrestia palmi 80. e larga palmi 40. oltre alle Cappella di essa larga palmi 18. e l' atrio di simile lunghezza.

La facciata della medefima Chiefa come fi vede nefla proposta figura, che è tutta di marmi fini di Carrara d'ordine Corintio, difegno del sopracennato Architetto. Ed hora, che ciò fillerive, fi vede già perfezzionata.

1-2

. La Cala per habitazione di detti Padri confiste in due Chiostri, uno picciolo sostenuto da 20. colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d' ordine Jonico: e l'altro composto con bellissimi ornamenti di Piperno con intagli molto vaghi.

Della Chiefa di S. Stefano.

U Scito dalla porta maggiore della. O Chiefa Iudetta, ed incamminatofi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture entri nella Chiefa di S. Stefano, e nell'Altar maggiore vedrà la tavola, ov' è la Lapidazione del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure. Opera di Not.Gio: Angelo Criscuolo illustre Pittor Naposetano, che fiorì negli anni di N.S. 1560.in circa.

Della Chiesa del Monte della Misericordia.

N Ell'anno del Signore 1601 fü questo pio luogo eretto da alcuni gentil'huomini Napoletani di pia, e fanta intenzione, per efercitar vi tutte le opere della mifericordia così Ipirituali, come corporali. E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio; Hoggi il luogo della raunanza è delle belle fabbriche della Città, per estere di architettura molto stimata.

Sotto il Portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra fono due itatue di bianco marmo; l'una delle quali rapprefenta la Garita, l'altra la Mifericordia.

La Cappella è bellissima, e vi si veggo-

D 11

no

no Tavole affai nobilmente dipinte, frà le quali è ftimatiffima quella dell' Altar maggiore, opera del famolo Caravaggio: ed un'altra, che ftà à man finiftra, come fi entra del celebre Luca G ordano. Le altre ancorche vaghe lono di pennello ignoto. Nella Sagrestia sono parimente quadri bellissimi. Su la facciata vi è la seguente inscrizione : FLUENT AD EUM OM-NES GENTES. Li Sig.Governatori dispensano ogni anno molti migliaja di docati di lemosine secrete à poveri vergognosti.

Di S. Maria della Pace.

E Sfendo questa Chiesa piccola, ed angusta, i Frati del B. Gióvanni di Dio, che vennero in Napoli infin dal 1575. diedero principio alla nvova del 1629 qual si scorge al presente, assai vaga, espaziosa.

Hà questa Chiesa un bel Tesoro, dove si conservano molte Reliquie de' Santi.

Lo Spedale è affai nobile, e magnifico; e per l'ampliazione di lui fù diroccata la Chiefa antica di San Martino, in luogo della quale fi fece una Cappella in queita Chiefa della Pace.

Del Monte de' Poveri .

O Uesto Monte su eretto del 1577 con una compagnia istituita per esercitar l'opera di pieta di soccorrere a' poveri carcerati, con prestar loro i danai co'l pegno, e senza interesse alcuno, per evitar l'usure, che nelle carceri, ove sono maggiori i bisogni, per l'addietro si esercitavano.

Dentro una Congregazione, passara la Cap-

DE'FORESTIERI:

Cappella di questo Monte, è un quadro degnissimo, estimato de' più belli, che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano.

Di S. Caterina à Formello de' Padri Predicatori di Lombardia.

Uesta anticamente era una picciola_. Chiefa, dove habita vano alcuni Monaci Celestini; e perche Alfonso II. Rè di Napoli volle quivi trasferire le Monache della Maddalena, comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila_ scudi, e ciò avvenne l' anno di Christo 1491. ed il Monistero delle Monache diede per habitazione a' suoi cortegiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quali tutti; per la qual cosa, vedendo il Re, tale traslazione effere à Dio dispiaciuta, fe ritornar le Monache al proprio luogo. Ed havendo i Monaci Celettini fabbricata la lor nuova habitazione presso la porta_ Donn' Orfo, dove hoggi fono, Federirigo Rè di Napoli concede la presente Chiefa a' Frati Predicatori della Congregazione di Lombardia, fra' quali fù il Venerabile Frà Bartolomeo de Novis, limosiniere del Rè, che predicava la parola di Dio semplicemente, per la cui fanta. vita i Napoletani fu'l principio dell' Imperio di Carlo V. rinnovarono, e ma* gn ficamente ampliarono la presente Chiefa co'l Convento.

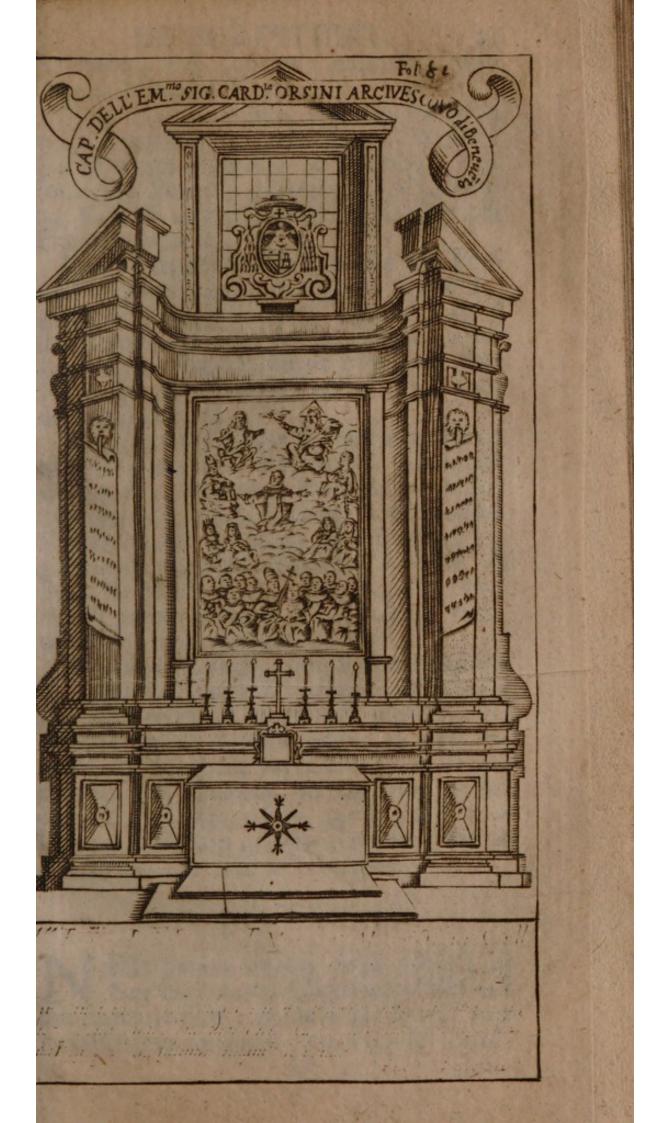
Altri dicono, che il Rè Alfonfo l'ampliaffe, coll'occafione della traslazione de'SS Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d'Otranto nel 1480. e che hoggi al numero di 240. capi, colle loro benedette offa ripofano D iv fotto sotto l' Altare del Santisimo Rosario, come dalla Iscrizione, che ivi si legge.

In questa Chiefa, frà le altre sono due cose notabili, cioè l'Altar maggiore di belli, e ricchi marmi fatto da'Signori Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla Itatua di bianco marmo di Ferdinando Spinello, e sopra la cornice di detto deposito stanno le statue di S. Caterina V.e M. e della Beatissima Vergine, ed a' pie della statua di detto Ferdinando dall' uno, e dall' altro lato due Amorini, che appoggiati ogn'uno alla sua face, che spegne, Ità in atto di dolore. Al lato deltro di questo deposito stà un buito bellisimo di Caterina Orfini. A man finistra dello steffo Altare sta il deposito colla statua di marmo bianco di Giovan-Vincenzo Spinello: sopra la cornice di detto deposito sonojle statue di S. Vincenzo Ferrerio, e di S Giovanni Vangelifta, ed à p.e della statua due Amorini, ò Angioletti limili agli accennati. Al lato finistro di detto deposito Ità un busto di Virginia Caracciola. Tutte le predette statue sono di marmo bianco finisimo, e di molto pregio, e stima; se bene lo scalpello è à noi ignoto.

L'altra cosa notabile è la Cupola, ò sia Tribuna dell'Altar maggiore, la quale per la sua vaghezza, altezza, e proporzione, è itimata grandissina, e bellisfina.

Nella Cappella della famiglia delle Cattella è una bellifsima tavola, in cui è la ttoria de' Santi Magi, e vi fi vede una turba di foldati, e cortigiani, congrande ingegno, ed arte fituata. E' opera del celebre Silvestro Buono.

La tavola della conversione di S. Paolo Apo-





Apostolo, è di suprema bellezza, e su fatta da Marco di Siena.

Nella Cappella della famiglia Marefca vi è il quadro colla Santifsima Vergine, che hà il fuo Figliuolo in grembo, e di fotto San Tomafo di Aquino, S. Catarina V. e M. ed altri Santi, ed è opera di Francefco Curia.

Nella Cappella della famiglia del Tocco è la tavola, in cui fi vede la strage degl'Innocenti, così bene espressa, ch' è stata sempre stimata per nobilissima, e degna del suo Autore, che su Matteo illustre Pittor Senese, il quale fiorì circa gli anni del Siguore 1418.

Evvi la nuova Cappella marmorea eretta dalla pietà dell' Eminentifs. Cardinale Orfino Arcivescovo di Benevento, in honore di tutti i Santi della fua Domenicana Religione, la cun festa, ed ufficio per gli 9 di Settembre egli impetro dalla S. M. di Papa Clemente X. agli 8.di Agosto 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi sono tutti i Santi di Casa Orfino.

Veduta la Chiefa, non fi dee tralafciar di vedere la Speziaria, copiofa di curiofità, frà le quali veggonfi molti moltri naturali, ed altre cofe degne di effer vedute. Nobilifsima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui fono molte curiofe antichità, e fi hà per le mani unlibretto flampato in Nap. del 1642. che ne dà copiofa, e diffinta relazione.

Di S. Maria della Pietà .

N Ella piazza avanti della Chiefa di San Giovanni à Carbonara folevanfi anticamente fare i giuochi gladiatori con grandilsimo concorfo non Iolo de' Citta-

DY

dull a

dini, mà eziandio de'forestieri: cosa però horrenda per le uccifioni, che ne feguivano. Per la qual cosa negli anni di nostra falute 1383. Frà Giorgio Eremita, huomo di fantifsima vita, e molto familiare di Carlo III. Rè di Napoli, con permiffione del detto Ré, indusse i Napoletani à fabbricar quivi una Chiefa, ed uno Spedale per gli poveri infermi, commutando il luogo della barbarie, in opera di Pietà Christiana. Il tutto apparisce dall' istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentovato Rè, che serbasi nell' Archivio della Santifsima Annunciata di Napoli, riferito dall' erudicissimo Engenio, le cui parole à noi piace qui replicare.

Homines, cives, or incola, nobiles, or plebei Civitatis eju/dem anno quolibet per vices, of tempora, diebus Deminicis, of festivis, quibus vocandum erat Divinis laudi. bus, convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas corum cum enfabus, gladiss, contis, fustibus, omnis amicitia postposea, ad plausum non solum, or famam omnium, as fi inimici capitales exiderent, quo neces bominum, percussiones, lethales, emissiones oculerum, or cicatrices deturpantes hominum corpora ; nic sedari aliquando potuit hujusmodi nefandus abusus ad mandata Serenissimorum Progenitorum nostrorum Hierusalem, or Sicilia Regum, excommunicationes Apostolicas exinds factas, grc. Deus ex alto prospiciens, drc. Sic inspiravit mentes ipforum civium, animolque mutavit in melius, ut quodolim mandatis Regis repelli non potuit, Deo inspirante, motu proprio telteretur, or convertaretur in opus pium, quod erat ad strages civium deputatum, Gc. Dasum Neapols per manus viri nobilis Gentilis 4.5

le Morilinis de Sulmona leg. Doctoris, Loumtenentis Protonotarii Regni Sicil. anno Domini 1383. die 25. menfis Junii 6. Indict. Lo Spedale predetto fù dopo unito à quello della Santifsima Annunciata, dali cui Ministri di presente vien governata. Nella Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari è la Tavola della. Reina de' Cieli, che presenta il suo Figluolo al Tempio, di rara, ed eccellente pittura, opera di Francesco Curia.

Di S. Giovanni à Carbonara.

Uesta antica Chiesa è de' Frati Eremitani di S. Agostino, fondata dal P. Fr. Giovanni d' Alessandria (Provinciale del 1339.) Nel 1343. Gualtiero Galeota Cavaher Napoletano, dond a' Padu tutte le sue Case, e giardini, ch'ei possedeva nello stesso luogo, ove detti Padri vivevano con granditsima aufterità di vita, conforme alla Regola; furono perciò separati dalla Provincia, e da elsi tù issituita una Congregazione detta d'Os. fervanza, e soggetta immediatamente al Generale dell' Ordine ; ed il Padre Cristiano Franco, fu uno di que'Padri, tenu. to per Beato, ed il primo Vicario Generale di detta Congregazione, creato da Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apostolico di tutto l'Ordine.

E detta questa Chiefa S. Giovanni à Carbonara, perche dedicata à San Giovanni Battista, e perche Carbonara si chiamava la strada, ò dalla famiglia Carbonara, hoggi spenta; ò come altri stimano, perche quivi anticamente si facevano i carboni. 11 Petrar ca alludendo a' giuochi gladiatorii, scherza sù questo nome con tali D vi pa. 62

parole: Carbonariam vocant, non indigno vocabulo, ubi scilicet ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina.

Fù poi la presente Chiefa ristaurata dal Rè Ladislao (ov' egli poscia morendo fu sepellito) e ne divenne ampia, nobile, e ricca.

Veggonfi sù l'Altar maggiore due Angioletti di marmo con una Piffide fimilmente di marmo in vece di Tabernacolo, collocato in mezzo delle statue di S. Giovam-Battista, di S. Agostino. Opere di Annibale Caccavello illustre Scultor Napoletano, il quale fiori nel 1560.

L'Altar maggiore è di marmo con un rilievo per palhotto, dove fi vede S. Giovam Battifta, che battezza nostro Signore. Sopra l'Altare c' è un picciolo rilievo di marmo rappresentante Abramo, che stà per immolare Isaac. Un poco più di sopra fi vede il sontuoso sepolcro del Rè Ladislao di somma magnificenza, ancorche di maniera Gotica, il quale ergendosi in alto, giugne alla sommita del tetto ; scorgessi il detto Rè armato sopra un destriero, con in mano una spada ignuda, ed un verso, che dice Divus Ladissaus. Opera molto ricca, e superba, ove si leggono i seguenti versi :

Improba mors, bominum beu Semper obvia rebus.

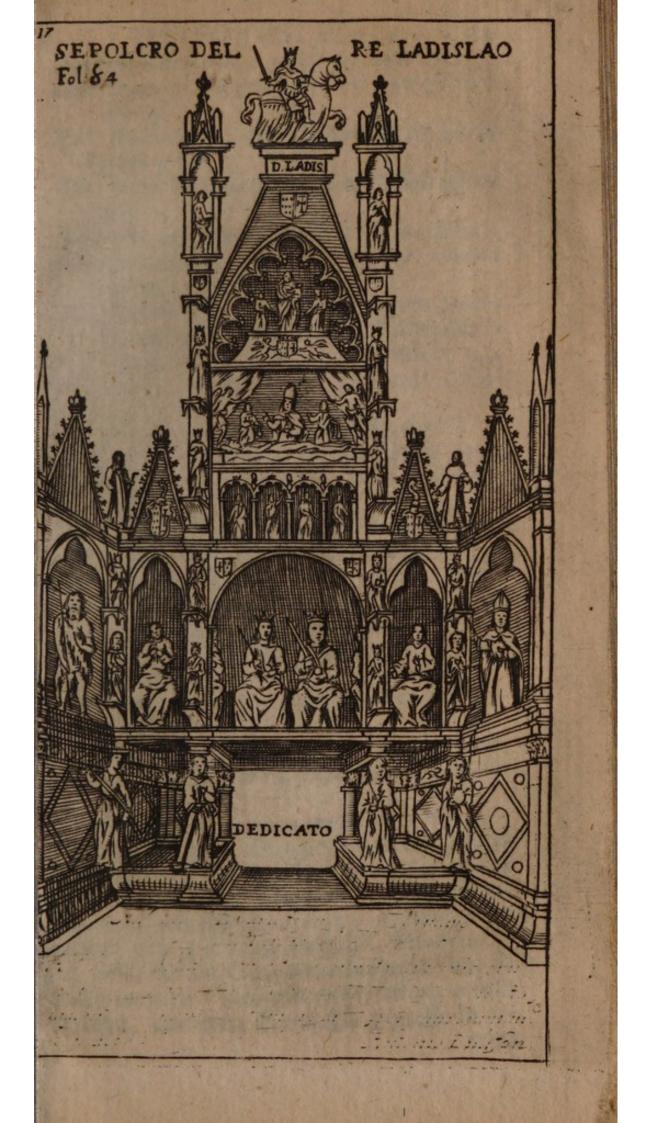
Dum Rex magnanimus totum spe concipit Orbem.

En moritur, sano tegitur Rex inclytus ifto. Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum.

Nella Cornice di lotto.

Qui populos belli tumidos, qui clade ty rannos

Pa





CX.7

85

Perculit intrepidos, victor terraque mariq; Lux Italum, Rigni Splendor clarissimus bic est

Rex Ladislaus, decus altum, 15 gloria Regum,

Cui tanto beu lacryma soror Illustrissma fratri

Defuncto pulchrum dedit boc Regina Joana, Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum,

Francorum soboles Caroli sub origine primi. Il Sannazzaro per lo grandissimo obbligo, che tenevano i suoi Antecessori a. questo Rè, gli compose i seguenti nobilissimi versi:

Miraris niveis pendentia saxa columnis Hospes, o bunc acri qui sedet altus equo: Quid si animos, roburque ducis præssaræque nosses

Pestora, Ginvistas dura per arma manus? Hic Capitolinis dijecit (edibus bostes.

Bisque triumphata victor ab urbe redit. Italiamq; omnem bello concussit, 15 armis,

Intulit Hetrusco signa tremenda mari. Neve foret latio tantum diademate felix, Ante suos vidit Gallica (ceptra pedes. Cumque rebellantem press/set pontibus Ar. num,

Mors vetuit sextă claudere Olympiadem, I nunc, regna para, fastusque attolle superbos,

Mors etiam magnos obruit atra Dsos. Doppo l'Altar maggiore fudetto, vedefi la fuperbiffima Cappella, e fepolcro del Gran Sinifcalco Caracciolo, lommamente amato dal Rè Ladislao, e adoperato ne'fuoi più rilevanti negozi. Favoritiffinio della Reina Giovanna feconda, che fe valfe in tutti i fuoi più gravi affari, e folo reftava, che detta Reina gli poneffe la cosona rona sù 'l capo ; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giuftizia ; alla fine fù ammazzato per tradimento di Covella Ruffa Ducheffa di Seffa, Cognata della Reina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Castello Capovano a'25.d'Agosto del 1432. essendo d' età d'anni 60. con indicibile dispiacimento della Reina, la quale il pianse amaramente, e 'l se sepellire in questa Cappella, havendovi esetto la Tomba Trojano suo figliuolo Duca di Melfi.

Qui si vede la sua statua in Maestà Reale, e vi si legge quest' Epitasio, composto da Lorenzo Valla :

Nil mibi, ni titulus summo de culmine decrat,

Regina morbis invalida, 5 senio, Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar, Pro Dominæ imperio nullius arma timës. Sed me idem livor, qui te fortissime Cæsar, Sopitum extinxit, noste juvante dolos. Non me, sed totum lacerat manus impia Regnum.

Parthenopeque suum perdidit alma decus. Nel corno del Vangelo dell'Altar maggiore vedesi la ricchissima Cappella in forma rotonda, partita in colonne, e nicchi di candidissimo marmo, de' Marchessi di Vico della famiglia Caracciola Rossa, la quale eccede sorse di magnificenza ogn'altra sche sia nella Città di Napoli, ov'è nella Tavola di marmo dell'Altare, di mezzo rilievo, l'adorazione de' Magi. E srà questi Rè si vede il ritratto al naturale del Rè Alsonso Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de' Santi Giovam Battista, Sebastiano, Marco, e Luca Vangelista, e nel mezzo S Giorgio Mar-





Martire così al vivo, che l'arte non può più. E nella faccia, ò palliotto dell'Altare I Christo morto di molta vaghezza : il utto sù opera di Pietro di Piata eccellente Scultor Spagnuolo.

In oltre vi fono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacopo Apostoli, l'ultimo delli quali, cioè S.Giacopo, è stimato cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavello singulari Scultori Napoletani, e del detto Pietro di Piata.

Qui vi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballa, ove sono considerabili due Leoni alsai ben fatti.

Bella, & adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di belle dipinture à fresco, benche da mano non conosciuta; e vi fi vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto.

Nella Sagrestia di questa Chiefa, si veggono diciotto quadri, che rappresentano Storie del Testamento Vecchio, con belli ornamenti di Musaico in legno, come anche la figura di S Giovanni Vangelista..., che stà mirando la Reina de' Cieli vestita di Sole, colla Luna sotto i piedi. Opere dell' immortal pennello di Giorgio Vasari, il quale non meno infigne colla penna, che col pennello, scriffe le vite de' Pattori, e degli Scultori, ed Architetti, seguito doppo dal Borghino.

Il Soffi tato è stato modernizzato, e dorato, con un quadro in mezzo ad olio di S.Giovanni, opera del Rossi Pittore Napoletano.

Serbasi in questa Chiesa frà le altre Re-

liquie il preziofo Sangue di S. Giovam Battifta; il qual Sangue vedefi ogn' anno dal Veipro della fua vigilia per tutta l'ottava liquefatto, e fpumante, come fe all' hora dal fuo bufto ufciffe; e pofcia di nuovo s'indurifce, e affoda con maraviglia, e ftupore di tutto il popolo.

V'era una artificiola coperta della Copola fatta in tempo della Regina Giovanna, fostenuta da molte colonnette di marmo, quale il terremoto successo à 25. Aprile 1687. fece cadere.

Della Chiefa de' SS. Apostoli de' Chevici Regolari Teatini.

C E bene è certo, che in questo luogo) ne'tempi dell'antica gentilità, fosse stato un Tempio a'falsi Dei dirizzato, non è però certo à qual di loro intitolato fosse; perciocche altri à Giove, altri à Marte, chi à Saturno, e chi à Mercurio il vogliono dedicato. E' certiffimo però, che l' Imperador Costantino da'fondamenti l'eressed à SS. Apostoli il volle confagrato, ed in teftimonianza fi veggono due infegne di lui ne'capitelli delle colonne dell' Altar maggiore. In progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparo, e vi aggiunfe la Parrocchia; Alcuni credono, che un tempo fervisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch' ella è stata sempre Chiefa Abaziale, ed haveva il jus di prefentare l'Abate la famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualda Marchesi di Vico del 1575. col confenso dell'Ordinario di Napoli concedettero quelta Chiefa a' Cherici Regolati Teatini, ritenendosi il jus di presentar l'Abate secolare, à cui riserbate furono le lue

ue ragioni, e proventi . In progrefio da empo quelta ragione di prefentare dalla amiglia Caraccioli è caduta nella famiglia Spinelli infieme coll'heredità di Filippo Caracciolo ultimo Marchefe di Vico, per efferfi maritato il Duca d'Acquaró Trojano Spinelli con D. Maria Caracciola primogenita di detto Marchefe.

Questa Badia hoggi è pacificamente poffeduta dall' Eminentissimo, e Reverendiffimo Cardinal Arcivescovo Fr. Vincenzo Maria Ortini Romano dell' Ordine de' Predicatori presentato come suo congiunto dall'Illustris. ed Eccellentis. D. Trojano Francesco Spinelli Marchese di Vico.

Possifi i Padri Teatini in possessione di queita Chiefa, la ripararono, ed accrebbero d'habitazioni. Dopo alcuni anni, riuscendo all'Ittituto de' loro fanti efercizi di non picciolo incommodo la cura della Parrocchia, ottennero finalmente licenza dalla fanta memoria di Sisto V. del 1585. che l' ufficio Parrocchiale trasferito fosse nella Cattedrale, restando il juspatronato colle sue ragioni alla famiglia sudetta, come fi legge nel marmo, che sù la porta dell'atrio fi vede, in questo tenore :

Templum Deo, ac Sanctis Apostolis dicatum, Clerici Regulares, à Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessim, instauraverunt, & ornaverunt.

Venuta questa Chiefa in poter de' Padri Teatini fù la prima volta ampliata, e la feconda mutata in altra forma, tokone via le colonne, che vi eraño. Ultimamente da' fondamenti è stata eretta nella magnifica forma, che si vede, à Ipese d'Ilabella Caforma, che si vede, à Ipese d'Ilabella Carafa Duchessa di Quercia Maggiore. Vi sti gittata colle solite solennità la prima pietra dall' Arcivescovo Francesco Cardinale BuonBuoncompagno 2' 4. di Novembre de 1626. e fü lolennemente confagrata da_ Alcanio Cardinal Filamarino a' 10. d'Oc tobre del 1648.

Questa Chiefa è stimata una delle belle d'Italia, non solo, per la sua grandezza, ed architettura; mà per haver tutta la volta dipinta dal famoso Cavalier Giovan Lanfranco. Nel 1684. su dipinta la Cupola dal Cavalier Benaschi.

Nell' Altar maggiore vi fi scorge un grande, e magnifico *Tabernacolo*, p.eno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, simeraldi, ed altre pietre, e gemme preziese, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato; vogliono, che sia costato 40. mila scudi.

Avanti l'Altar maggiore fi vede una Balustrata bellissima di marmi rossi, e bianchi; e quivi due Doppieri di mettallo di altezza di palmi nove in circa, nelli quali soleggiano i quattro animali, che fimboleggiano i quattro Vangelisti, disegnati con grande artificio.

Dalla parte del Vangelo del detto Altar maggiore fi vede la famofa Cappella del Cardinale Arcive/covo Afsanio Filamarino, la quale fi può veramente dire, che fia un componimento, in cui hanno fudato, & à concorrenza mostrato il valor dell'arte loro i più infigni, e valenti Artefici, che siorivano nel Pontificato d'Urbano VIII. in Roma; dove, per effersi lavorati tutti i Musaici, e quasi tutti gli altri marmi, fi può dire, che fabbricata fosse eziandio questa Cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il penfiero dell'invenzione è stato del sudetto Cardinale. L'Originale ad olio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine





91

ine Annunciata, e quelli delle quattro 'irtù Fede, Speranza, Carità, e Mansueidine, sono opei e del famoso Guido Reni a Bologna. Il Mulaico di Giovam-Batista Calandra da Vercelli, il quale nella_ rofessione di far' opere di Mulaico minuo rotato hà iuperato chi che sia. Del melesimo sono i due ritratti riposti nel Muaico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale, è di Mosè Valentino, l'altro del Signor Scipione ratello . E' maggiormente in pregio tal' opera, perciocche l'Artefice non ne ha asciata altra pubblica, ne più perfetta, ne più grande, nè più numerola di figure, che questa; poiche il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma, è più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, i Serafini, ed Angiolini, che tormano coro di mufica fotto il quadro maggiore fono di Francesco Fiamengo, che nella scoltura è stato un' altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e sogliami sono di Andrea Bolgi.

I due Leoni, che sostengono l'Altare, ed il basso rilievo sotto di esso col fucrificio d'Abramo, sono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo, e così ben connessa, sche appaissa segno delle commissure, che pare tutta di un sol pezzo.

Le colonne hanno il lor pregio nell' altezza, e groffezza, e nell'effere ciafcheduna tutta di un pezzo, e nella finezza, e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo : La scanellatura è anche stimabile, per effere d'invenzione non più veduta. Simigliante bizzarria, e novità si deve noGUIDA

n tare eziandio nella baluffrata, che ra chiude il luperiore fito della Cappella corrifpondenza di quello di lotto, effenc lotterraneo tutto voto, posto in volta, il crostato, ed imbiancato con molta pulizia guifa d'un'altra Cappella fotterranea, co ntolo di Cimitero.

Queita Cappella è ftata opera di dicia fette anni principiata dal Cardinale, quan do era ancor Prelato, e quafi che finita nell apparecchio delle cofe principali del 1642 poco prima della fua affunzione alla Por pora. Quefta Cappella pare fempre nuova havendo il Gardinale lafciato obligo a'fuo heredi di farla pulizzare due volte l'annon fotto pena di 205, docati da dare alli Padri per nettarla.

Nella Cappella vicina à questa del Cardinale, per dove s'entra alla Sagrestia, fi scorge una bellissima memoria di Gennaro Filamarino Vescovo di Calvi, fratello del Cardinale, colla sua statua di marmo, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto.

Sono anche in questa Chiefa cominciate ad ornarsi di vari, e preziosi marmi trè altre Cappelle, due delle quali stanno infieme vicino al pulpito, una di S. Michele Arcangelo, l'altra di S. Gaetano, vaghe d'oro, e di dipinture.

La Tavola, in cui è la Beatifsima Vergine col Figliuolo in grembo in mezzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di fotto S. Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

Si veggono in questa Chiefa due Coribellifsimi fatti con grande architettura, foftenuti da due Aquile di color pavonazzo. La Pittura fopra la porta maggiore stimatifsima è del Cavalier Lanfranco.

DE' FORESTIERI :

95 Nella Sagreitia si veggono cole attar che, e belle; principalmente sei canderi d'ottone dorato, tutto smaltato di coli con buonissimo ordine : sono da tre lmi, e mezzo di altezza, con una Croce cciola della stessa materia, e quattro vasi Ilisimi da fiori dell'istesso artificioso laro. Sei vasi grandiosi da fiori d' argento vorato, ed una bellissima Croce d' Amra. Hà poi un' apparato per la Chiefalai vago, e fingolare.

Fabbrica assai nobile è il Cimitero, beedetto da Monfignor D.Vincenzo Paga-> Vescovo dell'Acerra à 30.di Settembre el 1627. è grande quanto tutta la Chiefa i lopra, e compartito in cinque ale. Ne' ilattri maggiori di effo fono dipinte mol-: Storie dell'uno, e dell'altro Testamen-), appartenenti alla refurrezione de'mor-· Chiunque hà Cappella in Chiefa, hà ui eziandio à quella corrispondente Altae, e sepoltura. Qui si vede la memoria. sel Cavalier Marini, del quale fi è collocao il suo busto di Bronzo con epitaffio nel Chiostro di S.Agnello nel 1682. come ivi hremo.

D. O. M.

Joannes Baptifta Marinus Neapolitanus Inlytus Musarum genius, elegantiarum parens H. S. E. Natura factus ad lyram, Haufto è Permessi unda volucri quodam igne poeses, randiore ingenis vena efferbuit. In una Italiica dilecto Græcam, Latiam ad miraculum niscuit Musam. Egregias priscorum Poetarum mimas expressie omnes, cecinit æqua laude acra, prophana. Diviso in bicipiti Parnasse. ingenio, utroque eo vertice sublimior, extorris did patria, rediit Partbenope Siren peregrina; It propior effet Maroni Marinus, want laureate cineri marmor bos plassait, ut accinit ad

ad aternam citbaram Fama confensus:

94

Il convento è vaghiflimo, e vi fi vede un bel vafo di Refettorio, con una vaga Libreria, e nell'Archivio fi confervano molti M.S. del Cavalier Marini. Quì fi vede una fcalinata ferpente di grande artificio, per cui agevolmente fagliono anche i giumenti, che portano grano fopra al Convento, ove flà il Granajo, e dove è un' affai bel vedere.

S. Maria di Donna Reina.

Quefta Chiefa, e Monistero sù fondato da' primi Rè Normanni, e del 1252. si trova, che quivi habitassero Monache dell'Ordine di S.Benedetto; Di poi sù riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Reina Maria, moglie di Carlo Secondo Rè di Napoli, e figliuola di Stetano IV.Rè d'Ungheria, la quale morta a'28.di Marzo del 1325 su con solennissi ma pompa sepellita nella detta Chiesa in un sepoloro di candido marmo, in cui si vede la sua Statua scolpita al naturale, e vi si legge il seguente epitasio:

Hicroquiescit sancta memoria Excellentissima Demina Domna Maria Dei gratia Hierusalem, Sicil.a, Ungariaque Regina, magnisici Principis quond. Stepbani, Dei gratia, Regis Ungaria, ac relicta clara memoria Incheti Principis Domini Caroli Sesundi, G Mater Serenissimi Principis, G Domini Roberti eadem gratia Dei dictorum Regnorum Hierusalem, G Sicilia Regum Illustrium, qua obiit anno Domini M CCC.XX.III. Indict.6. die 25. Mensis Martii, cujus anima requiescat in pace.

E' questa Chiefa così per le dipinture, come per paramenti, una delle magnifiche, e noDE'FORESTIERI. 95 Ibili della Città di Napoli, habitata da nache dell'Ordine di S.Francesco. La ola dell'Altar maggiore su fatta da. n-Fil ppo Criscuolo illustre Pittore etano, discepolo di Andrea di Salerno, uale fiorì del 1570.

Di Santa Patrizia.

Uivi anticamente era un Monifiero de'Monaci di S.Bafilio; mà pofcianel 365. effendovi miracolofamente locato il Corpo di S. Patrizia Vergine, pote del Magno Coffantino, come lanta, paffando un'altra volta per Napoli edetto haveva, l'Abate, e Monaci fi trarirono altrove, e quefto luogo fù dato Aglaja, e compagne di Santa Patrizia, divenne Moniftero di Monache, hoggi ll'Ordine di San Benedetto.

Questo Monistero hà due Chiefe, una à atti comune; l'altra interiore, nella quale on fi può entrare, che due volte l'anno: nè nella vigilia, e giorno segnente della sta di S.Patrizia, che quivi riposa, e nel siovedì, e Venerdì Santi

E' la Chiefa inter ore affai bella, e manifica, hà il tetto dorato, Coro, e Capelle, con principal Monistero, ove hanno peso da 134 mila scudi.

Qui fi vede il Tabernacolo di metallo orato, tutto sparso di pietre preziose, eioje di molto valore, colle colonnette di apislazzalo, che costerà il prezzo di cinue mila scudi.

La Tavola dell' Altar maggiore di queta Chiefa, che rapprefenta la venuta de' ianti Magi, è opera di Gian Filippo Cricuolo.

Oltre al venerabile Corpo di Santa PatriGUIDA trizia, fono in questa Chiefa tefori di reli quie, e frà le altre un'intero Chiodo, co cui fù affisto in Croce il Redentore: ha una vena rossa, che nel Vener di Santo a hora di Nona hà soluto scaturir sangue giusta le relazioni, che ne riporta l'accu ratissimo Engenio.

Di Santa Maria del Popolo.

Q Uindi fi paffa à vedere la Santa Ca fa, detta gl'Incurabili, ch'è uno Spe dale affai nobile, e ricco, dove fi effercita no molte opere di pietà, le quali non ifcri vo diffintamente per brevità: Il Foreffierc curiofo quì potrà vedere mangiare molt Pazzi in una lunghiffima tavola con gran filenzio. Nella Chiefa di quefto Spedale fopra la porta maggiore è la Tavola della Trasfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francefco detto Fattore, eccellente Pittore Fiorentino : ben vero è tratta dall' originale di Rafaello d'Urbino fuo Maeffro : c' hora fi vede in Roma nella. Chiefa di S.Pietro à Montorio.

Di S. Maria Succurre Miseris :

N El cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S.Maria Succurre Miseris, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

Nell'Altar di quest' Oratorio è la Statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni da Nola.

Di

DE' FORESTIERI : 97

Di S. Maria delle Grazie.

A Chiefa di Santa Maria delle Grazie preflo le mura di Napoli, era ancamente una piccola Chiefina della familia Graffa, che del 1500 fù conceduta a. rà Girolamo da Brindifi, il quale fù il primo, che conduffe in Napoli la Congregazione de'Frati Girolimitani dell'Iftituto iel Beato Pietro Gambacurta da Pifa, in juetto luogo, ov' egli edificò un comodo Moniftero, ed ampliò la Chiefa, che hoggi è una delle belle, e adorne, che fono in Napoli-

Nella Cupola, d Tribuna di questa Chiefa, sono molte figure à fresco, e nella Cappella della famiglia d'Angiolo è S. Antonio da Padova : opere di Andrea da Salerno.

A finistra dell' Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540

A deftra della porta maggiore è una-Cappella, dov' è la Tavola del Battefimo di Christo, fatta da Cefare Turco Pittore illustre d'Ischitella, Terra di Cap tanata Provincia del Regno di Napoli, e fiori nel 1560

Nella feconda è la Tavola, in cui fi vede la Beatiffima Vergine col fuo Bambino Giesù nel feno; e di fotto San Giovam-Battifta, e S.Andrea Apoftolo: opera di Gio. Filippo Crifcuolo.

Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà, opera di Andrea da Salerno.

Appresso è la Cappella della famiglia Sarriana, ov' è la divotissima Immagine di Nostra Signora con molto concorso venerata, per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio à sua intercessione dedegna concedere a'fuoi Divoti.

98

Nella Cappella della famiglia Puderica, à deftra dell'Altar maggiore, v'è la tavola di marmo di mezzo rilievo, rapprefentante la Conversione di San Paolo: opera di Gio: Domenico d' Auria illustre Scultor Napoletano, che fiori nel 1560.

Nobile è la Cappella della famiglia Galteria per la Statua della Reina de' Cieli col Bambino in braccio, tutta di candido marmo, opera veramente degna dell' immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

Appresso è la Cappella della famiglia di Lauro, ov'è la tavola rappresentante l' Apostolo S.Andrea, opera di Andrea da Salerno.

Nella Cappella della famiglia Senefcalla, poi de'Migliori, è sù l'Altare la tavola di candido marmo, ov'è fcolpito S. Tomafo Apoltolo : opera di Girolamo S. Croce.

Principalisima è la Cappella della famiglia Giustiniana per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai à bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpi il Christo morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, &c. figure in vero tanto vive, che non manca loro se non lo spirito.

In quelto Tempio fi adora il Capo di Christo in Croce, che l'incendio del Vefuvio non arfe nel 1631., e che ritrovato non fenza miracolo da'Padri frà le ceneri, hoggi è operatore di miracoli.

E' presso la Chiefa il chiostro del Convento assa nobile, ove si vede dipinta la storia della vita, e de' miracoli di S. Onofrio, spiegata in versiassai dotti, ed alcuni miracoli del B Pjetro Fondatore.

Di

DE' FORESTIERI.

Di Santa Maria Regina Cali.

Questa Chiela, e Monistero furono edificati del 1533. dipoi più volte su la Chiela riparata, e riedificata, e finalmente del 1590 su da'tondamenti in più ampia, e nobil torma rifatta, ch' è appunto comehoggi si vede, cioè à dire una delle belle chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio Assunta al Cielo.

La Cupola fu fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l'Altare è juspadronato della medesima famiglia

La Tavola dell'Altar maggiore di questa Chiefa è opera di Gian-Filippo Cri-

A deftra della porta maggiore è la Cappella della famiglia Salone, ov'è la Tavola della Beata Vergine co'l Bambino in_o grembo, S.Luca Vangelifta, e San Benedetto Abate d'eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santa Fe illultriffimo Pittor Napoletano.

Di San Gaudiofo.

N El 439. San Gaudiolo Vescovo di Batania, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdori Africani la perfecuzione di Genserico Re de'Vandali, ò pure com' altri vogliono dal detto Re efiliato, venne in Napoli, ove fù da'Christiani Napoletani benignamente accolto, e termossi in un luogo rimoto dal commercio degli huomini, presso S.Maria Intercede, c'hora è nella Chiesa di S.Agnello sopra le mura di Napoli, dove à sue spese fabbricò un' aggiato Monistero con Chiesa, e quivi fi rinchiuse co'suoi. Fece anche il Monistero E ij per 100

per le Monache, ed è questo, però detto di San Gaudioso.

Si ripofano nella prefente Chiefa la S. Vergine Fortunata con trè fratelli martirizzati in Cefarea di Paleftina, ov' eran nati. Il corpo di San Gaudiofo Vefcovo Fundatore, trasferito dal cimitero della Sanità, ove prima fù fepolto, e San Chevuoldio anche Vefcovo Africano.

Nel 1 561. fu ritrovato nell' Altar della Santiffima Concezzione Cappella della. famiglia Gualanda l' Ampollina del preziolo Sangue del Protomartire San Stefano, da S. Gaudiolo portata, e da San Luciano Prete ritrovata prima in Gerufalem del 419, e condotta in Africa da Orofio Prete Spagnuolo . Mà in questa invenzione del 1561. in San Gaudiolo, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafina, che bisogno empierne un'altra; ed amendue hoggi fi confervano: e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire, esposto questo benedetto Sangue, in tutto quel giorno stà liquidilsimo, e poscia s' indurisee, ed affoda; come del Sangue di San_o Giovam-Battista, e di San Gennaro altrove habbiam detto.

I curiofi delle antiche dipinture, vederanno in questa Chiefa la Tavola dell'Altar maggiore, dove fi vede la Reina de' Cieli, circondata da Angeli nel mezzo di S Gaudiofo, e di S. Fortunata. Un deposto di Croce. S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto Abate; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fu eccellentisimo dipintore, mà eziandio raro difegnatore, e fiori nell'anno 1521.

Nella Cappella della famiglia delle Caftella fi vede la Tavola, in cui è la Reina de'Cieli co'l suo Bambino in grembo,

DE'FORESTIERI.

101

bo, e S. Elifabetta, San Gaudiofo, ed altri Santi. Opera di Andrea da Salerno. Sonvi due altre Tavole in due altre Cappelle, una che rapprefenta la venuta de Santi Magi, e l'altra la Natività del Signore; ed oltre à queite nella destra della Cappella maggiore nel muro le due Sibille, lei Angioli, e trè puttini dipinti à fre-Ico, che più belli non fi possono nè desiderare, nè fare; sono tutte opere del sudetto Andrea da Salerno.

A questo stesso Monistero fù poscia unito quello di Santa Maria d'Agnone, la cui ftoria fi legge preffo l' eruditifs.mo Engeniq.

Della Chiefa di S. Agnello.

A Chiefa di S. Agnello, detto da' Napoletani S. Anello, era anticamente picciola Cappella, ove allo spesso solea fare orazione la Beata Giovanna Madre. del detto Santo, e dove il medefimo è sepellito infin dal 599. quando S. Agnello da questa valle di lagrime palsò a' beati pa-Icoli dell'Empireo. Ripola lotto l'Altare maggiore di candidi marmi, fatto da Girolamo Santa Croce, ove à man sinistra è la statua marmorea del Santo.

E' questa Chiefa servita da'Canonici Regolari di S. Agostino della Congregazione di S.Salvatore : ed anticamente era Canonica de' Preti secolari, li quali vivevano sotto un Rettore, che havea titolo di Abate, come in una bolla di Leone X. mentovata dall'eruditissimo Engenio.

Nella Cappella della famiglia de' Monaci è adorata una Immagine del Santilsimo Crocefisso, che, miracololamente parlando, rinfacciò ad un Compare la felloma,

nia, in negare all'altro Compare una fomma di danajo imprestatogli in presenza del detto Crocefisso; il qual Compare vedendofi dare tal rinfacciamento, in vece d'istupidito ritrattarsi, con fagrilega mano av, ventò una pietra in faccia al Crocefiso per la qual percossa (gran bonta di Dio !) fe gl'inlividì la faccia, ed insaguino l'occhio, come se stato fosse di carne, e ciò fi ritrae dalla seguente Iscrizione, che quivi fi legge.

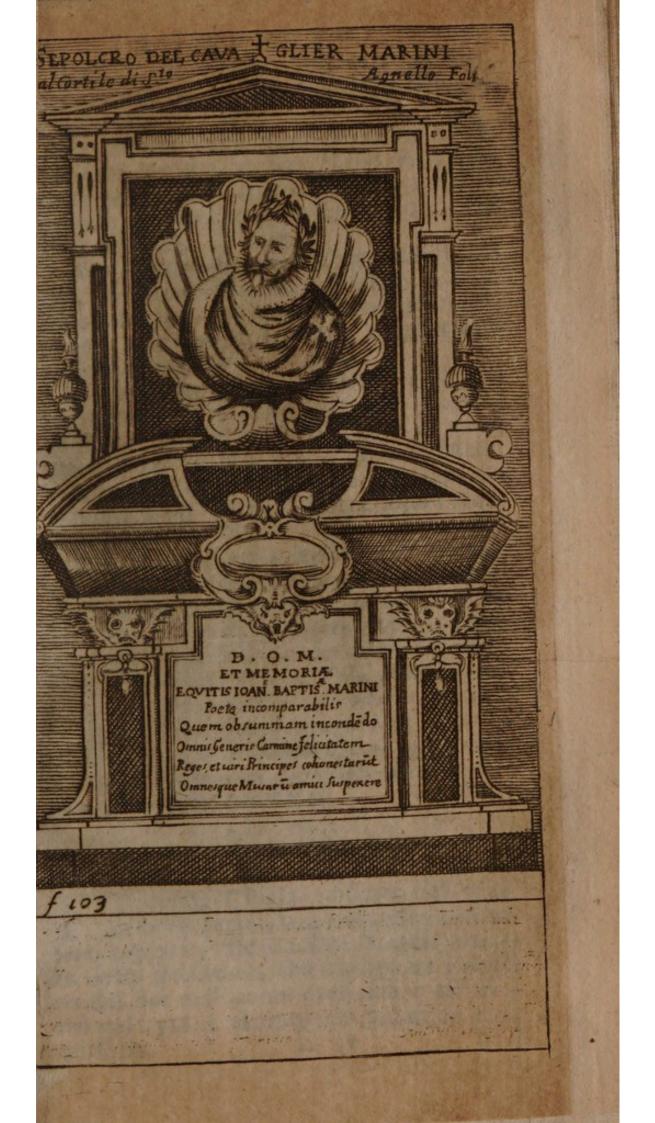
Anno Domini M.CCC. Regnante Domino Carolo II. Sacra bæc Imago Crucifixi, dum pro mutuata pecunia Compatres ad invicem altercarentur, divino splendore fulgente, verbo facti veritatem aperuit: quod alter indigné ferens, debitorem se ese negavit, durissimaque petra Imaginis faciem continuò percussit, qua statim livore conspersa, miraculum omnibus enituit; atque sacrilegus ipse tanto crimine immobilis factus, creditoris precibus Deo fusis, ite um incolumis redactus, quamdid vixit, pænitentiam egit.

Appresso la porta picciola era la divotissima Immagine di S. Maria Intercede, che taute volte parlò alla Beata Giovanna, ed à S. Agnello suo figliuolo, hoggi trasportata nella Cappella della famiglia del Tuso. E nel luogo, ov' era, evvi una porta, che rende molta vaghezza, e commodità alla Chiesa

Evvi eziandio un picciolo Oratorio, o grotta, dove il Santo foleva orare, e dove rendè l'anima al fuo Creatore, coricato sù la nuda terra, e vestito di cilicio.

L'Altare di candido marmo colla figura di Santa Dorotea Vergine, e Martire, opera ltimatifsima è del nostro Giovanni da Nola Del medefimo celebre Scultore è la statua di marmo di S.Girolamo.

Dello





D" FORESTIERI. 103

Dello stesso è opera la tavola di marmo, che stà nello Cappella della famiglia Capuana

La Tavola della Beata Vergine con S. Giovam-Battifta, e San Paolo Apostolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cottignuola illustre Pittore, che fiori nel 1500.

N 1 chiofiro di questa Canonica i Padri dell'Oracorio, nel tempo d'estate, sogliono celebrare i loro soliti trattenimenti spirituali, con musica, sermoni, e rappresentazioni spirituali.

In quelto medefimo chioftro fi è nuovas mente eretto il Cenotafio del Cavalier Marini, col fuo bufto di bronzo al vivo, lafciato dal Marchefe di Villa fuo Mecenate; e vi fi legge l'epitaffio, dettato dal rinomatiffimo Tomato Cornelio, del tenor leguente

D.O. M. & memoriæ Equitis Joannis Baptistæ Marini, Poëtæ intomparavilis, quem ob summam in condendo omnis generis carmine felicitatem, Reges, & Viri Principes cohonostarunt, omne/que musarum amici suspexere. Joannes Baptista Mansus Villæ Marchio dam præclaris favet ingeniis, ut vosteros ad celebrandam ithus immortalem gloriam excitaret, monumentum extruendum ligavit, quod montis Manst Rectores ad prescripti normam exca gere. Anno MDCLXXXII.

Di S. Maria di Costantinopoli.

FU' questa Chiefa edificata del 1529. Ga'Napoletani, coll'occasione dell'ottenura grazia, essendo stata Napoli liberata dalla pettilenza, che travagliata l'haveva dal fine dell'anno 1526 infino all'ultimo del 1528. e vi morirono più di 60 mila perfone. E jv E' il 104

E' il Tempio fontuolo, e magnifico, ove fi vede un bel Pergamo, ed Organo. E' P Altar maggiore di marmo mifchio, e pregiato, la cui volta è adorna di belle figure, & i dodeci Apostoli di bella, e degna dipintura, il tutto è opera di Bellisario Corenzio.

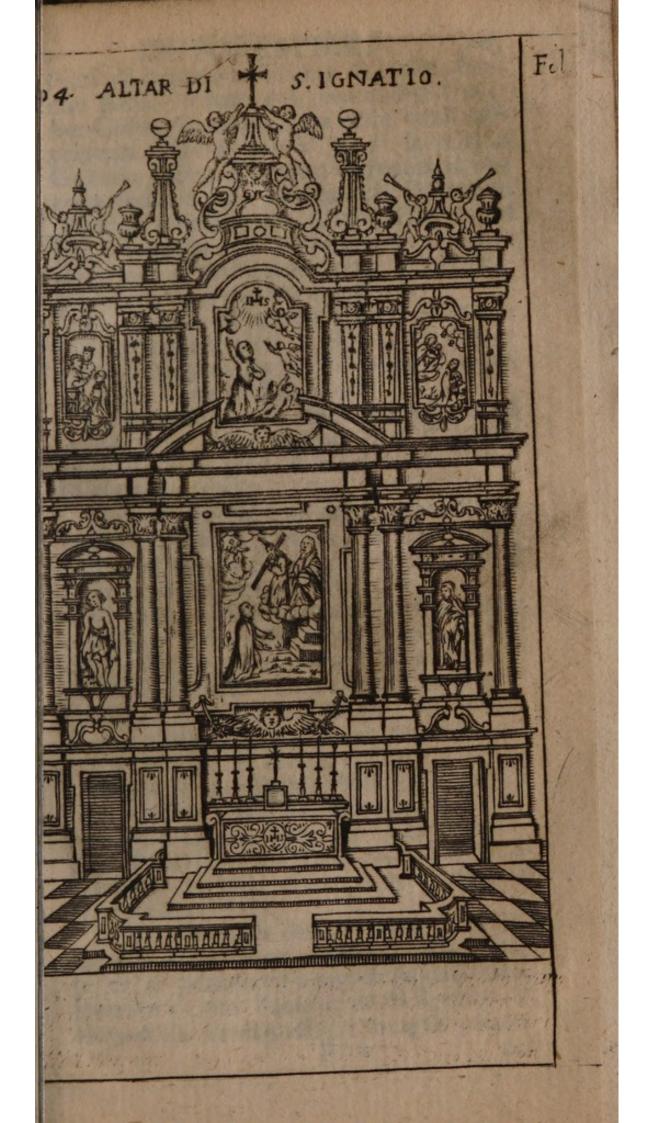
Della Concezzione, d Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù.

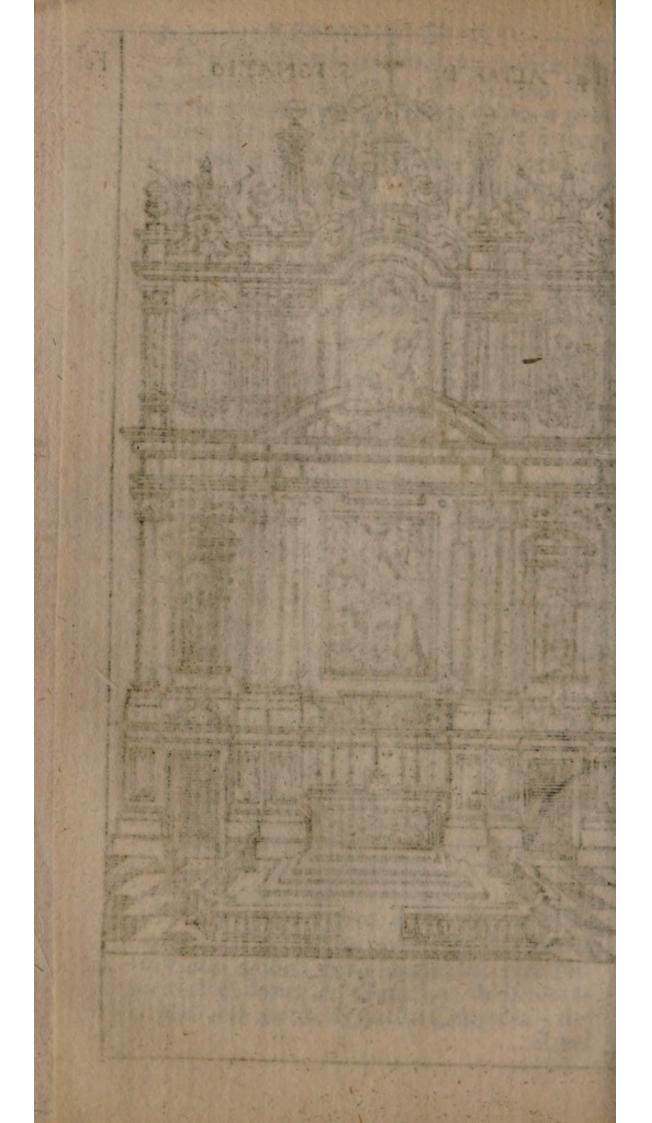
L A Cafa Professi de' Padri della Compagnia di Giesù, hoggi detta volgarmente il Giesù nuovo, su edificata nel Palagio, che su un tempo de' Principi di Salerno. Comperarono questi Padri l'accennato Palagio, e do po colle limosine de'divoti, e particolarmente della Principassa di Bisignano il ridussero in sorma di Chiefa, che hoggi è una delle più belle, e magnifiche d'Italia Fù confagrata da Alsonso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli del 1600.

Con bellissimo disegno è architettata. questa Chiefa, la cui lunghezza è di 250. palmi, la larghezza di 200. la sostengono sei groffissimi Pilastri lavorati gentilmente di porfido, e d'altri marmi fini.

Le Cappelle di effa, che per altro fono bellifsime, cedono non dimeno all'Altar Maggiore, ed à quelle di S. Ignazio, e di S. Francesco Xaverio; le quali sono ricchissime di marmo, architettura del Cavalier Cosmo Fansago da Brescia.

Il quadro maggiore della Cappella di S Ignazio è del pennello di Girolamo Imparato nostro Napolitano: ed i trè più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera. Ne' due nicchi di questa Cappella, distinti





DE'FORESTIERI:

101 stinti da quattro bellissime colonne, sono due statue formate dal mentovato Cava. lier Cosmo Fansago, una delle quali rappresenta Davide con a' piedi la testa di Goliat: e l'altra il Profeta Geremia, in una certa positura malinconica : che l' arte non potrebbe elprimer più . L'altra Cappella è fimile à questa nell' architettura. L'Altar maggiore è principiato affai magnificamente, mà non ancora compiuto.

La Cupola di guesta Chiefa eccede nella grandezza tutte le altre, che si veggono in Napoli. La sua dipintura è opera tutta del Cavalier Lanfranchi.

Le volte della testa della Chiefa, e del corpo sono state dipinte dal Cavalier Malsimo Stanzione, e le braccia da Bellifar o Correnzio

Nella Sagreftia infin dal tempo dell'Engenio vedevafi la Tavola, in cui è il Salvator del mondo, di rara pittura, la qual fù fatta da Lonardo Pistoja.

E' questa Chiesa molto ricca d' argenti, e di statue dello stesso metallo, ed in particolare vi è una sfera, dove fi espone Chri-Ito Sagramentato, tutta tempestata di diamanti, ed altre pietre preziole ; cofa degna di effer veduta si per la ricchezza, come per la nobilità del lavoro. Oltre à questo abbonda di ricchilsimi Palliotti d'Altari si di argento, come di ricamo, ed anche di paramenti sagri di broccato, di controtaghi, e di ricamo, l'argento della Sagrestia estimato 150. mila docati di peso senza le manifatiure.

Nella sepoltura della Principesta di Bifignano benefattrice, vi sono trè altri lepoleri di perfido, cicè uno di Nicolò Sanfeverino ultimo Principe di Bifignano : 1ª altro della Principessa sua moglie, figlia del E V

106

del Sereniffimo Duca di Urbino; e Paltro del Duca di S Pietro in Galatina loro unico figliuolo. Nel fepolcro del Principe fi legge il feguente epitaffio:

Nicolao Berardino, patrio genere ex totins Italia nobilissima, & apud Hispaniarum Reges maximos grandi Sanseverinorum Prosapia: materna ex Castriotis Epirotarum Regibus, Bistanensium Principi, S Marci, & S. Petri Duci Clarimontis, & Tricarici, at equitum Cetafractorum Ductori . Isabella Festria d Ruvere ex Sereniss. Urbinatum Ducibus, conjugi amantis. Mastis. P. vixit Anno LV. MVI.D.XX.Occidit Regia liberalitatis exemplar X.Kal. Nov. MDCVI.

In questa Chiela iono fondate più Congregazioni con i loro Oratorii, dove in ... utte le feste si uniscono per far gli esercizii spir tuali . E la prima è de' Cavalieri , Ufficiali, e Dottori , e da questa si socorrono i poveri vergognosi . La seconda è de'Cavalieri giovani. La terza è de' Cavalieri fanciulti. La quarta de'Curiali, e Mercatanti La quinta di Artigiani. La sesta costa di persone così nobili, come plebee.

Nel 1687. la feconda Cappella nell'entrar à man dritta è ftata pittata dal famolo Luca Giordano, à concorrenza la vol.a. all'incontro dal Cavalier Fatelli, e la volta fepra la porta picciola da Francesco Solimeno, tutti trè infigni Pittori. Si stà preparando per pittar il quadro grande sopra la porta maggiore dal sudetto Luca Giordano.

Della Real Chiefa di S. Chiara.

A Real Chiefa di S. Chiara, e per antichità, e per magnificenza di edificio, c una delle più ragguardevoli, che fiano in Na-

DE'FORESTIERI.

107

Napoli. La sua lunghezza è di 320. palmi, la larghezza di 120. Il soffictato è altissimo, e ben'architettato, e coverto al di fuori tutto di piombo. Eù dipinta tutta la Chiefa. dal Zingaro, ma tali pirture hoggi non fa veggono.

Fu ella co'l Monistero edificata da Ruberto Re di Napoli, e dalla Reina Sancia d'A ragona iua moglie. Principiato fù l' edificio del 1310 e computo del 1328.confecrato del 1340.con grandiffima folennità, e pompa dauieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindiss, di Bari, di Trani, d' Amalfi, e di Confa, e da' Vescovi di Castell'a mare, di Vico, di Melfi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della. confectazione iono intagliate intorno al Campanile.

Dalla parte Orientale nel tenor seguete. Anno jub. Domini. milleno. Virgine. nati. Et. tricenteno. conjuncto. cum. quadrageno. Octaro. cuisu. currens. indictio stabut.

Pralati. multi. facrarunt. bic. numerati. G. Pius boc. Jacrat. Brundufs. Metropolita. R Bari. Præjul.B. facrat. O ipfe. Tranenfis. L dedit. Amalfa. dignum dat. Cotia. Petrum. Pq. Maris. Caftrum. Vicus. IG. datque Miletum.

G. Bojanum. Murum. fert. N.Venerandum. Nella Inferizione, che guarda tramontana filegge:

Rex. & Regina. fant. bic. multis. sociati. Ungaria. Regis. generosa. Airpe. creatus. Confficit. Andreas. Calabrorum. Dux. vener atas.

Dux pia. dux. magna confors. buicq; Jeana. Neptis Regalis fociat. foror. 75 ipla Maria. Illufiris Princeps Robertus. Or if (e. Tarenti. Iple. Ebilippus. frater, zultu. revetenti. Hos.

GUIDA

Hoc. Dux. Duracii. Karolus. Spectat. reverendus.

Suntque. duo. fratres. Ludovicus. & ipse. Robertus.

Nella parte, che guarda mezzo di, è scritto

Illustris. clarus. Robertus. Rex. Siculorum. Sancia. Regina. prælucens. ca dine.morum. Clari. Confortes. virtutum. munere. forves. Virginis. hoc.c.aræ. Templum.struxere.beatæ. Postea.dotarunt. donis. multisque. bearunt. Vivant. contentæ. dominæ. fratresque. Mir nores.

Sanda. cum. vita. virtutibus. 19 redimita. Anno. milleno. centeno. ter. sociato.

Deno. fundare. Templum. capere. Magistri. Nella parte, che riguarda Occidente, è descritta la concessione delle Indulgenze, e gratie, che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto il mondo, fatta da' PP. Giovanni XXI.

Anno. milleno. terdeno. consociato.

Et tricenteno quo. Christus. nos. reparavit. Eleufes. cunctas. concessit. Papa. Joannes. Virginis. huic. claræ. Templo. virtute. solendo.

Obtinuit. mundo. toto.guas.Ordo.Minorum. Si vos. Sanctorum cupitis. vitamque piorum.

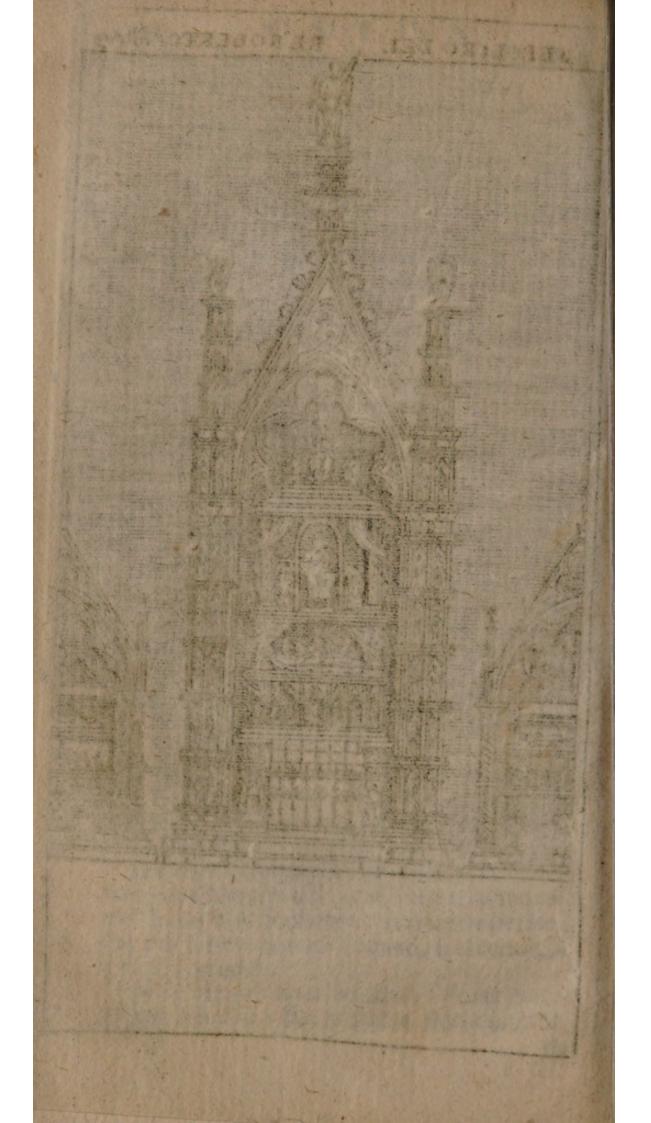
Huc d credentes. veniatis. ad bas. reverentes.

Dicite. quod. gentes. hoc credant. quaso legentes.

Il detto Campanile fù cominciato nel mefe di Gennajo del 1328 mà per la morte del buon Rè Ruberto, rimale imperfetto; per falirvi fino al fommo, fi ascende per 215.gradini.

Nell'atrio, d fia tribuna dell'Altar maggiore il fudetto Rè fe porre due colonne di





DE' FORESTIERI.

di candido marmo, arrificiofamente lavorate, ed è fama foffero state del Tempso di Salomone, secondo il Gonzaga riferito da Engenio, e ve ne sono anche due altrefatte à simiglianza delle accennate, contale artificio, che appena possono distinguersi.

.100

Dietro all'Altar maggiore v'è la fepoltura del Re Ruberto, colla fua statua, a' piedi della quale si legge questo verso:

Cernite Rubertum Regem virtute refertum. Muto vita a'16. di Gennajo del 1343. havendo regnato anni 33. e giorni 15. fù il più favio, e valorofo Rè; che fuffe itato in quella etade, ornato di giuftizia, prudenza, liberalità, e religione. Fù grandiffimo Teologo, e Filofofo, e da tutti i virtuofi fommamente amato, per effere ftato unnovello Mecenate de fuoi tempi. L'Altare maggiore, maravigliofo per effere foftenuto di moltiffime Statue di marmo, effo Altare poi è d' un folo pezzo di marmo lungo palmi 18. largo 7. alto 1.

A deitra dell'Altar maggiore è il fepolcro di Carlo Illustre, Duca di Calabriafigl.uolo del Rè Ruberto, colla seguente iscrizione:

Hic jacet Princeps Illustris. D. Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri D. Roberti Dei gratia Hierus alem, & Siciliæ Regis inclusti Dux Calabriæ, & præsati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui justitiæ præcipuus zelator, & cultor, ac Respublicæ strenuus defensor, obiit autem Neap, catbolicè receptis Sacrosanctæ Ecclessæ omnibus Sæstamentis, Anno Domini 1328. Indict. 12. Anno ætatis sue XXX. Regnante feliciter præsato Domino nostro Rege, Regnorum ejus anno XX 17c. nell' anno 1636. estendo caduto un poco della volta del Sepolcro, fu 110

dal Sacrestano mostrato à molti Cavalieri foratteri il corpo di Carlo ancora intatto. Nella finistra dell'Altar maggiore è il fepolero con statua di maimo, corona in testa, e veste seminata di gigli d'oro, di Maria forella di Giovanna prima, e moghe di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, e poi di Emppo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, col seguente epitassi :

Hic jacet corpus Illustris Deminæ D. Maria de Francia Imperatricis Constant inopolizanæ, ac Ducissæ Duvacii, quæ obist anno Domini 1366 die 20. mensis Maii Ind.4.

Appreflo è il fepolero d'Agnefe, la quale fù prima moglie di Can della Scalea, e poi di Giacopo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador di Coltantinopoli, ed infieme con lei fù fepellita Clemenzia fua micor forella gia morta 12 anni prima..., amendue figliuole della già detta Maria..., e di Carlo Duca di Durazzo, e quivi fi veggono le flatue loro coronate, ove fi legge :

Hic jacent corpora Illustrissimarum Domimarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitana, ac Virginis D. Clementia de Francia filia quend. Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracii

E nella Cappella della fannglia San.

Hic jacet corpus Dominis Lodovic primogesiti Domini Caroli Ducis Duracii, & Domime Marie filie Domini Caroli Ducis Calabrie, & Duciffe Duracii, qui obiit A. D. 1343.13. Jun Ird. 2.

Nella Cappella, ch'è sotto l'organo.ov è il picciol sepolero di Maria fignuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di

DE' FORESTIERI.

Valois, col seguente epitaffio :

Maria Caroli Inclyti Principis Domini Ruberti Hierusalem, O Sicslia Regis Primegeniti, Ducis quon. Calabria fiha, hic corpus tumulatum quiescit: animo suscepto sacro lavacro, infantili corpore dum adbuc ordiretur, oluto, fruente divina visconis luminis classtate, post judicium, corpori incorruptibili unienda.

Appresso la Sagristia vedesi il cenotafio della Reina Giovanna prima, la guale. veramente fu sepellita nella Chiela di San Francesco del Monte Gargano, come habbiam dimostrato nell' anno 1382. della. Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini, stampata in Manfredonia del 1680. e l'afferma di vantaggio Teodorico Segretario d'Urbano VI. de schifmate lib. 1.cap.25. ed hà 10 veduto nella detta Chiefa di S.Francesco la statua di lei, ed ilsepolcro di marmo, colle sue infegne, e suo nome con due soli caratteri espresso, cioè R. I. perciocche havendo ella fatto morirestrangolato ad un Verone nella Città d' Aversa Andrea suo marito, vernita ella. doppo in potestà del Rè Carlo, questi la_o mando ad esser custodita nel Castello di Monte S Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nella sua Cappella orava, fu da quattro manigoldi Ungari strangolata. L'iscrizione del cenorafio, in S. Chiara di Napoli, è la seguente: Incipta Parthenepes jacet bic Regina Joan-

na. Prima, prius felix, mos miseranda nimis. Quam Carolo genitam mulcharit Carolus alter.

Qua morte illa virum sufulit ante suum. MCCCLXXXII. 22. Maii v. Indict. Nella Cappella della famiglia Baratta è la è la tavola, in cui sono i SS. Giovanni Apostolo, e Luca Vangelista, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della. Reina de' Cieli : opera di Silvestro Buono rarisfimo Dipintore, nostro Compatriota

Preflo la porta picciola fi vede un fepolcro di candidi marmi, iopra del quale è una belliffima ftatua d' una donna, fatta, dal maravigliofo fcalpello di Giovanni da Nola, e di fotto fi legge il feguente epitaffio, composto da Antonio Epicuro dot. tiffimo Poeta Napolitano.

Nata Ebeu miferum misero mibi nata Parenti,

Unicus ut fisres unica nata dolor.

Nam tibi dumque virum, tedas, thalamumque parabam,

Funera, O inferias anxius ecce paro. Debuimus tecuus poni Materque Paterque.

Ut tribus hæc miseris urna parata foret. Aggiugnero qui l'epitaffio, fatto allo flesso Epicuro, che quivi parimente fi legge:

Antonio Epienro, Musarum Alumno Bermardinus Rota, primis in annis studiorum focio, posuit. Moritur octuagenarius, unico sepulto filio. i nunc & did vivere miser cura. M. D. LV.

In questa Chiefa vi è il corpo del B.Filippo di Nazione Francese della Città d' Aquerio, Sacerdote Francescano, che carico d'anni, e meriti, illustre per miracoli da Dio à sua intercessione operati ed in vita, e dopo morte, paísò à miglior vita a' 18 di Giugno del 1369. le cui fante azioni ferive compendiosamente l'Engenio.

Frà gh altri ricchiffimi ornamenti, ed argenterie, che fono in questa Real Chiefa, v'è una Custodia, o fia Tabernacolo ben

DE'FORESTIERI: 113

en grande d'argento, ed oro, e con molartificio lavorata. Le Monache, tutte di imiglie cofpicue, che fono in questo Moittero, alcendono al numero di 350.

Di S. Francesco delle Monache.

U Scendo dalla porta piccola di Santa Chiara, chi è curiofo di pitture, enin nella Chiefa di S.Francesco delle Monache, e vederà nell'Altar maggiore la nache, e vederà nell'Altar maggiore la Tavola, ov' è N. Signore, che ascende al Cielo: opera di Marco da Siena.

Di S. Girolamo delle Monache.

N El 1434. fù edificata questa Chiesa, e Monittero da Suor Gratia Sorrentina, da Suor Luisa Lapisana di Pozzoli, da Suor Orfina Cacciottola, e da Suor Caterina di Calabria, per le Monache del Terzo Ordine di San Francesco.

La Cupola della Chiefa tu fatta da Antonio Cantelmo Conte di Popoli terzo, e fecondo d'Alvito.

Hoggi la detta Chiefa è ridotta in una forma affai nobile, adornata à paragone di qualfivoglia altra delle Monache di Napoli, le quali universalmente han fatto delle loro Chiese tanti terrestri Paradisi,

Di SS. Cosmo, e Damiano .

I N questa Chiefa fono due Tavole, nelle quali veggonfi la Natività del Signore, e la venuta de' Magi: opere di Andrea da Salerno.

「二」「二」「二」「二」「二」「二」「二」「二」「二」「二」「二」「二」

114

Di S. Giovanni de' Pappacodi.

Preflo S. Giovanni maggiore evvi la Chiefa di S Giovanni Apollolo, e Vangelista, edificata del 1415. da Artufo Pappacoda, Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fè fare la porta di candido marmo à fimiglianza di quella dell'Arcivefcovado: opera alla Gotica, mà eccellentifsima. Questo Artufio stimato morto per accidente apopletico su sepellito: e tre giorni doppo apertafi la sepoltura su trovato di differente sito: segno evidente, che quando su sepellito non era ancora morto.

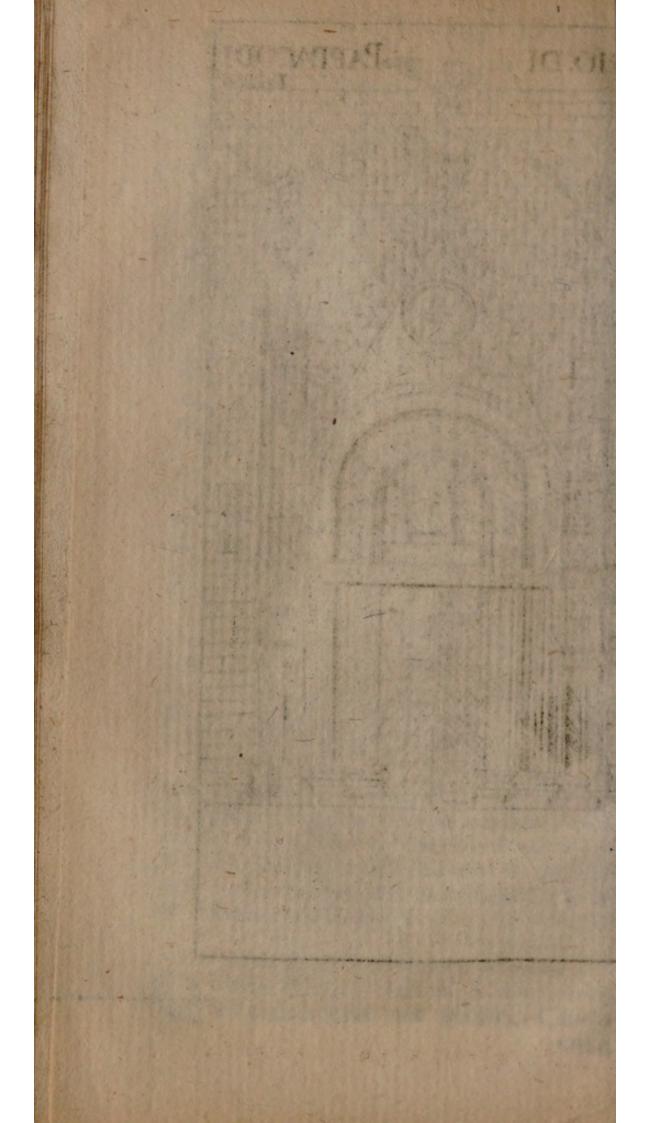
Quivi fono due fepoleri colle flatue di marmo, nelli quali fono fepolti due Vefcovi uno di Iropea, e l'altro di Martorano: le iferizioni delli quali non vò tralafciare, e per effere ben fatte, e perche contengono due azioni infigni, degne di Vefcovi.

Sigismundo Pappacudæ Franc. F. Tropejensium Prasuli, Viro opt. 17 Jurisconsulto; gus cum in cætum Cardinalium fuisset à Clemente VII. adscitus, maluit in Patria Episcopus vivere. Hæredes Pos. Vixit Anno LXXX. MVI.D.X. obist 1536.

Angelo Pappacudæ Franc. Fil. Martoramenss Episcopo, viro ornatiss. qui in non magnis opibus magnum exercens animum, nulla magis in re, quàm in aliorum levanda inopia suis bonis usus est. Hæredes B. M. Decessit ex mortalibus An. Nat. LXVI. Ab ortu mundi reditivi 1537.

Della Chi sa di S. Domenico Maggiore. Uesta Real Chiefa di S. Domenico era anticamente una picciola Chiefa collo





DE' FORESTIERI.

IIS

ollo Spedale per gli poveri infermi fotto titolo di S. Michele Arcangelo à Morfa, così detto dalla famiglia Morfifa, fpeninella Città di Napoli. Nell'anno 1116. i da Pafquale II. conceduta a'Padri di S. enedetto, e poi da quefti nel 1231 pafsò 'Padri Predicatori, per opera di Goffreo Cardinale del Titolo di S Marco, Leato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col confentimento di Pietro Arciefcovo di Napoli, de'fuoi Canonici, e di Marco all'hora Abate di detta Chiefa.

Doppo fù conlagrata in honor di S.Donenico da Aleflandro IV il quale a'5, di Gennajo del 1255, fù affunto al Papato nella Città di Napoli ; della qual confatrazione fà teftimonianza un marmo, che là à finistra della porta maggiore di quela Chiesa. E quantunque i Padri ne fosseto in pacifica possessione, pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione, la juquale fù fatta da Aiglerio Arcivescovo di Napoli del 1269.

Frà questo tempo i Siciliani nella loro Ifola, per odio contro d' alcuni Francesi, gli uccifero tutti, con darfi frà loro contralegno, all'hora di Velpro, ordinato, (e quindi nacque il Proverb o del Velpro Siciliano) e fi ribellarono da Carlo I. dandofi al Rè Pietro d'Aragona, onde nacque grandilsima guerra; ed effendo andato il Rè Carlo 1. m Guascogna nella Città di Burdeos per combattere col Re Pietro, lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figluolo Principe di Salerno; questi combattendo con Ruggiero d'Or a, Ammiraglio del Rè Pietro, pertradimento di Pagano trombetta, che gli ford la nave, fi diede à Ruggieria's. d' Agosto del 1284. e fatto prigione fu condotto in Cilicia, indi 111

in Barcellona, senza speranza alcuna · poterne uscire; mà raccomandandosi fervorosamente à S.Maria Maddalena, Avvocata, e Protettrice, fu liberato, o racolosamente, come riferiscono il Suri Pierio, il Razzi, il Turgillo : ò pure i rando IDDIO le menti de gli huon per intercessione della Santa, ficche si nisse all'accordo, ed alla pace, la quale gui, per la morte del Rè Pietro, ferito m talmente nella guerra di Girona, ed elti in Villafranca a' 6. d'Ottobre del 1285. (si quietate le cose, Carlo II. fu corona Re dell'una, e dell'altra Sicilia, dopo la morte del Padre, da Nicolo IV. Indi gu to in Napoli, compiè, e ridusse à per zione la presente Chiefa, sotto il tite della Maddalena, da lui per prima com ciata, ov'ello Rè di sua mano haveva po la prima pietra, benedetta dal Cardu Gerardo Vescovo Sabinese, Legato Ap stolico, nel giorno dell'Epifania dell'an 1283.

116

Gunto egli all'età d' anni 61. e del R no 25. mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Ma gio del 1309. con dolor di tutto il Regi parti dal mondo, nel Palagio di Poggi Reale; e non è memoria, che folle piant Principe tanto amaramente, quanto co itui, per la liberalità, clemenza, ed altr tue rare virtu. E fu si grande l'affezione che portò alla Religione Domenicana, ch volle effer sepellito in Provenza nella Chiefa di S Maria di Nazaret delle Mc nache dell'Ordine de'Predicatori, da lui i vita edificata, e data a'Padri dello stess'Or dine, e lasciò à questa Chiesa in segni della sua amorevolezza, il suo cuore, c'ho fi vede imbalfimato in una picciola urna d'Avorio, ove fi leggono queste parole: Con

DE' FORESTIERI.

nditorium hoc est cordis Caroli II. Illuimi Regis, Fundatoris Conventus. Anni ini 1209.

117

sù la porta del cortile di questa Chieotto la sua statua, si leggono i seguenti

M. C.C.C. IX.

ar olus extruxit : Cor nobis pignus amoris Servandum liquit : cætera membra juis . do colet noster, tanto devictus amore, Extolletque virum laude perenne pium . uesta Chiefa è stata ultimamente co' ilisimi stucchi adornata, e renduta belpari della sua magnificenza . Sono in molte cose notabili, delle quali raperemo le più degne di essere consite.

a Cupola della Cappella del Conte . Severina, fù dipinta da Andrea da rno, e nello stesso luogo si leggono ste sentenze :

ietati, 17 memoriæ perpetuæ sacrum. Ionestæ militiæ continud Comes Victoria. ulgere Cælum dasum est, virtutis præmio, bonis.

ella Cappella della famiglia Capece, tavola rapprefentante Christo sù la_ ce : Opera di Girolamo Capece, vero mento de' Cavalieri del suo tempo; tiocche oltre alle polite lettere; sapeva Musica, e da se apparò il dipignere veder solamente i dipintori, e se tal sto, che gli stessi dipintori vedendo le te di lui, ne stupivano. Fè anche il isto di legno, che vedeasi nell'architrai questa Chiesa Fiori nel 1570.

ella Cappella del Santissimo Croceche parlo à San Tomaso, quando gli : BENE scripssi de METhoma : quam ergo ergo mercedem accipies? ed ei rifpofe : N aliam nisi te ipsum : vedesi il mentova Santisimo Crocessiso , con S. Giovanni una parte, e la Beatisima Vergine dall' : tra, e sotto un quadro di gran vaghezz che rappresenta la deposizione dalla Cr ce: opera, in quanto alla maniera, stima da pratici dell'arte del samoso Zingaro.

E' adorna questa Cappella di molti nobili sepoleri delle famiglie Carafa, e Sa gro, con bellissimi epitafi, delli quali so giugnerò il più breve, affisso al più bell e ricco sepolero con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

Huic

Virtus gloriam, Gloria immortalitatem Comparavit.

M. CCCC. LXX. Nella Cappeila della famiglia del D ce, o Doce, è una bellifsima Tavola, cui è la Beatifsima Vergine col fuo gliuolo nel feno, l'Angelo Rafaello, accompagna Tobia (vero ritratto di P della Mirandola) e S.Girolamo, di rara pittura: opera di Rafaello Sanzio da Ui no eccellentifsimo Pittore, difcepolo Pietro Peruggino, e fiori nel 1512.

Nella Cappella della famigha Branc cia, dedicata à S. Domenico, fi vede il ro ritratto del detto Santo, cavato yivo.

Nella Cappella del Duca di Maddal fi vede la stadera col motto:

FINE IN TANTO. M. CCCC. LXX volendo fignificare che fino, che durer Giustizia durerà la Casa Carafa, hoggi spicua.

Nell'entrare della Cappella, ov' è la tua di S. Stefano Protomartire, vedesi.

118

DE'FORESTIERI. 119 oltura colla statua di Diomede Carafa, rdinal d'Ariano, fatto à tempo ch'egli Vescovo, ove si legge il seguente dico:

Fivat adhuc, quamvis defunctum ostendat

imago : Discat quisque suum vivere post tumu-

Nella stessa Cappella è un sepolero di armo, colla statua del Patriarca Bernar-

no Carata. Nell'Altar di questa Cappella è la tabla della Lapidazione di San Stefano di ra pittura: opera di Lionardo, detto da istoja.

In una sepoltura fi legge :

Terra tegit terram. La Cappella del Duca d'Acerenza hà a tavola, in cui è la Vergine dall'Angelo nnunziata, fatta da Tiziano da Vercellio, elebre dipintore, il qual fù chiaro al nondo nel 1546.

Nondo hei 1340. Sopra le dette Cappelle veggonfi altri epoleri, due delli quali fono i leguenti: i primo è di Filippo quartogenito di Caro II Rè di Napoli, quefto fu Principe d'Acaja di Taranto', ed Imperador di Cotantinopoli, il quale paísò da quefta vita i'26. di Decembre del 1332. Il fecondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signor dell'honore di Mone S.Angelo, e Conte di Gravina, per fuctefsione di Pietro fuo fratello : fu quefto ottavogenito di Carlo II. e morì ne' 5 d' Aprile del 1335. il tutto fi raccoghe dalle

loro ilcrizioni, che ivi lono. All'incontro della Gappella del Principe di Stigliano è quella di Fabio Arcella Arcivefcovo di Capova, ove fi veggono la Reina de'Cieli, col Bambino nel leno, ed altre alrie statue di candidi marmi di pregiata. scultura, le quali furono fatte da Giovani da Nola.

Nella lepoltura di Bernardino Rotanella Cappella di S. Gio: Battifta, olti alla fua statua, vi fono quelle del Tevere e dell'Arno, celebratifsimi fiumi nell' Ita lia, ed anche dell' Arte, e della Natura.

La Tavola della Cappella Lanaria, i cui è dipinto l'Angelo Michele, con fott i piedi il demonio, fù fatta da Gio: Ber nardo Lama.

Dirimpetto a questa Cappella 'è quell della famiglia Bucca d'Aragona, ove i vede un quadro, in cui sono Christo Nostro Signore, che porta la Croce sù gli homeri ed altri personaggi d'eccellente pittura, s secondo alcuni si tiene opera di Vincenzo fecondo altri di Gio: Corso illustre Pittore

Nella Cappella della famiglia Bonito, fi vede la ftatua d'un Vescovo della famiglia, opera del celebre scalpello del Finelli.

Vicino alla porta grande à man finistra, quando si entra, è una bellissima Cappella, detta di Nostro Signore alla colonna, che è di gran vaghezza, e quivi si veggono nobilissimi quadri ad olio. Presso questa è un' altra di S.Giuseppe, dove si veggono due quadri del famoso Guidoreni, che nuovamente ci sono stati riposti.

Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co' suoi baldacchini di tela d'oro, e di broccato, e quivi, sotto la figura della Morte, fi legge:

Sceptra ligonitus æquat.

Memoriæ Regum Neapolitanorum Aragomersium, temporis injuria sonsumpta, pietate Catbolici Regis Philippi, Joanne d Stunica Mirandæ Comite, O in Regno Neap. Prorege curante, sepulchra instaurata Anno Domini 1594. Nella DE' FORESTIERI : 121 Nella Tomba di Alfonso Primo fi legge. Inclytus Alphonjus, qui Regibus ortus Iberis.

Ausonise Regnum primus adeptus, adest. Obist Anno Domini. 1458.

Nella Tomba del Rè Ferrante I. Ferrandus senior, qui condidit aurea secla; Mortuus, Ausoniæ semper in ore manes.

Obiit Anno Domini. 1494. Nella Tomba del Rè Ferrante II. Ferrandum Mors sava diù fugis arma gerentem,

Mox, illum, positis, impia falce necas? Obiit Anno Domini 1496.

Siegue poi la Tomba della Reina Giotanna fua moglie, la quale fu fighuola di O.Giovanni d'Aragona, fratello d' Alfonfo Primo, già moglie di Ferrante Primo. Sufcipe Reginam pura hospes mente Joan-

nam, Et colo, que meruit post sua fata coli.

Obist Ann. Domini 1518.28. Augusti. Appresso è la Tomba di D. Isabella d' Aragona, figliuola d'Alfonso I.Rè di Napoli, e d'Ippolita Maria Sforza, la quale su moglie di Giovan Galeazzo Sforza, il giovane, Duca di Milano:

Hic lfabella jacet, centum fata sanguine Regum,

Qua cum majestas Itala prisca jacet, Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus Orbem,

Occidit : inque also nunc agit orbe diem. Obiit die 11. Febr. 1524.

Sieguono altre Tombe di D.Maria Aragona Marchete del Valto, e de' Duchi di Mont'Alto della famiglia Aragona, co' loro epigrammi, che fi tralafciano per brevità; folo ne accennerò una, che meritò il nobile Epigramma di M. Lodovico Ariolto, ed 122

ed è la tomba del Marchefe di Pefcar L'Epigramma è il feguente, fatto à modo di dialogo.

Quis jacet boc gelido sub marmore? Maximus ille

Piscator, belli gloria, pasis bonos.

Numquid & bic pisces cepit? Non. Ergo quid? Urbes,

- Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
- Dic quibus bæc cepit, Piscator retibus? alto

Confilio intrepido corde, alacrique manu. Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina Mars, Mors.

Ut raperent quisnam compulit? Invidia. At nocuere nibil, vivit nam fama superstes, Que Martem, & Mortem vincit, & invidiam.

Era il cortile di questo Tempio anticamente l'Università degli studi, e principalmente di Legge, Filosofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale su istituito da Federigo II. e stà gli altri Dottori, che vi vennero, uno su Bartolomeo Pignatelli da s Brindisti. E nella Sagra Teologia vi su Lettore ne' tempi di Carlo I. l'Angelico nostro San Tomaso d'Aquino, à cui, ordina, si doni un' oncia d' oro il mese, mentr' egli leggeva in detto Studio, il che si verifica dal registro di Carlo I. l'anno 1272. I. Ind.F.I. e dal marmo, c' hor si vede presso la porta del studio della Teologia, ove si

Viator, bùc ingrediens, siste gradum, atque venerare banc Imaginem, & Cathedram, in qua sedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum s requente, ut par erat, auditorum concursu, & illius seculi sædicitate, cæterosq; quamplu-imos admirabits doctrina Theologiam do-

123

docebat, accersito jam à Rege Carolo I. constituta illa mercede unitis unciæ auri per fingulos menses. R.F.U.C.in Anno 1272. D.SS.FF. Hoggi non più in questo cortile fi legge, mà nella publica Università fuori la_

Porta di Costantinopoli, della quale già parlato havemo.

Stava molti anni fono un'iscrizione all' orificio di una cisterna, quale il P.Fr. Cipriano da Napoli la spiego in fignificato, che nel fondo di detta cisterna nascosto fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiela; e però intitolò il suo lib. Gisterna discoverta. Contro la cui opinione io scriffi il Filo d' Arianna, provando effer quella pietra epitafio fatto ad un Naufrago, perche in fatti quella pietra non eta della cisterna, mà fu levata dal suolo della Chie-

fa, quando fù trasportato il Coro. In questo famoso Tempio si serba il Braccio dell' Angelico Dottore, e'l fuo Corpo è sepellito in Tolola.

Ultimamente essendo passato à miglior vita Monfig. Domenico Cennini Vescovo di Gravina, e General Ministro dell'Inquifizione di Roma nella Città, e Regno di Napoli, per teltamento fi hà eletto la comune sepoltura de' Frati Predicatori in. questa Chiela; la qual cosa è stata con solennissima pompa funebre eseguita dail' Eminentissimo, e Reverendissino Signor Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orfini dell' Ordine de' Predicatori, Arcivescovo Sipontino; il quale, ficcome gli affistette infino all'ultimo rispiro, così elecutor testamentario hà voluto colla sua pietà aden.pire la volontà del Testatore infino ad una menoma fillaba. Ed in memoria di un tanto Prelato, hà fatto incidere in marmo la seguente ilcrizione, che leggefi nella parete del r 11

124

del braccio destro di questa Chiesa, quale iscrizione non habbiam voluto che mancasse alle nostre stampe, come parto della nostra penna, qualunque egli sia :

Dominico Connini Patritio Senense, Gravimenfum Pontifici , Magno Cardinali Cennini Consobrino sue sola purpura inferiori : Vite inteoritate, morum suaritate, doctrine ubertate, nec illi, nec ulli sesundo. In Pontificio exercando exemplari constantia, in Fidei ab bæresibus tuendæ generali ministerio summa prudentia, cum primis admirando. De DO-MINICI Familia, cujus nomine nuncupatus el, cujus meliora charismata amulari non defist , cujus Templo corpus suum commendatity optime merito. Anno LXXXIII. M II. D. I. nato, cam Gravina Sediffet Ann. XXXIX. M. V. D. XVI XXI. Augusti M. Dr. LXXXIV. ad perennem vitam renato . Fr. VINCENTIUS MARIA URSINUS Ordinis Pradicatorum, Tituli S. XyAi S. R. E. Presbyter Cardinalis Archiepiscopus Sipontinus, multis nominibus ab incunte ætate ei devin-Etifimus, ejus demque postreme voluntatis, publicis tabulis expresse, lubens executor, mutum bunc lapidem vocalem factum, veritatis, ir animi testem, ced Patri amantistimo B. M. P.

Nel Dormitorio antico del Convento fi vede la Cella di S. Tomafo d'Aquino, tenuta in grandiffima veneratione, e convertita in divotiffima Cappella, ove fi celebra la Mefla. Quivi fi conferva un libro, fcritto di mano del detto Santo fopra S. Dionigi De Cælefti Hierarchia.

Nell' accennata Sagressia si conservano molte tapezzarie, ed argenti in gran copia, li quali, e per la materia, e per lo lavoro sono degni di esser veduti, precisamente il bellissimo busto del Beato Pio V.





125

Il Convento tuttavia si và amplificanlo, e riducendo in magnifica forma, ed ulimamente è compiuto il nuovo Refettorio, lungo 169. palmi.

Avanti alla porta picciola, à cui fi afcende per molti gradini, come fi è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, fi erge una bella *Piramide* di marmi congiunti, e lavorati, che quando farà compiuta riufcirà di grande ornamento.

Di S. Angelo à Nido.

N honor del Principe della Celeste milizia, Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fabbrico quelta Chiela, e fatto Cardinale da Urbano VI. nostro Napoletano, dotolla, ed aggiunsele uno spedale per gli poveri infermi. Questo Cardinale coronò Giovanni XXIII. Pontefice, nostro Napoletano, dal quale fu sommamente amato per la sua fanta vita, ed età veneranda, da cui fu mandato Ambasciadore à Ladislao Rè di Napoli à trattar la pace frà effo, e la Chiefa. Mori il Cardinale in Roma nel 1427. a' 27. di Marzo, il cui corpo fu poscia condotto in Napoli, e sepolto in questa Chiesa in un nobilistimo sepolcro di marmo con statue similmente di marmo : opera di Donato, detto Donatello, eccellente Scultore, e Statuario Fiorentino, il quale fi celebre nel 1400. in. circa. Questo sepolero fu fatto in Firenze d' ordine di Colmo de' Medici, esecutor del tessamento del detto Gardinale, e mandato per barca in Napoli.

Vedesi nell'Altar maggiore la Tavola, ov'è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccellente del famoso Marco da Siena.

E' inoltre in questa Chiela una Cappel-F iii la 126

la dedicata à S. Candida la seconda, e sopra la porta di questa Cappella si legge la seguente iscrizione :

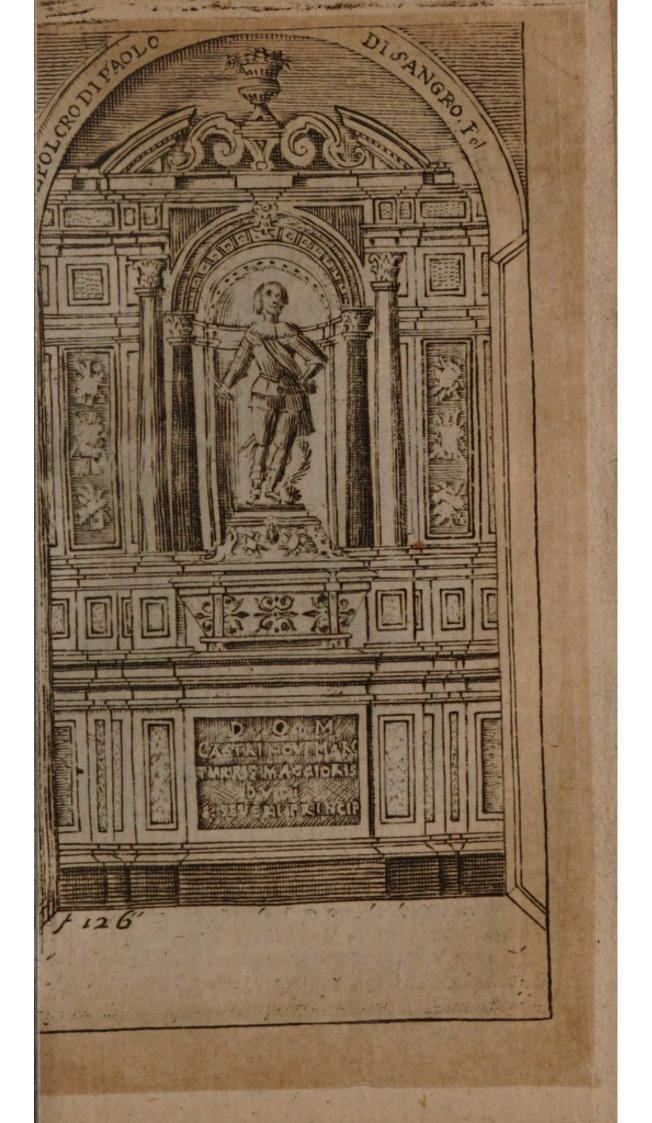
Sacellum Sancte Candide Neapolitane ex Familia Brancatia.

Nel 1687. à man dritta dell' Altar maggiore fi fè riguardevole deposito de finissimi marmi dal Gran Priore Fra Gio: Battista Brancaccio, tanto per lui, quanto per li due ultimi Eminentissimi Signori Cardinali, suo Zio, e Fratello, anco per il Sig. Genele, e Priore Fra D. Giuseppe altro suo fratello, con li mezzi Busti di tutti 4. due statue della fama, & una della morte. Fondò parimente in esecutione della volontà degli Emmentisimi Signori Cardinali sudetti una labraria in questo suogo per beneficio del Pubblico, riferita con l'altre librarie, sotto la direttione del fu Sig. D.S. sto Coco Palmerii suo esecutore testamentario.

Di S. Maria della Pietà de' Sangri.

Q Uefta Chiefa è à rincontro della porta piccola, e laterale di San Domenico Maggiore, fu fondata da Aleffandro di Sangro Patriarca d'Aleffandria, ed Arcivefcovo di Benevento per divozione della Madre di Dio: è grandemente abbellit con lavori di finifsimi marmi, intorno alla quale fono le Statue di molti degni Perfonaggi di effa famiglia co' loro elogi, uno de'quali è il feguente.

D. J. M. Paulo de Sangro Castri novi Marebioni, Turris majoris Duci, Sancti Severi Principi, Majorum imaginum, admirabili exemplo, vel in juventæ primordiis, per Belgas, per Icalos, per Germanos, peditum, equitumque ductori, largitate, strenuitate, sidelitate, optimè promerito, A Philippo IV. Max. Rege aureo





aureo vellere, aureaque clavi infignito, majora demàm in dies merendo, ab humanis erepto, Repetentique Cælo fælicitèr reddito, condito a virtute sepulchro Marmor hoc vitæ thalamum, mort is tumulum, Amoris monumentum Joannes Franciscus filius hæres P. Ann. sal. hum. M. D.C. XLII.

Di S. Andrea à Nido.

F Acendo ritorno alla firada intraprefa, dopo S. Angelo à Nido, vedefi la Chiefa di S. Andrea, detta fimilmente a Nido, eretta già dall'Imperador Coftantino.

Nell'Altar maggiore è una bellissima_ Tavola, che costa da 700. scudi, e su di-Pinta da Francesco Curia.

In questa Chiefa è l'antico sepolcro di S. Candida Juniore, ò vogliam dire la Seconda, ove fi legge:

Mors, qua perpetuo cunctos absorbet hiatu, Parcere dum nescit, sapius inde favet. Felix, qui affectus potuit dimittere tutos, Mortalem moriens non timet ille viam. CANDIDA præsenti tegitur Matrona se-

pulchro,

Moribus, ingenio, 17 gravitate nitens. Cui dulcis remanens conjux, natusque superstes,

Ex fructu Mater noscitur in sobcle. Hoc precibus semper, lacrymosa hos voce petebat,

Cujus nune meritum vota secunda probant.

Quamvis cuncta domus nunquam te flere quiescat,

Felicem fateor fic meruiffe mori.

His requiescit in pace CANDIDAC. F. qua vix.pl.m.Ann.L.D.P.die 4. Id. Sept.lmp. F iv D.

GUIDA Mauricia PP Annala

128

D. N. N. Mauritio PP. Augusto ann. 1111. P.C. ejusdem anni indictione 1111.

Di S. Maria Donna Romita .

F U'la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll'occasione d'alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, fuggendo la perfecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò sosse nel tempo, che vennero quelle Donne Greche, le quali diedero principio a' Monisteri di S. Gregorio Vescovo d'Armenia, e di Santa Maria d'Alvino; che molto tempo vissero alla Greca sotto la Regola di S.Bassiho.

nobili del Seggio di Nido, che dalla iscrizione Greca in un marmo antico, fi raccoglie essere stata dell' anno 616.

Quello reodoro fù fondatore della. Chiefa di S.Gio: e Paulo, ove ltava fituata l'inferizione fudetta, la quale era incontro quella di Santa Maria de Monte Vergine nelle pertinenze di Nido, la quale nell' anno 1584. fù incorporata nella Chiefa del Collegio de'Padri Giefuiti.

In questo Monistero si ferba il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire; maalle Monache è incognito il proprio luogo, dov' ella giace.

Evvi parimente un' Ampolla di criftallo col Sangue di San Giovam Battifta, il quale opera molto più di quello fteflo miracolo, di cui fi è favetlato nella Chiefa di San Giovanni â Carbonara, e fi dirà inquella di San Gregorio; perciocchè tutte volte, che s'incontra colla Coffa dello fteffo Santo, overo quando fi dice la Meffavotiva della Decollatione di detto Santo, in

DE'FORESTIERI:

129 in leggersi il Santo Vangelio, divien liquidilsimo, e polcia si assoda, ficcome del Sangue di San Gennaro col fuo Capo, co: me si è detto.

E' questa Chiefa dedicata alla gran Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, ben tenuta, ericcamente adornata; e nel Monistero vi habitano da ottanta Monache.

Di S. Maria di Monte Vergine .

Oudatore di questa Chiefa fu Bartolomeo di Capova gran Conte d' Altavilla, e gran Protonotario del Regno del 1314 e la diede a' Monaci di Monte-Vergine della Congregazione di S.Guglielmo da Vercelli . Nel 1588. havendo i Monaci rinnovata la Chiefa così magnifica, ficcome hoggi fi vede, il Principe della Riccia... fimilmente gran Conte d'Altavilla fece rinnovar la figura del gran Protonotario coll' armi, e'l dittico del tenor leguente :

Accipe Maria, que dat tibi Bartholomeus, Cui fit propitius, te mediante, Deus.

Nel braccio destro di questa Chiefa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov' e un bellissimo quadro di Fabrizio Santa-Fide.

Del Collegio del Giesto.

) Er la nuova fabbrica di questa Chiefa, D. Tomafo Filamarino Principe della Rocca, con pietofa, e liberal mano ha spelo ventimila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di Fondatore, come chiaramente fi scorge dalle Armi de'Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiefane'luoghi più ragguardevoli, e particolarmente sù la Porta maggiore coll'iferizione The leguente :

130

Thomas Filamarinus, Castri Comes, ac Roccæ Princeps, Majorum suorum Pietatem felici ausu æmulatus Templum boc extruxit. M. DC. XIII.

Questa Chiefa è affai nobile, e ben' ornata, vi fi veggono quattro tavole di eccellente dipintura, opere di Marco da Siena: la prima, che stà nell'Altar maggiore è della Girconcisione; la seconda della Natività; la terza della Trassigurazione del Signore; la quarta di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli.

L'Altare à man diritta di chi entra in Chiefa, è difegno del Gavalier Colmo, il quadro è del Fracanzano, e le due ffatue una d'Ifaia, e l'altra di Geremia, fono del detto Colmo, il quale par che habbia havuto un genio particolare in formar le statue di Geremia, esfendo questa nobilissima.

Amplifsimo, e maestoso è il Cortile, e fabbrica del Collegio, dove sono le scuole dell'arti liberali, e delle scienze, eccetto che di Medicina, di Leggi Canoniche, e Civili ; tanto splendore hà acquistato dalla generosa piesà de' figliuoli di Cesare d' Aponte, siccome i Padri attessano colla feguente iscrizione, sotto le Armi della famiglia accennata :

Calaris de Ponte filie Gymnasium à fundamentis ad lumen bonis paternis extruxerunt. M. DCV. Societas. Jesu grati animi monumentum posuit.

Per non lasciare in oblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a'Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, data a' Padri dal Cardinale Alfonso Carasa; questa nel 1564. su da detti. Padri diroccata.

Della

DE'FORESTIERI: 131

Della Chiefa de' Santi Marcellino, e Festo.

N El 795. Teodonanda moglie di Antimo Confolo, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò quefta Chiefa col fuo Monistero, dedicata à S. Marcellino, al quale doppo fu aggiunto l'altro di S. Festo, ch' era frà questa Chiefa, e quella del Collegio. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federigo Barbarossa del 1154. in circa; mà credo che vogliano dire ristauratore.

Hoggi questa Chiefa è bellissima, niente inferiore à qualfivoglia altra delle altre. Monache. Nella tavola dell' Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, di pittura greca, la quale fu mandata in dono dall'Imperador Greco all'Arciveicovo di Napoli ; Mà i portatori di quella, laísi dal peío, poggiaronla topra di un trenco di colonna di marmo, c'hora fi vede fuor la porta del Monistero, e volendo. doppo condurla all'Arcivescovo, com' era. stato loro ordinato, niuna forza fu bastante à levarla di quel luogo, e perciò fu determinato; che collocata fosse nella presente Chiela; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo lopra detta colonna, ove si legge:

Ne mireris viator, scolumnæ truncus ipse bic locatus fuerim, quum Servatoris imago ab Imperatore Costantinopolitano, Archiepiscopo Neapolitano dono missa fusrit, bajuli onere defessi super me deposuerunz, quæ quum tolleretur, nullis viribus eripi potuit. Hoc itaques mir culo ejus imago super altare DD. Marcellini, & Festi divinitàs collocatur, quoa Syloveste suis literis comprobavit, quamplurimas concedens indulgentias.

F vi

Di

Di S. Severino de' Monaci Cafinente.

Q Uefta Chiefa è così antica, che non vi è memoria della fondazione; fù bensì ampliata, e riftaurata da Coftantino Imperatore nel 326. e confagrata da Papa Silveftro à dì 8. di Gennajo.

Nell' anno 910. furono lotto l'Altar maggiore sepelliti i Venerabili Corpi de' Santi Severino Vescovo, e Sosio Diacono; onde quivi si legge :

His duo Sancta simul, divinague corpora Patres

Solius unanimes , or Severinus habent.

Mà perche l'antica Chiefa non era capace del concorlo de' Napoletani, fù neceffario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fù dato principio del 1490. fotto lo steffo titolo de' Santi Severino, e Sofio.

La Chiefa, oltre all' architettura giudiciola, fu nell'anno 1609. cominciata ad il-Iustrare con fenestroni superbi : e la volta, ch'era di fabbrica, fu ornata co'ripartimenti d'oro, e stucco, con trè ordini di quadri nel mezzo, ove sono alcuni miracoli di S. Benedetto.

A deftra, ed à finiftra è la vita di S. Severino, e di S. Sofio. Appresso detti quadri sono l'Armi di rilievo di sette Religioni, che militano sotto la Regola di S.Benedetto, e strà quelle sono dipinti gl' Imperadori dell'Oriente, li quali abbandonando gl'Imperi, e Regni, si racchiusero ne'chiostri sotto l'habito del S. Patriarca.

Di rincontro nella Chiefa veggonfi trenta Pontefici di detta Religione. Nella Croce fono quattro quadri della Vita di Nostro Signore, e dodici Croci de' Cavalieri

133

lieri fondatori d'ordini Cavalereschi, militanti sotto lo stendardo Benedettino.

Nel mezzo del Coro è dipinta la gloria dell'anima di S. Benedetto, il quale quadro in figura di ftella è arricchito d' oro, che fà bellifima profpettiva ; e d' intorno fono otto quadri con diverfe ftorie del Teftamento vecchio, che alludono al S. Sagrificio dell'Altare, alla Orazione, alla Salmodia del Coro, ed alla dedicazione del I empio. Il tutto è opera di Bellifario Corenfio, il quale fu divotiffimo della Religione Benedettina, e volle qui il fuo fepolcro, che fi vede nella Cappella della... tamiglia Maranta, col feguente epitafio.

Belisarius Cortensius ex Antiquo Arcadum genere, D. Georgii Eques, inter Regios stipendiarios Neavoli à pueris adscitus, depito bot Templo, sibi, suisque locum quietis viters paravit 1615.

La Cupola è dipintura à fresco, mà antica, dicono, di un tal Fiamengo.

Si vede un bello Altar maggiore in_ ifola, conuna nobile baluftrata avanti di marmo, e dietro un bellifiimo Coro, con bel pavimento. I fedili fono affai nobili, lavorati di noce di diverfe maniere, in modo, che ogni fedile hà differenza di lavoro, e fono collati docati 16.mila.

Innoltre vi fono due fonti di broccatello, fostentati ciafcuno dal fuo pilastretto di marmo, coll' armi della Congregazione, e del Monistero, ed in fronte un valetto di diversi fiori, che fanno bellissima prospettiva, sopra del qual pilastro è posto un Corpo, inlegna di S. Benedetto.

Ne' quattro angoli giù della Cupola fi veggono quattro depositi della Casa Mormile, di scoltura non dispregevole.

Nelle Cappelle della Chiefa, alcune delle delle quali fono affai belle, fi veggono cofe confiderabili. In quella della famiglia Grimalda è la Tavola, rappresentante la Natività di S.Giovam-Battista, fatta da Marco da Siena.

In quella della famiglia Massa è la Tavola della Santissima Vergine Annunciata, opera di Not. Giovannangelo Criscuolo.

Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de'Magi con gran numero d' huomini, opera di Marco da... Siena.

Appresso la Sagressia di questa Chiefa fi veggono due sepoleri di rara scultura: nel primo è sepellito Giovam-Battista della famiglia Cicara, spenta nel Seggio di Portanuova, ove si legge:

Liquisti gemitum miseræ lacrymasque Parenti

Pro quibus infalix bunc tibi dat tumulum.

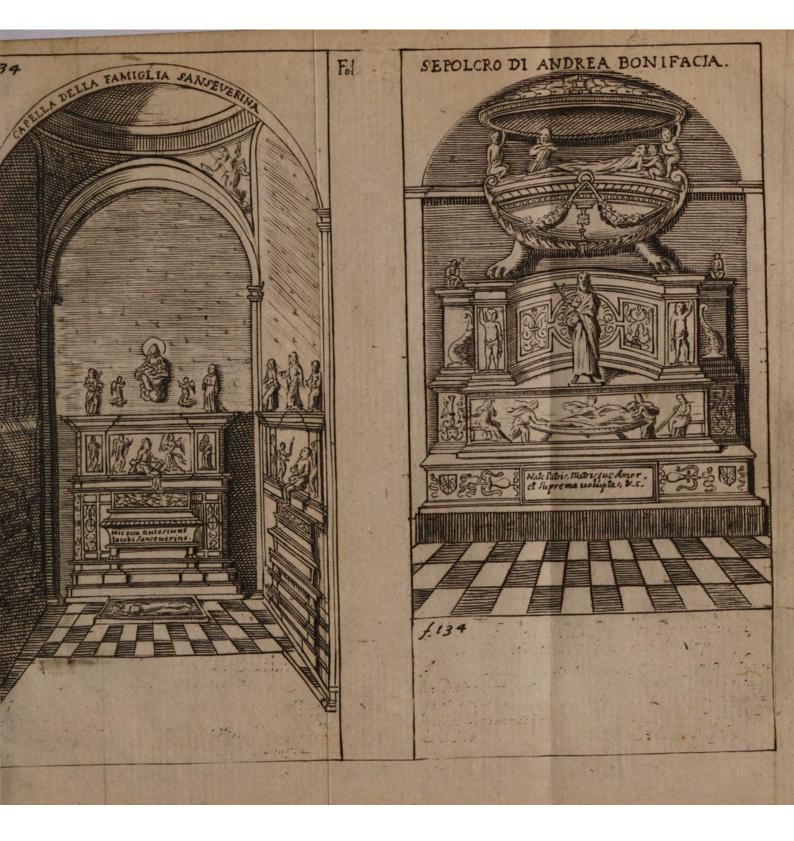
Nel fecondo fü fepellito Andrea, picciol faciullo della famiglia *Bonifacia*, parimente fpenta nello steffo Seggio; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di tutto, altri di basso rilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale, che porgono mara viglia a'riguardanti: il tutto su opera di Pietro da Prata, che siori nel 1530. e nel sepolcro si leggon l' infrascritti versi di Giacopo Sannazzaro:

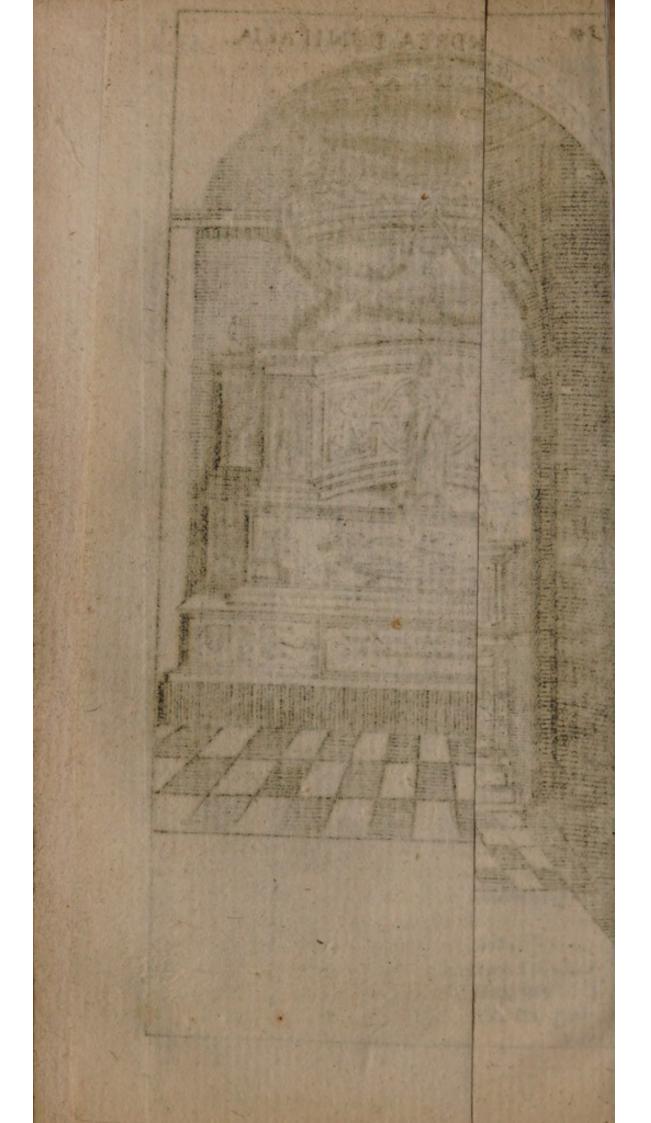
Nate Patris, Matrisque Amor, O suprema voluptas,

En tibi, quæ nobis te dare sors vetuit. Bsista, Ebeu, tristesque netas damus, invida guando

Mors immaturo funere te rapuit.

Doppo questa fi vede la bella, e ricca. Cappella della famiglia San/everina del Seggio di Nido, ove sono sepolti trè giova-





125

vanetti, li quali furono empiamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio, per ingordigia di fucceder loro. Quivi fono i fepolcri colle ftatue de' detti trè giovani di tarifsima fcultura, ed anche la fepoltura della Madre, il tutto opera di Giovanni da Nola.

Nel Primo filegge.

Hic offa quiescunt Jacobi. Sanseverini Comitis Saponariæ, veneno misere ob avaritiam. ne lati, cum duobus miseris fratribus, eodem. fato, eadem bora commorientibus.

Nel Secondo.

Jacet bic Sigismundus Sanseverinus, veneno impid absumptus, qui eodem sato, codem tempore, percunteis germanos fratres, nec alloqui, nec cernere potuit.

Nel Terzo.

Hic situs est. Ascanius Sanseverinus, cui. obeunti codem veneno iniqué, atque impiè commorienteis Fratres nec al loqui, nec videre quis dem licuit.

Nella sepoltura della Contessa. lor Madre.

Hospes, miserrimæ miserrimam defleas orbitatem. En illa Hippolyta Montia, post natas faminas infelicistima, que Ugo Sanfoverino conjugi treis. maxima expectationis filios peperi. qui venenatis poculis (vicit in familia). prob scelus pietatem cupiditas , timorem audacia, or rationem amentia) Una in miferorum complexibus Parentum miserabiliter illico expirarant : Vir , ægritudine jensin obrepente, paucis post annis in bis etiam manibus, expiravit. Ego tot superstes funeribus, cujus requies tenebris solamen in lacrymis, dr cura emnis in morte collocatur. Quos vides separatim tumulos, ob æterni doloris. argumentum, or in memoriam illorum. Jempiternam. Anno M. D. XLVII.

Nella.

Nella Cappella della famiglia Gefualda è un panno finto, che cuopre il fuo Altare, e due puttini che'l fostengono: operadi Paolo Schefaro.

136

Nel sepolero del Prior di Capova è una bellissima statua di candidi marmi, opera d'ignoto scalpello.

La Tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputa, su fatta da Marco da Siena.

Nell' andare alla Chiefa vecchia fono molti fepolchri colle statue di marmo.

Nella feconda Cappella è la tavola, rappresentante Christo sù la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola, che rapprefenta la Beatifsima. Vergine col fuo Bambino nel feno, nel mezzo di San Giovam-Battifta, e di Santa Giuftina Vergine, e Martire, e di fotto è uno fcabello, in cui è la Cena del Signore, il tutto è opera di Andrea da Salerno.

L'Organo di questa Chiefa è affai nobile, e di gran pregio, e stimato il più bello di Napoli.

In quelta Chiefa vi sono gran ricchezze di parati, e di cortine di seta, e di broccati, con belli ornamenti per il culto divino.

Nella Sagressia, oltre alla ricchezza de' paramenti, e de'vasi d'argento in gran copia, vi è un Crocessifo donato dal Beato Pio V. à D. Giovanni d'Austria, col quale miracolo fumente ottenne quella segnalara Vittoria in Lepanto contra il Turco.

Hà il Monistero trè bellissimi Ghiostri, il secondo su dipinto à fresco da Antonio Solario, singolar Pittor-Veneziano, per sopranome detto il Zingaro, che siori nel 1425. Questi vi dipinse la vita, e miracoli

127

i S. Benedetto, nella qual pittura fi vegcono le teste delle figure ritratte dal natuale, che à riguardarle pajono vive. Il terco è stato fabbricato con bellisima archiettura di bianchissimo marmo con colonne d'ordine Dorico, fatte con grandissima spesa condurre da Carrara. Sono i dormitori di questo Monistero assai nobili, ricche le fabbriche, ed altri edifici, che quivi fi veggono, tanto, che questo luogo eccede cuiti gli altri di Napoli.

Del Sagro Monte della Pistà.

F U'il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli del 1539, e doppo di el erfi efercitata quefl'opera in altri luoghi, finalmente del 1597. fu dato principio alla gran fabbrica, che hoggi fi vede, difegno del famofo Cavalier Fontanase vi fono Ipefi da 70. mila fcudi.

Del 1598. fi pofe la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cortile, questa, hà una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore morto in grembo di molta, vaghezza, e due Angioli, sotto li quali si veggono parimente due bellissime statue, che si dicono fatte da Gio: da Nola.

Dentro la Cappella fono trè quadri non meno grandi, che belli, quello à man deftra di chi entra è del Burghefio. Qui fi vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 201 mila fcudi.

La rendita del me defimo Monte, è più di so.mila ducati l'anno, fenza però i pefi, che tiene, fra le altre opere pie, impretta danari à chiunque vuole lopra pegni fin alla fomma di docati 10. per due anni fenza intereffe.

Di S. Biagio Maggiore detto de' Librari.

C Hiamafi San Biagio de'Librari, per effere questa Chiefa da loro governata, con un Nobile, ed è fituata nella loro contrada. A detta Chiefa furono da' devoti lafciate limofine confiderabili per fabbricarvi la nuova Chiefa, quale effendo finita riufcirà una delle belle di questa Città, nella fua fetta vi è gran concorfo di divoti, e la Città vi tiene Cappella, e offerisce 7. torcie di cera al Santo.

Per la sua fondatione, vedi Napoli Sacro d'Engenio, fol 338.

Della Chiefa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.

P Er non tralasciar le cose antiche, debbo accennare che la strada da San Gennaro all'Olmo infino à San Lorenzo, chiamavasi anticamente Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito, nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napeli.

In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; su edificata da pietosi Napoletani, insieme col Monistero per alcune Monache Greche, le quali suggendo la persecutione dell' Oriente, surono benignamente ricevute in Napoli; e perche con esse loro portaronoil Capo di S. Gregorio Vescovo dell'Armenia maggiore, e Martire, colle catene, colle quali su legato, e con alcune reliquie de'ssagelli, colli quali su battuto : perciò su il Tempio al detto Santo dedicato.

E' stata poi questa Chiesa rinnovata con tetto dorato, e con singulari pitture, ed DE' FORESTIERI. 139 ed organi, ed è delle belle Chiefe de' Monisteri delle Monache. Alle Greche sono la Regola di S. Basilio succedettero Signore Napoletane, che militano sotto l' Ordine di S. Benedetto.

A questo Monistero furono unite le Monache di S. Benedetto, che stavano nella, piazza di D Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo à Bajano, le quali vi portarono il prezioso Sangue di San Giovam-Battista, che ciascun' anno nella sua festa si vede bollire, e inquetarsi con maraviglia, e stupore de'riguardanti.

Nell'Altar maggiore è la Tavola, rappresentante l'Ascensione di Christo al Cielo, opera di Giovam-Bernardo Lama.

Nella quinta Cappella è la Tavola della Decollazione di San Gio: Battifta : opera di Silvestro Buono.

Il ioffittato hà bellissimi quadri. E la_ Cupola, e tutta la Chiesa d'ogn' intorno è stata ultimamente dipinta dal leggiadro, e famoso pennello del nostro Luca Giordano.

Della Chiefa di S. Agofino.

Questa magnifica, e Real Chiefa, conosce per suoi Fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Rè di Napoli, come dalle insegne, che dentro, e suori di essa fi veggono, chiaramente apparisce.

Hoggi è modernata, e fatta quafi tutta... nuova colla volta fuperbifsima, quanto è grande tutta la nave maggiore. Hà quéfta Chiefa molte cofe confiderabili, e molte memorie d'huomini illustri, delle quali accenneremo le più principali.

Nell'Altar maggiore è la Tavola di divei fi quadri con iltorie, e figure lavorate, nella nella quale fi vede S. Agostino disputante con gli Eretici; e di sopra, e da' lati storie di Christo, e de'Santi, cavate dal disegno di Polidoro: opera di Marco Cardisco, illustre Dipintor Calabrese, che siori nel 2530.

Nella Cappella della famiglia Villarofa fi vede la Tavola col ritratto della Beatiffima Vergine di eccellentifsima dipintura: Opera di Giovan-Filippo Crifcuolo: benche altri dicano, che fia di Andrea da. Salerno.

In quella della famiglia Coppola belle iscrizioni fi leggono.

Nella Cappella di que' della Terra d' Airola, vi è la Tavola rapprefentante la Beatifsima Vergine col fuo Bambino nel feno, e di fotto S. Andrea Apostolo, e S. Antonio Abate : opera di Cesare Turco.

Appresso la Cappella della Compagnia della Morte è la Tavola della Decollazione di San Giovam-Battista, fatta da Marco da Siena.

Il Pergamo, ch'è nella Cappella della famiglia d'Angelo, cofa molto ftimata, fü fatto da Gio: Vincenzo d'Angelo.

E' fepellito in questa Chiefa il B. Agoflino della Città d' Ancona della famiglia Trionfi, discepolo di S. Tomaso d' Aquino, e di S.Bonaventura; Fù mandato da Gregorio X. al Concilio di Lione, il secondo, in luogo di S. Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo: il suo epitasio. è il seguente:

Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Indict. XI. obiit B. Augustinus Triumpbus de Ancona, Mag in facra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann 88 Edidit sub Angelico ingenio, 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem

14 E

alem virum, qui fuit Religionis (peculum, O iro eo rogate Dominum.

Qui parimente è sepellito il B Angioo da Furcio, picciolo Castello dell'Abruzo citra, eccellentissimo Teologo, ed huono fantifsimo, il cui epitafio è prello la. porta picciola, per la quale si và al Chiostro. His jacet B. Angelus de Furcio Ordinis S. Aug. Lect.

Nella Cappella della famiglia di Capova, ch' è quella del braccio destro dell' Altar maggiore, vi è il magnifico monunento di bianchi marmi di Giovan-Nicolo di Gianvilla Conte di Sant' Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinuniando affatto alle grandezze, e vanità del nondo, si rese Obblato di questo Convento, doppo di haver dispensato tutto il suo navere a' poveri. Nel tumolo non è iscrisione, mà solamence le armi della famiglia, scolpitevi le opere di pieta, nelle juali soleasi effercitare. Nel Chiostro però la leggono le seguenti parole :

Fr. Jo: Nicolaus Janvilla Neapolit. Comes S. Angeli, or Terræ novæ, Magnus Conestabulus Regni, Caroli II. R.gis confanguiseus, qui, in pauperes cunctis erogatis, se to. uns Deo, as Ord. S. P. Augustini adduxit, mnsum ore Beatus vocitatus, jacet in boc Templo. obist 1449.

Il Convento è ancor' egli magnifico, nel ini Chiostro hà il Seggio il Popolo della sedelisima Città di Napoli, ove il suo Eletto ha la banca del suo reggimento, cone habbiamo accennato altrove.

Della Zecca.

Rincontro della Chiefa di S. Ago-I stino è la Zecca, ò sia Palagio, dove 11

142 fi conja ogni forte di moneta; e vi è il suo Tribunale, col suo Archivio di gran confiderazione.

La sollecita provvidenza del Signor Vicere D. Gasparo de Haro ha fatto, che tutta la fabbrica sia in ilola, accresciuta di molte stanze, ed officine, e vi rifece sutta forte di moneta, per abolire l'antica pessimamente ridotta.

Di Santa Maria Annunziata .

T Ebbe l'origine la Casa Santa della L Santiffima Aonunziata, ficcome costantemente referiscono le storie, e nelles scritture, che nell' Archivio di quella si confervano, fi legge da Nicolò, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capovana, li guali eltendo stati sorpresi da' nemici in una scaramuccia, fuccedura nelle parti di Tofcana, e ritenuti per lo spatio di sette anni prigioni nel Castello di Montecatino, fecero voto alla Madonna Santissima dell' Annunziata, fe mai fi vedessero liberi da quel carcere; di fabbricare nella lor patria una Chiefa, ad honore di detta Santifima Vergine, fincome con effetto, havendo da quella miracolosamente ottenuto la libertà, gionti che furono in Napoli nell' anno 13C4. esiendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell' istessa Piazza, donato loro un luogo fuora le mura della Città, chiamato il Male Palfo, e volendo adempire il tutto, in quello ereffero la Chiefa predetta, ordinandovi una Confraternità di Battenti, detti i pentiti, nella quale s' afcriffero molti Signori di conto, e Cittadini, effercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anco uno Spedale, per sufficio de'poveri infermi . Nell' anno

DE' FORESTIERI 3 143 anno 1343. poi, la Regina Sancia, moglie del Rè Ruberto, si pigliò il detto luogo, per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in cambio di quello dono loro un vacuo, che stava all' incontro di maggior grandezza, nel quale la detta Regina a sue proprie spese edifico buona parte della_ Chiefa, e dello Spedale d'effa Beatiffima Vergine, nel luogo stesso, che al presente stà situato, qual luogo esfendosi anco reso angusto per lo gran concorso de'Poveri, fü dalla Regina Giovanna Seconda ampliato di fabbrica, nella grandezza, che fi vede, ed ella stessa di propria mano nell'anno 1433 vi butto la prima pietra. E ficcome s'avvanzorono in detta Cafa Santa le opere di pietà, così alla giornata s'accrebbero le sue grandezze, porche porto gli animi di tutti, e massime de' Serenissimi Re di questo Regno ad augumentarla di rendite, & arricchirla di Privilegi, mà sopra gli altri fu in ogni tempo da' Nobili della_ stessa Piazza di Capovana ingrandita di groffe heredi à, ed infiniti legati, così anche da'Cittadini del Fedelissimo Popolo, e similmente da diversi Signori del Regno, e forestieri delle più rimote regioni. Nè lasciarono anche i Sommi Pontefici d' ingrandirla di grazie infinite, d'immuniti, d'ellenzioni, e d'Indulgenze.

Si è governata detta Santa Cafa da molto tempo, e fi governa al prefente da cinque Governatori, cioè uno d'efsi Cavalieri, che s'eligge ogn' anno da detta Piazza di Capovana, dal quartiero à chi fpetta per giro, conforme la coftumanza di quella. Piazza, e da' quattro Cittadini, quali s' eliggono ogn' anno dalla Fedelifsima. Piazza del Popolo, della civiltà più fcelta, la maggior parte de'quali fuol effer d'Avvocati 144 vocati di prima sfera. Sicchè detto Governo vien composto da Personaggi tali, che tengono abilità di governare anche un. Regno.

E' poi detta Cafa Santa per ogni parte celebre per il dominio, che tiene di tanti vassalli, mentre che per le Provincie del Regno possiede l'infrascritte Terre. In. Capitanata la Clttà di Lesina, donatales dalla Regina Margarita, madre del Rè Ladislao nell'anno 1411. In Bafilicata la Terra di Vignola, donatale dalla Regina Giovanna Seconda nel 1420. In Terra di Lavoro la Terra della Valle, donatale da Francesco della Ratta de'Conti di Caserta nell'anno 1493.

In Principato Citra la Baronia di Castello à mare della Bruca, con altre Terre adjacenti, come sono l'Ascea, Catone, Terradura, Cornodi, e Feudo di Policastro, donatale dal Duca della Scalea, e Conte di Lauria nell'anno 1594.

Nella Provincia di Principato Ultra. possiede le Baronie di Mercogliano, e Spadaletto; Mugnano, e Quatrelle, con il feudo di Montefuscoli, confistente ne' Cafali detti li Felici, Santo Jacovo Festolario, Ventecano, Terra nova, Santo Martino, e Pietra delli Fusi, le dette Baronie, e Terre pervennero alla detta Cafa Santa con Bolla di Papa Leone X. spedita nell' anno 1515. per l' unione fatta con il Monistero di Monte Vergine, quale unione poi fu confirmata con più Bolle di Sommi Pontefici successori.

In Calabria Citra li Cafali di S. Vincenzo, e l'impone, donatile da Ottavio Maria de Rossi.

Oltre al dominio delli detti Feudi, possiede la detta Casa Santa li sottoscritti jus, e gabelle. Liene

145

Tiene l'amministratione in perpetuo della Gabella de'Regj Cenfali, fin dall' anno 1498. conferitale dal Rè Federico, foprala qual Gabella la detta Cafa Santa vi possiede di capitale, circa doc. 300 m.

Nella Città di Pozzuoli vi possiede la_ Bagliva, e la Solfera, ed Alumera, pervenutele dall'incorporatione, ed unione fatta, in virtu della transattione fatta collo Spedale di S. Spirito di Roma, con Bolla di Papa Pio II., & in quelt' anno 1687. s' è ripigliato di nuovo l'efercizio di fabbricar l'Alume tralasciato per qualche tempo, & oltre al Solfo, e Vitriolo, foprafolto, e fale armoniaco, per la montagna di detta Solfataja fi raccoglie anche il Gefio; vedafi in. torno à ciò la nostra Guida per Pozzuoli. Possiede il Decino, che è la decima parte di tutte sorti di frutri, fiori, & herbes lecche, e verdi, che vengono qua in Napoli per mare da infra Regno, così anche di semente, legumi, vasi di creta cotta, animali quadrupedi, & altro.

Poffiede il Falangaggio, che è un'efigenza di tanto per Barca, che viene da Vico, Castello à mare, Massa, Gaeta, Calabria. Citra, & Ultra, l'uno, e l'altro pervenutoli in virtà di donatione fattale dal Sig. Tomaso Caracciolo nell'anno 1528.

Poffiede la Gabella del jus del Pefce dell' acqua dolce, e quaglie, che è la decima, che n'entra in questa Città, pervenne de to jus à detta Cafa Santa, cioè metà d'esso per dispositione del quondam Jacopo, Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutatione fatta collo Spedate di San Gio: Gierosolimitano nell'anno 1532.

Possiede in Palermo il jus salmaggi, in virtù del quale s' esigge un tanto per soma di tutto il grano, orgio, legume, & altre

It-

vittovaglie, che s' estraggono fuori del detto Regno, à detta Casa Santa pervenuto per heredità del qu. Bartolomeo Ajutamia cristo nell'anno 1538.

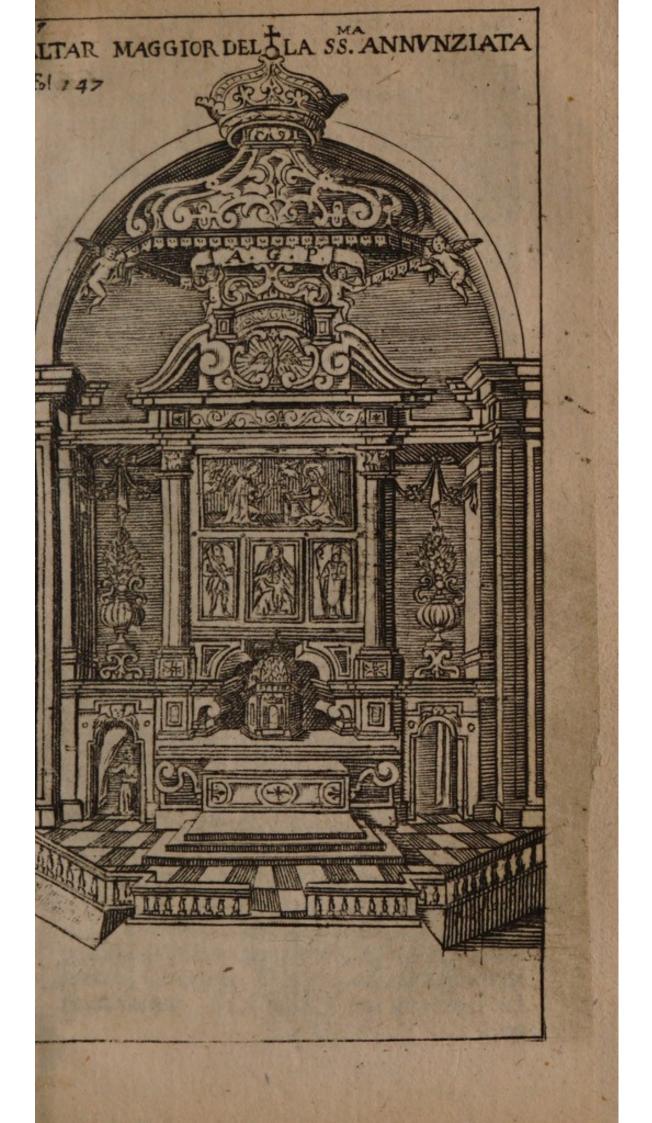
Poffiede la Gabella, feù terzaria dell'Oropelle per tutto il Regno, che le pervenne, cioè la metà di effa per vendita fattale da Francesco di Muscolo, & altri, nel 1513. e l'altra metà per legato fattole da Diana. Pesce nell'anno 1562.

Poffiede la Gabbella del latte fresco, che s'introduce in questa Città, che le pervenne dall' heredità del qu. Francesco Filingiero nell'anno 1649.

Poffiede anco il jus del Suggello del S. C., comprato da detta Cala Santa nell' anno 1665., con privilegio della Maeltà di Filippo IV.

Oltre a'sudetti feudi, jus, e gabelle, già descritti, possiede la detta Santa Casa più territorii in diverse parti del Regno situati, ed in particolare moja mille in circa ne' tenimenti di Somma, infiniti stabili, innumerabili nomi di debitori, cosi per caula di censi, come d'annue entrate, quantità grade di partite sopra tutti gli Arrendamenti, e Gabelle di Corte, e Città, ed in una sola_ partita sopra la gabella delle cinque ottave vi possiede un mezzo milione, il diritto della quale gabella s' efigge nella Regia Dogana; ed in fine non fi può immaginare qualicà di rendita, della quale detta Santa Cala non habbia buona parte, per maniera_, che l'entrate, ch' effa con il fuo Banco polfiede trascende la summa di ducati ducento mila l'anno.

Mà fe il detto Santo Luogo è ragguardevole, e famofo, per la valittà delle ricchezze, ch' egli polfiede di feudi, di giurifdittioni, di datii, e di tante diverse qualità





147

lità d'effetti, colmato infieme, ed arricchito d'immunità, e privilegj infiniti, cosi Pontefici, come Reali, maggiormente fi rende confpicuo, ed illustre per l'infinite operedi pietà, che nel detto Santo Luogo s' effercitano, imperocchè, quanto dalle sudette sue entrate gli perviene, tutto in opere pie dispensa, ridondanti quelle à gloria di Dio, in servitio di Sua Maestà regnante, in comodità del pubblico, e sollievo de' poveri.

E cominciado dal suo famosissimo Tempio, frà più celebri di quanti n'habbia Napoli, il quale, ancorrhe fin dall'anno 1343. fincome di sopra s'è detto, fusse stato dalla Regina Sancia rifatto, e ridotto, e renduto, d'ampiezza maggiore di quel di prima nell' anno 1520. Poi füingrandito nella forma, e col difegno, che al prefente fi vede, benche da tempo in tempo anche fi fia andato abbellendo, poiche hoggi vi fi ravvila la_ Cappella Maggiore della detta Chiefa. tutta adorna di superbissimi marmi, tramezzati d'eccellentiflimi milchi, nell'Altare maggiore vi è una grandiffima Cona_, quale viene fostenuta con due colonne, fimilmente di mischio, con li capitelli di rame indorato, e trà mezzo nella parte superiore di quelle, vi stà collocata di sopra la miracolosa immagine della Santiffima... Vergine, coll' Angelo, che la faluta, e di fotto si vede la divota immagine di Sant' Anna, dipinta sopra muro, molto antica, e da' lati di esta vi sono li quadri di S. Giovam-Battista, e di S. Gennaro, con belliffimi lavori intorno, tutta fregiata con cornice, e finimeati di rame indorata, e tempestata di pietre preziose, come di Lapislazzali, Corniole, Diaspri, ed altre simili di gran valore, vi fi scorge poi una machina G 11 d'un

d' un Baldacchino fuperbiffimo, con frapponi, tutto dello steffo rame indorato, fostentato da due Angeli del medefimo metallo, alla indoratura di quello si è speso 23. mila docati recando maraviglia, che macchina di tanto peso, possa sostentarsi co tanta poco tenuta, e per venire in cognizione della bellezza di detta Cappella, basta dirsi, che per la valuta di marmi, mischi, gioje, oro, e manifattura per compierla, vi siano corsi di spesa, circa doc. 80. m.

Si fcorgono anche per tutto nella detta Chiefa,e per le Cappelle di quella belliffimi Mauloiei,e Depositi di marmi, tutto per mano de' più eccellenti Scultori, come di Gio: di Nola, e del Santa Croce, ed altri famosi Artefici, e queste oltre alle divote, ed eccellenti figure, fimilmente di marmo nobilissimo, che si vedono situate ne' nicehi di ciascheduno pilastro.

Ultimamente la detta Chiefa fi è adornata, e fregiata di stucchi, con esquisiti lavori, tutti posti in oro, dalla soffitta, fino al suolo, che la rendono molto vistosa; e così nella detta soffitta, come nel Capitolo, e nelle cappelle di quella, frà mezzo i fenefironi della medefima vi stanno situati bellifsimi quadri, la maggior parte di essi, di mano d'eccellenti Pittori, come di Marco di Siena, erano nelle porte dell'organo più antico, di Santa Fede, e veggonsene trè, due nella sofficta, l'uno de'quali rappresenta lo Sponsalizio della Vergine, e l'altro la Presentazione al Tempio. Il terzo è nella Cappella del Signor Prencipe del Colle, ed è il nobilisimo quadro della Deposizione della Croce. Di Lanfranco, "cioè il rappresentante S Giuseppe addormentato, e quello della Vergine, che contempla il Bambino Giesù dormiente, di Criscuolo. di Mal-

DE' FORESTIERI.

Massimo, e sono i due, l' uno rappresen. tante la Disputa del Salvatore, l' altro le Nozze di Cana della Galiler. Di Gio:Bernardo, altri due, cioè la Tavola dell' Annunziata, che stava fopra la porta maggiore; e Chrifto, che porta la Croce in ispalla nella Cappella della famiglia S. Marco, del Pistoja, che è il Christo sù la Croce nel Coro, del Forli, e d'Imparato, e frà i moderni del Cavalier Preti Calabrele, e di Giordano. E se pure nella Nave di detta Chiesa frà mezzo detti fenestroni, vi i vede alcun quadro di condizione inferiore à gli altri, quelli però fi fono fituati per non lafciare luoghi vacui, che per altro quelli dovranno commutarsi poi con altre tavole, che con l'occasione si pottanno havere da_ maestri più intesi dell' arte della pittura.

Il Coro, della detta Chiela è grandifsimo per l'altezza, e per l'ampiezza, che tiene, in quello fi vedono fopra tela due quadroni grandifsimi di mano del Santa Fede, oltre alle altre pitture à fresco di mano di valentifsimi huomini, e quello fimilmente è tutto fluccato con bellifsimi lavori. E nel giro di baflo vi fi fcorgono fituati con ordine artificiofo i fedili de' Sacerdoti di legname di noce, tutto fcorniciato, con bellifsimi intagli di mezzo rilievo, profilato d' oro.

Vedefi in detta Chiefa un famofifimo Santuario, non tanto illustre per le rare pitture fatte per mano di Bellifario, e di lavoro di stucco posto in oro, con che viene adorno, mà ammirabile per le sacre Reliquie, che in esso fi conservano; poiche vi sono otto Corpi de' Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Tellurio, Santo Alessandro, Sant'Orsola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Pascasio, G iii dette

149

150

dette Reliquie furono miracolofamente ritrovate nella rifazione dell' antica Chiefa_ Cattedrale della Città di Lefina, e quì in Napoli con grandissima pompa, e festa... traslatati in detta Chiefa nell' anno 1598. Oltre delle sudette vi è un grosso pezzo della Croce del Signore, con una Spina. della Corona, due corpi intieri de'Santi Innocenti, il Cranio di Santa Barbara ; il deto indice del Precurfor S. Giovam-Battifta; una Reliquia della gloriofa S. Anna: ed un'altra di S Filippo Neri ; e per ogni Reliqu'a di detti Santi, vi è collocata una bellissima statua d'argento; bensi li due Corpi de'Santi Innocenti, fi confervano in due cassette dl finisimo cristallo, tutte guarnite, e scorniciate d'argento, con bellisimi lavori, ed il Legno della Santa Croce, e la Spina, fi confervano in un' ovato di cristallo di rocca, sostentato da due Angeli d' argento, ivi fi vede ancora un confiderabile deposito di D.Alfonso Sancio Marchele di Grottola.

Siegue appresso la Sagressia, che confiste in un vaso grandiolo, la volta della quale si vede adorna di pitture esquisitisine; di mano di Bellisario, circondata poi tutta d' intagli sopra noce tutto posso in oro, con figura di mezzo rilievo, che per l'antichità, e bellezza non vi è chi la pareggi.

Vi fi vedono eziandio due Guardarobbe, una in cui fi confervano gli argenti, e vi fi vede gran numero di doppieri, Giarroni, e Frasche, e quanto serve per ornamento, così dell'altare della cappella maggiore, come dell'altre cappelle di detta Ghiefa, & oltre à questo un Tabernacolo, quale di continuo stà fituato nel detto altare maggiore, preziosissimo, così per la grandezza, come per l'artificio; Ne' lati poi

DE' FORESTIERI

151 poi del detto Altare, vi fi veggono due Angeli, alla statura d' un'huomo, quali 10stengono due Torcieri; nelle porte del Coro, che sono formate similmente d'argento, vi ii lorgono affisi due altri Angeli di rilievo della medefima grandezza, che tengono in mano inlegne proporzionate al Mi-; ftero dell'Incarnazione ; vi fi scorgono di vantaggio trè altri Angeli di proporzionata grandezza, che tengono nelle mani un_. Cereo, e questo si pone pendente dalla soffitta in mezzo della Chiefa, e fimilmente vi è un ben grosso Vascello d'esquisitisimo lavoro, dal quale pendono molte lampane, che similmente in mezzo della Chiefa pendente si vede, scorgendovisi ancora un bellifsimo monumento per riponere nostro Signore nel sepolero, e viene sostentato da un Pelicano, circondato da Cherubini di rara manifattura, e con detti d'argenti, altra sorte ve n'è, e de'Cornocopii, e di Croci, e di Pissidi, e di Calici, e di tutto il di più, che abbondantissimamente per la detta Chiefa fà di mestieri, e frà di essi si vede una Cona di diverse figure di rilievo, che detta Chiefa hebbe in dono dalla Regina Giovarna, e frà detti argenti vi fi icorgono anco diverse cose d'oro, come di più Corone per ornato delle feste della_ Madre Santissima, ed Angelo, Collane, Rosoni, ed altro, tutte tempestate di perle, di diamanti, di rubini, di Imeraldi, ed altre preziofisime gioje; & anche Calici con Patene, Pissidi, e Sfere per collocatione del Santifsimo tutce d'oro, per ultimo in questa Guardaroba vi si conserva un tesoro d' argento, d'oro, e di gioje, tutta la sudetta argenteria pefa 51. Cantaro (il Cantaro è 100. rotola, il rotolo 33. oncie.

Siegue poi l'altra Guardarobba, nel quale Giv ir fi veggono apparati ricchifsimi, così di Cortine, come di Pianete, Piviali, Tonicelle, Omerali, Veli, ed altro per la celebratione de' Sacrificj, così di ricami, e di oro, e di argento, d'ogni colore ecclefiaflico, conforme i tempi, nè vi è cofa, che pofla defiderarfi per detto effetto.

Se confideriamo il detto Tempio, oltre li ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, con cui vi si tratta il culto divino, mantenendovisi cento, e più Sacerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebrazione de'Sacrifici, ed Ufici Divini colla puntualità stella, che si potrebbe in qualsivoglia Cattedrale. Sopraintende al detto Clero il Sacrista, Vice facrifta, e Capo de'Cherici ; ed accioche detti Cherici vengano bene educati. hanno un Maestro particolare di Grammatica, ed Umanità, ed un'altro di Canto fermo, à proprie spese della detta Santa Cafa, affinche s'abilitano al Sacerdozio, e quando ascendono à gli Ordini Sacri, la_ medefima Santa Cafa gli soccorre nelle spele, che vi bisognano. Per grandezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il popolo, che vi concorre, wi fi tengono stipendiati due Cori di musici de'migliori, e vi fi predica in tutti i Sabati, e feste dell'anno, oltre à quelle d'ogni giorno nel tempo della Quarefima, dell' Avvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo dispendio di tanti Sacerdoti, mufici, ed elemofine de' Predicatori, fi spendono ogn'anno doc.8.m.

Siegue poi l'opera, che frà tutte può chiamarfi l'antefignana, ed è quella di dar ad allevare tutti quei poveri bambini, che abbandonati da loro Genitori, fi ricovrano fotto il manto della Vergine Gloriofa_, ope-

DE' FORESTIERI.

opera, che hebbe l' origine fin dal tempo, che si fondò detta Santa Casa; per tal' effetto evvi una stanza particolare, situata nel piano della pubblica itrada, con una ruota fempre aperta di giorno, e di notte, in cui vengono esposti i fanciulli, ò spurii, ò miferabili, che fiano. In detta stanza vi stanno di continuo otto Nutrici alsistenti, con. una donna detta Rotara, che li dirigge, e governa, contorme la necessità, che se ne tiene, mentre che occorre effervi notte, che di detti fanciulli se n'espongono fino al numero di venti. Il giorno poi seguente, da un Ministro Sacerdote, à ciò per degni rispetti destinato, gli esposti si bollano con l' impronto della Madre Santifsima, e fi regiffrano in un libro particolare, nominato il libro della Ruota, in cui firegistra il nome di colei, alla quale dafsi ad allevare, con notarvisi anch'il luogo, dov'essa habita, e questo precedente il Santo Battefimo, quado accade efferno di quelli, che non l'habbiano ancor ricevuto. Le nudrici, alle quali detti esposti si danno ad allevare, ascendono sempre al numero di 2500. più, e meno, che per caula della mercede, che per tal'effetto loro fi dà ciascun mese, importa la spesa di ducati quindeci mila ogn' anno. Visitano giornalmente la detta Ruota un Medico, e due oftetrici per soccorso di que? poveri fanciulli, che per lo più vengono infecti di qualche morbo.

Compiuti, che sono gli anni del latte, detti infanti fi danno à governo à diverse donne, alle quali anco somministra un tanto il mele, e giunti, che essi sono ad una certa età, quelli fanciulli, che si conoscono atti ad apprendere qualche meftiere, fi danno alla guida di persone, che gl'istruiscano, in qualche arte mecanica, eve ne sono di U

(I

quei-

154

quelli, che dotati di buon' ingegno, applicandofi alle lettere, fanno riufcita mirabile; e molti di efsi fi fanno religiofi, ò regolari, ò fecolari, poiche in virtu di Bolla Pontificia della fanta memoria di Papa... Nicolo IV. detti elpofti fono abilitati ad alcendere al Sacerdozio, non offante, che la loro legitimatione fia dubia, baffando folo la femplice fede del Miniftro dell'accennata Ruota, che attefti effer tal' uno regifirato nel detto libro, che con detta fede fi ammette, come legitimo.

Ma le fanciulie si racchiudono nel Confervatorio grande della detta Santa Cala, nel quale in ogni forte di lavorio s'ammaestrano; e pervenute, che sono all'età nubile, se vogliono maricarsi, si dà loro la. competente dote, quale non è mai meno de docati cento, mentre che à quelle, che si conscono piu meritevoli, si dà anche do-,te di docati ducento, che per li maritaggi di dette figliuole esposte detto Santo Luogo spende ogn'anno doc. 10 m; Ma quelle, che vogliono servire à Dio nel medefimo Conservatorio si monacano, attendendo con ogn' offervanza, e decoro alla vita_ religiosa, e di presente in detto Conservator o trà Monache, e figliuole, ve n' e il numero di 500. Per guida del medefimo s' eligge da'Signori Governatori la Badefla, e la Vicaria, e da queste poi vengono elette le altre Ministre inferiori, oltre alle quali vi sono da cento Monache, che con titolo di Maestre addottrinano le dette figliuole. E circa lo spirituale vi assistono que Confesseri, che di continuo alle medefime amministrano li Santi Sacramenti.

Evvidi vantaggio un' Infermaria leparata dentro il medefimo Confervatorio, arredata d'ogni neceflaria supellettile per

-1-5-

DE' FORESTIERI.

fervizio dell'interme, al governo delle quali, oltre dell'afsistenza della Madre infermiera, vi stanno dettinati due Medici, l'uno fifico, e l'altro cirugico, ed infagnatore; afsistendo di continuo alla porta del detto Confervatorio un Custode, che non permette, nè l'ingresso, nèl'uscita ad altre persone, fuorche alle stabilite.

Nel medefimo Confervatorio vi è un' altro luogo, mà con porta feparata, e vien detto delle Ritornate, à caufa, che ivi fi racchiudono di nuovo quelle povere fighuole, che ò maritate fian rimafte vedove, ò fono state abbandonate da' loro mariti, ò pure hanno incontrato qualche finistro accidente, ed acciocche non caschino in____ offesa di Dio, la Santa Casa le riceve in detto luogo, e fomministra loro vitto, vestito, & ogni altra cola necessaria, non ostante, che antecedentemente fiano state dotates: Di queste tali tien cura una Monaca proveita, che vien detta Governatrice.

S'invigila con ogni applicatione, che le figliuole, che fi danno ad allevare, fiano bene educate, mentre che per ogni femplice fospetto, fi ripiglino, ed in Confervatorio ripongono.

Per le medefime figliuole esposte, e poi monacate, dentro la medefima Santa Casa vi è un altro luogo à parte detto il Confervatorio del Ritiro, dove si ritirano quelle, che desiderose d'approssittars maggiormente nella via spirituale, vivono segregate da ogni commercio, eccetto che de Medici spirituali, e corporali, e per istar talmente divise dall'altre del primo Contervatorio, hanno una Chiesa particolare, e nel Coro superiore di quella recitano le hore canoniche, ed in questa Chiesa hanno G vi il 155

il lor proprio Confessore, Cappellani, e Predicatore.

Mantiene in oltre detta Santa Cafa_ quattro Spedali, due di essi sono nella Città, il primo de quali è de'febbricitanti, & il secondo de'feriti . Ad amendue per la_ ottima cura, che se ne tiene, concorrono, non solo i poveri Cittadini, mà etiandio i forestieri di diverse nazioni, e vi è stato anno, che il concorso degl'Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno, e precisamente nelle occasioni, ò di venute d'armate, ò di guerre vicine. Nelli detti due Spedali, assistono di continuo quattro Medici, que fifici, e due cirurgici, con quattro Prattici delle medefime professioni, con l'infagnatore, e gran numero di servienti, che se accrescono, e mancano, secondo s'augmenta, e diminuisce il numero degl'infermi. Vi assistono anche di con-' tinuo otto Sacerdoti per amministrar loro i Santi Sacramenti, e per disporli, occorrendo, à ben morire. Sopraintende poi à à tutti i sudetti un Mastro di Cala Sacer. dote, che havendo per compagno un' altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all' offervanza delle inftruttioni da te dal Governo, acciocche nulla manchi à dett'intermi per la falute tanto dell'anima, quanto del corpo. Oltre à ciò i Signori Governatori medefimi visitano ogni mattina detti Spedali, riconoscono la qualità de' cibi apparecchiati à detti infeimi, intendono da quelli stefsi il bisogno, che hanno, e danno loro ogni sodisfazione di quanto defiderano, purche non fia loro nocivo.

Le spedali di quei, che muojono in detti due Spedali, prima si dispensavano a' poveri, mà ritrovatosi per lo più, che della detta distributione ne godevano i manco ne-

DE'FORESTIERI.

IS7

necefsitofi, per togliersi via ogn' inconveniente, stà concluso da Signori Governatori, che nel fine d'ogni mese, le dette spoglie si vendano, e dal prezzo, che da quelle si ricava, se ne facciano celebrar tante Messe, per l'anima de' defonti ne' detti Spedali, & inviolabilmente si offerva.

Il terzo Spedale stà situato suori della. Città, nel luogo detto la Montaguola (come diremo appresso, trattando di detto luogo) dove si mandano à ristorare quelli, che convalescenti, escono risanati da detti due Spedali, e se gli somministra tutto il necessario, che dal Medico ordinario à ciò destinato, nella cotidiana visita si dispone, à fine, che non ricadano Vi è anche un. Maettro di Casa particolare, che sopraintende alla famiglia, impiegata al servitio di detti convalescenti, ed à tutto il di più, che ad esi occorre.

S'apre ogn' anno il quarto Spedale in Pozzuoli, nella più calda stagione, per li rimedii di Sudatori, Bagni, ed altro, che i ivi sono, e vi concorre un'infinità di poveri, e di Religiosi, e di Cittadini, e di Forestieri, che han bilogno di tali rimedii ; fi dividono quelli in tre Missioni, ed alles volte la missione arriva al numero di trecento, e dura giorni sette, e si dà loro comodità di felluche per andare, e ritornare, il vitto, il letto, ed ogn'altra cola necellaria, ed à quei poveri, che non possono camminar soli, si dà la comodità delle bestiuole, che gli conducono, e de servienti, che gli guidano da un luogo all'altro, dove si prendono detti rimedii, come alle Stuffe, Bagni, alle Arene, ed alla Solta. raja; doppo de guali rimedii hanno chi lor serve di rinfreschi di conserve, e sciruppate. Per tale opera correalla Cafus Santa

Santa una spesa di rilievo, tanto per lo mantenimento di detti poveri, quanto per la grofla famiglia, che vi applica, e Meurco, che loro alsiste di continuo. Sopraintende à quella opra il Priore, il quale e un Sacerdote, che porta l'abito con la Croce di S. Spirito, e viene eletio da Signori Governatori, quale prerogativa essi godono per l'unione, che si se con detta Santa del detto Spedale, che prima era fotto il titolo di Santa Matta di Tripergole, che stava annesso collo Spedale di S.Spirito di Roma, in virtu di Bolla Pontificia della santa memoria di Giulio II. à detto Priore, oltre della famiglia, clie tiene, alsiftono altri quattro Sacerdoti, quali si ripartiscono ne' luoghi de' rimedii, acciocche gl'infermi fiano ben ferviti.

Per lervitio di detti Spedali, e Confervatorii mantiene detto Santo Luogo, dentro la fua propr a Cafa una famofifsima Spezieria, copiofa d'ogni qualfifia forte di rimedio proporzionato à qualfivoglia infermità, e quanto da Medici viene ordinato, tutto, lenza rifparmio alcuno, fi fomminiftra.

Si dispensano da detta Santa Casa infinite elemosine à poveri, & à Religiosi, ed in particolare à Padri Cappuccini, & alle Monache Cappuccinelle, dette di Gierusalemme; percioche oltre al stabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, legna, cere, oglio, e robbe di Spezieria, fi dà loro anche ciò che dimandano, ò per refettione di fabbrica, ò per compera di lana, tele, & altro, che loro bisogna.

Quattro volte l' anno il Sig. Governatore menfario vifita le Carceri della Vicaria, e dà foccorfo di limofina à poveri carcerati bifognofi, e dallo stesso nel giorno del Ve-

DE' FORESTIERI.

159

Venerdi Santo di ciascun anno si somministrano limosine considerabili à poveri vergognosi dell'ottina, ò sia rione di Capovana, ed egli in persona le dispensa.

Oltre delli maritaggi, che detta Cafa Santa ogn'auno dispensa per le sue figliuole esposte, che come s'è detto, vi s' impiegano ducati diecimila; Dispensa ad altre povere donzelle honorate, e vergognose diversi Albarani, ascendenti à ducati mille, & ottocento l'anno, divisi in diverse some.

Paga ogn'anno circa ducati diciotto mila, per diverfi maritaggi, Ipettanti à diverfe donzelle per effecuzione della volontà di diverfi teltatori, e vi è donzella Nobile, la quale gode il fuo maritaggio di ducati due m la, ò tremila, fecondo fe le deve per adempimento della volontà di chi l' hà diipofto.

In questa Santa Casa, vi è anco un Ban. co pubblico, nel quale si vede la Guardarobba de'pegni d'argento molto considerabi e, e nell'Archivio antico vedesi un'istrumento scritto in iscorsa d'arbore.

Detta Santa Cafa, per l'Amministrazione del suo dare, & havere, e per l'effercizio di tante opere, e per il reggimento del suo Banco, tiene un'infinità di Ministri, cosi Dottori, e Scritturali, come altri d'inferiore condizione, per lo cui soldo spende ogni mese docati 1167., che viene docati 14004. l'anno.

E per concludere, detto Santo Luogo, quanto efigge dalle fue entrate, e quanto gli perviene, ò per legato, ò donatione, ò altro, tutto l'impiega alle fante opere, che in eflo s' effercitano, le quali in riftretto vengono compendiate nel.' infraferitto nobile pigramma, che fopra la Perta maggure cel

IGO GUIDA

del suo Palagio, vedesi in marmo scolpito: Las pueris, Dotem innuptis, velumque pudicis,

Datque Medelam ægris bæc opulenta Domus :

Hinc merito sacra est ille, que nupta, pudica.

Et lactans Orbis, vera Medela fuit.

Non debbo qui tralasciare due ragguerdevoli inscrizioni, che sono in questa Chiesa, una d'un virtuoso, l'altra d'una Reina. Nell'ingresso adunque della Porta maggiore à dettra nel suolo è una sepoltura di marmo, ove si legge.

D.O.M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti Neap. Pror. auspicio, Regiis Ædibus extruendis, Plateis flernendis, Crypte aperiende, viis, O pontibus in ampliorem formam restituendis, Palustribusque aquis deducendis prefuit. Cujus elaboratum industria, ut tutius viatoribus iser, Timotheo Enciclio Mathemat. Pietatis rarissime Fisio, qui vixit ann. XIX. M. D. VC. B. V. shi, ac suis vivens fecit. A Christo mato M. D. LIII.

Tra'Marmi, che sono presso l'Altar maggiore, si legge.

Joanna II. Hungaria, Hierusalem, Sicilia, Daimatia, Croatia, Rama, Servia, Galitia, Lodomeria, Comania, Bulgariaque Regina, Provincia, & Folcalquerii, ac Pedemontis Comitissa. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die 11. mensis Febr.

Regiis ofsibus, & memoriæ fepulchrum, quod spfa enoriens bumi delegarat, inanes in funere pompas exofa, Reginæ pietatem fecuti, & mevitorum non immemores Osconomi restituendum, & exornandum curaverunt, magnisicensius posturi, s licuistet. Anno Domini M. D. YI. Menf. Mais.

Di

DE' FORESTIERI. 161

Di S. Pietro d' Ara ;

O Uefto anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli, preflo la Porta Nolana; mà paffando quindi S. Pietro per irne à Roma à piantar la fua Sedia, prima fi fermò in Napoli, ed havendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Afprenate con altri appreflo, quefto Tempio d' Idoli diroccò, e formatovi un' Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i Divini Mifteri; il tutto fi vede nella figura, che ftà nello luogo, ove fi legge:

Siste fidelis, 17 priusquam Templum ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, bic enim primò, mox Romæ filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit.

Questa Chiefa è stata rinnovata con bella, e moderna architettura, ed è riufcita_s molto nobile, e magnifica.Nel Coro fi veggono cinque quadri affai belli, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine è del Zingaro. Li due a' lati più vicini del Cavalier Massimo, e gli altri due del Giordano.

Il quadro di Christo N. Signore, che fà orazione nell'horto, è opera di Silvestro Buono.

Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ov'è la Reina de' Cieli co'l Puttino in feno, circondata da' Santi, e di fopra il Salvator del Mondo nel mezzo di due Angioli, di rara pittara; il tutto fù opera di Lonardo da Vinci, illustre Pittor Fiorentino, che fiori nel 1510.

Nella penultima Cappella ê la Tavola, in cui è la Natività del Signore, fatta da Gjanfilippo Criscuolo. Nel Nel suolo avanti di entrar nella Chiesa.

162

D.O.M. Antonius Spatafora J.U.D. Protonotarius Apostolicus, Patrius Lucerinus, bunc sibi sepulchralem lapidem posuit vivens. Occurrens fato, ne se occuparet. Præcurrës mortine anteverteret. Metam sibi præsixit, ut vitæ dirigeret cursum. Aspectu lapidis obdurescere voluit morti. Pulverem proposuit morti, ns sordes contraberet in vita. Pro templi foribus, memor exitus. Anno d Christo M.DC.XXIII. Ætatis suæ LXXII.

E' in questa Chiefa sepellita S. Candida, la prima Christiana di Napoli, la cui solennità si celebra a' 4. di Settembre; ed hoggidì si vede la camera, e luogo, ov'ella se penitenza . E' stato questo celebre Tempio honorato da molti Sommi Pontefici, perciocche fatto l'Anno Santo in Roma, subito l'anno seguente si celebrava in questa. Chiefa, e s' apriva dall' Arcivescovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iferizio: ni, che quivi sono. Benche Clemente. VIII. non volle concederglielo. E' fervita la sudetta Chiesa da'Canonici Regoluri Lateranenfi. Vi sono moltissime Indulgenze, registrate dall'erudito Carlo de Lellis nell' aggiunta à Napoli Sacra.

Di S. Maria del Carmine .

V Icino alla porta del gran Mercato G vede la divotifsima, e celebre Chiefa del Carmine, prima picciola Chiefina, edificata da'Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli ; mà dipoi effendo quì venuta la dolente Imperadrice Margnerita, Madre di Corradino à Napoli con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani del Rè Carlo I. il fuo uni-

DE'FORESTIERI:

162

unico figliuolo, e, ritrovatolo morto, e fepellito, il fè levare da quella picciola Cappella della Croce, dov' egli era tumulato, e fattogli quelle effequie, che gli fi convenivano, il fè collocare preffo l'Altar maggiore, e diede à detta Chiefa per l'anima... di lui tutto quel teforo, che feco portato haveva; onde ella fù ampliata, e ridotta à quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L' iniqua sventura di Corradino su espressa nel seguente Epigramma dal Padre Guicciardini.

Infæsix juvenis, quænam tibi fata superstant, Dum patrium regnum subdere Marte paras,

Te fugat binc Gallus, fugient em intercipit Aftur

Partbenopeque ab equo decutit ipsa suo. Omnia post hæc, quid mirum, scaptus ab boste,

Carnificis forro victima casa cadas i Heu nimium completa manet sententia vulgi.

Quod Caroli tandem mors tua vita fuit. Hinc leges fileant, rerum invertatur, 17 ordo.

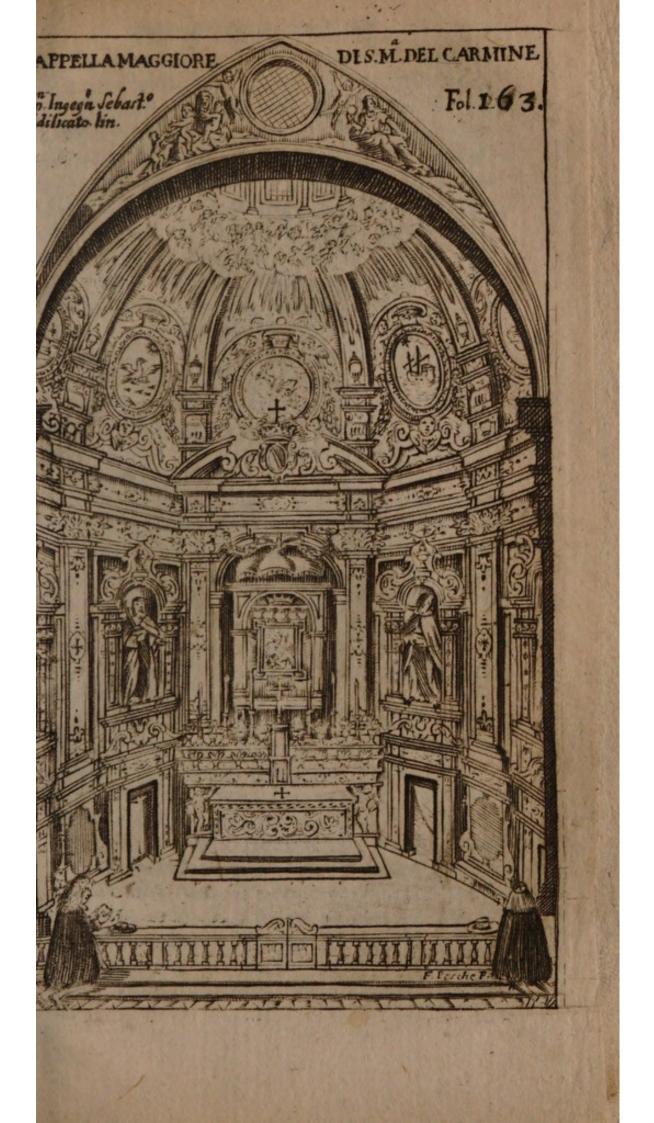
Si Rex in Regem jam tenet imperium.

Nell'Altar maggiore di questa Chiefa sta collocata la miracolofa Immagine di nostra Signora, sotto il titolo di S. Maria della Bruna (portata infin dal principio, che vennero in Napoli i detti Frati Carmelitani) la quale, secondo la credenza comune, fistima fusse stata dipinta dal Vangelista S. Luca.

E' la Cappella maggiore della SS. Vergine del Carmine di antica firuttura Gotica, per lo paffato ofcura, e rozza, hoggi luminofa, ed interiormente vestita di finiffimi

GUIDA 164 fimi marmi commessi. A proporzione vi fi fcorge egregiamente edificato l'Altar mag. giore degli steffi marmi, innalzata la nuova Cupola, ornata di Arabeschi d'oro; e formatovi di fotto à corrispondenza un cimitero colla fua volta à guifa di una sotterranea Cappella. Fù quest' opera fatta principiare del 1672. dalla munificentissima pietà dell'Eccellentiffimo Sign. D. Domenico Giudice, Duca di Giovenazzo, il quale, ancorche lontano dalla Patria, ed impiegaco dalla Maestà del Rè in varj importantisfimi affari in Piemonte, e poi nelle Ambasciate di Francia, e di Portogallo : pur tuttaviz avvicinatofi con estender la mano à liberalissime spele, la ridusse à perfezione del 1682. Per la qual cofa i Religiofi di N. Signora del Carmine, tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella sudetta, che convalidato dall'affento Apostolico, resta infigne jus padronato della Eccellenciffima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta Sagra Religione, che il Monifteron detto la Croce di Lucca delle Monache Carmelitane, quasi nuovamente edificato, ed ampliato à proprie spese dall' Eccellentils. Sig. D. Nicolò Giudice, Principe di Cellamare, Padre del detto Sig. Duca, profusisimo co'poveri, e colle persone à Dio dedicate; è un perpetuo testimonio della_ fervorosa divozione de' sudetti Signori verfo la Santifsima Vergine del Carmine, derivata anche col latte nel generolo, e pietoto animo dell' Eccellentissimo Sig. D. Antonio Giudice, Principe di Cellamare, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo.

Trà le altre cofe degne di ammirazione in questa Chiefa, è un' antichilsima figura di Chritto crocefisso, posta nel mezzo di quel;





DE' FOR ESTIERI.

165 quella, il quale miracolofamente chinò la testa alla furia della palla dell' artigliaria_. del Campo nimico del Rè Alfonso di Aragona nel 1439. ne' tempi, che teneva affediata Napoli ; perciocche D. Pietrod' Aragona Infante di Castiglia Capitan. Generale dell'effercito, e suo fratello facevano batter la Città d'ogni parte coll' artigliarie; e, dandole l'affalto a' 7. di Ottobre del medefimo anno 1439. fu scaricata l'artigliaria verso la detta Chiesa, e la_ Palla, qual' era di smisurata grandezza, fracaísò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocefillo di rilievo, ch' era nell' archetto à mezza Chiefa, e butto anche a_ terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Chrifto, che miracolofamente chinando la testa, schivo il colpo di quella horribil palla, la quale doppo fi termò sù la porta maggiore della Chiefa lopra un tavolato à quella dirittura, dove è hoggi, in memoria di tal succelfo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa Immagine fi mostra una volta l'anno nel terzo giorno del Santo Natale, ed in tutti 1 Venerdi di Marzo.

Il loffittato della Chiefa è nobilmente, dorato con varie pitture : à spese del Cardinale Filamarino di chiara memoria.

Qui à gran copia si veggono tapezzarie, ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la. Immagine della Beatissima Vergine pendono molte lampane d'argento, e precilamente una tutta d'oro, e un'altra d'argento tanto grande, e di così ricco prezzo, che i Frati la tengono nelle maggiori folenni. tà pendente nel mezzo della lor Chiefa., offerta dal Cardinal Filamarino Arciveico166

fcovo di Napoli, divotifsimo di Noftra-Signora del Carmine, il quale vi lafciò parimente in dono la pianeta, colla quale una volta l'anno nella maggior folennità di detta Chiefa, celebrava, ed è di drappo d'oro aflai ricca; ed altri ornamenti put ricchi, per ufo di detto Altare: ed eziandio un pajo di doppieri grandi d'argento di molto valore, e due Angioli d'argento.

Della Cappella della Croce, detta; di Corradino.

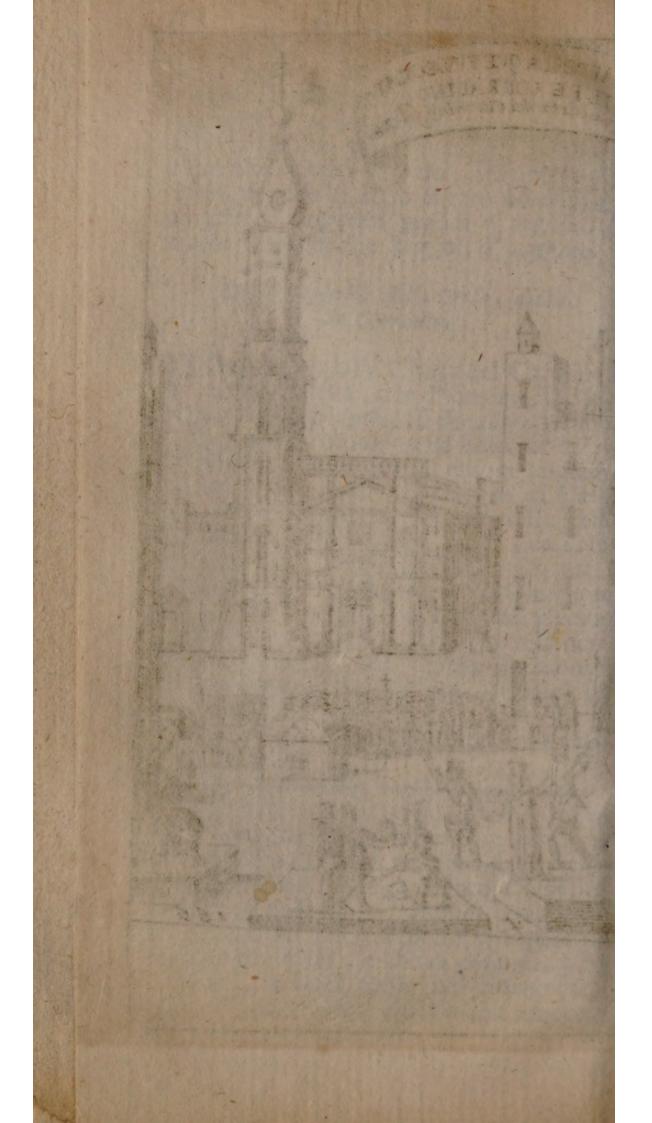
Poco lungi dalla Chiefa del Carmine è una Cappella, ove d'ordine di Carlo Primo Kè di Napoli, fù decollato l'infelice Corradino, ultimo della linea de' Svevi (le bene in Napoli non fi effinfe) infieme col Duca d'Audria, D. Errigo di Caffiglia, ed altri. Quì poi d'ordine dello fteffo Rè furono fepelliti i loro corpi, ed in fegno di sì crudele fpettacolo fu collocata una colonna di porfido, con un Chrifto in Croce di fopra : hà di circuito fei piedi in circa, e lunghezza da terra fino alla ifcrizione circa dieci piedi. Quelta ifcrizione è in lettere Longobarde d'oro, del tenor feguente :

Asturis ungue Leo pullum rapiens Aquilinum.

Hic deplumarit, acephalumque dedit. Qui fi vede un' antica dipintura à fresco nella muraglia, che rappresenta la morte di Corradino, opera assai ben fatta.

Nel proprio luogo, ove furono fepelliti i fudetti, fi vede in ogni tempo, così d'eftate, come d'inverno un tondo, che pare fia fegnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel fuolo nel rimanente è arido: fegno evidente della morte innocentifsima di quei melchini. Di





Di S. Eligio.

P Rima di uscire per la porta del gran-Mercato di Napoli, è la nobile Chiea di S. Eligio, edificata nel 1270. da trè cavalieri Francesi familiari di Carlo Prino Rè di Napoli (ancorche altri dicono, che fossero stati ministri della Gocina del Rè) con uno Spedale per gl'infermi, delicato à SS. Dionisso, Martino, ed Eligio cutti trè Vescovi in Francia, e contendendo stà di loro qual de' trè esser dovesse il principale, tutti trè i nomi de' Santi messi in bussola, invocato il nome di Dio, usci S. Eligio.

L'effigie di detti Fondatori colle loro infegne fi veggono in pitture nel primo pilattro rincontro alla porta maggiere colla iferizione, che fegue :

Joannes Dottum, Guliermus Burgundio, Joannes Lions, Templum boc cum bespicio A fundamentis erexere. Ann. M. CC. LXX.

Si governa questa Chiefa per Governatori Laici, cioè uno Regio Configliero, che fi elegge dal Vicerè, e quattro Cittadini, che fi mutano ciascun' anno à beneplacito.

Effendofi poi edificati in Napoli molti altri Spedali per gli huomini, fu questo di S. Eligio deputato da' Superiori per le donne, e per tal cagione nel 1573. su ampliato con ispesa di molte migliaja di scudi, ove i Governatori tengono due Medici, e Speziale particolare, vi tengono anche da 50. donne deputate al servizio delle inferme.

In oltre in questo luogo fi ricevono le povere figliuole orfane, per cui fu edificatoil luogo nel 1546. ve ne soghono stare fino fino à 150., al cui governo è la Madr Badefla, ed altre Maestre delle orfane, al tre perfistono in detto luogo, altre, che i vogliono maritare, hanno la dote di duca ti 100., mà non se ne maritano, che 20 l'anno.

168

Tiene Banco pubblico, il quale fù aper to nel 1592.

La Chiefa è una delle principali di Na polif, fe bene non ornata alla moderna, Parrocchiale, fervita da 37. Sacerdoti, e d 18. Cherici, fotto la cura, e governo de Sacrifta, che in Napoli nelle Chiefe feco lari inferiore è come il Rettore.

Qui è sepellito Pietro Summonte, coi questa iscrizione.

Petrus Summontius bonarum literarum cul tor observantissimus, qui vix. Ann. LXIII. M IIII. D.III. boc monumentum sibi, & Rainal do patri dulciss. posterisque suis omnibus de suo ponendum C.

Di S. Pietro Martire.

Q Uesta Chiefa fü edificata da Carlo II. Rè di Napoli nell' anno 1274. in honore del detto Santo in questo luogo, ove hoggi fi vede, prima detto le Calcare appresso il mare.

E' la Chiefa molto nobile, e magnifica, la cui porta maggiore fù fatta da Giacopo Capano del Seggio di Nido, come fi legge nella iferizione sù la stella porta affissa. La Cupola sù fatta da Cristoforo di Costanzo Cavalier dell'Ordine del Nodo. Nell'anno 1428. su Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli : dipoi per la fua fanta vita, e dottrina, da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. ripoofsi nel Signore. Avan-

DE' FORESTIERI.

169

Avanti, che s'entri per la porta maggiore, nel muro à man finistra è un marmo, ove fi vede scolpita l'effigie della Morte con. due corone in cesta, che finge di andare à caccia, e tiene nella destra lo sparviere, e nella finistra il loiro, e sotto i piedi molte persone morte d'ogni sesso, e stato, ed incontro di lei un' huomo vestito da Mercatante, il quale butta un facco di danari sopra un tavolino, ove si vede l'iscrizione in perlona della Morte, del tenor, che segue: Eo sò la morte, che chaccio sopera voi jente mondana, La malata, e la sana, Di, e notte la pe cascio. Non fugge nessuno in tana, Per scampare dal mio laezio, Che tutto il mondo abbraczio, E tutta la gente bumana. Perche nessuno se conforta, Ma prenda spavento, ch eo per comandamento Di prender à chi viene la sorte. Siave per gastigamento Questa figura di morse, Epensa vie di fare forte la tia di (alvamento

Dalla bocca di quel, che butta la moneta, elcono le seguenti parole:

Tutti ti volio dare, se mi lasci scampare. Dalla bocca della Morte :

Si me potesti dare, quanto se pote dimandare :

Non te pote scampare la Morte, se ti viene la forte.

Incontro al marmo.

Mille laudi faczio à Dio Patre, og alla S. Trinitate, due volte scampato, tutti li altri foro annegati . Francischino fui di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361. de lo mefe di Agosto 14. inditt.

Frà le altre celebri memorie, che fono in quelta Chiefa, è sopra del Coro il sepolcro della Reina Isabella, figliuola di Tristano Conte di Copertino dell'Illustrissima tamiglia Chiaramonte nobiliffima nella_ FranFrancia, e di Caterina Orfina, forella di Giannantonio Principe di Taranto. Fù coftei moglie di Ferr ante Primo d'Aragona Rè di Napoli, donna di fomma religione, e di fanti coftumi. Morì nel fine di Settembre 1465. e fù fepolta in quefta Chiefa in una tomba di broccato. Qui anche il Rè Alfonfo, doppo c'hebbe acquiftato Napoli, fè dal Cattel Nuovo trasferire il corpo dell'Infante D.Pietro fuo fratello, ch'era... motto trè anni prima. Dipoi da' Frati fù eretto un fepolcio di marmo, e col corpo della detta Reina Ifabella fù collocato, e quì fi legge :

Ossibus, or memoriæ Isabellæ Clarimontie Neap. Reginæ Fordinandi Primi Conjugis, or Petri Aragonei Principis strenui, Regis Alphonsi Senioris Frater, qui, ni Mors ei illustrem vitæ cursum interrupuisset, fraternam gloriam facilé adæquasset. Of atum, quot bona parculo saxo conduntur!

Al pari è il Sepolero di Beatrice, figliuola del Re Ferrante, Reina di Ungheria., che fi morì in Napoli a'13. di Settembre del 1508. Nel fuo fepolero di marmo, leggefi la feguente iferizione :

Beatrix Aragonea Pannoniæ Reginæ Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de facro boc Collegio opt. merita, bic sita est. Hæc religione, 17. munificentia seitsam vicit.

Nella Cappe la d'lla famiglia d'Aleffandro del Seggio di Porto, fono quattro ftatue di rilievo di legno dorate, cioè Chrifto nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangelifta, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto è la figura di S. Vincenzo Ferrero, ritratra dal vivo.

Nella Cappella della famiglia Gennara de'

DE'FORESTIERI.

I7I

del medefimo Seggio è un fepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura, fatte da Girolamo Santa-Croce.

Della Chiefa di S. Nicolò Vescovo di Mira, detto S.Nicolò di Bari.

Questa Chiefa è bella, è magnifica, eretta del 1527. da D.Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, havendo diroccata l'antica, fondata da Carlo III. Rè di Napoli, ch' era nell'entrar del Mologrande, per farvi le mura del Castel Nuovo, ed ampliar la strada.

Eravi uno spedale per li poveri Marinari infermi, giusta l'ord nazione della Reina. Giovanna II. del 1425.

E' fervita questa Chiefa da'Preti fecolari; ed effendo flato questo Gloriofo Santo ultimamente annoverato fra' Santi Padroni di Napoli, nella vigilia della fetta di lui, i Preti Napoletani fanno una folenne Processione, trasferendo la Statua del Santo dal I eforo dell'Arcivescovado alla findetta... Chiefa, ove si celebra solennissima testa.

Così la Cupola di questa Chiesa, come anche le pitture à fresco trà le finestre, sono opera del Cavalier Giovam-Battista. Bernaschi.

Della Chiefa della Incoronata.

A Strada, ove hoggi è questa Chiefa, chiamavasi anticamente delle Correge, seu Corso; quivi su da Carlo II. Kè di Napoli fabbricato il Palagio per reggeivi i Tribupati della giustizia, ove poi nell' anno 1331. a' 25. di Maggio, giorno della Santissima Pentecoste, su coronata la Reusa Giovanna I. con Ludovico di Latanto, a -H ij to 172

fecondo marito, dal Vescovo Bracarense Legato di Clemente VII. ed in memoria di ciò, la Reina quel Palagio ridusse in fagro Tempio sotto titolo della Corona di Christo. Fù in que'tempi chiamata Spina corona, doppo mutò il nome in S. Maria coronata, come di presente si chiama, e dal nome della Chiesa poi nomossi la strada. dell'Incoronata.

Le mura, e la volta di questa Chiefa fé la Reina dipignere di bellissime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi fè ritrarre dal naturale la suaeffigie (come di presente si vede nellacappella del Santissimo Crocessiso) da-Giotto eccellentissimo dipintor Fiorentino, fommamente amato dal Re Ruberto, edalla detta Reina : fiorì infin dagli anni del Signore 1320: Di lui così scrive il Petrarca in una sua Epistola :

Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giottus, Pictor nostri ævi Princeps, magna reliquit manus, jo ingenis monumenta.

Il Pontano parlando di questa Chiesa. dice: Institutum fuit Regum Neapolitanorum, arnis singulis, statis Quibus dam diebus, parare nobilitati epulum ad Ædem D. Mariæ Coronatæ, adbibitis etiam præstantissimis Matronis, quod ab Alphonso, summo cum splendore, servatum meminimus.

Quivi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi, eretto dalla fudetta. Reina, hoggi commutato in altre operepie da' Padri Certofini di S. Martino di Napoli, il Priore del quale è Ordinario di detta Chiefa, alla quale fervono dodici Preti, e quattro Cherici, officiandovifi collegialmente; ed io, nella mia fanciulezza, vi hò fervito per anni cinque, con non poco proDE' FORESTIERI. 173 profitto nell' iffituto Chericale, effendo Priore della Real Certofa di Napoli il Reverendiffimo Padre D. Andrea Cancellieri virtuofiffimo Mecenate de' Virtuofi. Quì nel Venerdi Santo, e nelle folennità della Croce fi venerava una Spina della. Corona di Nostro Signore. Hoggi fi fer-

ba nella Chiefa di S. Martino : ove parimente è il braccio di S Biagio V. e M., il quale ogn' anno fi trasferifce all' Incoronata, e quivi è venerato con molto concorfo del Popolo Napoletano all' Altare del detto Santo, per la cui interceffione concede il Signore Iddio molte grazie a' Fedeli. Hò accennato altrove, che quefta Chiefa, alla quale prima fi alcendeva, hoggi fi dilcende per molti fcalini, à cagione della ftrada alzata sù, d'ordine dell' Imperadore Carlo Quinto, per fare i foffi al Caftel nuovo,il che hà cagionato non piccolo incommodo à detta Chiefa.

Di S. Maria della Pietà.

N Ella medefima contrada è fituata la prefente Chiefa, ove stà la Congregazione de' figliuoli torchini detti della. Pietà, principiata altrove del 1583.

Questa Chiefa è assai bella se magnifica, aggiuntavi la bellissima Cappella di Sant Anna, con buoni quadri . Ed è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napole; tano.

Di S. Giorgio de' Genoves.

L A Nazion Genovele, minacciando rovina l'antica lor Chiela, erle fa pretente molto nobile, e magnifica del 1620. come fi rende chiaro dalla seguente iscri-H iij ziozione, che stà sù la porta maggiore :

174

Magno Martyri, fausto victoriæ auspici, San-Elo Georgio, novam Ædem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem à sundamentis decrevere, studioque nationis impigri, Alexander Grimaldus Illessris. Antonii, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascanii, Præsecti peragendam curavere, peractam dedicavere. M. DC. XX. Francisco Doria Augustini Consule.

Fú fatta Parocchia dalla fanta memoria del Beato Pio V. per la Nazione folamente.

Nell' Altar maggiore è la tavola, rapprefentante la Beatifima Vergine nel mezzo di S. Giovan Battifta, e di S. Giovan-Evangelifta, e di fotto S.Giorgio Martire, opera d'Andrea da Salerno.

Della Chiefa de' SS. Pietro, e Paolo de' Greci.

O Uesta Chiesa, ancorche picciola, è nodimeno aslai cospicua, e ragguardevole, così rispetto al suo Fondatore, come per le molte memorie, che in essa si veggono, e per l'ufficiare, che in essa continuamente si fà, secondo il Rito Greco.

Il fuo Fondatore fù Tomalo Affan Paleologo de'Principi d'Arcadia, di Corinto, e d'altre Provincie nel Regno del Peloponeflo nella Grecia, dell'Ordine Senatorio di Coftantinopoli, e ftretto parente degl'Imperadori Coftantinopolitani . Prefa la Città di Coftantinopoli , fua Patria, da' Turchi , rifuggì egli in Napoli appreflo degli Rè Aragonefi , dalli quali fù fempre tenuto frà li primi del Regno : fabbricata, e dorata la prefente Chiefa, la fece di padronag-

DE' FORESTIERI. naggio della fua famiglia.

Nell'anno 1644. fù questa Chiesa abbellita, e Bellisario Corenzi della stessa nazione, l'ornò di diverse pitture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

Si vedevano per lo pallato pendenti in mezzo della Chiefa alcuni Cappelli Vefcovili, che manifestavano esfer quivi sepolti Vescovi, ed Arcivescovi; siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa d'Assan, Lafeari, della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno delli quali era il seguente in idioma greco, che, traslatato in Latino, suona.

Macarius Archiepisc. Etidauren. Byzantinis ab Cafaribus, ex praclarifima Melifenorum, or Commenorum Familia, or D. Theodorus Germanus frater, Deposta Aeni, Xancha, alierumque oppidorum in Thracia, itemqae Sami, Mileti, Ambracia, Meffenique finus in Reg. Pelopan. Jacent hic; Qui victricibus Jeannis Austriaci armis in navali bello excizi, lecto ex Oppidis, urbibusque suis exercitu Peditum XXV. millium, Or Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas biennio suis Jafinuerunt auspicis, speratoque frustrati auxilio, probata (uis fide, virtute bostibus, Phi-Sippi II. Hispaniarum Regis munificentiam experts Neapoli, non ante animis, quàm vita creiderunt. Theodorus VIII. Kal. Aprilis Anno fal. bum. M. D. LXXXII. Macarius pridie Idus Septemb. anno (al. burn. M. D. LXXXV.

> Della Chiesa di S. Gioachimo, comunemente detta lo Spedaletto.

C Irca gli anni del Signore 1514. fü questa Chiesa edificata da D.Giovan-H jv ni 126

ni Castriota, familiare della Reina Giovanna, moglie del Rè Ferrante I., ove anche fabbricò lo Spedale per gli poveri gentilhuomini ; per la qual cagione appellossi lo Spedaletto, come di presente. Doppo la morte di detta Signora fi levò lo Spedale, e la Chiesa fu conceduta a' Frati Minori Osfervanti, li quali a' nostri tempi collelimosine de'Napoletani l' hanno rinnovata, ed ingrandita, colle pareti indorate, cheinvero è riuscita molto bella, e magnifica.

Il foffittato, di quadri adorno, hà dipinture di vari valenti huomini . Il quadro di mezzo è del Gavalier Massimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de Bellis, Michele Fracanzano, Scipione da Salerno, e d'altri.

Serbafi in questa Chiefa un pezzo della Carne di San Diego d' Alcalà Frate Spagnuolo dell'Ordine del Serafico San Francesco, il quale falì al Cielo à 12. di Novembre del 1463. In oltre un pezzo dell' habito dello steffo Santo, un' altro dell' ascingatojo del medefimo, ed un' altro pezzo del medefimo habito cucito in una beretta per comodità de'divoti, li quali col tocco di quello ricevono da Dio segnalate grazie di curazione da'morbi.

Della Chiefa di S.Giuseppe.

N Ella medefima piazza è la Chiefa d S.Giufeppe, una delle Parocchie or dinate dal Cardinal Gefualdo. Fù edificata nel 1500. dalla comunità de'legnajuoli. I cui Altar maggiore è ornato di una bellif lifsima tavola con molte figure di tutto, mczzo, e baffo rilievo, la quale fù fatta da Giovanni da Nola. Evvi il tetto dorato, un buon' organo.

E' ng

DE' FORESTIERI. 177 E' nobile in questa Chiefa la nuova. Cappella dell' Abate Giovann' Antonio Chezzi Romano, dedicata al Gloriofo S. Nicolò da Bari (di cui quasi tutte le Chiefe di Napoli hanno hoggi ò l' Altare, ò la Cappella, ò l' Immagine) ella è di bianco marmo, e così ben commessia, che pare un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna assai nobile : opera di Giovanni Mozzetta.

Della Chiefa di S. Maria, detta la Nuova.

Uesta celebre Chiefa de'Frati Francescani dell'Osfervanza, fü eretta da_ Carlo I. con questa occasione . Era in Napoli un Monistero, ov' è hora il Castel nuovo, con Chiefa dedicata à M. V. de' Frati Francescani, la quale fu eretta dallo steflo S. Francesco, ed in quel luogo fiori il B. Agostino d'Assis Ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e Discepolo dello steffo S. Francesco. Mà volendo detto Rè Carlo fabbricare un Castello, ove il Monistero stava, edificò questo nel 1268. con Chiefa nella piazza detta d' Alvino, e propriamente dov'era l'antica fortezza della Città; ed all' hora fu quivi parimente trasportato anche il corpo del detto Beato Agostino, ancorche à gli steffi Padri, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepostura, quindi avvenne, che la presente Chiefa, rispetto alla vecchia, su detta S. Maria la Núova.

Nell'anno 1596. effendo in una Cappella di questa Chiela una divotistima Immagine della Madonna della Grazia, su trasferita nella Cappella de' Conti di Alise, ed inguesta traslazione cominciò à fare grandis-H v fimi fimi miracoli, e grazie, come al prelente fà; onde grandiffimo effendo il concorfo delle divote perfone, e copiofiffime le limofine, l'antica Chiefa tù del tutto disfatta, e di nuovo all'ulo delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita, con una belliffima porta con colonne d'ordine corintio, ove leggefi la feguente ilcrizione :

Templum à Carolo I. Andegavensi in Arce veteri constructum, illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum, Divæque Mariæ Assumptæ dicatum. Philippo II. ac III. Austriis Regibus invictism. 1599.

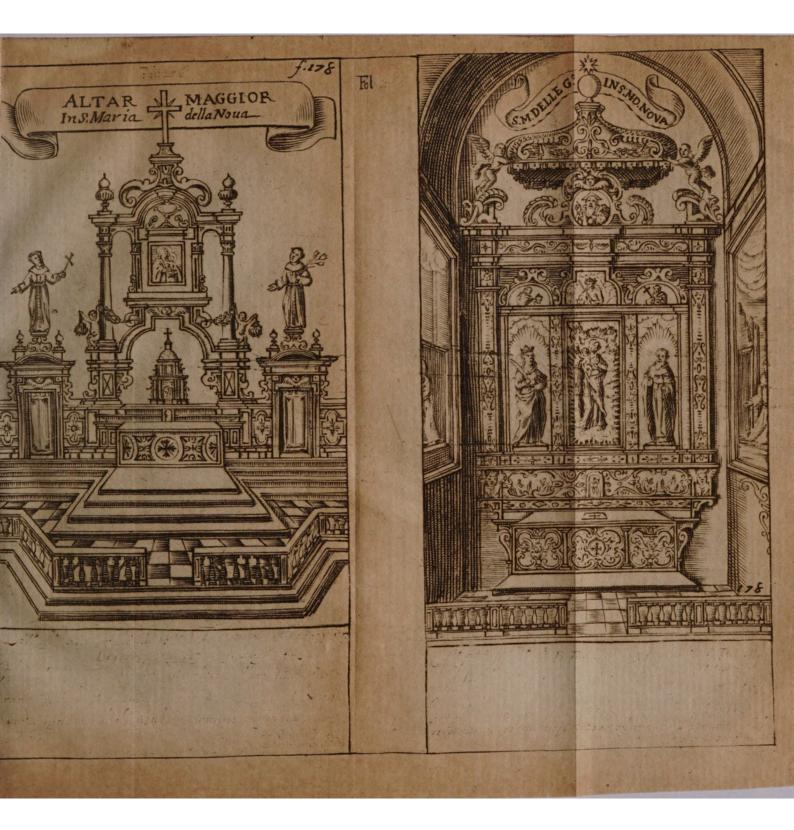
Il loffittato di questa Chiefa occupa il fecondo luogo tra' più belli di Napoli, ove fi veggono degnissime pitture dell' Imparato, del Santafede, e d'altri valent'huomini.

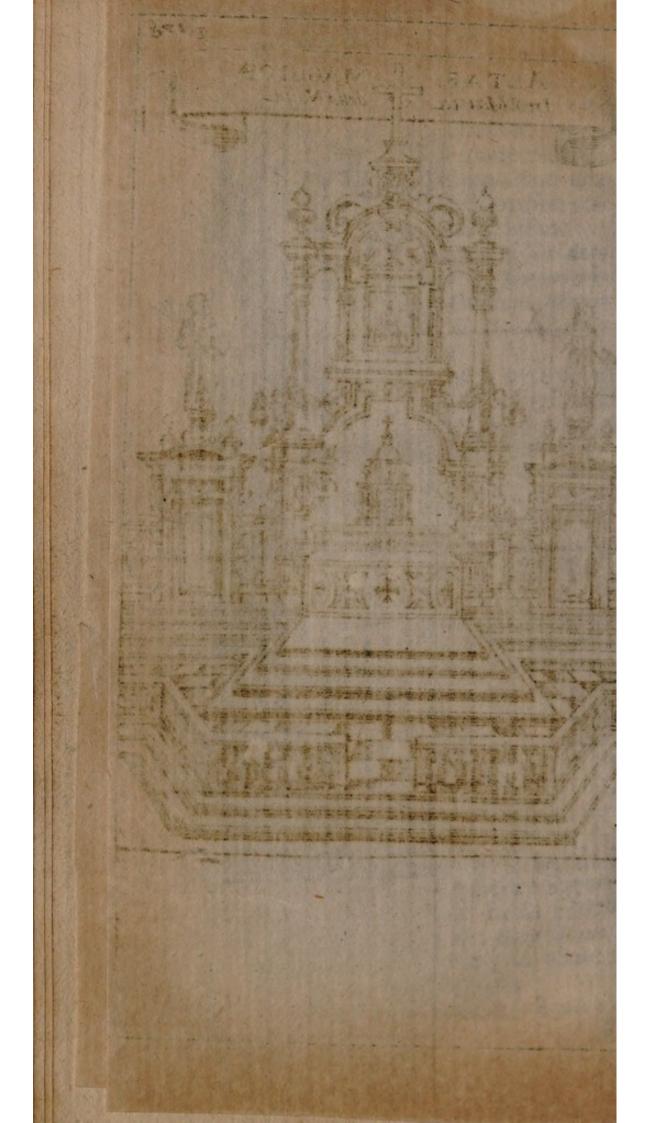
Sú l' Altar Maggiore di quelta Chiefa fi vede una picciola cultodia, ò fia Tabernacolo di Alabastro : e tutto l'Altare è arricchito di nobilissimi marmi, a' lati del quale fi veggono due Angioli di rame bellissimi, l'architettura del detto Altare assai nobile è del Cavalier Cosmo Fansago, ficcome vedesi nella seguente sigura . Il Coro, e la Cupola sono dipinti à fresco assai bene.

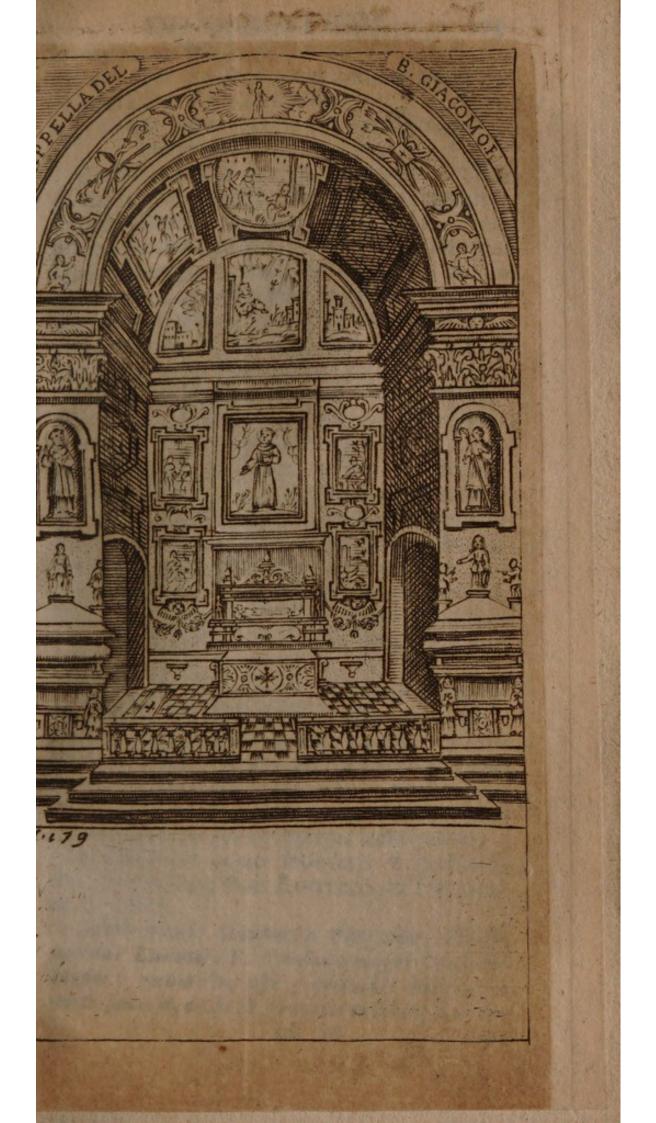
Nel lato dell' Epistola dell' Altar maggiore è la celebre Cappella della Madonna della Grazia, la cui miracolofa Immagine è di molte gioje ricoverta, e di fopra hà un nobile baldacchino d'argento massiceio; ed in esta Cappella è parimente gran copia di argenteria.

Nella Cappella di Graziano Coppola, fi vede una statua di legno di Christo Signor, Nostro in quella forma, che su da Pilato mostrato al popolo, dicendo: Ecce Homo: di raro, e singolare intaglio, la quale è opera del nostro Giovan da Nola

Nella Cappella della famiglia Fenice è









179

la tavola de'Magi, nella quaie s' hà d' avvertire, che fra gli Rè è ritratto al naturale Alfonto II. Rè di Napoli.

Dentro detta Chiefa e la confiderabile Cappella del Beato Giacopo.

Preflo la porta maggiore à man finifira di chi vi entra, è la nobilifsima Cappella, nel cui ricco Altar maggiore ripofa il Corpo intero del Beato Giacopo della Marca. Quì fi veggono fculture degne, e frà le altre una Cappella con diverfe ftatue del Cavalier Colmo. Si vede anche in un'altra una ftatua di S. Giovan-Battifta antica, e bella. La volta è affai bene dipinta à frefco.

Quì fi vede il fepolero di Pietro Navarro, che da privâto foldato col luo valore afcefe ad etter Capitano del Re Cattolico, fece molte prodezze, in fervigio della... Corona di Spagna; mà poi macchiando le fue glorie con ribellarfi à favor de Francefi per uno idegno concepito, feguì Monsù Lotrecco contra Napoletani ; onde di violenta morte, per fuggir la più obbrobriofa, ufci dal mondo ; il fuo valor nondimeno merito anche da' nimici la feguente memoria :

Offibus, & memorie Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnanais Urbibus arte clariffimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Consalvi Nepos, Suesse Princeps, Ducem, Gallerum partes secutum, pio sepuk bri munere bonestavit. Quum boe in se babeat præclara virtus, ut vel in boste st admirabilis.

Al pari del detto sepolero è quello di Monsú Odetto Fois Lotrecco, co'l seguen: re epitafio:

Odetto Euxio Lautrecco Confaltus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Confalti Nepos: quum ejus offa, quamtis hoftis, in avito facello, ut belli fortuna tulerat, fine bo-H vj nore nore jacere comperisset, humanarum misferiarum memor, Galio Duci Hispani Princeps P.

Nella Cappella della famiglia Scozia, à destra di chi dalla porta maggiore entra in Chiesa, si vede la tavola, in cui è Christo morto sù la Croce di suprema, e mirabili arte: opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della nobile famiglia_ Cordes, ed Afflitta è una sepoltura, in cui si legge :

Hac manet, baredes, certior una domus. Nel medefimo luogo leggesi quest'epie tasio in lingua spagnola:

> Euy el que no soy. Soy el que no fuy. Seras el que yo soy. Espania leche me dio. Italia suerte, y bentura. Yà qui es mi sepultura.

Es de Roderigo Nunez de Palma Anno Domini 1597.

Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepoloro di D. Carlo Emanuele di Lorena Conte di Sommariva, il quale mori in-Napoli a' 24. di Settembre 1609.

D.O. M. Carolo Emmanusli Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio, Somarivæ Comiti, Regio Austrasiæ, & Sabaudiæ Prinsipum genere claro. Peragrata Italia, & Africa listoribus ad suorum gloriam amulandam, Neapoli immature defuncto, Maximi Philippi Regis magnificentia decorato, & Jo: Alphonse Pimentelli Beneventanorum Comitis, Regnique Vicarii Pientissimi Principis bospitali bumanitate bonestate Principes parentes licet in externo solo inter avita tamen Siculorum Regum monumenta mæstissmi posuere. Obiit Anno M. D. C. IX.

In quelta Chiefa, oltre al corpo intero del Beato Giacopo della Marca, fono

180

sono sepelliti il Beato Francesco di nazion Francese, ed il Beato Fr. Venanzio, compagno del sudetto Beato Giacopo della_ Marca.

11 Convento è magnifico, ed hà un' aflai celebre, e ricca infermeria, ove fi curano i Padri infermi di tutta la Provincia. E' fervita la Chiefa da ducento Padri, li quali vivono di limofina.

Di Santa Maria d'Alvino, dette Donn' Alvina.

E'Una bella Chiefa, e molto adorna, edificata, da cinquecento, e più anni, da alcune Monache Greche, rifuggite in Napoli, la cui Badella, nomavafi Albina. Nell'anno 1563. à questa Chiefa, e Monistero furono unici due Monisterj di Monache di S. Benedetto, per ordine del Cardinal Alfonso Carafa, all' hora Arcivescovo di Napoli, cioè quel di S. Agata, che era presso la fontana di Mezzo Cannone : e quel di S Anello à Petruccio, ch'era sotto la tribuna di Santa Maria la Nuova.

Con questa occasione, fatto più como do d'entrate il Monistero, in processo di tempo han rinnovata la detta Chiesa molto nobilm ente con tetto dorato, ed organo, e vi habitano da 80. Monache dell'Ordine Benedettino.

Della Chiefa di Monte Oliveto.

Q Uefta Chiela fü da' fondamenti edificata da Gurello Origlia Cavalier del Seggio di Porto, Gran Protonotario del Regno di Napoli, e molto familiare del Rè Ladislao, come fi vede dalla ifcrizione, dietro dell'Altar maggiore, del tenor feguente ; D. 182 GUIDA

D.O.M. Gurrello Aurilia Neapol.buius Regni Logotheta, ac Protonotario, summa apua Ladisiaum Regern, ob fidom eximiam, auctoritaris, adeo ut septem filios Comites viderit, fortunatissimus, idemque pientissimus, qui Ades bas construxit, patrimonio donato.

Ordo Olivetanus Psetatis ergo F.C.

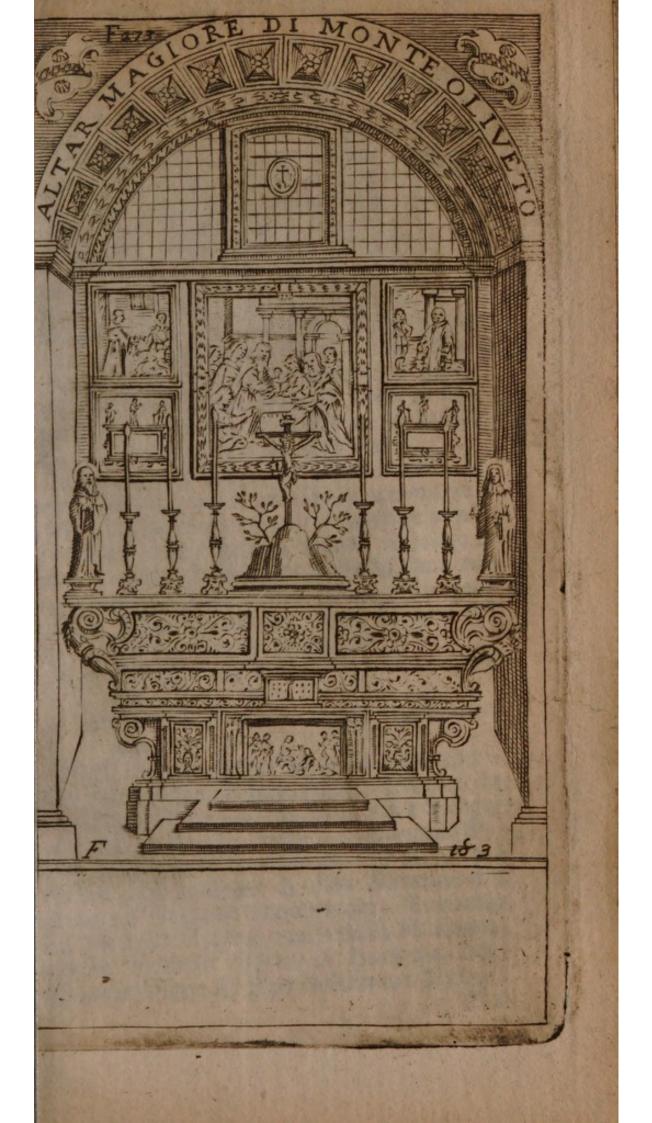
Il Patrimonio importava scudi 10. mila d'entrata annua.

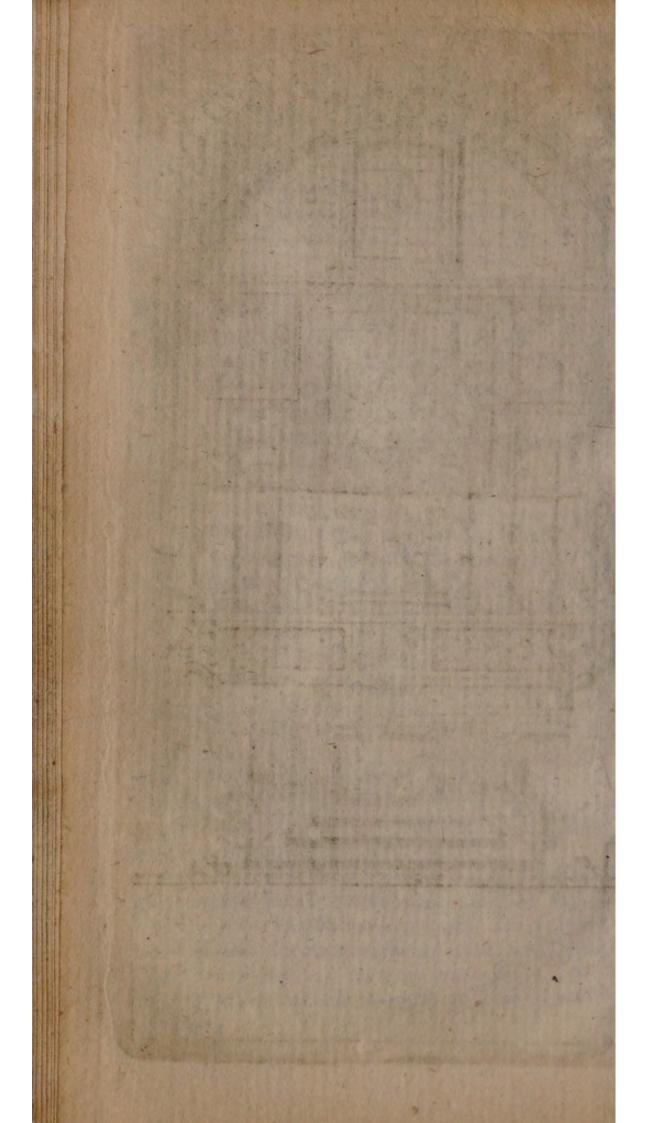
A fonto II.d'Aragona Rè di Napoli fu affezionatifimo di questo luogo, ed amorevolissimo verso i Padri ; ed oltre all' haver donato loro molte preziose vesti per lo culto divino, e molti vasi di argento, donò anche a'medesimi trè Castella, cioè Teverona, Aprano, e Pepona, colla giurisdizione civile, e criminale.

Qui fece fare molti edifici, come dalle sue inlegne apparisce, ed in particolare un bellifimo Refettorio, che poi fu ornato di belle, e nobilifime pitture da Giorgio Valars, illuttre Pittore, & Architetto Aretino, il quale fiori del 1540. Costui dipinse trà gli spartimenti di stucco con grottesche figure 24. Immagini Celetti, e nelle facciate 6. tavole ad olio, e nelle trè fopra l'ingresso, del luogo, il piover della mana al popolo Ebreo, ed altre storie. Quivi il Reaguifa di un' altro Monaco con gli tteffi Monaci conversava, e mangiava, e bene spesso serviva nella seconda mensa_y come nella iscrizione, che nel detto Refettorio fi legge, che così dice:

Alpoonso Aragonso II. Regi justissinvictissimo, munificentiss. Olivetanus Ordo eb lingularem erça je beneficientiam, qui chim sic conjunctissimus, ac bumanissimus vixit, ut, Regia Majestate deposita, cum eis una cibum caperes, ministris deinds ministraret, lectitaretgue F.S.

Ed





DE'FORESTIERI. 183 Ed in un fepolero di marmo nell'Altar naggiore :

D. O. M. Alphonso II. Aragoneo Ferdinandi Primi Filio, Regi fortunatis. erga Deum bientis. domi, militiæque rebus gestis claris. qui Collegium boc patrimonio denato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Ædes bas restituit, Regis liberalissimi memor F.C.

La Chiela, rifatta all'ulo moderno è maravigliola, e stimatistima per quello, che dentro vi si conferva, hà un ricco, e dorato soffittato, in cui sono pitture famosoffissime, ed un principalissimo Organo, per il quale da'Padri surono spessi 4.mila scudi. Nella Cappella della famiglia Ligoria del Seggio di Porta-nuova, si vede la Madonna con altre statue di rilievo di rara scultura, fatte da Giovanni da Nola.

In quella del Conte di Terranuova è la cavola dell'Altare di bellilsimi marmi, dentrovi l'Annunziata con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni festoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentisimo Scultor Fiorentino, che fece illustre il suo nome nel 1460. In uno de' sepolcri, che quì sono, si legge :

Qui fuit Alphonss quonsdam pars maxima Regis

Marius bac modica nunc tumulatur bumo.

Nell' Altare della Cappella della famiglia Aleffandra, è la tavola, dentrovi la Santifsima Vergine, che prefenta à Simeone il fuo Figlinolo, opera di Lonardo Piftoja, eccellentifsimo Pittore. E s' hà d' avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d'Antonio Barattuccio, Avvocato Fifcale della Vicaria, quelle della Madonna, e della Vedova ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao bellifsime Signore NaNapoletane: vi fono parimente fotto le ale tre figure dipinte. Fabio Mirto Cappellano Maggiore Vescovo di Cajazza : Gabriele d'Alcilio Vescovo di Policastro, ed il Sagrestano all'hora di questa Chiesa. * Nella Cappella della Fiodi è la tavola de'Magi, fatta da Girolamo da Cottignuola, illustre Pittore, il quale su chiaro al mondo circa g li anni del Signore 1515.

In quella de'Prencipi di Sulmona fi veggono molti quadri del Vecchio Teffamento, e la itoria di Giona Profeta, del famofo Pittore Francesco Ruviales di nazione Spagnuola, e discepolo di Polidoro da Caravaggio, che fiori nel 1550 questi se anche le tavole della Pietà, e diposto di Croce, che fi veggono ne' Regj Tribunali di Napoli, cioè nella Cappella della Summaria, e Vicaria Criminale.

Nella Cappella della famiglia Origlia fi veggono bellifsime figure tonde di terra cotta, colorite con grandifsima vivacità, una delle quali è l'imagine di Nicodemo, vero ritratto di Giovanni Pontano: L'altra di Giufeppe ritratto di Giacopo Sanazaro, altre due li veri ritratti d'Alfonfo II. e di Ferrante il figlinolo Rè di Napoli, l'altre rapprefentano le 3. Marie, e S.Gio:Evangelifta, tutto fu fatto da Modavino da Modena eccellenti fsimo Scultore, il quale fiori negli anni di Chrifto 1450- in circa.

Nella Cappella della famiglia Tolofa è la tavola deil'Affunta : opera di Bernardino Penturchio eccellentifsimo Pittor Perugino, difcepolo di Pietro Perugino, fiori nel 1520. Vedefi innoltre in quella Cappella un bellifsimo Coro tutto lavorato, ed intagliato in legno à profpettiva', fatto da Fr. Gio. Angelo da Verona Olivetano, eccellentifsimo in tal'arte, che fiorì ne'tempi del Vafari.









DE'FORESTIERI: 185 Vicino quello coretto è una flagelatione di marmo tutta di un pezzo di scoltura singolare nella Gappella Riccio.

Nella Cappella della famiglia Davala, frà le altre bellifsime cofe, è la tavola dell' Altare, in cui fi vede la Reina de'Cieli col Figliuolo in braccio, e di fotto San Benedetto, e San Tomafo d' Aquino : opera di Fabrizio Santafede.

Nell'Altar della Cappella del Duca d' Amalfihoggi de' Piccolomini d' Aragona, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Chrifto con un ballo di Angioli sù la Capanna, che mostrano à bocca aperta di cantare in tal modo, che dal fiato in pos hanno ogn' altra parte come viva; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d'Antonio Rosellino Fiorentino, di cui appresso.

Altrettanto maravigliofo è il fepolcro della Ducheffa Maria di Aragona, figliuola naturale di Ferrante Primo Rè di Napoli. Quì fi veggono sù la caffa due Angioli, che fostengono la morta : vi è anche di fopra la Refurrezione del Signore, e l'immagine della Reina de'Cieli ; e frà le altre cose artificiose, che vi fono, fi vede un'arco di pietra, che regge una cortina, ò panno di marmo, aggruppato, tanto al naturale, che pare più fimile al panno, che al marmo: il tutto su opera d'Antonio Rosellino eccel lentisimo Scultor Fiorentino, che fiori nel 1460. e quì fi legge :

Qui legis bæc, submissus legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona bic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalstæ Duci strenuo, cui reliquit treis filios, pignus amoris mutus. Puellam quiescere credibile est, quæ mori digna non fuit. Vix. An.XX. An, Domini M.CCCC.LX. In 186 GUIDA

In un'altro marmo, che stà nello stesso luogo:

Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea Fisia, redditis que sunt Celi Celo, & que sunt terre terre, ut semper uno vizere animo, & sc uno condi tumulo voluere. O beatum, & mutus amori constantiam.

L' ultima Cappella della famiglia del Pezzo, fù fatta da Girolamo Santacroce à concorrenza di quella di Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Ligoria.

Neil' Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovanni Battifta di rilievo di marmo : e fi tiene fia la prima statua di marmo, che-facesse in Napoli Giovanni da Nola, perche prima attese à gl'intagli, e statue di legno. Il marmo di questa itatua è così nobile, che tocco con qualche ferro, tutto risuona.

Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la statua di rilievo di candido marmo di Sant' Antonio di Padova, "opera eccellentisima di Girolamo Santacroce.

Nel Coro eravi in altro tempo una tomba di veluto nero, con una iscrizione di marmo, ove si leggeva:

Flebile Amici obseguium .

Pierides tumulo violas, Venus alma Hyacinthos,

Balfama dant Charites, cinnama spargit Amor.

Phæbus odoratas laurus, Mars ipse Amag rantbos,

Nos lacrymas, raræ munu s amicitiæ. An. M. D. XXX.

Questo su Alessandro Novolario Conte, e Capitan valorolo, di cui si menzione il Giovio nelle storie.

La Sagressia è assai nobile, e non solo ricca

187

ca di preziole vesti, e parati, ed eziano di argentarie; mà anche vaga di proettive di legno, opera di Fr: Gio: Anelo da Verona, sopracennato; di cui il asari nella terza parte delle vite degli cultori, e de'Pittori :

In questa Sagrestia era una tomba coerta di riccio sopra riccio, ove giaceva il prpo del Cardinal Pompeo Colonna Virè del Regno di Napoli, il qual morì a' 8. di Luglio del 1532. il cui corpo fù potia sepellito nella Cappella de'Principi di ulmona.

E nell'Altar maggiore erano due altre ombe di broccato, in una era il corpo di rancesco d'Aragona figliuol legitimo, e aturale di Ferrante I è nell'altra Carlo 'Aragona figliuol naturale dello stesso Rè. In oltre vi è una nuova Cappella di succo d'invenzione ammirabile degna d' sfere considerata, fatta da Nicola Furno; il lisegno è di Francesco di Maria.

Il Monistero poi è il più celebre d'Itaia, ove sono fabbriche veramente Reali, ed ma famosa libraria; vi stanno da ottanta Monaci Olivetani.

Di S. Anna de' Lombardi.

A Nazion Lombarda fabbricò questa Chiefa nel 1581.con Breve di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, dal quale anche ottenne infinite Indulgenze, e la dedicò à colei, che partorì, e di è il latte alla Madre del Signore.

E' questa Chiefa ricca di pitture esquisite, frà le quali una, che stà dentro il Coro, è di Santafede, ele due a' lati di Giorgio Valari. La Cupola, ò sia Tribuna dipinta à fresco con molta vaghezza da Giovan Bal188 G U I D A Balducci . Nel braccio finistro come si er tra, il quadro è di Lansfranco. E nelle Car pelle si veggono bellissime pitture del Ca raccio, del Domenichi, e d'altri famo huomiui. Evvi eziandio una pittura, fatt da una femmina siamenga, cosa molto sti mata.

Dello Spirito Santo.

Q Uefta Chiefa fü eretta dal 1563. (giu tandovi la prima pietra benedetta i Cardinal Alfonfo Carafa Arcivefco vo di Napoli) da una Compagnia di divo ti Napoletani, che ifpirati dallo Spirito Santo eranfi congregati infin dal 1555. pe opera del Padre Ambrogio Salvio da Ba gnuolo eccellentifsimo Predicatore Dome nicano, poi Vefcovo di Nardò. E de 1564. edificato da medefimi il Confervato rio delle due forti di figliuole, una de'poveri Confrati, e l'altra delle figliuole delle meretrici, le cominciarono à ricevere a'6. di Febbrajo del mentovato 1564. hoggi vi fono folo figlie di meretrici.

In progrefio di tempo coll'ajuto de'Napoletani divoti, i Governatori ampliarono no folamente detto Confervatorio di molti belli edificj; mà anche la Chiefa di quel modo, che fi vede, effendo una delle belle, che fono in Napoli, ove spesero più di cento mila scudi.

In questa Chiefa è un principal' Organo tutto dorato. E qui à gran copia sono ricchi parati si di seta, come anche di broccati.

Nel Cortile tien Banco pubblico, il quale fù aperto nel 1594.

In questa Chiefa è un bello, e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Gioan-Pietro Crispo.

Nella

189

Nella Cappella de' Duchi della Castelaccia è un Christo di marmo, opera di Ingelo Naccherino eccellentissimo Sculor Fiorentino, che fiorì nel 1610.

Vedefi fotto un finto padiglione, fatto a Luigi Roderico Siciliano, la statua del rescovo (di Bagnuolo, colla seguente crizione:

Magistro Ambrosso Salvio Balneolenss Ord. Præd.Vic. Gen. Neritonensium Episcopo, Dorina, O pietate claro, Pio V. Carolo V. conionibus grato, quod Templum constilio, operaue auspicatus est Præsecti statuam erigendam screverunt. M.D.XIII. -

Nella Cappella del Configlier Riccaro è la tavola, ove fi vede la Reina de' Cieli, detta del Soccorfo, fatta da Fabrizio anta-Fede. Le figure fatte á fresco nella olta di questa Cappella sono opera del nentovato Luigi Roderico.

Di S.Giovanni delli Fiorentini.

Questa Chiefa per prima fi diceva di S. Vincenzo, à cui fu dedicata dalla Reina Ifabella, moglie del Rè Ferrane I. e data a'Padri di San Pietro Martire le'Predicatori, li quali nel 1557. l'alienaono alla Nazion Fiorentina, effendo così pediente.

Havuta la Chiefa da'Indetti, i Fiorentini a riduffero nella bella, e vaga forma, che loggi fi vede, colla speta di più di 15.mila cudi.

Il Soffittato è molto riguardevole, non olamente per effere ben dorato, mà per l' ifquifite dipinture ad olio, frà le quali fi vede la Decollazione di S. Giovan-Battifta, opera veramente mirabile.

Tutti li quadri della Chiefa sono di valen.

190 lentifsimi huomini, benche siano rimasti ignoti i lor nomi. Si sanno solamente le opere del famoso Marco da Siena, e sono:

La Tavola dell'Altar maggiore, in cui è nobilmente espressa la storia del Battefimo di Christo nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all'Egitto, con altre figure

Quella della Cappella della famiglia Roffa, in cui si rappresenta il Mistero della Santifsima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la tavola, in cui è Nostro Signore, che chiama all'Apo-Itolato S.Matteo.

Sonvi per la Chiefa alcune belle statue di candido marmo degli Apostoli, mà di scalpello ignoto.

Finalmente dalla felice memoria del Beato Pio V. questa Chiefa fu fatta Parrocchia per la nazione solamente.

Di S. Tomaso d'Aguino.

I questa Chiefa, e Convento ordinata fù l'erezione, per ultimo suotestamento da Ferrante Francesco d'Avalo Marchese di Pescara del 1503. mà estendo morto senza prole, questa pia volontà non fu all'hora effeguita.

Eredito tutti gli Stati, e beni di Ferrante-Francesco, Alfonto d'Avalo suo cugino, il quale non adempiè la volontà del testatore.

Finalmente Ferrante-Francesco d'Avalo primogenito di Alfonso Marchese di Peicara, e del Vasto, ad istanza del P.M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi Velcovo di Nardo, adempiè quetto legato, fabbrican lo quella Chiefa col fuo Convento del 1567.

DE' FORESTIERI. 191 567. ove habitano molti Frati dell'Ordine 1 S.Domenico.

In questo stefio suogo visse per molti ani D. Tomaso d'Avalo Patriarcha d'Antiohia, ove menò vita molto ritirata, ed esimplarissima, in maniera, che col nome areva havesse eziandio ereditato i costumi ell'Angelico S. Tomaso suo parente. Moi egli l' anno 1622. a' 7. di Marzo, nel porno della solennità del suo divoto, e olle sepellirsi coll' habito Domenicano iella sepoltura comune de'Frati.

Chiamaíi quello Convento, il Collegio li San Tomafo d'Aquino; perciocchè quii da più fcelt: Padri della Religione Domenicana leggonfi tutte lefcienze à chiunluc concorre, dalle Leggi Canoniche, e Civili, e dalla Medicina in fuori : e quivi nò io fatto il mio corfo della Filofofia, e I eologia, delle quali fui laureato in Roma l'anno :630,

La Chiefa è stata a' nostri tempi tutta modernata dal P. M. Fr. Domenico Maria Marchese, fratello del Principe di S. Vito, che su Vescovo di Pozzuoli, huomo già celebie, e per la bontà della vita, e per le opere date alle stampe, che han meritato l'applauso degli Eruditi, anche colle traduzioni in diversi idiomi.

Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture d i diversi valent' huomini, tra le quali la Cupola, ed il Coro co'quadri di esso, sono di mano del Cavalier Giovan Battista Bernaschi, ed il restante della Chiesa del pennello di Domenico de Marinis.

La Cappella di S. Annaè di mano di Nicolo Vaccaro.

Nell' Altar maggiore vi è un' Immagine di Nostra Siguora di Guadalupe, venuta dal Messico, e qui donata dal Reveverendifsimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell' anno 1681. Immagine molto divota, con un'ornamento di quindici puttini affai bene intrecciati con raggi d'oro, difegno di Giovan-Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una Cuftodia, ò fia Tabernacolo d'argeto à proporzione, ed un palliotto, ò fia ornamento d'avanti l' Altare, col fondo d'oro, e rilievi d'argento affai nobili, il tutto effetto della pietà del fudetto Padre M.Marchefe.

Nella Cappella del Santisimo Crocefissimo dalla parte del Vangelo è il rinomatissimo quadro della Santissima Resurrezione, opera di Gio: Antonio da Ver celli, Cavaliere dello spron d'oro, illustre pittore, che fiori del 1510.

Nella Cappella della famiglia Beghini, la tavola della Santifsima Annunziata, opera di Luigi Franfonio illustre Pittor Borgognone nel 1612. Quì eziandio è un belliffimo Altare, ornato di Lapislazzalo, e d'altre pregiate pietre.

Evvi nello stesso Collegio un Chiostre fcoverto ovato, dipinto à fresco assai nobilmente, trà le quali dipinture tutte le Virtù, e Scienze, ed il quadro sopra l'éntrata sono dell'egregio pennello di Nicolo Vaccaro.

Di S. Maria di Loreto à Toledo .

N On vorrei il forefliere tutto intento alle curiofità, fe conviene eziandio, che l'huomo Christiano fia divoto. Divotissima adunque è questa Chiefa di S. Maria di Loreto, eretta da' PP. Teatini nel 1640 ove al presente habitano da 20. Padti, che attendono alle confessioni, alle prediche, & ad ogn' altra forte di carità esponendo in essa ogni fabbato à fera i SS

193

S. Sacramento con mufica, prediche, es ran concorfo di popolo, foilennizando la esta del titolo della Chiefa nel giorno dela Natività di esta B. Vergine à gli 8. di iettembre.

Qui fi vede entro la stessa Chiesa un' 2lra Casa à tutta simiglianza di quella, che in Loreto nella Marca Ancontana; ed o, che ho veduta l'una, e l' altra, la stimo inigliantissima:e, stando in Napoli, l' ho empre ve nerata, in memoria di quella, in ua Verbum Caro factum est, & babitavit in tobis.

Di S. Brigida di Svetia in Napoli.

A Chiefa di S.Brigida, presso la strada di Toledo, sorti li suoi principij nell' anno 1609., quando Gio: Antonio Bianco defiderolo di fondare un Confervaorio, per rifuggio di honorate povere Veleve, prive d' ogni foccorfo, e pericolanti nell' honestà, aprì un picciolo Oratorio, selle Cafe di Gioseppe Moles, scato l' inrocatione, e patrocinio della Santifima Velova Principella di Svetia. Mà perche, hell'apertura di detto Oratorio, mancarono e solennità necessarie, ne fi ottenne la fasoltà de'Superiori Ecclesiastici, fù dal.'Eminentisimo Arcivescovo di questa Citta, inerdetto, & ordinato, fotto pena di cenfure, che si serrasse detto Oratorio; come in effetto fù efleguito. Hor il comun nemico, invidiolo d' un opera così pia, fi studiò di effirparla dalla radice; commovendo perciò li creditori de'sudetti Giuseppe Moles, e Gio: Actonio Bianco, à procurare (fatto concorfo nel S. C.) che fi procedesse alia vendita di detta Cafa;come fegui:rimanendo effi col prezzo sodisfatti de'loro crediti, edi194

e disfatto infieme quel Religiofo dilegno . Iddio però con la sua Bonta, vinfe la malizia di Satana; havendo preordinato con. fingular providenza, che in quelto medefimo luogo, prima ridotto infame d' impudicitie, e di mill'altre malvagità, cagioni continue di scandalosi disordini, fondato fusie un Santuario di pietà, per suo culto, per honor de'suoi Santi, e per la salvezza dell' anime. Ispirò per tanto al M.R.P. D.Gio: Bittista Antonini, Figlio già della preclariffima Congregatione dell'Oratorio di San Filippo, la compra della detta Cafa, a fine, di fondarvi una Chiefa, e Collegio; come appunto effettud nel 1610. offervati i debiti requisiti, delle licenze, beneplaciti : E cosi fù riaperto il picciolo Oratorio ; con darvi principio alla celebrazione de gli ufficij divini, & amministrazione di Sagramenti. E per dare ad effetto detta sua pia intenzio. ne, à perpetuo stabilimento, si determino appoggiare l'opera, all'autorità, e zelo elemplare di riguardevoli Perfonaggi, che però nel fuo ultimo testamento lasciò la sudetta Cala, & Oratorio alli sudetti Padri di S. Filippo; con obbligo, di dover in quello introdurre li soliti esserciti di gran pieta, che da loro con tanto frutto universale sogliono praticarsi. Fü da si fervorosi, e zelanti operarj abbracciata l'impresa, per publico giovamento; con effercitarfi nel loro si commendabile, e profittevole istituto, con utilità incredibile del popolo, che frequentava tal Santuario Mà presto lor venne meno canta spirituale fortuna. Perocche li detti Padri puntuali offervatori de gli ordini del Santiffimo lor Fondatore, riflettendo alla costituzione, che vieta i pro di ritenere più d'un luogo folo per Città, deliberarono di lasciare questa Casa. Tal

r1-

195

riloluzione divulgatafi, fi rifvegliò in molti ordini regolari il zelo di subetrare ivi al peso delle Apostoliche loro fatiche in prò dell'Anime; e tra gli altri, fi offeri per que' Santi impieghi, la Religione detta Madre di Dio, già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi, cariffimo à S. Filippo Neri, e suo Hospite in Roma per molti giorni. Questa in virtù della valida protezione dell' Eccellent ffima Signora Donna Maria Felice Orfina, Duchessa di Gravina, e dell' affettuosa inchinazione, e favore de'detti Padri dell' Oratorio ; forse in riguardo del singolar amore, del loro S. Padre al fudetto P. Gio: fù preferita ad ogn' altra: onde superate molte, e gravi contradizioni, di potenti oppupugnatori, fù nell'An. 1637. con universale soddisfazione in questo luogo ammessa, & abbracciata. Da' l'adri di questa Religione, nell' Anno 1640. fù dato principio ad una Chiefa affai ragguardevole ; in cui per adesso vi si ammirano la Cupola dipinta à fresco dal celeberrimo Luca Giordano; il quadro di S. Nicolò; e quello di S. Anna, lavoro del medesimo; quello dell' Altar maggiore opera del famosissimo Cavalier Giacomo Farelli; quello di S. Antonio dz Padova del gran Pittore Cavalier Massimo, & i due Laterali nella Cappella di S.Anna dell' eccellente Nicola Vaccaro. Ivi anche si venera con universale devozione l'Immagine del Santifimo Crocefifso di Lucca, e vi si attende di continuo, con puntuale amministrazione di Sagramenti, altri mezzi più opportuni di gran pietà, alla salute dell' Anime, che frequentissime VI concorrono. Ja Paulina S. Automa de Palar

Di S.Giacomo degli Spagnuoli.

L A nobile, e magnifica Chiefa di San Giacomo detto degli Spagnuoli col Iuo comodo, e ben tenuto Spedale per gl' infermi principalmente della Nazione, fü eretta da D. Pietro di Toledo, Marchefe di Villafranca, Commendator dell' habito di S. Giacopo della Spada, e Vicerè del Regno di Napoli, con Breve di Paolo III. di felice mem.e licenza di Carlo V. Imper. nel 1540.

In questa Chiefa nella folennità di S Giacomo fi veggono i Cavalieri, detti di S. Giacomo della Spada, vestiti d'habito bianco con Croce rossa, li quali affistono così ne'primi, e secondi Vespri, come nella Messa cantata. E qui ricevono l' habito d'll'ordine.

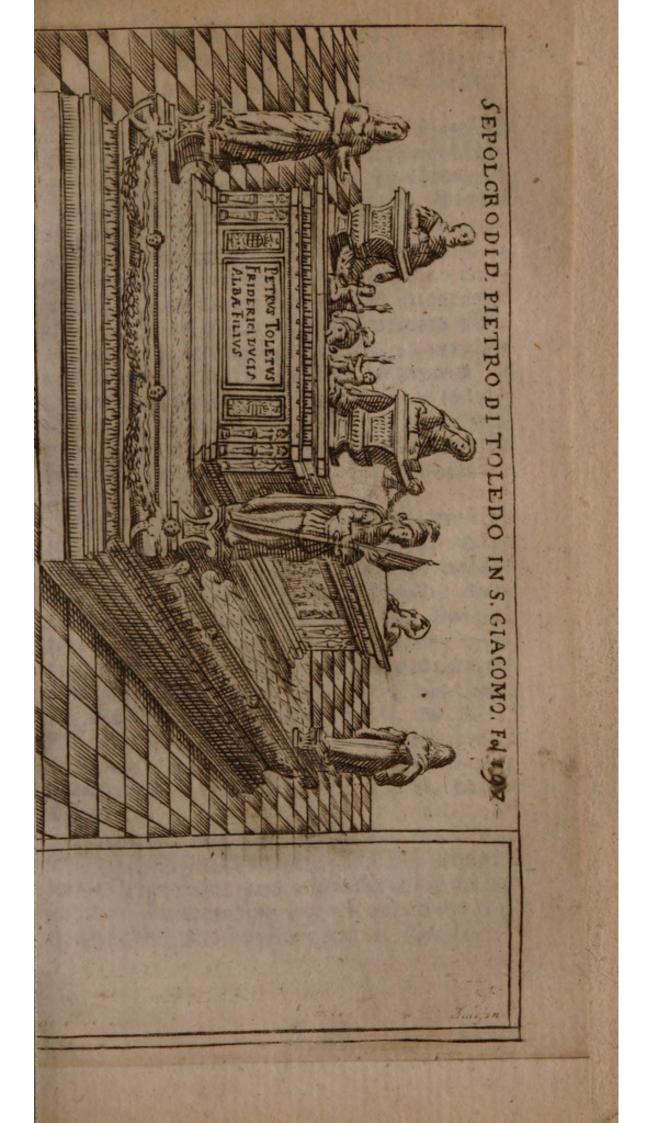
Quetto luogo tiene Banco pubblico, cui fù dato principio nel 1597 per ordine del Conte d' Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

Oltre à ciò nel 1606. agli 8. di Marzo, à beneficio pubblico fi apri il Monte, ove fi presta gratis à tutti sopra il pegno fin'à certa somma, nella quale opera pia lo Spedale tiene impiegati da 12 mila scudi.

In progresso di tempo la Nazione hà molto arricchito questa nobil Chiesa non solo di molte rendite, mà eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi, e sontuosi parati. E'servita la Chiesa da 70.Cappellani, 16 Diaconi, ed una Cappella di Musici con buona provisione.

Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova, opera di Marco da Siena.

L2





DE'FORESTIERI:

197

Dello

La Tavola della Cappella della Nazion Catalana, ov'è l'Affunta, fù fatta da Notar Giovannangelo Crifcuolo

Nel Coro di questa Chiefa è il monu. mento di D. Pietro di Toledo Vicere del Regno di Napoli, erettogli di D Garzia di Toledo suo figliuolo Vicerè del Regno di Sicilia. Qui si veggono molte florie di baflo, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottenne D.Pietro contro Barbareffa, Corfaro di Solimano Imperador de'Turchi, il quale colla sua armata assalto nel 1554. la Città di Pozzuolo; mà udito havendo, che il Toledo ne veniva in foccorfo, spaventato il Barbaro col suo efsercito fuggi: ed è una delle più principali cole, che habbiamo in Napoli ; il Nitto fu fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolero fi legge :

Petrus Tol tus Friderici Ducis Aloa fi lius, Marchio Villa Francha, Regn. Neap Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe sublata, Restituta Justitia, Urbe, Meniis, Arces soroque aucta, munita, Goxornata. Denique toto Regno divitijs, Gobilari sccuritate repleto, monumentum vivens in Ecclessa dotata, Go d fundamentis erecta pon. man. vix. ann. LXXXIII. Rexit XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Mar. Osorio Pimentel. conjugis Clarifs. Imago. Garsia Reg. Sicil. Prorex Marisque Prafectus Parentib.opt. P. M. D. LXX.

In questa Chiefa nel di ottavo della folennità del Corpo del Signore fi fà una celebre Processione con ricchissimi Altari, ed apparati sontuofissimi, che è una delle più belle feste annuali della Città di Napoli.

111

Della Chiefa, e Monistero della Santisfima Concezione.

N Ell'anno 1583. i Governatori di San Giacomo degli Spagnuoli ottennero licenza da Gregorio XIII. di fanta memoria dif abbricar la prefente Chiefa, con Monistero sotto titolo della Santissima Concezione. Vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, purche siano figliuole di Padri, che habbiano servito la Maestà del Rè in carichi importanti; le altre pagano ottocento scudi di Dote per ciascheduna. Sono in tutto di numero ottanta.

La Chiefa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Frà le altre memorie, che vi fono, veggonfi prello l'Altar maggiore tre fepolcii colle loro statue di marmo, e co'loro epitafi.

Della Chiefa di S. Francesco Xaverio.

T Padri della Compagnia di Giesù hebe L bero questo luogo a' 21. di Novembre del 1622. e per due anni continui vi sostene nero grandiffime contradizioni à tal segno, che loro bifognava mendicare il vitto dalle altre Cafe della Compagnia. Mà perche questa Chiefa fu la prima, che in tutto il Mondo fù presa sotto l' invocazione di S. Francesco Xaverio, canonizato à 12. di Marzo del medefimo anno 1622. da Grego. rio XV. di fanta memoria; dispose la provvidenza divina, che à zo. di Settembre del 1624. la Eccellentifs. Sig. D. Caterina de la Cerda, e Sandoval, Contessa, che su di Lemos, e poi Monaca scalza della prima Regola di S Chiara, donasse à questo Colle-

199 legio per sua dote, e fondazione trenta mila scudi d'oro, à lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli, mentre che era Viceregina, per le sue pianelle, e gale, e da lei accettati con licenza prima di Filippo III.e poi del IV.quafi che il Signor Iddio compensar volesse ciocchè fece San Francesco Xaverio nel suo primo arrivo nell' Indie, dove havendo ritrovato nella Città di Goa, nel territorio di Statede, un poverissimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell' Oriente, che si allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro, scriffe, e persuase alla Reina di Portogallo, che si contentasse, che alcune migliaja di batdais (moneta d' oro di quelle parci) che que' popoli pagavano à Sua Altezza per le pianelle, s' applicaffero à beneficio di quel Seminario : fignificandole, che non haverebbe miglieri pianelle da falire al Cielo.

Questa Chiefa è riuscita assai bella, ricca, e nobile, e si vede oggi tutta la Cupola, volta, e nicchi di pittura del celebre Pittore Paolo de Matthæis.

Di S. Spirite.

EL 1583. in circa fu trasferita altronde questa Chiefa, prima de' Padri di S. Basilio, doppo de' Frati Predicatori, che al presente vi dimorano. Die molto ajuto alla fabbrica di questo luogo Francesco Alvarez di Kibera, Luogotente della Camera della Summaria, come nella seguen. te iscrizione sù la porta del Convento:

Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regia Camera Locumtenenti Dominicani Fratres posuere ; etenin ip(e in Spiritus Sancti amore Spem locans, sua opera, vel pietate totam fere bang IV

bane S. Spiritus sacram Ædem lustrando resituit. Opus verd ab illustrissmo, & excellentissmo Marchione de Mondeyar Prorege fuetat disgnatum. M. D. LXXVIV.

In questa Chiefa è un bellissimo Altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

La tavola, ch'è nella Cappella di Santa Barbara Vergine, e Martire rapprefentanre la stessa vergine, e Martire rapprefentanre la stessa vergine, e Martire rapprefentante la stessa vergine, e Martire rapprefentandell'Adorazione de Magi, che sta tavola dell'Adorazione de Magi, che stà nel Coro di questa Chiesa, furono opere di Andrea da Salerno.

Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel feno, con alcuni Angeli, e gli Apostoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illustre Pittore, chefiorì nel 1550.

Di S. Luigi, detto di Palazzo.

A Nticamente era una picciola Cappella dedicata à S. Luigi Nono di tal nome, e XLIII. Rè di Francia, e Fratello di Carlo I. Rè di Napoli . Mà poi del 1481. venuto in Napoli S. Francesco da... Paola, e qui trattenutosi alcuni giorni, perciocchè era di passaggio per Francia, diede principio à questa Chiesa, e Monistero nel presente luogo; e, biasimandolo molti, che havesse eletto questo luogo tanto solitario, profeticamente rispose, che quella parte all'hora così solitaria, in breve doveva essere una delle più principali, e più belle contrade di Napoli : come si vede chiaramente adempiuto.

Hoggi questa Chiefa è stata tutta rinoyata, e ridotta à singolar perfezione, con un





101

un soffittato tutto dipinto mirabilmente, e

Nell'Altar maggiore è una belliffima Cuftodia, ò fia Tabernacolo tutto tempeftato di gemme, con colonne di diafpro,e lapislazzalo; frà le altre nel fregio della primacornice vi è una Gioja, nella quale, nel lavorarla, vi fi è fcoverto il ritratto di S.Francesco di Paola. La munificenza del Marchese Vandaneyden Fiamengo hà lafciato molte migliaja di ducati per abbellire detta Chiesa.

Oltre alle nobilissime pitture moderne, sonovi delle antiche assai ragguardevoli.

Nell' Altare della Cappella Nicuesa si vede la tavola della venuta de'Magi, opera di Giovannangelo Criscuolo del 1562.

Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un depoito di Croce, opera del medefimo.

Nella Cappella di Morgat fi vede la_o Tavola, dov' è la Natività di Nostra Signora di principal bellezza, la quale fu fatta da Marco da Siena.

Nella Cappella di S. Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova, è l' effigie di detto Santo, ritratta dall' originale venuto di Francia, che hoggi fi serba nella terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

Innoltre sù la porta maggiore di questa Chiefa è Iddio Padre, e di sotto il mistero della Pietà, con molte altre figure di Santi, opera di Giovannangelo Criscuolo, il quale parimente dipinse il Christo sù la Croce, con altre figure, e misteri della Passione, che sono nel Resettorio di questo luogo.

Il quadro, che stà nel Chiostro, ov'è Nostro Signore, che tiene la Croce sù gli homeri, fù fatto da Giuleppe da Trapani. Questa Chiela è ricca di fante Reliquie, e frà le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne' giorni fe; itivi di essa de'Cieli si liquesa.

Di più tre Reliquiari d' avorio, ornati con colonnette di cristallo di rocca, e di diaspro, ove si veggono diaspri, lapislazzali, ametisti, ed altre pietre preziose mesfe in oro.

La Cupola è stata dipinta dal celebre Pittore Francesco di Maria; il quadro dietro l'Altar maggiore, con tutto il Coro dipinto dal famoso Luca Giordano.

La Cappella di S.Ifidoro è ftata nobilmente abbellita dalla Nazione Spagnuola, e pittata dal virtuofo Pittore Giacomo Farelli Cavalier di Malta.

La Cappella nuova di S. Francesco di Paola si è nobilmente abbellita dalli Padri, come si vede à spese del Convento, e dipinta da Francesco di Maria.

Si ripofano in questa Chiefa il B. Francesco di Napoli, Frate dello stess' Ordine, ed il Beato Giovanni converso di nazione Calabrese.

Della Croce di Palazzo, e della Trinità.

N El 1328. il Rè Roberto fè edificare questa Chiefa col Monistero per Monache del Terz' Ordine di S.Francesco, e nel 1344. la Reina Sancia, seconda moglie del detto Roberto, rimasta vedova vi si fece Monaca, e per servigio delle Monache fece edificar l'altro Convento della Trinità, dove i Frati di S. Francesco habitassero.

Stettero nel Monistero della Croce per mol-

molto tempo le Monache, mà poi per le guerre, che di continuo travagliarono la Città di Napoli, acciocchè le Monache non haveffero patito alcuna ingiuria, e danno da'Soldati, la Reina Giovanna II. le fè paffare à S. Chiara; onde il predetto luogo per molti anni reftò in abbandono, e per ultimo nel 1443. fù da Alfonfo Primo conceduto agli steffi Frati di S. Francesco.

Nella Chiefa della Croce vi è un' Altare, ed un gran Tabernacolo di legno giallo di confiderabil manifattura, opera di un Frate della stessa Religione de' Minori Offervanti R iformati di S.Francesco, che habitano in amendue i Conventi : Evvi la Iscrizione della Reina Sancia del tenor feguente.

His jacet summe bumilitatis exemplum corpus venerab. mem. fancte Seroris Clare, olim Domina Sancia Regina Hierufalem, dr Sicilie, reliet & clar. mem. Screnifs. Domini Roberti Hierufalem, Or Sicilia Rigis, qua poft obstum ejusdem Regis, viri sui, agens viduitatis debite annum, deinde transitoria sam æternis commutans, ac inducens ejus corpori pro amore Christi voluntariam paupertatem, bonis suis omnibus in alimoniam pauperum distributis, boc celebre Monasterium S. Crucis, opus manuum suarum, sub ordinis obedientia eff impressa. A. D. 1344. die 21. Januarij. 12. Indict. in quo vitam beatam ducens secundum Regulam B. Françisci Patris pauperum, tandem vitæ sue terminum religios' consummatit . A. Domini 1345. die 28. Julij 13. Ind. sequenti vero die peractis exequijstumulatur.

Di

Di S. Maria degli Angeli.

FU' questa Chiela fondata da D. Costanza d'Oria del Carretto Principesta di Sulmona, figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melsi, Signora di santissima vita nel 1573. e la diede a' Padri Teatini.

Il luogo, ove questa Chiesa è situata, è un colle, chiamato Echia, overo Pizzofalcone, uno de' più deliziosi luoghi di Napoli, per haver di lotto la marina della spoli, per haver di lotto la mar

E perche la Chiefa eretta da detta Signora non era capace, perciò da' Padri è ftata fatta un' altra bella, e magnifica, di nobile architettura, con una volta affai ragguardevole, e dipinta à fresco dal Cavaher Gioam Battifta Bernaschi, e dal Parmeggiano.

Vi sono belle pitture ne'quadri, di pennello à noi ignoto.

Di S. Maria della Concordia.

E' Questa Chiefa de' Frati Carmelitani, E e ne facciamo special menzione, per ester quivi sepellito à man sinistra dell'Altar maggiore D Gaspar Benemerino, morto nel 1641. non tanto glorioso per ester nato il XXII. Rè di Fezza, quanto per haver lasciato quel Regno, potentisimo, contenente non picciola parte dell'Africa, per l'acquisto del Regno eterno del Cielo, come

DE' FORESTIERI. 205 come 'raccogliefi dalle seguent' iscrizioni

sepulcrali: Nella sepoltura.

Sepulchrum boc Gasparis Benemerini Infansis de Fez, & cjus familia de Benemerino. Ed intorno alle sue arme :

Laus sibi JESU, Or Virgo Mater, quod de Pagano Rege, me Christianum fecisti. Nell'epitatio affisio al muro.

D. O. M. B. M. V.

Gafpar ex Serensfima Benemerina Famiglia, Digefimus fecundus in Africa Rez, cum contrà Tyrannos à Catbolico Rege arma regat auxiliaria, liber offectus à Tyrannide Machometi, sujus impiam cum lacte hauferat legen, in Catbolicam adjeribitur, Numidiam proind? sxofus, pro Philippo III. Hifpaniarum Momarcha, pro Rodulpho Cafare, quibus carus, praclare in bareticos apud Belgas, Bannonofque (avit armatus . Sub Urbano Vill. Eques commendator Immaculate Conceptionis Deiparæ creatur, or Christianis, beroicis, Regis (que virtutibus ad immortalitatem anbelans, sentenarius bic mortale reliquit, of perperuum senjum, cumpenso quater in bebdomada ineruentum Miffe Sacrificium ad juam offerendi mentem. Anno Domini MD:XLI.

Della Santissima Trinità delle Monache.

T Rà le principali, e belle Chiefe, che Iono in Napoli, questa è una, fituata col suo nobile, e magnifico Monistero sù la falda del Monte di San Martino, cominciato ad habitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno del 1608.

L'ingresso di questa Chiesa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi co un portico di sopra dipinto à fresco.

PL - 5

La Chiefa steffa è assai bella, ed in forma d'una Croce Greca, con un bellissimo pavimento di marmi, artificiofissimamente lavorato.

:06

La Cupola è dipinta à fresco, mà non se ne sà l'Autore.

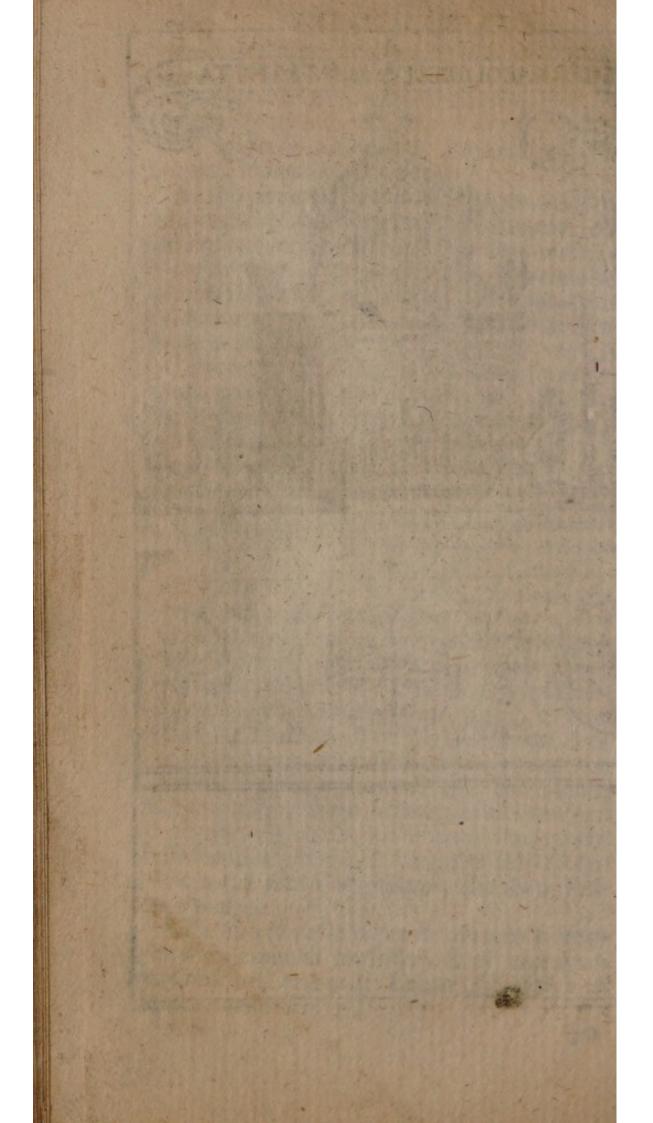
L'Altar maggiore è aflai vago, gricco di marmi, con due belliffime colonne : e'l quadro, rappresentante il mistero della_ Santissima Trinità, è del celebre pennello del Santafede. Sonvi trè, belli guadretti piccioli di fopra ; mà di mano sconosciuta. Al lato dell'Epistola nella parete si vede un quadro del Salvatore di buona pittura antica; ma all' incontro un' altro affai più bello, rappresentante San Girolamo: opera del famolo Giuleppe di Ribera; di cui parimente è il quadro al braccio finistro di chi entra in Chiefa, dov' e S. Brunone Patriarca Cartufiano, della cui regola voller' esfer queste Signore Monache; mà per non effere flate accettate da'PP. Certofini, che vogliono vivere à Christo, fi sottopofero alle Regole Francescane.

Rincontro à questo nell'altro braccio è il quadro del Crocefisto, affai vago, benche vogliano, che vi fia error di prospettiva, opera di Berardino Siciliano. Da un lato vi è il quadro di S.Carlo, mà non fi sà di chi : à rincontro è il famoso, e non mai à bastanza lodato quadro del Santissimo Rosario con certi quadretti piccioli intorno di tanta vaghezza, che pare l'arte non possa far più: non ci è certezza dell'Autoie; benche alcuni vogliano, che sia di Palma vecchia.

Alle bande della porta di dentro fi veggono due quadri bellissimi fatti con gran maestria, ed erano di Leone XI. Papa di santa memoria.

So-





Sopra l' Altar maggiore fi vede una nobiliffima, e ricchiffima Custodia, ò fia tabernacolo di metallo ornato di gioje colle colonne di lapislazzali, e tempestato di diamanti. Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate; e si stima del valore di 60. mila scudi.

Il Monistero è nobilissimo, dilatato, i giardini spaziosissimi, ove à gran copiasi veggono bellissime fontane di marmo, quivi eziandio han fatto un principal Refettorio, tutto dorato, e di nobili pitture dipinto, ed ornato di sedie di noce, con una bella, ed ampia Chiesa interiore, dovedoppo, che han mangiato vanno à render le grazie. Della prospettiva di questo Monistero si gode di sopra il Campanile di Santa Chiara, e dal Ponte della Maddalena.

Di S. Lucia del Monte.

A Leuni Frati Minori Francescani desiderosi di vita solitaria nel 1559. ottenero questo luogo, ove istituirono vivere più riformato, che prima da Pio IV. nel 1561. doppo da Sisto V. del 1587. su confermato, chiamandosi Minori Conventuali riformati.

Il luogo è amenissimo, e superiore a... tutta la Città di Napoli, che quindi con prospetto assai nobile si gode.

Hoggi vi fono i Padri Scalzi di Spagna, detti di S.Pietro d'Alcantara dello iteffo Ordine di S.Francesco, che han ridotto il Convento in maniera più nobile, e che per tutto spira divozione.

Ivi intorno sono, e per le vie vicine vi sono da poco fatti diversi belli Oratorii con pitture divote sopra li misteri della Passione

203 GUIDA fione del Signore, ove vi è gran concorlo de Divoti il Venerdi di Marzo.

Della Chiefa, e Certofa di S. Martino .

Ravinel fito di questo nobile, e Real Monistero, prima dell' anno 1325. un fol cafino Regio, in cui per l'amenità, ed eminenza del luogo, e vicinanza all' antica Città di Napoli, solevano li Serenissimi Rè del Regno andarvi à diporto per caula di caccia. Mà perche divorissimi sempre furono li Sereniffimi Re Angioini alla facra Religione Certofina, come che nata. nel suol Francese, muto detto Casino, e specie, e forma d' ordine di Carlo Illustre Duca di Calabria primogenito di Roberto d'Angiò Rè di Napoli, e suo Vicario Generale. Qual però prevennto da immatura morte; non havendo potuto portare à fine opera si magnifica, e gloriosa, benche per altro già cominciata à spele regie, ne delego nel suo testamento à Giovanna pris ma sua figlia con consenso di Roberto suo Padre, Avo di detta Giovanna, la perfettione totale dell'opra, dotando intanto detto Monistero d' annui docati dodeci mila, per il mantenimento di dodeci Religiosi Sacerdoti, & otto Conversi; onde detta. Giovanna figlia, morto Roberto suo Avo paterno, venuta al possesso del Regno, compì magnificamente det a opera iugiunsali da Carlo suo Padre, aggiungendo, e nuovi poderi, ed amplissimi privilegi, e franchizie alla Famiglia Cortofina, postavi in detto Real Monistero; il cui Priore, volle, che fusse perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da_ lei medefima fondato in Napoli, detto dell' Incoronata, come fi è detto nel luo hogo . E' la

209 E' la Chiefa sudetta la più bella, e gaante, che habbia Napoli, sì per la finezza de'marmi, e mischi, che vi si vedono da per tutto, e nelle mura, e nel pavimento, e Cappelle ; come per la gran varietà di pitture, che vi si vagheggiano de' più sublimi, e renomati pennelli, c' habbia havuto 'Europa. Costa la Chiefa tutta di 13. Altari; sette di essi, inclusovi il maggiore, che fi vedono al primo entrare, e fei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati .

La volta della nave di detta Chiefa, che e commessa tutta ad oro, co bellissimi stucchi, è per intiero historiata dal famosisimo pennello del Cavalier Lanfranco, di cui è anco la Crocefissione nel frontispicio del Coro, e li dodeci Apostoli. Il guadro della Pietà, che sovrasta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Massimo, e li 12. Proteti ad olio, con le due figure à mezzo busto di Mosè, ed Elia, sono del famoso Giuseppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnoletto; di cui contanfi per tutto il Real Monistero più di cento pezzi d' opere, cola, che dà meraviglia à chi che fia. La volta del Coro, dove officiano li PP. l'han pittata à gara in un medefimo tempo due infigni Pittori, il Cavalier Giuleppino d'Arpino, e Gio: Berardino Siciliano.

Sonovi dentro il Coro medefimo cinque grandi quadri ad olio, il principale de'qua-II, che dimostra la Natività di N. S. è l' unica meraviglia di Napoli in materia di pittura; opera del divino pennello del Guidoreni, che pervenuto da morte, non potè totalmente perfettionarlo, e dicesi, gli fufle pagato più di docati cinque mila : Ben. che à tempi nostri, v'è fizzo perfonaggio, che n'hà offerto a'PP. docati dodeci mila, ma

mà in darno ; non effendo venale niuna. robba de'Padri tali, che sotto il governo d' un folo lor Superiore, dicefi, habbiano speso cinque cento mila ducati in pitture, scolture, & argenti . Gli altri quattro quadroni nel Coro steflo, rappresentanti , la. Cena di N.S. in diverse maniere, sono il primo à man destra del corno dell' Evangelio del fudetto Spagnoletto, Ribera; Il iecondo del Caracci . Il primo del corno dell'Epiflola, di Paolo Veronese, e sua fcuola, il fecondo della parte stessa del Cavalier Matsimo. Il Pavimento della nave della Chiefa, è opera di Fra Bonaventura Presti Frate Converso del medefimo Ordine, & infigne Architetto, morto l'anno 1686. Il Pavimento del Coro fudetto de' Monaci, che anco vedefi lavorato à marmi commessi, è opera del Cavalier Cosmo Fonlago, come tutto il resto della Chiefa, Cappelle, Sagreftia, e Chioftro ; falvo pero molte statue di scalpello più antico, una de'quali à deltra del Coro è di Giovanni da Nola, effendo l'altra del Bernini il vecchio.

Le sei Cappelle maggiori della nave di detta Chiefa, sono opere di diversi pennelli, e scalpelli; mentre li due primi altari; l' uno della B.V., l'altro d. S Martino, quanto al lavoro de' marmi, fu opera affai bene intela d' un valente Architetto Milanese, che co 'l lavoro Gotico feppe si bene ac. coppiare il Corintio; Benche il Cavalier Colmo Fonlago vi facesse anco à fuo tempo alcuni finimenti di breccia di Francia. La Cappella sudetta della B. V. è pittura intieramente di Gio: Battistiello Caracci. Il quadro di San Martino della Cappella incontro, è dell'altro Caracci, l'Annibale: La volta di detta Cappella, del Belifario; li

210

DE' FORESTIERI. li quadroni, del Cavalier Finogli. Le due seconde Cappelle, una di S. Gio: Battista, l'altra di S. Brunone, sono amendue del Cavalier Cosmo per scalpello, e del Cavalier Massimo per pennello; benche nella Cappella di S Gio: Battifta vi fono diverfi quadri ad olio, che prima stavano nelle stanze del Priore, due di essi sono di Giordano, due del Cavalier Calabrefe, uno viene dal Domenichini, ed uno dal Vaccaro. Le due ultime Cappelle, che sono prime in ordine all'entrare in Chiefa, fono le volre di effe del Belisario; 11 quadro della B.V. con due Santi della Religione, del Massimo, li due quadroni de' fianchi del Vaccaro: Il quadro di S. Gennaro, con li due de'fianchi di Gio: Battiffiello; Li dus quadri in tefta dell'altare di Giordano.

L'Altar maggiore, che fa telta à detta Chiela, non è ancor finito, effendo à tale effecto rimatto anco imperfetto il pavimento, e due pilastroni del medefimo altar maggiore, che per accompagnare tutto il bello, maestoso di detta Chiela, hà tenuto, e tiene fin'hor perplessi li detti Padri Certofini in porvi mano; dovendo, e la materia, e l'artificio superare di lungo il resto di detta Chiefa. Dicefi però, che il pavimento doverà venire tutto à rabilco, come anco li due sudetti pilastroni, con capitelli di rame indorati; L' Altar maggiore intieramente di pietre preziose in commesso di rame indorato, con statue, e figurine d'argento, e'l Tabernacolo tempettato di gioje; al che fi giudica non bastarvi cento mila, e più scudi: cola, che se si vedesse compita à di nostri, sarebbe forse un miracolo dell'arte; I PP. ne mostrano il modello.

Dalla parte dell' Epistola per di dentro al Coro de'Monaci, si entra nel bellissimo Coro Coro de'Fratelli Conversi, il cui pavimento è di finisimi marmi neri, e bianchi à riggiole; con le sue sedie attorno di noce,e lavori à Musaico nelle spalliere. Tutta la pittura à fresco, così degli arazzi finti, come della volta, e sopra del Lavamano è di Domenico Gargiulo Napoletano, detto volgarmente Micco Spadaro: Il quadro di S. Michele Arcangelo, altri dicono, sia del Tiziano, altri del Vaccaro, che l' hà imitato.

Incontro di detto Coro de' Frati dalla parte dell'Evangelio, paffandofi per il Coro fudetto de' Monaci, vi è una Cappella con quadro di S.Nicolò di Pacecco di Rofa. Tutto il refto dell' hiftoriato à frefco con il martirio di S. Catarina è del Bellifario, quando più fioriva ne' fuoi verdi anni.

Dal Coro de'Monaci, per l'istessa parte dell'Evangelio, si passa alla nobile, e magnifica Sagressia, li cui armari possono dirfi, e preziosi e senza prezzo, essendo tutti di canne d'India istoriati à mosaico: quelli di sopra rappresentanti molte historie delli due Testamenti, nuovo, e vecchio, quelle di sotto, rappresentanti lontananze, e prospettive.

La scalinata in testa di detta Sagressia, è opera di tre famosi huomini; mentre il disegno è per intiero del Cavalier Cosmo, la prospettiva del Cavalier Viviani, e le sigure del Cavalier Massimo.

Il Crocefiffo grande incontro detta fcalinata è del Cavalier Giofeppino d'Arpino, e la lontananza, ò vero profpettiva del Viviani. Sotto detto Crocefiffo, vi è un quadro maravigliofo di S. Pietro negante, del fublimissimo pennello del Caravaggio. La volta intieramente è del medefimo Giu-

212 Giuseppino d'Arpino, quando con più vivacità, e diletto pingeva ; e dicefi, che rivista da lui medesimo 20. 2nni doppo haverla fatta, stupido diffe; Non credevo, che dal mio pennello havefle potuto uscire opera tale. Li quattro quadri della Paísione sono del Bisaccione. Il guadro del Chrifto ligato alla colonna di Luca Cangiati, che non hebbe pari in dilegno. Il quadro anche di Christo tra Masnadieri ad acquarella è del maestro di Michel'Angelo detto Giacopo del Pontorno. La volta à fresco, seu cupolina avanti de'due telori è del Cavalier Malsimo; in cui fra gli altri miracoli del pennello vi è un puttino à freico cosi spiccato dal muro, che emulando i rilievi, hà dato occafione à più d' un Grande, ed à non pochi curiofi di falirvi con scala posticcia, e toccarlo con main, per riconoscer la verità. Li due quadri otto angoli sono del Giordano, imitando i Guidorent.

A man destra di detto atrio, per cuifi entra ne'cefori, vi è una itanzina per Lavamano de'Preti fecolari.ove vi è un Chrifto ad ago d' un Francese, che supera il pennello.

Rimpetto à detto Lavamano si entra nel celoro vecchio, che veramente è teloro, si per il pavimento à commessi musaici di marmo, opera del Fonfago, sì per le picture à fresco, opere del Lanfranco, Malsimo, e Spadaro : ove fi ammirano alcune rotture nella volta imicate dal pennello, che ingannano tuttavia gli occhi d' ogn' uno: si per gli armari di ottima noce; mà sopratutto per gli argenti, che vi si confervano, porgono occasione à chi che fia di maraviglia. Vi sono tra l'altre galanterie una Croce della Regina Giovanna I. d'oro

d'oro, con reliquie; una Croce di Ambra del Ré di Polonia; Calici d'oro, d' argento, e filagrana bellissimi ; Una Spina di N S. intinta nel suo Sangue, riposta dentro un fregio d'oro con 4.perle di smisurata bellezza, e grandezza, ovate, e 4 topazii, & altre gioje di grofissima qualità, e di valuta incredibile, dono fatto dal Re, e Regine, che l' han fundato; fincome della. Regiua Giovanna II. vi è un quadrino di pietra, con cui fi circoncidevano gli Ebrei, d'eltrema durezza, e pur tutta volta con_ migliaja di figurine, rappresentanti la Pasfione di N. S. Una Croce vi è d'argento con 42. figure diverse, e con baffi rilievi bellissimi ; opera del Faenza, che dicefi havervi studiato anni 14. con spesa fatta_ da' Padri di ducati 12. m. però superando di lunga la spesa della manifattura al peso dell'argento, e la prima volta, che compari, fù in Cappella Pontificia. Li fiori de' vafi grandi, fono del Girone ; ad imitazione del quale hà lavorato modernamente Giovanni Palermo, tutto il resto de'fiori ne' vasi per gli ornamenti delle Cappelle . V è anco uno Baldacchino vaghissimo de Vinaccia, con spesa di ducati diece mila. Vi sono due statue, cioè mezzi busti di Sar Martino, e S. Brunone, di Biase, e Genna ro Monte fratelli, de' quali anco sono l Candelieri, e Giarre, che oftentano, maestà, e bellezza, e peso, e spesa non or dinaria. Vièdi vantaggio una Statua it piedi della Santiffima Concettione con_ due putti, e piedistallo : quali tre statue di cono, che coltino più di ledici mila ducati oltre le gioje, che vi lono nel fregio dell. reliquia di San Martino, e l'anello in dett del medef mo, che vogliono fia balafcio d estrema bellezza, e grandezza. Sonovi mo Cil

214

tissime altre galanterie, e reliquiarj, & altri diversi vasi, e Croci d'argento, che p ù potrà il curioso vagheggiar tutto da se medesimo con gli occhi proprii, che starne alla relazione della mia penna.

Uscito da detto Tesoro vecchio, si entra in una nuova stanza fatta modernamen e, detta il tesoro nuovo, che servirà per collocarvi tutte le reliquie di detto Sagro Monistero; che dicono esfervene in molta_ quantità, e perciò per più decentemente collocarle, ne fanno al presente lavorare li monumenti, e cassette, da Gennaro Monte, di rame indorato, e figure d' argento, co' loro cristalli d'avanti : Spefa da effere am. mirata da posteri. In telta di detto nuovo tesoro, vi è l'altare co'l quadro tanto rinomato della pietà dello Spagnoletto, che fi suppone, per la sua gran bellezza, ne fiano fatti più di cento esemplari, seù copie ; costando detto quadro ducati mille, benche li Padri, e li Virtuofi tutti, che lo vagheg. giano, li dian stima di ducati diece mila. Gli armarj di detto nuovo tesoro, sono di radice finissima di noce, che naturalmente mostrano varii paesini, & altri capricci della natura : opera di moderni Artefici Napoletani. Dovrà anco pittarfi detto tesoro nuovo, e porsi in oro; mà stan perplessi i Padri à chi Artefice confignarne il peso; non effendovi hoggi pennello, che possa entrare trale altre pitture di detta. Chiefa. Gli apparati poi de gli Altari, e pianete, che sono in detto Monistero, sono così copiofi, e pretic fi, così i tefluti, come fatti ad ago ; che torfi non havera i fimili tutta Europa, e maisime alcuni fronta-Ii d'altari, che oltre i fregi, che han di perle, vi frammirano alcune figurine ad ago d'un Francese, detto Monsu della Fagge, che

315

che han del sovranaturale, nè mai pennello di valent'huomo li potrà uguagliare. Dicesi di questo Artence, che fatigasse solo due hore della notte, & il resto esente dal lavorare, e pure gli si dava da'Padri una_ dobbla il g orno, e tavola franca, sicche si vede, che ogni figurina di quelle, val centinaja di scudi, e pur contansi in detti quadrini, così posti in opra, come non posti più di cento figure. Onde à tal'effetto, estendo cosa non che rara, mà unica tale specie di frontali, non han voluto mai i Padri farne d'argento, come modernamente s' usa per altre Chiese.

Daila Sagrestia sudetta, passandosi di nuovo per il Coro de'Monaci, si và al Capitolo de' medesimi ; La cui volta à fresco è di Belisario ; Il quadro della Disputa tra Dottori, del Cavalier Finogli; gli altri del Caracci. Il S.Bruno sopra la porta, che va al Colloquio, è di Monsù Mounguet. La volta del cupolino del Burghese. Le due macchie sopra l'acqua fanta, del Guidoreni. S.Catarina in otto angoli del Massimo, c'l compagno di Gio: Battista.

Di quì fi fcende al Colloquio, ove i Padri fi congregano à trattare i negoti del Monistero, il cui pavimento, fi come tutto il resto di detta tirata fino alla Sagrestia, è di finifsimi marmi neri, e bianchi à fcacco. Tutto il detto Colloquio è à fresco co'Santi della Religione, & altre storie fagre, è opera del celebre Avvanzino Napoletano.

Dal fudetto Colloquio, per gradi di bianco marmo fi cala al famolo Chioftro, è intieramente composto di finisimi marmi di Carrara base, piedistalli, freggi, statue, mezzi busti, & altri lavori bellissimi, sostenuto per intiero da sessanta colonne di detto

detto bianco marmo : opera del Cavalier Colmo Fonfago, di cui anco è l'ammirabile Cimitero, che và attorniaro da balaustri, e fregi bellissimi di marmo, co' suci teschi anco dell'itteflo, niente diffimili dalle veraci calvarie. Non tutte però le statue sono del medefimo Fonlago; mentre sei delles intiere, che stanno sul cornicione di detto Chiostro, sono assai più antiche, e di scalpelli di lunga più vantaggiofi. Il pavimento intieramente di detto Chiostro è composto à lavori commessi di marmi, con diversità di capricci. E da detto Chiostro per lun. go corridoro fi và ad una veduta, in cui veramente non havrà tutta Europa una fimile prospectiva, che tiene così sospesi gli occhi di chi và à godervi, che vorrebbono non n ai dipartirsi da tal prospetto.

Da detto Chioftro fi entra alle magnifiche ftanze del Priore, che tengono, e quarti di negotiare, e di dormire, con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, e Perfonaggio, lastricate per intiero di ricchi marmi, e loggie coverte, e fcoverte, con pitture à fresco, statue di marmo, colonnate, e scalinate dell'istesso, e giardini pensili per fiori, e vigne diverse con ischerzi bellissimi di fontane; A segno, che non vi è Principe, d Grande, che venendo in-Napoli non vadi à godere, e partecipare di dette delizie, che possono veramente dirsi Regie.

Vedonfi dette stanze adobbate di ornamenti non ordinarii, mà sopratutto di pitture impareggiabili, non essendovi cosa., che non habbia del magnifico. Frà li molissimi quadri, che vi si ammirano, uno è il S. Lorenzo originale di Titiano, che dalla propria macchia stà ricavato in grande nell' fouriale di Spagna. Un difegno sopra K

carta dei Rubens; & un altro del Dura, che fono impareggiabili. Otto, dieci quadri diversi ; e ben grandi con figure del Ribera; molti del Massimo, altri del Ciotti, altri del Zingaro: altri di Santafede; altri del Cavalier d'Arpino; altri di Spadaro, ed altri; & in fomma non v'è, che desiderarvi, in tal genere precisamente di pittura, à segno, che può chiamarfi un Liceo d' huomini infigni in pictura ; Mà fopratutto famolo è il Crocefillo originale del Buonarora, per cui, dicesi, havesse ammazzato il facchino, per esprimere la sudetta figura al naturale. Oltre delle pitture, vi sono quattro quadri fopra Caftoro ad ago, d' un tal F. Noel Flamengo, che sono per così dire, l'invidia del più bello di Napoli, in tal genere d'ago.

In dette medefime ftanze del Priore s' ammira uno ftudio, ò dir vogliamo libreria, che dicono, vi ci fian fpefi da ducati fei mila di libri fcelci, e gli armari per detti libri fono di finiffima noce nera, con capricci d'intagli affai meravigliofi, e con figure, ed hiftorie alludenti,opera del fopradetta Fra Bonaventura Prefti Converfo Certofino. E' la volta di detta Libreria pittata à frefco dal Viviano, Rafaelino, e Spadaro; come anco le medefime ftanze di Galleria. E tanto bafti haver accennato di quefto celebre luogo.



DESCRIZIONE

OKSOKOKOSKO

KOSKOK OKSOK

219

Delle cose più infigni, e delle Chiese più principali fuori le Porte di Napoli.

Del Monte di Pauslipo. Della vaga , e dilettevole Mergellina: della Chiefa di S. Maria del Parto : e dei Sepolaro del Sannazaro.

Rà le più belle, vaghe, e deliziose riviere, che fiano al mondo, vaghissima, e deliziosissima è. questa di Pausilipo; si come lo stello nome del monte ne fà chiara testimonianzà; perciocche Pausitum, voces greca, altro non fignifica in latino, che maroris cessatio, per effer il luogo amenifimo, e pieno di tante delizie, che sono valevoli à mitigare ogni triffezza; onde frà gli epiteti di Giove trovarono i Greci quello di Paufilipo, come che colui credevano togliere i vani, ed anfiofi penfieri; e quindi è, che i genj lieti soglion chiamarsi gioviali.

Questo luogo di quiete, e di riposo, fu trequentato da quegli antichi Romani, che riurandosi dalle lenatorie cariche, e dagl' Impieghi della Repubblica, à se sessi vivevano; della qual cola fan testimonianza gli antichi edificj, che hoggi scogli nel mare sono ricetto degli spondili, e degli Echini. Qui fi veggono magnifici palagi con vaghi, Kii

ghi, e dilettevoli giardini, che per tutta la riviera, e per lo monte fi scorgono edificati da Napoletani per amenistimo divertimento nell'estate, essendo l'aria eziandio di una temperie salutifera.

Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che à Paufilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le pifcine di Cefare, nelle quali Pollione Vedio butto un pefce, che doppo feffant' anni morì, e due altri uguali à quello, e della medefima qualità , ch'erano ancor vivi.

Fù quelto Monte forato in trè luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di Paufilipo all' hora congiunto con Nifita, hora Ifoletta La feconda, da Coccejo dalla patte di terra per far la via piana, per andare à Pozzuolo: La terza dall' Impera ior Claudio Nerone, per dare il pafiaggio all' acquedotto, che veniva da Serino, andando verfo Pozzuolo.

Questo ir onte con sue colline cinge gran parte della Città, e spargesi à guila di un braccio verso mezzo di forse trè miglia nel mare. Ha su'l dorso un piano di ville, e giardini ripieni di molte delizie, e nel capo del colle su il tempio della Fortuna in tempo della gentilità, hora detto S. Maria à Fortuna, nella quale su ritrovato il seguente marmo '

Vesorius Zoilus post assignationem Adis Fortune fignum Pantheum, sua pecunia DD.

Quivi oltre alla Parrochial Chiefa di S. Strano, fono molt'altre Chiefe, e Monisteri di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, alli quali su conceduto il luogo da Marco di Vio, in S Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradifo, che prima S. Maria à Pergola fi domaudava, amplificata, ed ornata da Troilo Sies

DE' FORESTIERI. Spes Cap.tano d' Infanteria.

I Padri Domenicani in S.Brigida, Chiefa, e Convento edificati dalla pietà d'Aleffandro Giuniore del Seggio di Porto del 1573. e dotati d'annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una belliffima Tavola di S.Brigida, cui parlò il Santiffimo Crocefiffo, e d'altri Santi attorno, mà di mano fconofciuta. Ed una ftatua del SS. Crocefiffo, molto miracolofa, folita à portarfi proceffionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

Gh Eremitani della Congregazione di Carbonara in S.Maria della Confolazione, fondata dal Regente de Colle Spagnuolo, e da Bernardo Sommaja. E' qui vicino l' amenifimo Giardino de'Signori Mufcettola, adorno di statue, e galleria nobilissima. Evvi innoltre la Chiefa di S. Maria del

Faro, presso la vaghissima possessione de' Signori Campanili, e la Chiesa di S.Bassilio.

Nel luogo; detto il Vomero, sù l'ameniffimo dorfo del Monte Paufilipo, vedefi il nuovo, e nobile Palagio de' Signori Vandeneynd ricco di eccellenti dipinture, e di doviziofa fupellettile, con una veduta, che fcuopre tutto il feno del mare, che s' ingolfa nel vago, ed amenifsimo Cratere, quello di Galeota, e di Marco di Lorenzo.

Mergellina .

D All'altra parte verfo Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina (così detta dal vezzofo fommergimento de'pefci) data in dono da Federico Rè di Napoli, come cofa tenuta in molto pregio per l' amenità del luogo, al celebre Giacomo Sannazaro; il quale benche nel principio fi dolesse del Rè, parendogli, non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo, mottegiandolo co'seguenti versi:

Scribendi fludium mibi Federice dedifi. Ingenium ad laudes dum trabis emne

tuas .

Ecce suburbanum Rus, & nova prædia donas?

Fecifii Vatem, nunc facis Agricolam.

Non dimeno invaghitofi dell'amenità del luogo, fi tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi, dicendo :

Rupis d Sacræ, Pelagique Cuftos

Villa Ninpharum Domus, 15 propinque Doridis, Regum de cus una quondam

Deliciæque.

Et altrove :

222

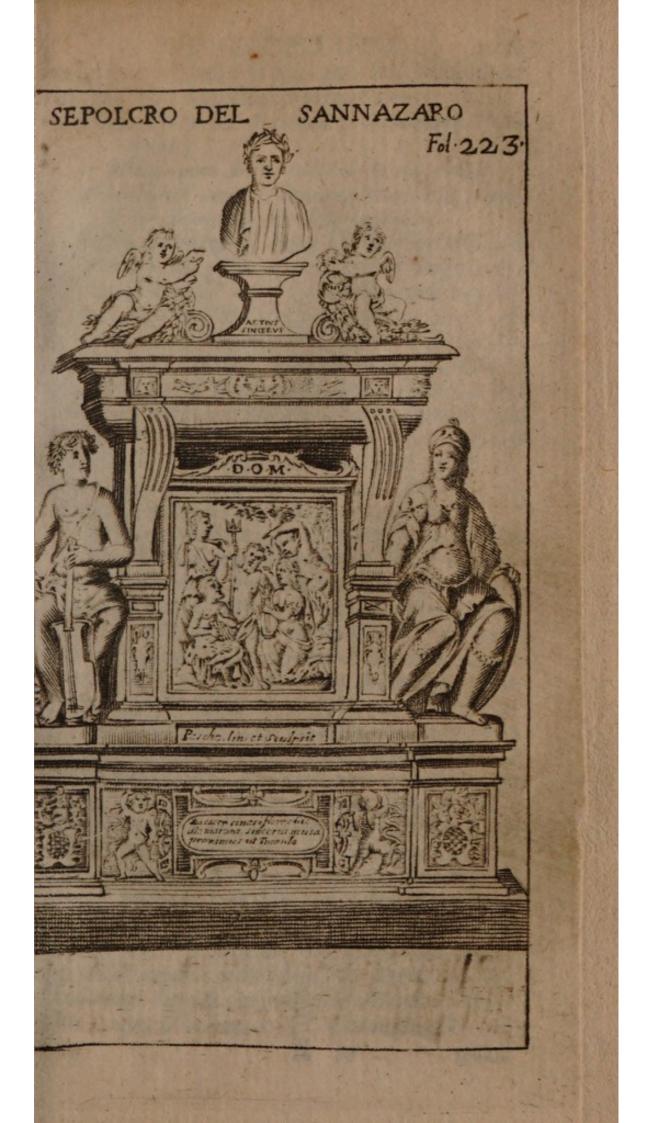
O' lieta Piaggia, d'solitaria Valle, O' accolto Monticel, che mi difendi D' ardente Sol, con le tue ombrose spalle,

O' fresco, e chiaro rivo, che discendi Nel verde prato trà fiorite sponde,

E dolce ad ascoltar mormorio rendi, Oc.

Haveva quivi il Sannazaro un noble Palagio, che tù poscia distrutto da Filiberto Principe d'Oranges, Generale di Carlo V. cosa, che gli apportò grandisimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una Chiesa, e dedicolla al Santisimo Parto della Gran Madre di Dio del 1510 ed esfendo compiuta, dotolla d'annui ducati seicento, e la diede a' Frati dell'Ordine de' Servi di Maria, nel 1529.

Fù nobile il penfiero di chi diffe, che il Sannazaro due Fempli alla Santifsima. Vergine confagrò, uno colle forze corporah, ch'è quello, di cui ragionamo : l'a tro con quelle dell'ingegno; imperocchè compofe trè libri del Parto della Vergine. Simi-





222 migliante quasi è il concetto del Tibaldeo, in quel suo dottissimo tetrastico :

Virginis intacte Partum : Partumque videbis .

Actia quem docto pectore Musa dedit . Admirandi ambo : bumane fuit ille ja auti. Utilis, bumanis bic fuit ingeniss.

Paíso à miglior vita il celebratifsimo Giacomo Sannazaro, nobile del Seggio di Portanuova nel 1532. (ancorche nel suo sepolero fia notato 1530.) l' anno 72. 0 73. di lua età, e su sepolto nel Sepolero di candidissimi marmi, e d' intagli eccellentis mi; lopra di cui è il modello della faccia, e del telchio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due libri. E nel mezzo del sepolero una storia di basso rilievo, ove sono Fauni, Satiri, Ninfe, ed altre figure, che suonano, e cantano.

Qui anche sono due statue grandi, l'una di Apollo, l'altra di Minerva, c'hoia chiamano David, e Giuditta; acciocche, come profane, non fuffero levate di quel luogo fagro, e sulle privata detta Chiefa di sculture si famole. Il tutto fu fatto da Girolamo Santa-Croce, nostro Napoletano, scultore eccellentissimo ; è vero però, che havendo il Santa-Croce lasciato imper fette le statue d'Apollo, e di Minerva per la suaimmatura morte, furono poi compiute da Fr. Giannangelo Poggibonzo della Villa. di Montorsoli presso Firenza, Frate dello stels'Ordine de'Servi ; mà non è vero, che tutto il lepolero fia opera di quelto Frate, come dicono il Vafari, ed il Borghini, onde è derivata la scrittura nella base del detto sepolero. Testimonio di tutto ciò, quando altro non vi fusse, sono le statue di San Giacomo Apostolo, e di San Nazario Martire, opera del detto Fr. Giannangelo, le K 11 quali

224

quali sono tanco diverse da quelle del Santa Croce, che anche i ciechi col solo catto i l distinguono.

Sotto il teschio del Poeta fi legge:

ACTIUS SINCERUS.

Sopra il baffo rilievo è il Diffico del gra Padre delle Muse Pietro Bembo, Prete Cardinale del Tit. di San Grisogono:

D. O. M.

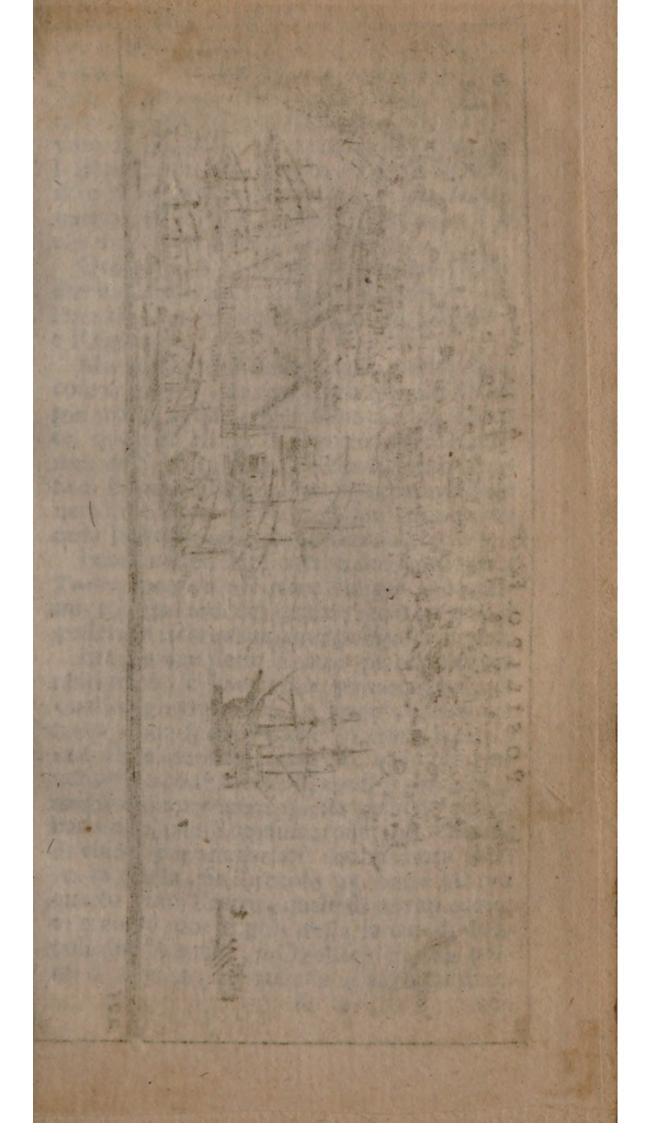
Da sacro cineri flores; bic ille Maroni. Sincerus, musa proximus, ut tumulo. Vix. Ann. LXXII. A. D. M. D. XXX.

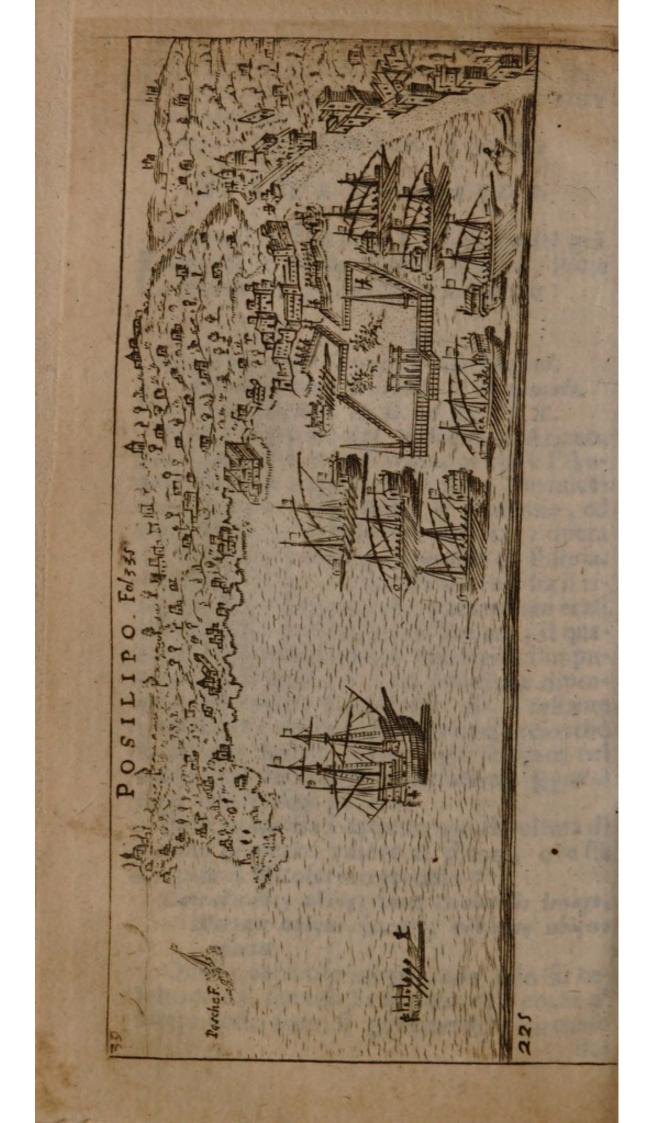
Nella Cappella del Vescovo d'Ariano, poi Cardinale, è la Tavola, in cui è l'Angelo Michele, che tiene di fotto conculcato, e trafitto colla lancia il demonio, ed amendue sono di suprema bellezza : opera del famoso pennello di Lonardo da Pistoja. Vogliono, che il volto del diavolo fia il ritratto d'una Signora, che pazzamente erafi invaghita di quel religioso Prelato, il quale per dimostrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occasione dipingere col volto al naturale, mà il restante nella figura dell'antico Serpente; acciocche la Donna sapesse, haver egli scolpito nel cuore quel detto dell' Ecclesiastico : Quas à facie colubri fuge peccata.

Evvi in quelta Cappella una sepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove stà scolpito il sottoscritto epitasio :

Carrafæhic, alibiq; jacet Diomedis Imago, Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.

Questo delizioso luogo, non solo su celebrato dal famoso Sannazaro, mà anche a' tempi nostri sotto il governo del Marchese del





del Carpio D.Gafpar de Haro, e Gufman Vicerè, e Capitan Generale di questo Regno, al quale si devono lodi immortali per tanti benefici, che questo pubblico hà ricevuto da lui, particolarmente d'haver levato li Banditi tutti dal Regno, ristatto le monete ritagliate, e satto stare abbondante, quieto, ed allegro il Regno tutto, infino che morì à 16. Novembre 1637.

Ordinò egli in questo luogo ogni Estate due maravigliose feste sopra il mare per solennizare i nomi delle due Regine, Madre, e Regnante.

Mà per dare un faggio alla posterità di cose si grandi, ne registrarò quì una delle più maravigliose, che si siano ancora vedute, quale sù alli 15 di Agosto 1685. solennità di S. Luigi, per la festa di Maria Luisa di Borbone Regina di Spagna, quale se non fusse stata veduta da più di trecento mila persone, non sarebbe creduta.

Fece dunque fare Sua Eccellenza un... Teatro maestoso nel mare lungo 300. palmi, e largo 200. del quale (acció ne reiti à posteri la ricordanza) qui pongo la figura.

Era dunque detto Teatro piantato iopra tanti travi, c'haverebbe portato il pelo di qualfivoglia fabbrica, in huogo, ove era_s tanto fondo il mare, che vi erano intorno 22.Galete della Monarchia, che in quel tempo fi trovavano in Napoli; per fare_s meglio con prendere quelta gran machina; bafta dire, che fi confumarono 100. cantara di chiodi per affedarla (100. cantara fono 10. m.rotola, & il rotolo 33. oncie) fopra quefto gran Teatro, quale fù terrapienato, vi erano à due angoli della faccia di Napoli due Piramidi, ò Obelifchi di 120. palmi d'altezza, dipinte alle quattro facciate, K v. con con diverfe virtù, quali fi viddero più belle la notte per la multiplicità delli lumi, che vi erano dentro; frà le due Piramidi vi era un'arco trionfale di palmi 80 con tale artificio fatto, che all'in brunire del giorno cadè, e rettò in fuo luogo uno affai più bel o (con istupore) rapprefentante l'Iride co'pianeti Il Teatro era circondato da doppio cordone con fuochi artificiali framezzati da 1200. torcie di cera, che fecero effetto mirabile.

Sopra questa gran macchina per trè giorm fi fecero caccie de' Tori, Carofelli, ed altri Guochi da' principali Cavalieri di Napoli, nobilmente ornati, ove fu Mastro di Campo Don Domenico Marzio Pacecco Carafa Duca di Maddaloni. Tutte le Galere la notte si allargarono in alto mare, e comparvero con lavorio di fiaccole in. tante vaghe maniere, che rapivano gli occhi de'riguardanti: emularono tutti i palazzi della riviera quelle Ilole vaganti, ed ap. parirono anch'effi guarniti di tanti lumi,che quafi no fi vedevano le muraglie, ed alcuni de'quali si spesero più di 500. sculi di ce. ra, particolarmente in quelli del Sig. Don Carlo Maria Carata Branciforte Principe di Butera, Medina, ed altri; oltre alle molte migliaja di lumi ad olio. Molto illustraron fimili fette aute le Dame, e Cavalieri,e per così dire tutto il Popolo di questa gran Città, la quale si vide quasi deserta, durante detti giorni d'allegrezza.

Di S. Maria di Piedigrotta : E del Sepolero di Virgilio,

A Piè di questa parte del Monte, si scordedicata alla Gran Madre di Dio, servita da'

227

da'Canonici Regolari Lateranenfi, che per istar lituata presio l'antica Grotta di Coccejo, Santa Maria Piedi Grotta è chiamata, edificata per miracolo di esta gloriosa Vergine, che la notte precedente agii 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napoletano suo divoto, ad una Monaca di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, & adun Romito, chiamato il Beato Pietro, li quali stavano in diversi luoghi, ed in unatteis' hora furono esortati ad edificare la-Chiesa in suo honore; ficome piamente su eseguito, celebrandosene perciò la festaagli 8. di Settembre.

La Chiefa è grande, e ben tenuta. La tavola della Cappella del Vescovo d'Ariano, in cui è la Passione del Signore, e così anco le quattro picciole tavole, che qui sono, furono fatte da Vincenzo Corbergher Fiamingo, illustre Pittore, e singolar Matematico, che assistette presso l'Arciduca d'Austria. È qui in una sepoltura si legge:

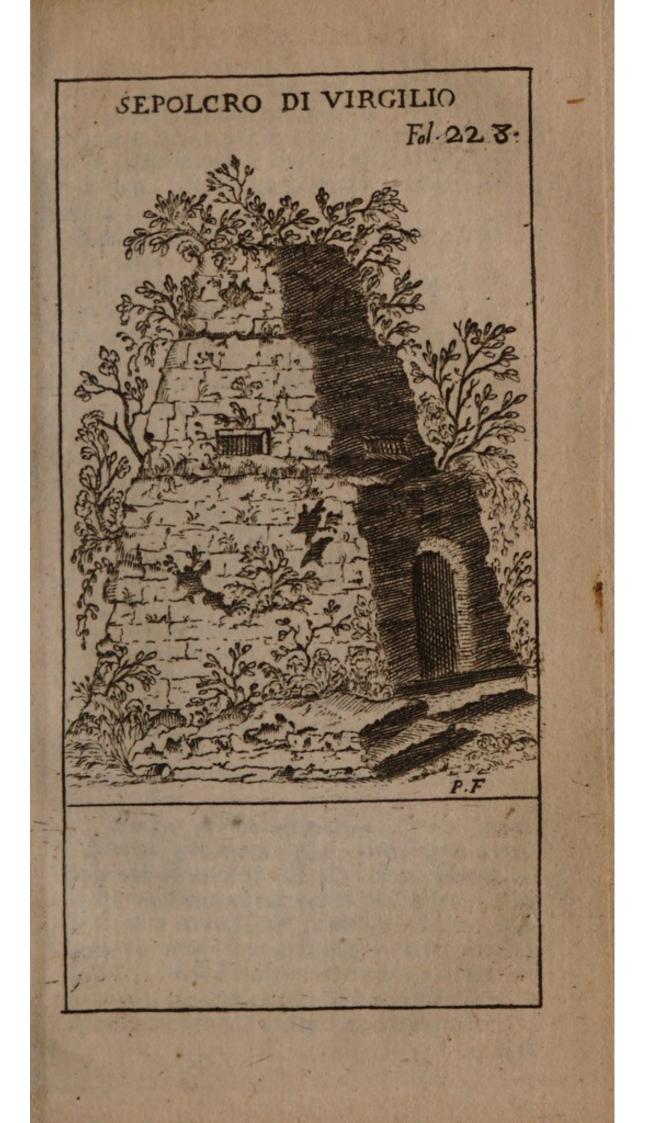
Alphonsus de Ferrera Hispanus ex Canonicis Regularibus Lateranersibus, post multos utriusque militiæ labores, Gallipoleos primæin, nunc verd Arianensis Antisties, adhuc vivens, nè bæredihus crederet, sacelium hoc præclard ære proprio erigi cur, in quo diem functus quiescere posset; censu addicto, ut quotidid semel de more celebretur. Vix. Ann. VIC. decessis XXV. die mensis Decemb. M. C. II.

Appresso la Torre di detti Padri era un picciol quadro, fatto ad olio, che non fi può più bello defiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno: pittura di Silvestro Buono.

Poco lungi da detto Monistero, e propriamente sovra l'entrata della Grotta, alla rupe ch' è à sinistra di chi entra, è il se-K vi polpouro del gran Poeta Virgilio, ficome lo de? Icrive Francesco Petrarca: Sub finem fusci tramitis, ubi primò tideri Celum incipit, in aggere edito ipsius Virgilii busta tisuntur perzetusti operis.

Biondo, e Razano dicono, che havendo ricercato questo sepolero, non poterono mai ritrovarlo. Ed in vero chi non ha guida per questo, no'l ritrova; perciocche ap. pena fi vede da chi esce dalla Grotta per la bocca, che rifguarda Napoli; e quindi la. rupe è macceffibile; per ritrovarlo b logna andare dalla falita, che conduce à S. Antonio di Paufilipo, ed entrare nel primo Cafino, che à man diritta finitiova ch' è del Signor Don Girolamo d' Aleffandro Duca di Pescolanciano; quindi s'entra nel-Ia Villa su'l Monte, il quale per angusto, mà comodo sentiero si circonda, e così giugnesi sù la bocca della Grotta, dov'è l' accennato lepolero, nella maniera ch' esprime l'ingiunta figura.

Ella è una fabbiica à modo di Maufoleo, e se ben mal ridotta dal tempo, per quanto à me pare, dall'efterno di tre ordini, il primo inferiore quadrangolo, e più grande degli altri due, il secondo anche quadrangolo, e più piccolo, il rimanente in forma di cupola, mà piana al di fopra, non tonda. Il frontispizio, che ha porta, e finestra è dalla parte della rupe. Mà perche indi non può entrarvifi, hanno fatto un buco dalla parte della stradetta superiore del Monte, per cui si entra in un camerino quadrangolo lungo palmi 18. in circa, alto palmi 15. colla fua volta, in cui fono due spiragli ne lati, il tutto lavorato della pietra dello steffo Monte à quadretti ; d'ogn' intorno in detta camera sono de' n'cchi, da accendervi forse lumiere, delli quali hoggi fe ne veggono dieci. In





229

In mezzo di quella Camera erano anticamente fituate (come accenna il Capacc o) nove colonnette di marmo, che ioftenevano un'Urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un diltico, che recita Donato, cioè il feguente :

Mantua me genuit : Calabri rapuere : tenet nunc

Parthenope : Cecini pascua, rura duces. In questo modo dice haver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che icriste delle Chiese di Napoli del 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Heredia Vescovo di Ariano, rapportato dal sudetto Capaccio. Vognono alcuni, che dubitando i Napoletani, che le ossa di un tanto celebre Poeta non suffero rubate, le secero sotterrare nel Cast i Nuovo; Perciò hoggi nè i marmi, nè l' Urna, ma il solo Mautoleo appare; benche non sia della magnificenza di prin2. Onde su chi ne scriffe :

Qued sciffus tumulus; quèd fracta sit Urna; quid indo?

Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Di prefente nella parte del Monte rincontro al lorame, per cin fi entra nel M.utoleo, leggefi in un marmo mezzo lepolto, quetto diltico:

Que cineris tumulo bec vestigia? conditur, olim

Ille boc qui cecinit pascua, rura, duces. Sitiene per maravigha, che sopra la cupola del Mausolco da altri detto Temp.o, vi fia nata con e una corora d'alieri, ese bene due tronchi de' princ pali fiano llari tagliati, tuttavia vi germeghano d'interno; oltre a che il Mausoleo tutto fi vede coverto di mirto, ed edera, che par, la natura... habbia voluto far ancor'ella da Portessa. Su' lauri sudetti, spontaneamente nati, così scherzò D. Pietro Antonio d'Arag na Vicere di Napoli. (Nell' Iscrizione, che vedesi nell'ingresso della Grotta, che poi rapporteremo intera nella Guida per le antichita di Pozzuolo in un altro libro.)

Virgilis Maronis super banc rupem superstits zumulo "sponte enates lauris coronazo, sic lusit Arago:

Mantua mi genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

Partbenope, Cecini pasiua, rura, duces, Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat Laurus, rara solo, tivida Pauspis.

Situmulus ruat, æternum bic monuments Maronis

Servabunt lauri, lauriferi cineres.

Plinio Secondo, scrivendo à Caninio Rufo, dice, che Silio Italico solea andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quasi ad un Tempio, e che di quel grand' huomo (come che Silio Gentile era) solea con'p ù religione offervare il Nazale, che 'l suo proprio Anzi lo stesso Silio, come si comperò la Villa di Cicerone, si comperò anche questa di Virgilio per riverenza del suo tun ulo, onde ne canto Marziale :

Silius bæc Magni celebrat monumenta Maromis,

Jugera facunde qui Ciceronis babet. Hæredem, dominumque sui, tumulique larisque

Non alium mallet nec Mare, nec Cicero. E Stazio medefimo ne lalcid feritto :

templi.

Sumo animum, 77 Magni tumulos at canto Magistri.

Il Capaccio nella sua Antichità di Pozzuolo rapporta una medaglia di Virgilio, cho

231

che egli chiama antica, che da una parte rapprefenta il Sole, e dall'altra l'effigie dello iteffo Virgilio.

Hoggi fi è messa una nuova lapida, contenente l'antico distico del sepolcro di Virgilio, da D Girolamo d' Alessandro Duca di Pescolanciano, ed è la seguente : Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenes

Parthenope, Cecini pascua, rura, duces. D. Hieronymus de Alexandro Dux Pescolanciani, bujus tumuli berus. P. Anno 1684.

Della vaghissima Piaggia, detta corrottamente Chiaja.

D Alla fopraccennata Chiefa di Piedigrotta camminando à dirittura per la riva del mare verío la Città, tutto quel tratto è la deliziofifima Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatiflima, di fito amenifima, che colla vilta di vaghiffimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fiorifcono, ricreano P animo di chi vi dimora.

Tutta la Piaggia è adorna di magnifici Palagi, e quì fi vedono molti Templi a Dio dedicati, fra li quali è affai cospicuo il leguente.

Della Chiefa di S. Giuseppe de' Padri della Compagnia di Giesù.

S I gittarono i fondamenti di questa nuova Chiefa a'17. di Maggio del 1666. e fu compiuta a'23. di Maggio del 1673. che s'incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual di vi si celebrò solennemente la prima Messa. Ella Ella,oltre ad effer di un nobile difegno, viene maggiormente nobilitata, e da' marmi, e dalle pitture. Vi fi veggono primieramente quattro colonne, che fostengono ne' lati due grandi archi, di parpiglio di Carrara, tutte di un pezzo, alte settanta palmi, e nove in giro, co' fuoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrisondono ad esse quattro mezze colonne dello steflo marmo, e della medessima grandezza trà le basi d' otto pilastri, e quattro mezzi fono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne à quattro mila scudi.

Le pitture sono di quattro mani: la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria molto celebraco in Napoli, e sua ancora è quella del finistro Cappellone. Del Cavalier Farelli sono quelle due, che adornano i lati della Tribuna; Quelli de' due lati del finistro Cappellone, sono di Domenico Marini, anch' effo nobile dipintore in Napoli. Quello del destro Cappellone sono cutte e trè opera del famoso Luca Giordano, che in quella di S. Francesco Xaverio hà per così dire superato se stesso. Vi sono sneora sopra quattro porte, che battono in Chiefa, quattro Immagini : opera di Carlo Mercurio Aversano, che morì molto giovane, e per quel poco, che hà lasciato, si wede bene quanto colla sua morte hà perduto la dipintura.

Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e preziofe.

Alla Chiela corrisponde la Sagressia, vestita da capo in fondo di spalliere di noce di ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e man glie d'ottone dorato : fornita poi abbondantemente di ticchi vasi, e preziosi parati per scrvizio dell'Altare. Ingue-

233 juesta Sagrestia si vede una grande Immagine di S. Giuleppe, e della Vergine Sanissima, che tengono per mano il Santo Bambino; opera del famolo dipintore Amato, che nel dipigner Santi havea del divino, ed è stimatz un tesoro, qual' ello veramente è .

Della Chiefa dell' Afcensione.

T Ella parte superiore della Piaggia evvi la Chiefa dell'Ascensione, edificata, ò più tosto ampliata del 1360. da Nicolo d'Alife, ò Alunno.

Vicino alla sudetta Chiefa vi è l'altra di San Michele nel Borgo di Chiaja, habitata hoggi da Padri Celestini, che per errore, e voce popolare fi chiama l'Ascensione, per esser contigua con la Chiefa piccio la antica dell'Ascensione; dove anticamente habitavano detti Padri; fü da? fondamenti ererta dal Sig. Don Michele Vaaz Conte di Mola, come appare per Iltromen o rogato 2' 4. Maggio 162 2. per mano di Notar Gio: Andrea d' Aveta in Curia di Notar Troilo Schivelli; & in detto Istromento di fondatione vi sono molte singolari prerogative, che gode que. sta nobile famiglia Vaaz in detta Chiefa, dove si legge il seguente Epitafio in marmo composto dalla famosa penna del Padre Giacomo Lubrano della Compagnia di Giesù.

D. O. M.

D. Michael Vaaz Mole in Peucetia Comis, Belluardi, Sancti Donati

S. Nicanari, S. Michaelis, Cafamafime, Rutiliani toparca,

Angelica, Lustana, Neapolitana Nobilitatis luce infignis, Or merito, Qued

GUIDA

234

Quod festa ascendentis in Cælum Domini die Sanctum Petrum Celestinum oculis ips sebi præsentem viderit anno 1617.

Protenta ad patrocinium manu, ut palmari nempi beneficio tutus.

Decum anum reflantis fortune difflaret impetum,

Basilicam banc, cognomini Apostolorum Principi facram

Cælestine familiæ Ordinis Sancti Benedicti fundator addixit,

Tum ad templi ornatum, tum ad vitæ commeatum

Annuis abund' ditatam considus, ac Diva Anna Sacello celubrem

Ne tanto deeffet muneri, velGratie nomen, velomen aternitatis,

Tandem privilegiatam Dive Anne Aram consecutus D. Simon

Comes, 15 Dux, lapidem bunc multa pietatis testem, ac vindicem.

P. A. D. MDCLXXII.

Di S. Maria in Portico.

B Ellissima è la nuova Chiefa di S. Maria in Portico, nobilmente ornata, e religiosissimamente fervita da Cherici Regolari Lucchessi, detti della Congregazione della Madre di Dio; la fondazione della qual Chiefa raccogliessi dall'Iscrizione, che stà sù la porta della Chiefa dalla parte interiore, del tenor seguente :

Fælix Maria Urhna Ducissa Sancti Marci, Grazinæ, D Sermonetæ, Comitissa Materæ, religiosi in Dei Matrem obsequii, ac in ejus Congregationem eximiæ charitatis monumentum, Almæ Virginis natalikus boc ex paternis ædibus templum à fundamentis erexit, atque fundavit. Anno Sal. MDC. XXXIII.

Si

DE'FORESTIERI: 235 Si è di nuovo ornata con bel frontespitio.

Della Chiefa di S. Terefa de' Padri Carmelitani Scalzi.

T Obilissima, e per il sito, e per l' architettura è la nuova Chiesa di S.Te. rela de Padri Carmelitani Scalzi ; demolita già la prima, edificata nel 1625. per un legaco di Rutilio Gallacino, Canonico Napoletano, per effere stato il sito di que-Ita molto angusto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fa questo luogo destinato; per la qual cola nel 1633. fi diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui può dira fondatrice principale D. Isabella Maitrogiodice, che lasciò il Convento erede di cutto il suo. All'edificio della_o Chiefa concorfero molti colle loro pie limofine, e que' che più contribuirono, furono il Conte d'Ognatte, all'hora Vicere che vi spese la somma di 500 scudi, & 1 Conte di Pignoranda, eziandio Viceré, più parzial divoto della S Madre Terefa, che v'impiego da fei mila scudi ; colli quali fà compiuta la fabbrica, e la Chiefa aperta a' 13. di Marzo del 1664.

Il difegno della detta nuova Chiefa è del celebre Cavalier Colmo Fanfago,opera del cui fealpello è parimente la statua... di marmo di Santa Terefa, che vedefi nell'Altar maggiore di detta Chiefa.

Le Tavole grandi delle Cappelle Collaterali, una delle quali rappresenta S.Anna, e l'altra S Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S.Teresa, una della medesima Santa con S.Pietro d'Alcantara, che se vola al Cielo Cielo, e l'altra degli stessi in atto di conferire infieme.

Sono in questa Chiesa molte infigni Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un pezzetto della carne di Santa Terefa. dentro una statua d' argento ; ed un dente molare della medefima Santa, e frà le altre, tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire mandato da Roma dal R. P. Fr. Emmanuele da Giesù-Maria, all' hora Generale di tutta la Congregazione de'Carmelitani Scalzi d'Italia, ordinando, che il primo Novizio doppo la ricevuta di quel santo Corpo, ne riportalfe il nome; e questo accadette nella persona di Francesco Maria Terrusio Napoletano, che prendendo il fagro habito, ne riporto il nome di Fr. Amanzio di Santa Rofa.

Il Convento è alla falda di una collina ben grande, e molto deliziosa : questa è tutta de' Padri, li quali, oltre al Noviziato; vi hanno eretto due Romitorj, uno picciolo, più filvestro ; e l'altro più grande insieme, e più di lettevole, e divoto; quivi, in certi tempi di maggior divozione, si ritirano alcuni Padri à farvi per dieci giorni gli spirituali esercizi, rimoti da ogni sorte di commercio, e utti intenti alles orazioni, ed alle sante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di offervanza, che si fanno nel Convento di basfo, della qual cosa fanno legni con una Campanella del Romitorio, che fèmpre, e di notte, e giorno corrisponde al tocco della Campana del Convento.

Del Colle d' Antignano .

D Oppo S. Eramo è il Colle d' Antignano, così detto quasi Ante Agnanum,

um, havendo dirimpetto il Lago d'Agnao. Fra un tempo questo luogo celebreper l'aria falutifera, e per le copiose, e ben' dornate ville, deve il Pontano hebbe anor' egli le sue. Hoggi l'aria non è stimata più buona, per gli lini, e la canapa, che iel lago d'Agnano sudetto si macera.

Sopra Antignano nella cima del monte un luogo, detto il salvatore à Prospetto, : chiamato il Salvatore dall' antica Chiela osì appellata; dicefi à Prospetto, dall'alezza, e bella veduta, ch'egli hà, perciocchè indi fi scorge tutto il mar Tirreno con ogni tuo lido, che si stende dall' Oriente, all'Occidente, con molte lsole; e dal Settentrione vedesi la fertile terra di Lavoro; dalla par. e destra Gaeta, e dalla finistra... Napoli. Hor Giovambattista Crispo di Napoli, defiderando havere appresso del luo ricco podere, che possedeva nel medeimo luogo y i Monaci Camaldulenfi, ottenne con breve Apostolico questa Chiefa del Salvatore, e la diede a' detti Camaldoli, e vlaggiunse parte del suo podere ; e co' proprj danari neglianni del Signore 1585 diede principio alla fabbrica del Romitorio; ad emulazion di cui D Carlo Caracciolo dono per la medefima fabbrica una buona quantità di scudi. E D.Gio: d'Avalos fracello del Marchese di Pescara, ritrovandosi presso à morte, lascio nel suo testamento à questi Monaci 503. scudi l' anno, con tale condizione, che qui dovef. fero ergere la nuova Chiefa fotto il titolo di Santa Maria Scala Cali, e che ivi poi fosse sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio su nebilmente ampliato, con fabbriche magnifiche, ed una nobilifima Chiefa, ornata di preziofissime dipinture,e ricca di paramenti per lo culto divino, de-8112

gna di effer veduta da ogni curiolo, e divoto. Habita in questo Eremo buon numero di Religiofi, e benche il luogo fia solitario, e lungi dalla Città, la loro esemplar vita fa, che ogni giorno fiano visitati, non solo da Laici d'ogni condizione, mà anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

Ad Antignano fegue la Conocchia, luogo dal Pontano detto Conicli, ove fi fcorgono quattro antichi Cimiteri, nelli quali fi fepellivano i corpi de'Christiani defonti (fecondo il Panvinio nel fuo trattato de Cæmeteriis) li quali dipoi fono stati convertiti in Chiefa.

Di S. Maria della Sanità.

I primo Cimitero è quello de' Frati Predicatori, li quali colle limofine de' Napoletani l'han dedicato alla Gloriofa Vergine Maria di Dio, per un'antichiffima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro, dandole il nome di Santa Maria della Sanità.

E' questa Chiefa una delle belle, che sono in Napoli, e per la fabbrica assai magnifica, tanto che la sua Cupola è la maggiore, che sia in Napoli; e per l'architettura assai nobile.

L'Altar maggiore stà posto in alto, effendovi fotto un' altra Chiesa molto antica; è detto Altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famossisma Custodia, ò sia Tabernacolo; dove si ve se una Madonna di marmo con Christo in seno, vi si ascende da due lati per gradiate di finissimi marmi con bell' artificio lavorate.

Per la Chiefa fi veggono diversi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol





DE' FOR ESTIERI: 239 iol quadro, rappresentante il mistero della antissima Annunciazione; il disegno è di sichel' Angelo Buona-Rota, su poi coprito da Marcello del Busto suo disceolo.

Nel Cimitero, ò fia Chiefa fotterranea, pofano molti Corpi de'Santi. Quivi fù il polcro di S.Gaudiofo Vefcovo di Bitiia, e fe ne vede un bell'epitafio di lavoro nufaico, benche in parte gualto, nel modo, he fegue :

Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Episc. ui vixit Annis... die VI. Kal. Novemb... ndict. VI.

I Corpi Santi fono, il Corpo di S. Anero Papa, e Martire: Il Corpo di S. Alnachio Martire: quelli di S. Liberato, di Fortunato, di S. Ciriaco, di S. Artemio Martiri. Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di Santa Cirilla, di Santa Venanzia, di Anastafia Vergini, ed attre. Le teste di pusti Santi Martiri si veggono poste in pusti di argento; la cui traslazione con grandisfima festa si celebra nella seconda... Domenica di Maggio.

Nella Sagrestia di questa Chiesa frà le Itre cose preziose, vi sono 12. Candelieri li Cristallo di Rocca, con tutto quello, che ippartiene al servigio dell'Altare, della tessa materia.

La fabbrica del Convento è di maravifiofa altezza, e grandezza; e nell'ultimo formitorio, luogo molto elevato, fi vede in giardino con alberi di melaranci, e linoncelli, à cui rimpetto è un belliffimo, ed impio Refettorio.

S. Maria della Vita.

L secondo Cimitero è de'Frati Carmelitani, li quali fimilmente colle limofine de, 240

de'Napoletani, l' han dedicato alla Madre di Dio fotto il titolo di S. Maria della Vita, del 1577. e l'unirono coll' antichiffima Chiefa di S. Vito, fatta in lavor mufaico, con pitture antichiffime dentro di una grotta, ove fi fono spesi da 50. mila scudi, e penfa l'Engenio, che S. Maria della Vita la chiamaron, forse alludendo alla sudetta antica Chiefa di S.Vito.

Di S. Gennaro extra mænia.

L terzo è quel gran Cimitero, che stà dierro la Chiefa di S. Gennaro, edificato da S. Severo Velcovo di Napoli, nel quale vi fi vedono hoggi molte migliaja de' corpi morti; è impossibile farne la figura per le tante strade sotterranee, che vi sono, volendovi circa un'hora per vederle tutte. A questa Chiefa del 885. Sant'Attanagio aggiunfeun Monistero sotto l'ubbidienza_ dell'Abate, che di poi fù conceduto a'Monaci Cafinensi. Anticamente erano tenuti tutti li Beneficiati della Chiela Napoletana di prometter con giuramento all'Arcivescovo di Napoli di visitar ciascun'anno la presente Chiefa. Le parole del guiamento erano cali: Limina Beati Januarii fingulis annis personaliter visitabo, nifs prapeditus fuero canonica præpeditione, fic me Deus adjuvet.

Fù poscia ampliata di molti commodi edifici dal popolo di Napoli, per servirsene ne' tempi di pestilenza. Ed a' nostri tempi D.Pietro d' Aragona Vicerè del Regno di Napoli, vi hà fatto molte fabbriche alsai magnifiche, per tenervi come in uno Spedale i poveri, che vanno accattando per la Città (e nel corrente anno 1637. ve ne stà un nati o Trapanese di anni 114. di otti -

igliuoli, e figliuole.

Veggonfi nell' atrio della fudetta Chiefa nolte pitture di mulaico esprimenti le floriose geste di San Gennaro: opera di Andrea da Salerno.

Di S. Severo .

L'quarto è quel de'Frati Francescani, li quali lo dedicarono à San Severo /escovo Napoletano, per esfer ivistato sepolto il di lui venerando Corpo, su 'l cui vello si legge.

Saxum, quod cernis, supplex venerare,

Hic Divi quond'am jacuerunt offa Severi.

La cagione di questi Cimiteri lungi dala Città, fu l'antica legge delle 12.tavole, he prohibiva sepellire i morti dentro la Città, eccetto che quelli, li quali doppo iotabil vittoria havessero triontato. Ed i Christiani non potevano non ubbidire alle eggi de'Romani : se per divozione verso le Martiri, non havessero sepellito alcuno lentro delle or proprie case, o giardini.

Si trovano chiamati queffi Cimiteri, alle olte Città de'morti, altre volte Tombe, Safatombe, Catatombe; e Catacombe, ed lle volte Latibula Martinum, Are, Piazze. Jurono anche dette, grotte Arenarie, periocché molti Romani, ed altri cavavano otto la terra finattanto, che ritrovavano uell'arena, che noi diciamo puzzolana..., à duri faffi, che venivano à fare fotto la erra varie piazze, che parea una Città fotpranea, co'l ricever però un poco di lue, che veniva da alto per qualche fpiralio.

Υ.

Fn-

244

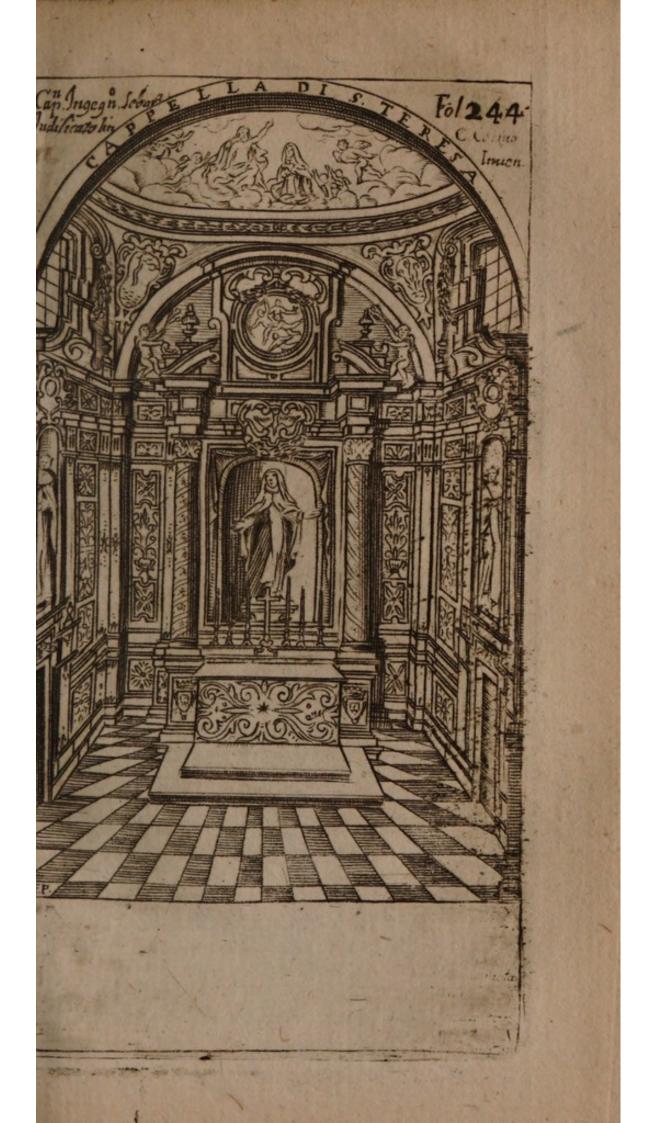
mo di gran bontà di vita, il quale per le Iimofine fatte, comprò un Palazzo, e Giardino, dove fù eretta questa principalissima Chiefa, e Monistero sotto la regola di Santa Terefa.

Ella è Chiefa molto vaga per lo fuo difegno, ed è tutta ornata di un nuovo lavoro di carta pesta dorata,ne'di cui fogliacci fi leggono i miracolosi fuccessi di que' Padri, che nella detta Religione fiorirono bontà di vita.

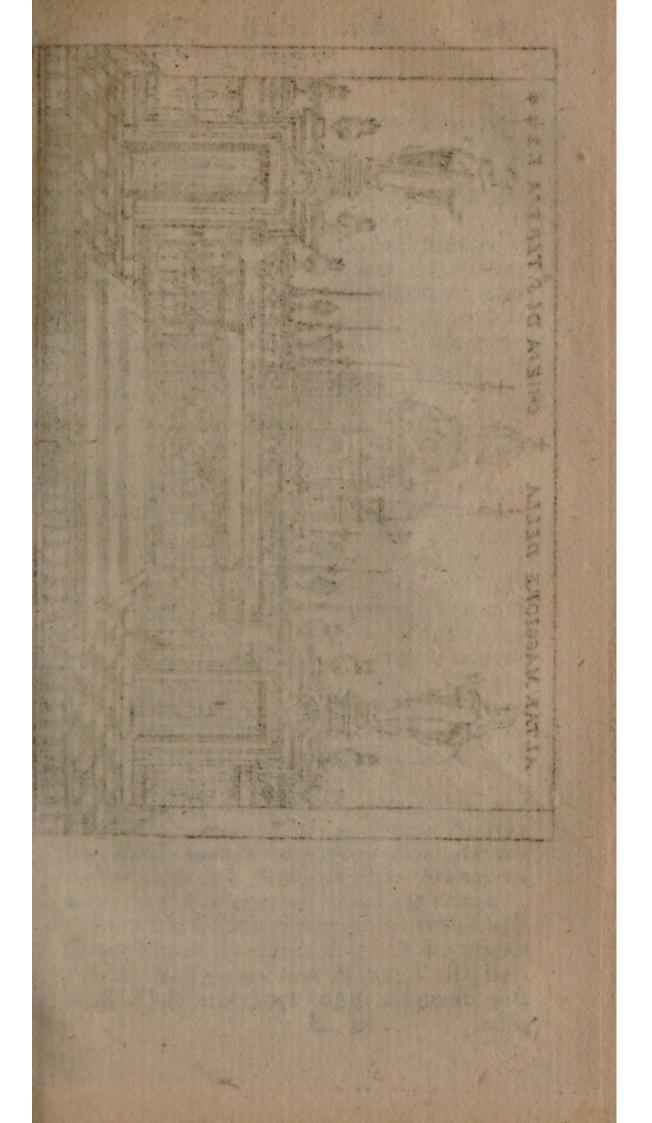
Hà di più ragguardevole questa Chiefa *P Ahar Maggiore* tutto composto di pietre preziose, con un palliotto d'ordine dorico similmente di gioje, e pietre preziose, cui non è fimile in Napoli: e sopra l'Altare un gran Tabernacolo. ò sia Custodia colle due porte del Coro della stella preziosa materia, si stima il tutto opera di ottanta mila... fcudi,e più, vedendovisi fra le altre pietre preziose moltissimi diaspri, lapislazzali, ed Agate con lavorio artificiosissimo.

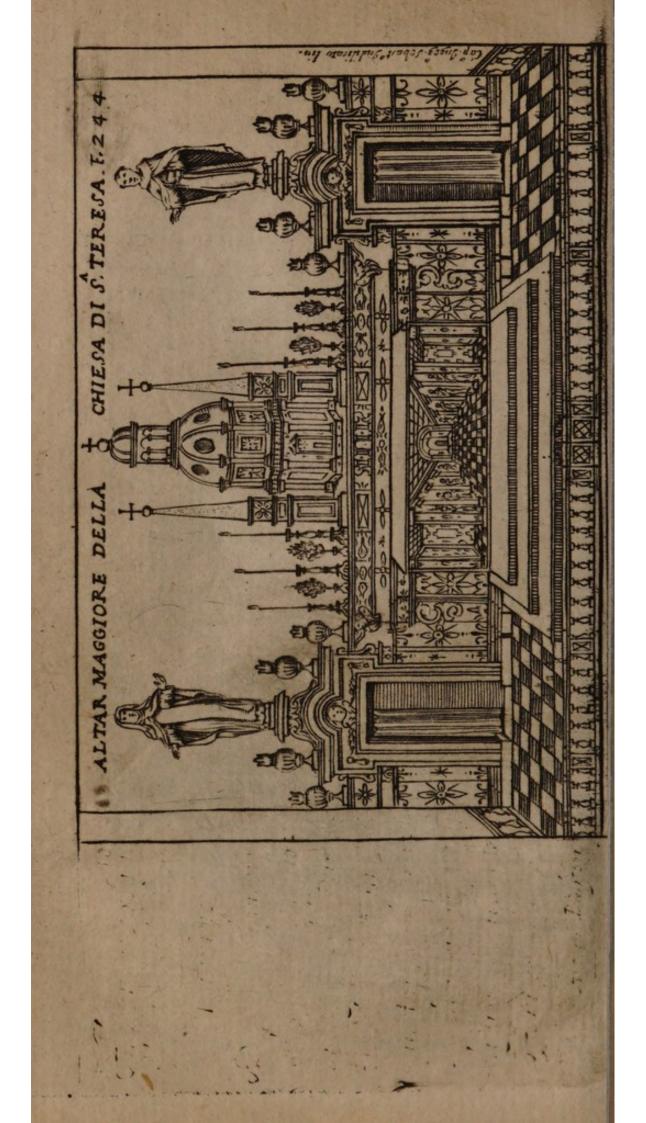
Dalla parte del Vangelo fi vede la belliffima Cappella di Santa Tereja, una delle più cospicue di Napoli, dove fi veggono colonne egregiamente lavorate, e sopra l' Altare una belliffima statua, d'altezza di fei palmi, tutta d'argento, della Santa... Madre Terefa La volta è ben dipinta a... fresco, mà di mano sconosciuta, il quadro, che racchiude la statua d'argento sopra legno è di un palmo di grossezza, quale fi cala con artificio fa machina fatta dal Cavalier Cosmo Fonsago.

Nelle altre Cappelle fi veggono belliffimi qu'dri, e principalmente in quella della famiglia Ravafchiera, che è ricca di pitture del famofo Santafede, ed è l'ultima à man deftra nell'entrare.









DE'FORESTIERI: 24

Di altri Luogbi convicini.

Uindi fi discende à vedere gli spaziofi, e comodiffimi pubblici Granai della Città, nelli quali sono molti Ministri, che v'invigilano ; e molti, che con dianamente vi lavorano con ottimo regolamento.

Nell'alto à rincontro fono belliffimi edificj, principalmente il Monistero di S. Petito, dove habitano Monache Benedettine, con grandissima offervanza, e sono delle più nobili famiglie di Napoli. La Chiefa è alfai vaga, e magnifica, ricca di argenti, e di parati sontuosi.

Più innanzi è la Chiefa di San Giuseppe, fervita da' Cherici Regolari Minori, di nobil difegno, mà non compiuta.

Quindi fi và alla Concezione de' Capuccini, Convento affai grande, e magnifico, in luogo ameno, e con belliffimi giardini.

Verlo la via del monte è il nobilifimo Convento, e la magnifica Chiela de' Padri Predicatori, detta Giesà, e Maria, con una fcalmata di bianchi, e finiffimi marmi, ornata di balaufiri della Itefla materia lavorati con tale artificio, con l'occhio d'ogni par te la fcorge, tutti forniti à profpettiva. Ond e tutta la facciata, fituata per altro in luogo eminente, apparifce affai bella, ed evvi la feguente ifcrizione:

Jesu, of Mariæ Imparem voto ædem, attritis in bello opibus, spe, non marte frustratus, Ferdinandus & Caracciolus Dux Areolanorum, patrisque studiis institens Franciscus bæres Dux Areolanorum. Ann. c19.19.xxx.

In questa Chiefa fi veggono ricchiffime Cappelle, ed in quella degli Orfini preflo l'Altar maggiore è una Natività affai bella. L'Altar maggiore hoggi è uno de' più L ii belli. 246

belli, che fiano in Napoli, opera di marmi commeffi, fatta da Giufeppe Gallo, cofta da dieci mila fcudi, e più. Evvi un'Organo colle canne tutte di legno affai mirabile.

Di Capo di Monte .

D Oppo la Conocchia segue Capo di Monte, ove sono bellissime possessioni, e vaghissimi giardini, ed ove si gode un aria amenissima.

Della Montagnuola.

Presso Capo di Monte, segue la Moutagnuola, dov'è un luogo molto rinomato per la salubrità dell'aria, ed è della. Santa Cafa della Santiffima Annunciata. di Napoli, detto lo Spedale de' Convalescenti, in cui fi ritirano tutti quegli infermi, che escono dagli Spedali della Casa, ò de'feriti, o de'febbricitanti, per quel tempo, che loro prefigge il Medico, che gli hà governati. Quivi ammirafi un nobile giardino di semplici, nuovamente piantativi in tempo dell'ottimo governo dell' eruditiffimo Governatore Don Francesco Filomarino à beneficio del pubblico, e per agevolare lo studio, & esperienza delli curiosi nella medicina, della quale l'arte Botanica non è picciola parte : dalla cui descrizione, mi aftengo, havendovi impiegato la sua felicissima pena la f.m.dell'Abate Pacichelli in uno de'tomi de fuoi viaggi. Qui folamente ne rapporterò l'iferizione :

Hortum bunc Botanicum multigena plantarum varistate consitum, ad promovenda Phystologiæ Audia extruendum curavere venerabilis Domus Sanctissimæ Annunciatæ Præfecti. Cal. Ian. 1682.

Della

Della Chiefa di Santa Maria della Providenza, detta i Miracoli.

CU questa Collina si è nuovamente fab-D bricato il Monistero di S. Maria della Providenza, la cui Chiefa anticamente dicevafi de'Miracoli I Signori Governatori del Monte delle sette opere della Misericordia, esecutori testamentari del fu Giancamillo Cacace Reggente, e Fondatore ne hanno havuta la cura: l'acceleramento però devesi alla pia, e follecita applicazione della f.m. del Canonico Carlo Celano, eletto primo Protettore del detto lagro luogo, la cui fabbrica fu incominciata nel 1662 e terminata nel 1675.

La Chiela è degna di effer veduta, e per l'architettura, e per la varietà delle pitture, opere de'primi huomini della profelsione, tutti Napoletani. La tavola dell' Altar maggiore, rappresentante il mistero della Santifsima Trinità, la Vergine, e San Giuleppe, &c è del pennello filmatifsimo di Andrea Vaccaro. Quella della Cappella della Santifsima Concezione à mano diritta dell'Altar maggiore, è opera del celebre Luca Giordano : l'altra nella Cappella di S Michele à man finistra, di Andrea Malinconico.

Nella Cappella del Crocefiffo fi vede l' antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio, fotto il titolo de'Miracoli, colla. cornice d'argento Il quadro de'Santi Francelco d'Afsifi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedesi in questa Cappella è opera di Francesco Solimene : E quello della Cappella à rincontro è di Andrea. Malinconico, di cui fono eziandio gli altri due quadri melle Cappelle seguenti, e tutti gli L iv

gli altri, che sono nella Chiefa.

248

Per vedere questa Chiesa, bisogna, che il forestiere vi sia di mattino, perche di giorno si tien chiusa.

Si và di mano in mano questa nobile Chiefa arricchendo di argenti, e di preziofe, e vaghe supellettili.

Della Chiefa di S. Maria degli Angeli della Montegnuola.

N On molti lungi dal sudetto luogo, vedesi in aperto, eminente, ed ameno sito la Chiesa di S. Maria degli Angeli, ridotta in nuova, e vaghissima forma, tutta di vaghi stucchi, ed artissicosi marmi composta per opera di Fr. Giovanni da Napoli Ministro Generale de'Frati San Francesco dell'osfervanza; se bene hoggi con bolla del Pontesice Urbano VIII in luogo de' medesimì Frati, vi sono i R sormati.

Vedesi nella facciata di questa Chiesa... una statua di S. Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino.

L'Altar maggiore è vago, composto di marmi ben'intagliati, fotto di cui si scorge un Christo morto di marmo esquisitamente lavorato. Ed in un de' pilastri un pulpito similmete di marmo, sostenuto da un'Aquila della stessa materia, opera di grande architettura, il tutto del Cavalier Cosmo Fonsago, co'l cui disegno si è riformata, ed abbellita tutta la Chiesa.

Nella Cappella del braccio defiro dell' Altar maggiore vi è un Chrifto affifio in Croce di molta divozione, per esserne stato l'Autore Fra Diego di Palermo degli stefsi Frati, morto con fama di molta bontà. L'altre statue di legno, che si veggono nell'Altar maggiore, e nelle altre Cappelle, le

le hà fatte un' altro Frate, appellato Fr. Diego de'Carress.

Il Chiostro è tutto dipinto con figure rappresentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellisario Corensi, fatto à spese de' principali Signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi, iva dipinte.

Di S. Antonio Abate.

Uindi poco lungi fi scorge la Chiefa di S. Antonio Abate, edificata dall' Illuitrissima Famiglia d'Angiò, nella quale è un bel Palagio con vaghi giardini, ovo anche è uno Spedale per quelli, che pauscono di fuoco.

Dall' altra parte della Montagnuola., nella quale vi fono molti vaghi, ed ameni horti, in un luogo alquanto al baflo, è posta l'antica.

Chiefa di S. Eufebio.

L A quale effendo stata molti anni in abbandono, nel 1530-stu conceduta a'Padri Gapuccini. Sotto il maggior Altare di questa Chiesa giacciono trè Corpi di Santi, cioè il Corpo di detto S. Eusebio, Vescovo, e Padrone di Napoli, il Corpo di S.Massimo, ed il Corpo di San Fortunato. Qui sono molti belli horti, e giardini, con vaghi, e dilettevoli boschetti.

Di S. Maria de' Monti .

N On molto lungi falendo sù i Monti fi ritrova un'affai bella Chiefa, novellamente eretta, e dedicata alla Madre di Dio, ov' è una divota Congregazione di L v Preti lare al tomo terzo.

Appresso è Capo di Chino, ove la prima erta del Monte comincia, così detta, quasi Caput Clivi.

Dall'altra parte verfo Mezzodì è l' ameno, e deliziofo Monte, il quale hà prefo il nome del Trecco, da Monsù Fufio Lautrecco Capitan Generale dell'efercito Francefe, il quale mentre che tenne affediata Napoli per lo fpazio di quattro mefi, ivi con tutto il fuo efercito ftava accampato, e particolarmente fotto detto Monte, ov' è sin gran cavamento, che fin' hoggi fi vede, detto dal volgo La Grotta digli Sportiglioni, benche in parte è fabbricata per gli malefi cij, che ivi fi commettevano.

Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del Palagio detto degli Spiriti.

Uesto vago, ed amenissimo luogo, detto Poggio Reale, é un miglio distance dalla Citta, per innanzi chiamato il Dogliuolo, latinamante Doliolum. In questo luogo habitava il pr.mo Gentil' huomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fè un bel palagio col ponte, donde paslava il fiume. In questo, Alfonso fighuolo del R è Ferrante I. vi fè belisimi edificj, con commode stanze, nelle quali fe dipignere la congiura, e guerra de' Baroni del Regno contra lo stesso Rè, con altri degni successi, che fino a' nostri tempi fi veggono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello. L' Architettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano Scultore, ed Architetto famolo, come hà

hà lafciato fcritto il Vafari. Quivi fono deliziofi giardini, fontane, e giuochi d'acque innumerabili, adornate di marmi, e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de'Rè passati .

L'Architettura di questo Keal Palagio è formata in questa gusta : Quattro Torri quadre sopra quattro cantoni, vengono legate infieme per mezzo di quattro Portici grandifsimi, ficche per lunghezza il Palagio viene ad havere larghezza doppia. Ogni Torre ha stanze bellissime, ed agiatilsime, fopra, e fotto, e fi passa d'una all' altra di este per mezzo di que'portici aperti. Si scende nel Cortile, ch' è in mezzo co alquanti, mà pochi gradi, e si và ad un fonte, e ad una peschiera d' acqua chiarisima, quivi d'ogn' intorno forgon dal pavimento vene, e zampilli d'acqua, per mezzo d'infinite fistolette, qui collocate con arte, e lono in tanta copia, che in un fubito per diritto, per traverso bagnano assai bene i rilguardanti .

Oltre alle fontane predette, fono anche nella strada pubblica molte vaghe, e dilettevosi fontane, ornate di marmi, e conchiglie marine, le quali tutte scaturiscono acqua in abbondanza, fatte per commodità, e ricreazione de'Cittadini Quivi d' intorno sono altri vaghi, e nobili giardini, colmi ditante delizie, che quanto finsero i Poeti, quì pare superato dall'arte.

Poco discosto da questi ameni luoghi è il Fiume Sebeto, il quale corre per varj canali, spruzzando l'herbosa campagna, e di mano in mano crescendo acquista maggior forza; e fatti alcuni tortuosi cammini, e girandole, tutto in se raccolto passa fotto un bel Ponte detto della Maddalena, ed ivi si unisce col mare 200. passi lungi dalla Città. L vj E'queE' questo fiume molto famoso presso gli Scrittori, e frà moltissimi altri presso Vibio Sequestro nel suo libro De Fluminibus, Virgilio nel 7. dell'Eneide . Columella De re russica lib. 10. Stazio Papinio nel suo primo Systarum. Pontano nel secondo libro Partenopeo, in quella sua Elegia, che comincia;

Cantabat vacuus curis Sebetbus ad amnem. Ed il nostro Sannazaro in diversi luoghi, particolarmente nella sua Arcadia, ne'seguenti versi:

Amico io fui frà Baja, e'lgran Vesuvio, Nel lieto piano, ove col mar congiugnese Il bel Sebeto, accolto in picciol fluvio.

Hà questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto Cancellaro, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio, e 5 dal mare, nella Villa perciò appellata Le Fontanelle, qui si vede un'antro, che distilla dall' alto, e tramanda infierne dal suolo quantità d'acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo La Bolla, dove per lo srettoloso cammino par che le acque bolliscano. Quivi il fiume è da un gran marmo diviso, e parte per aquedotti ne viene alla Città, parte distondendosi per la Campagna, forma il picciolo, mà f amoso Sebeto, di cui su chi ne sciele.

Ricco di fama sei, povero d'ende.

Mà questa povertà, com' è detto, proviene dalla lodevole prodigalità, non dal-Ia miferabile inopia.

Sono per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è meraviviglia; perciocche in tutti i tempi dell' anno sono abbondantissimi d'ogni sorte d' herbe necessarie all' human vitto . E colla commodità di quest'acque macinano undeci Molini, alla quali diramasi il Finme; e quin-

253

quindi ancora avviene, ch' egli pover d'acqua apparisce.

Del Palagio, detto degli Spiriti.

F Uori la Porta Nolana trà Poggio Reale, ed il Sebeto, nel luogo anticamente detto il Guafio, è un rovinato Palagio, che fù di Niccolò-Antonio Caracciolo. Era un tempo le i delizie di Napoli, per gli horti ameni, che baveva, iper le fontane vaghiffime, e giuochi d'acque innumerabili, precifamente di un albero, che per occulte fiftolette, tanta copia d'acqua diffondeva, che fembrava una pioggia, cofa di gran vaghezza, è maraviglia; e per le dilettevoli felve, come appare dall' Iferizione, che caduta dal fuo luogo, è flata capopiè fabbricata nel muro, che guarda l' arenofa riva del Sebeto, ella è poeticamente feritta del tenor feguente :

Nic. Ant. Caracciolo, Vici Marchio, & Cæfaris à latere Confiliarius has Genio Ades, Gratiis Hortos, Nymphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venustatem Sebetho, & syrenibus dedicavit. Ad vitæ o'clectamenvum, atque secessum, & perpetuan anticorum jucunditatem. MDXXXXIII.

Il Palagio è in forma di Cembalo (di di galea, come dicono) e vuole il volgo (che preffo gli Scrittori non ne trovo notizia) che renduto inabitabile per l'infeftazione degli fpiriti, fia rovinato nella maniera, che hoggi fi vede: per la qual cofa non vi fi veggono più delizie, nell' Ilcrizione annoverate.

Che molte Cafe in diverfe parti del mondo fian rendute inabitabili per fimiglianti infeftazioni degle Spiriti, che vi muoyono tumulti, e v'inquietano gli ha-

br.

254

bitanti, è così certo, che la Pratica Forenfe della Spagna permette, che il conduttore della Cafa, il quale non fapeva, prima di prenderla à fitto, tali inquietudini, posta lasciarla, senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. 1.4.variar resol.c.6.

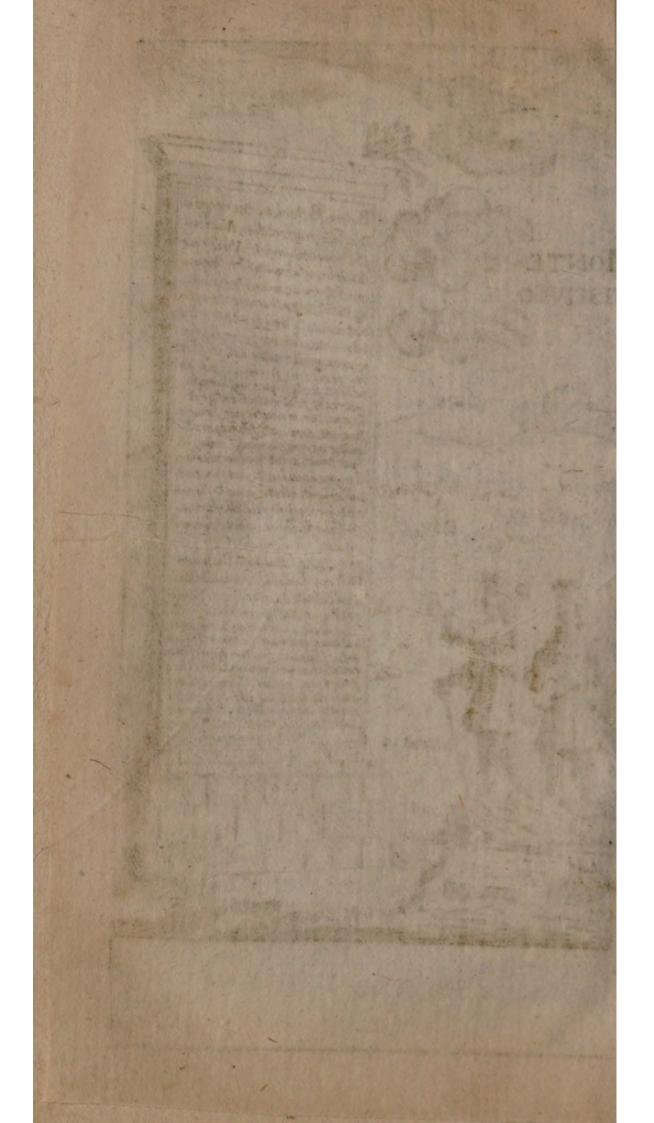
Iddio permette, d comanda tali infeftazioni, d in pena de' peccati, d ad effercizio de' buoni, d per altra à noi occulta cagione, come dottamente afferma. Martino del Rio Di/quif. Mag. 1. 2. 9. 27. fed. 2. num. 16. fe fia vero ciocchè il volgo dice di questo Palagio, mi tiporto à que' che dicono haverlo à lor costo sperimentato.

Della Villa di Pietra-Bianca.

Elle falde del fertile, e delizioso Vesuvio, per ester' elleno molto amene, vi hanno edificato vaghi Palagi con belliffimi Giardini, e trà gli altri Bernardino Martirano Gentil'huomo Cofentino Segretario del Regno nel tempo dell' Imperador Carlo V. vi edificò la. sua bella Villa, derta Pietra Bianca, ed in greco Leueopetra, con bel Palagio, è commode stanze ; e trà l'altre cose degne vi è unz grotta di maravigliofo artificio tutta di conchiglie marine, con gran maestria composte, il cui pavimento è di vari, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viva, che è maraviglia. Onde il sudetto Imperador Carlo V. non isdegno d'habitarvi prima ch' entrasse in. Napoli del 1535 quando ritorno dall' imprela di Tunesi, come nella seguente Iscrizione su la porta del medesimo Luogo :

Ho.

13 Posteri, Posteri, vestra res agitu Dies Face profert diei, Nucliur peredino. Aduo rtile : Vicies ab MONTE Tapurolis, nifabulatur Historia, ersit Veren ur, imanifeper dade VISUVIO hevitatus; ne posthac incertoroccu net, monco Vterugerit Monshic, bitumine, alumine, ferro, Sulphu re, auro, argeto, nitro, aquarufordi bus grauem: Scrius, ocyus ig nescet, pelagoque influente nesect, pelagoque injuence parie t; sed ante parturit Conculitur, concutitgue solum: fumigat, coruscat, flamigerat, quati aerem, horendu imugit, boat, tonat, arcel finibur accolar. Emigra dum licet: jam jam enili 1111111.31 S. Combrid tur, erupit, mixtu igue lacu euo A Start Real mit; procipite ruitille lapru, seraque fuga prœuertit si corri pit, actu est, perinti. Anno Sal. Contra Ling to and v. T.S. M.DC XXXI. Kal. lan. Philippo 33 W.R. ege Emanui forrega, et Zu nica Comite Montus Regis Pro Re nica Comite Monter Regis Proke ge) Repetita superiori tepori calanitate. Subriding, Calamitatis, huanus, quò munificentius) forme dedus seuant, spretus oppressitin autos, etandos, quibus Lar, et su pellex una potsor, tu tus si sapis, audi clamiste lapide. Spernesar cinulos mora nulla, suge Antonio suares Messa, Marchione Vici, præ Secto una rum



255

Hospes, st properas, non sis impitis. Præteriens, boc ædificium venerator, Hic enim Carolus V. Rom. Imper. debellata Apbrica veniens, triduum in liberali Leucopetræ gre mio consumpsit, florem spargito, so vale. M.D.XXXV.

Entro la detta grotta è anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stà coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ove si legge un' Epigramma, che così dice:

Que modo Tyrrbenas inter celeberrima Nymphas,

Et prior ante alias forma Aretbusa fui. (Prob dolor) in gelidos dum flagro versa liquores,

Narcis ingrati duritie bic lacrymo. Haud procul binc surgens substructo fore nice terras

Chratidis ad magni nobile labor opus. Hic mibi de conchis pesuit fusgentibus antrum.

Najadum propter, Nereidumque domos. Hujus ego æternum tanto pro munere nomen, Quam possumblando murmure testor aqua.

Del Monte Vesuvio.

S Ovrasta alla detta Villa il gran Monte Vesuvio, altrettanto famoso per la fertilità degli arbusti, e viti, le quali generano ottimi grechi, e lagrime, molto dilettevoli al gusto; quanto per gli suoi incendi, molto horrendi alla vista, e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente Epigramma: Hic est Pampineis viridis Vesuvius um-

bris:

Pre-

256 GUIDA

Presserat bic madidos nobilis uva lacus. Hac juga, quàm Nijæ colles, plus Bacchus amavit,

Hoc nuper Satyri Monte dedere chores. Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gration illi.

Hic locus Herculeo nomine clarus erat. Cuncta jacent flammis ; & trifts merfa favilla,

Nec supers vellent boc licuiffe fibi.

Questo Monte 25. volte hà dalla sua cima buttato fiamme; sei prima dell' avvenimento del Redentore, mà non così formidabili, come le altre 19. doppo il nascimento del medesimo, e queste sono le seguenti.

La Prima für al tempo di Tito Vespafiano l'anno del Signore 81. nel primo giorno di Novembre, quando eruttando fuoco, cenere, e globbi di miniere lulfuree, e saffi ardentiffimi, rovind gran gente, e se danno notabile alle Citta, e Ville convicine, spiantando affatto Pompeja, ed Erculana antiche Città ; e trà que' che vi morirono uno fu Plinio, fratello della_ Madre di Cajo Plinio Iccondo, scrittore della storia naturale, il quale trovandosi à M.feno, Città hora distrutta presso Baja, al governo dell' Armata Imperiale, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, senti da sua Sorella estere apparita una grandissima, ed infolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita, tolle alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatofi su le Galee, che havera_ nel Porto, non sapendo, che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell' inufitato prodigio, e se bene gli altri spaventati fuggivano dall' incend10,

257

dio, egli fenza timore volontieri vi andò; ed approffimato alla Città Pompeja fi accorfe dell' incendio; e mentre, che offervava quanto in quello fcorgere fi poteva, patendo egli di firettura di petto, fovraprefo da gran caligine, e puzza fulfurea, cadde, e morì fubito; della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della Fama al cap 3. così dicendo:

La Seconda avvenne nel 243.

La Terza fu nell' anno del Signore 47 I. di cui così favella l'Eminentiffimo Baronio : Ardendo il Monte Vefuvio nella. Campagna, dicono Marcellino, e Procopio, che mandò fuori tanta cenere, e si lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Di che quegli di Costantinopoli, ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento prefero, che instituirono a' 6. di Novembre un annual memoria, per placare colle orazioni l'ira divina . Quindi fi può raccogliere quanto di ciò patifie Napoli, non più che otto miglia lontana.; perciocche oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime che dal Monte ulcivano, erano si spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edifici, ciascun cittadino nerimate talmente pieno di spavento, che d'hora in hora aspettava il disertamento della propria_ Patria. Quale incendio per interceffione di S. Gennaro fù raffrenato.

La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all'havere abbruciato tutti i huoghi convicini, corfero à guifa di fiume nel Mare.

La Quinta del 983. Nel qual tempo hebGUIDA

hebbe una visione certo solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capova, raccontata da Pietro di Damiano in una_ fua Epistola à Domenico Loricato, ed aggiugne molti casi avvenuti circa il Vesuvio, qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell' anno accennato, nel fine. della quale e' foggiugne : Or come che fimiglianti aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme, fieno state anzi poeticamente, che j teologicamente reputate parte dell'inferno, si che quel fuoco sia lo stesso che l'infernale apparecchiato a' peccatori ; e posto fi trovi ancora haver ciò scritto Teologi non ordinarii, certo è non di meno, tali cose effer più colto fimiglianza dell'inferno, popofta a' mortali .

La letta accadette del 993. di cui così ragiona il fovracitato Baromios. Quest' anno, come Icrive Glabra Ridolfo, il Monte Veluvis vomito fuori gran copia di fiamme ; ed anche fi apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; e ardendo Roma, la Basilica Vaticana comineiatasi ad abbruciare, fu come plarque à Dio, liberata per miracolo dall'incendio.

La Settima fu a' 24 di Febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona dello steflo 10;8.

La Decima a' 29 di Maggio del 1139.

La Undecima del 1430.

La Duodecima del 1500.

La Decimaterza del 1631, da' 16. di Decembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l'intercessione di San Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chiefa ogni anno nel di Indetto ne rende à Dio le grazie per si

m1-

miracolofa liberazione.

La Decimaquarta del 1660 fiel mese di Luglio.

La Decimaquinta, à tempi nostri del 1682. dalli 14 di Agolto di Venerdi infino al Mercoledi 26. dello steffo mese;quando il Vesuvio si fè vedere così formidabile, che non vi fu petto costante, che non_ s'intimor fle, comparendo le di lui horribili fiamme tanto più ardimentole, quanto che il Sole per due giorni interi lotto dense nubi si ascose : quattro giorni continui per venti, e più miglia s'udirono i rimbombi delle squarciate viscere del Mote, e per trè hore tremarono le mura di molte case di Napoli, ancorche otto miglia dal Vesuvio lontano; Onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al Monte, perciocche oltre al tremuoto, s'alzo tanto in alto la fimma, che, superando il vicino monte più alto, trabacco nella Selva d'Ottajano, ed incendiolla, per la qual cofa tutti gli habitanti di quel contorno ritiraronfi in Napoli, discacciati dalle minaccie delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del folfo, dalla grandine delle infuocate pomici, e dalle ceneri, che con nuovo porrento tentavano di farsi sepoltura de' viventi.

La decimafesta alli 26. Settembre 1685. la quale fà sì tremenda, che oltre di tanti tuoni, che per otto giorni fi udirono da più di 20. miglia, facendo difabitare li paesi vicini : dubitavano di Napoli per molti tremuoti che evidentemente si sentirono, e con tanto empito. L'altezza della fiamma che la notte si vedeva, illuminava, come se fusse stata Luna piena, e si alzò una nova Montagna, quale supera l'al160

l'altra in mezo quel gran vacuo come of gi fi vede .

La decimalettima forti alli 17. di D cembre nel 1689., e durò affai, e fi a crebbe il monte di mezzo circa 500. pali d'altezza : fecondo fù attentamente offe vato.

La decimaottava accadde alli 6.di Apr le 1694. e fi può dire che dopo l'eruttazio ne del 1631. questa fosse la più orribile poiche dopo haver fatto udire i fuoi o dinarj mugiti durante lo spazio di pi giorni, videsi il di 13. del medesimo mel discendere una si gran quantità di bitum infocato, e liquido, che se si fosse potuto fo mare una nuova Montagna, mà camin sempre per lo spazio di cinque miglia riempendo tutte le Valli contigue, finch cessò la detta Montagna di vomitare.

La Decimanona fi fè vedere alli 4. c Agosto 1696., e ciò sù allora, che quest Montagna vomitò una si gran quantità d bitume per l'apertura, ch'è nella cima della nuova Montagna, di cui s'è parlato; il remanente dell'antica apertura, che non s'era intieramente aperta, sù assolut tamente chiusa per questa nuova Monta gua, essendosi dilatata più d'un miglio all intorno.

La Ventefima fù alli 16 di Febraro 1697 La Ventefimaprima fù nel fine del mef d'Agofto del medefimo Anno 1697, chi durò lungo tempo, e alli 19, di Settembre portò il fuo Bitume fino alla Torre de Greco, e proprio nelle vicinanze de PP Capuccini, & altro più numerofo, e fpaventevole tra Bofco, & Ottajano, fenza che fi fermaffe fino alli 27, del medefimo mefe.

261

La Ventesimaseconda cominciò alla. Sine di Novembre del sopradetto Anno 1697. e darò fino alli 23 di Gennaro 1698. con qualche intervallo di pochi giorni. La Ventesimaterza cominciò alli 17. di Maggio del medesimo Anno, e durò fino

alla metà di Giugno seguente.

La Ventesimaquarta cominciò al primo di Luglio 1701, econtinuò lo spazio di 12. giorni.

Doppo la fudetta ultima eruttazion dell' Anno 1701, non havea questo Monte fatta altra confiderabile, fuorche la seguente, che per esser stata superiore di spavento à quante mai ne siano successe, se ne dà la_o presente distinta notizia, raccolta dall' Ab. D. Gio: Battista Pujadies.

Cominciò dunque a' 26, e 27. di Luglio del caduto Anno 1707.à farfi più à noi vifibile il suoco, ed a' 28 aumentossi si fattamente, che suspicandosi già, che volea... oltrepaflare il suo costume , li abitatori de' suoi fertilissimi campi abbandonarono le loro cale, e stettero ad ammirare h suoi effetti. Tremava la terra al gran movimento delle sue materie, che una ustando l'altra nello staccarfi dalle comuni viscere, ribombavano allo sboccare quafi fuffero Icoppi di cannone ò di mortari à bombe. Mà niuna di queste similitudini è lufficiente à sprimere quel rimbombo, e quello coppio, altro che di cannone, ò di mortaro Accrescevasi il romore delle molte, e ben groffe pietre, che in alto icoccate precipitavano dentro il monte me esimo : e intanto grandiffima copia di cenere innalzavafi sù la bocca à guila di fongo, che (per quanto à noi fi mostrava) certo era. vicino à milie paffi di altezza, così fostenendofi in aria dall' impeto medefimo del tuo262

fuoco. Pur qualche porzion, che ne cadde la notte, andò verso Octajano, e Bosco.

Mà il Venerdi 29. del mese fu più aslai maggiore lo streputo, l'eruttazion delle pietre, e'l fumo, e la cenere, che andarono per 20000 paffi, e più in aria. Dalle 13. fino alle 16. ore tremò continuo la vicina terra, offendendone gli edificj della Torre dell' Annunziata, del Greco, Refina, Portici, ed altri luoghi vicini. Molto bitume, e pietre infuocate uscivano dal labro della fua gran bocca, permodoche spargendosi per la cima del monte, sembrava egli tutto di fuoco, spezialmente formandone aue Ipaziofi fiumi, uno verso Ottajano, e l'altro verlo Refina, scendendo a mezzo il Monte, e più Il vento, che fino all' ora_ avea portato le ceneri verlo i mentovai luoghi, fi muto da Oriente in Scilocco, e ne porto moira lopra S. Sebastiano, Massa di Somma, e nel Cafale di Sereno Barra, Ponticelli &c. Indi verso il mezzo di crebbe vie più l'eruttazione, permodoche le fiamme fi vedevano innalzare per linea_. retta senza torcersi punto sopra 250. passi dalla bocca, e'i fumo, e la cenere fi alzavano smisuratamente, assai più di prima, à fegno che à tanto spavento non potendo più refiftere gli abitatori delle vicine Terre, e Castelle, raccolto il migliore delle loro lostanze, si fuggirono buona parte in questa Città, e in altri luoghi più ficuri, offervandosi anche i bruti fuggire, e tremare, ne era chi potesse intrepido resistere à si orrendo spettacolo, e al continuo tremar della terra, che facevasi per trè, 🥶 quattro miglia attorno troppo fenfibilmente lentire. Allora caddero in molta_ copia le ceneri, e arene groffe, anche pietre di qualche pefo fopra Ottajano, Bofco, Som-

202 Somma, Sarno, Palma, Carbonara, Lauro, Nola, Nocera, Gragnano, ed altrove. La mattina delli 30. essendo varj li venti, e grossa assai la rena, che'l monte eruttava, non bene discernevasi la fiamma, e in tutto spari agli occhj quel monticello, che dalle passate eruttazioni fi è in mezzo alla gran bocca formato, donde al presente escono le sue materie : mà non pero l'altilfima piramide di cenere, ch' erafi formata, non si era punto scemata, quantunque piegavasi col mutar del vento. Poi verso le 20. ore si accesero si fattamente le sue viscere, e crebbe à tal segno l'eruttazione, lo strepito, e il tremor della terra, che non è lingua da poterlo esprimere. Uscivano spessi ed ilmilurati globbi di fuoco, e di cenere, con orrore inaudito strepicando, e con_ tanto impeto l'uno vortice urtando l'altro, che si generavano spesse saette folgori, le quali serpeggiando per l'aria, e jampegiando, sovente cadevano nelle campagne, empiendole tutte di spavento infoffribile, ed altre piombavano nella stessa voragine, fendendo l'aria, e strisciando per que' gironi di fumo con modi non mai più veduti. In mezzo à questi si spaventevoli avvenimenti su eruttata gran copia di smisurati lassi, che giuntero fino ad Ottajano, rovinando i tetti della Chiefa di S Antonio, ed alquante vicine case . Temessi allora., che queste pierre infuocate non dovessero troppo durare, e metter' il fuoco ovunque precipitavano, si come cercamente fatto avrebbono, ajurate dall' ambiente affai riscaldato, e dalle cocenti ceneri, che ne avean ben preparati i legnami. Una di queste pietre caduta al luogo, ove dicesi le Fontane di Morcione, trà Pollena, e Massa di Somma, fü trovata pesare oltre à 450. libbre. Quel

Quella notte stettesi in maggior timore, che mai, ne su chi potesse nelle vicine Città, e Terre torcer' il viso dalla monta gna, non già starsene sicuro nella sua casa mà, ò nelle Chiese, ò nella campagna... imploravano la Divina Misericordia, ec attentamente offervavano quel vasto mon ce di fuoco e' motivi, che saceva : che tra l'altre cose mandò quella notte suori alcun minutissimo umore alquanto denso, che con l'altre materie in molta copia eruttate diede affatto il guasto alle vicine campa gne.

Verlo l'alba del di seguente calmos alquanto quell' orrenda tempesta, e non_ fece quei infofferibili ftrepiti, falvo la mat tina, che diede quattro, ò cinque scopp quasi fussero di colombrina, ed alcum aler dopo velpro, permodochè inganno molt à crederli cannoni scaricati dalle noffre Castella, spezialmente non vedendofi altra novità nel monte, e quel di fù il Cielo affai fereno, ed allegro. Solamente vede vansi crescere ed innalzarsi sempre più rit ti in Cielo que' gran gironi di fumo, e ce nere, e non ispirando il vento molto ga gliardo, ne ancora molto inchinavasi quella sterminata piramide da gualche lato Notoffi, che la mattina fu ella nella fuz cima illustrata da' raggi del Sole 20 minu ti, e forse più, prima ch' egli alcendesse fu'l nostro orizonte, e il fimile avvenne do po tramontato Mancarono ancora le tante faette, che continuo s'ingeneravanotrà que' turbi, ò forse non si alloneanarono dalli medefimi, falvo una, che verso le 14 ore cadde nella Chiefa Parrochiale di San Sebastiano senza offesa di muno, e sola mente ne fu tocco il tavolato loprano. La notie, perocchè il fumo fi mantenea ritto. Vid.

247 viddersi più à bell' agio le stemprate fiamme, che uscivano, ne fi può sprimere, quanto si sporgevano in alto, e quanto plendore si facessero, a' luoghi eziandio più rimoti di questa Città.

Crebbe sempre più il terrore, e lo spavento nel di seguentei, primo di Agosto, à misura che crebbe allo stremo l'eruttazione, e'l fracasso grande del Monte. Tremò per più ore continue la terra, non folamente di quei contorni, mà fino alla Cava, e Salerno, e fino à Mataloni ed Averla. Il vario vento, che spirò, commeiò à spargere quà, e la il fumo, e la cenere, che, mori del suo centro, mal sostenuta dalla veemenza del fuoco, volencieri cedea 211? aria, che la premea, sicche roversciandosi con impeto nelle vicine contrade, non folamente fece tramontar' in ful meriggio il Sole, mà si fattamente oscurossi, che convenne alla Città di Somma, Massa, San Sebastiano, Sant' Anastagio, ed altri luo. ghi, ricorrere all'uso delle fiaccole, non già nelle cafe, e ne' tempi, mà nelle campagne più aperte. Le saette, che per ogni lato sfolgoravano, li lampi, e li tuoni in mezzo à quello oscurore, davano spavento agli uomini più forti, che mai erano. Una delle faette toccò il campanile della Chiela maggiore di S. Anastagio, ene bruciò le cravi, che soltenevano le campane, e ne ruppe tutto l'Orivolo. Alloranon si configarono più resistere gli afflicci abitatori di que' luoghi, che v'erano rimasi, ed abbandonandoli affatto, ritiraronfi lontani, e buona parte ne vennero quà, pieni di cotal terrore, e confusione, che fecero piera à quanti li viddero.

Continuò si funesto accidente anzi divenne maggiore à noi il giorno leguence, pe-

GUIDA 248 perocche diftendendosi vie più li diluvi d cenere, pervennero quà, ove ne' paffat giorni non erano arrivate. Poco à poci disparve a' nostri occhj il Sole, e si annot to si fattamente il nostro Cielo, che all 21. in 22. ore fu necessario camminare col torchj accesi per la Città, ne ciò era suffi ciente rimedio alla denta caligine, e alle tenebre palpabili, che si pativano. Tutt la gran mafla di cenere, ò mal fostenuta. più dal fuoco, cui dovette mancare il vigo re, ò da suoi varj movimenti determinat à quest' uno, abbandonossi sopr' à noi co tauta gagliardia, e spessezza, che non legge in tutte le nostre cronache accident à questo simile, ne prima della venuta c CRISTO Redentore, ne dopo la sua_ Incarnazione in tutte l'altre gravi crutta zioni, che fi contano; e questa spessezza d tenebre, ne noi, ne' noftri vecchi la vio dero, à la intefero mai raccontare. Aggiu gevafi, che non soffiava ne pure tenuissim aura di vento, che mandasse più oltre la_ cenere ; e in mezzo à quell' indicibil' orro re rimbombava l'aria col continuo strepit de' tuoni, e delle saette folgori, delle qua molte ne caddero, benche lenz' offeia d'al cuno, à riferva d'una, che fracaíso la cupo la di S Maria dell'Arco : onde parea. scatenato l'inferno à nostro danno .

Mà colui, che cuttodifce le Città, ed h nelle sue mani il cuor de' Rè, e de'popo li ; spirò à sutti un fervente ricorso all interceffione del nostro Guardiano, e Pro tettore SAN GENNARO, il qual c'in pettasse dalla sua Divina Milericordia la liberazion delta tremenda caligine, che n cagionava la cenere, la qual, se troppo du rava, era senza dubbio sufficiente à sosto garci tutti, ovvero almeno innabbissat atta

249

affaito le campagne, onde la destruzion. nostra sarebbe senza fallo succedura . Imperd à quell' ora medesima su fatta_ umile, e divota processione dalla nostra_ Cattedrale à Porta Capoana, con la Testa del Santo Martire, accompagnata dal noftro Cardinal' Arcivescovo, col Capitolo della Cattedrale, e le quattro Religioni mendicanti, dal Sig. Vicerè Co: di Martinitz, e da infinito popolo, che implorava col più intimo del cuore il Divino Ajuto, e l'intercession del Santo. O mirabilis Deus in Sanctis suis ! Tosto cominciossi à placar la Montagna, e dileguarsi le tenebre. Alle 2. della notte l'autor vidde le stelle in Cielo, e alla mezza notte fu la cenere affatto da noi allontanata : ficche la mattina . feguente ritornò più che mai fereno il giorno, e l'ulcime reliquie dell'erutiazione (che per alquanti altri g.orni hà mandato fuori il Monte) con replicato prodiggio fi sono vedute continuamente inchinarsi per molte miglia sul mare, passando per mezzo i Territoij disabitati trà le due Torri, dell' Annunziata, e del Greco senza offesa d'alcuno, infin' à tanto, che si sono interamente estime, e conlumate quelle materie, ch' eranfi accefe "

Per questo manifesto miracolo del no stro gran Protettore, oltre à tante altregrazie interceduteci ne' passati di, hanno i Diputati della Cappella del Tesoro, ove confervansi le sue venerande Rel quie, fatto imprimere un medaglione atlai ben fatto, che da una parte mostra l'effiggie del Santo, ed intorno queste lettere: D JANV. LIBERATORI I KBIS. FUNDATORI QVIETIS., e dall' altra si mostrano le ampolle del suo miraoloso Sangue sopra una ghirlanda di fio-M ii ri, ri, e in mezzo queste parole : POST QUAM . COLLAPSI . CINERES. ET. FLAMMA. QVIEVIT. CIVES. NEAPOLITANI . INCOLUMES. A. D. MDCCVII. E prefentement penfano ad altre cose per esprimere i lor voti, e ringraziamenti : e ciò, oltre à quel che si è fatto, come dicemmo, nella Cappella sotterranea, ove giace il Corpo.

Non è da lasciarsi sotto filenzio, che guelli orribili scoppi del Monte surono intesi infino à Roma, ove fecero molti ragionamenti, e chi s'immaginava una cosa, e chi un altra, mà in sostanza era la Montagna: e da ciò puossi argomentare che rimbombi gagliardi si furono. Lode à Dio, e a' nostri Santi Protettori, che ce ne haono liberato : e chi so sà, se questa eruttazione non ci abbia impedito un mal di gran sunga maggiore, che è il tremuoto, à cui stiamo tanto soggetti ?

Per tutti questi avvenimenti con gran fenno oprò chi, nel Casale detto Refina., alle falde del Vesuvio, stè incidere in marmo la seguente Iscrizione.

Posteri, Posteri, vestra res agitur. Dies facem præfert diei, Nudius perendino. Advertite : Vicies ab satu jolis, ni fabulatur Historia, arst Vesevus, immanis semper clade basisantium; ne postbac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons bic, bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem : series, ocyds ignesset, pelagaque influente pariet; sed ante parturit. Concutitur, concutitque (olum : fumigat, coruscat, flammigerat, quatit aerem, borrendum immuzit, boat, tonat, arcet finibus accolas. Emigra aum licet: jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipitis ruit ille lapju, seramque fugam præter.

251 vertit. Si corripit, actum est , perissi . Anno (al. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emmanuele Fonjega, & Zunice Comites Montis Regis Pro-Rege (Repetita Juperiorum temporam calamitate, subsdiijque calamitatis, bumanius, quò munificentius) formidatus servavit, (pretus oppre fit incautos, T avidos, quibus Lar, & Supellex visa potior, Tumtu, fe Sapis, audi clamantem lapidem, Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nulla. fuge. Antonio Suares Mefla, Marchione Vici, Prafecto viarum .

Il luogo, donde tanti incendi fono ufciti, è una gran voragine, sù la cima del Monte, à guifa di Amfiteatro, intorno alla quale sono alcuni spiracoli simili alle tane delle Volpi, dalli quali fi vede uscir di continuo un leggier calore ; trè bocche di questi furono le più frequenti à mandar tuori in tali avvenimenti, fiamme, pomici, e ceneri, e da tutte parti in alcuni tempi dell' anno più, o meno esce continuo fumo, e di notte bene spesso fi vede la. fizmma, e di quando in quando fi ode il rimbombo nel luo concavo leno.

Delle più ragguardevoli Biblicteche, così publiche, come private della Città di Napoli.

Escritte le cose più infigni, e le Chie-Je più principali fuori le porte di Napoli, hò voluto quì aggiungere la notizia delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche', come private della stessa. Città: cola molto desiderata da virtuosi forestieri, alli quali, per quanto posto, intendo di dar piena sodisfazione. Elleno sono le seguenti, messe coll' ordine dell' Abecedario, perche fi trovino più facilmente. SS. Apofloli de' Chierici Regolari . Qui-M iii VI Section 2

G

vi è una famosissima Biblioteca in un vasc molto spaziolo con bellissima simetria disposto. Vi sono volumi di Autori molto rari. e di tutte scienze. Rincontro à detti Biblioteca è un' Archivio di scritture anti chistime, e particolarmente vi sono la Ge rusalemme del Tasso, di mano del suo ce lebratiffimo Autore : alcuni manofcritti d Giacopo Sannazzaro, e del Cavalier Marini, famofiffimi Poeti Napoletani, e di altri

S. Angelo à Nido. Stà aperta per il Publico la tanto famola infigne, e copiola Biblioteca per disposicione della f. m. del Gron Priore del Baliaggio di S Stefano F. D. Gio. Battifta Brancaccio, in esecuzione della volontà testamentaria delli 2. ultimi Sig. Card. Francesco Maria, e Stefano Brancacci suo Zio, e fratello . Per l'edificazione del Valo lascio doc. 4. m., e più di doc.600. l'anno per compra di nuovi libri, e per pensione del Bibliotecario ?

Biagio Altimari de' Baroni nel Cilento, noto per la famosa compilazione delle Prammatiche del Regno, e per l'operes legali date alle stampe, hà la fuz libreriz copiola di libri legali, historici, e di erudizioni; mà di Genealogie, ed Armi di famiglie nobili copiosissima. Havrà più di trecento volumi di famiglie del Regno di Napoli, di Sicilia, d'Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Polonia, ed altre parti del Mondo in lingua. Italiana, Latina, Spagnuola, Francefe, e. Tedesca, così stampati, come manoscritti al numero di circa tremila volumi. Vedrai frà poco di questo Autore un libro, che contiene molte curiofità del Regno.

D. Marcello Bonito : La sua Libreria è molto rara per molti manoscritti, particolarmente delle cose appartenenti al Re-K v

gno

gno di Napoli da Carlo d'Angiò à questa parte; e per conseguenza difficili à ritrovarsi in altro Museo.

253

Concezione de' PP. Capuccini, detta dal volgo S. Efremo Nuovo. In quefto Convento è una nobile Biblioteca di fcelti libri, donati loro da. D. Giovam-Battifta. Cen urioni, virtuofissimo Cavalier Genovefe, il quale per far questa seelta mandò in diverse parti d'Europa Don Antonio Clarelli Lettor di legge in quest' Accademia Napoletana, ed huomo eruditissimo dell' età sua. Dentro questa libreria è la seguente iscrizione.

D. Joanni Baptifiæ Centurioni Patritio Genuensi præclarissimo, Neapolitanæ Provinciæ Fratres Minores Capuccini ob donatam buic Cænobio locupletissimam Bibliotbecam pro visium imbecillitate, exiguum ad tam insigne beneficium boc grati animi monumentum, æternum pro tam bene de se merite deprecaturi posuerunt.

Collegio de' Padri Giesuiti. Sono in effo due copiofifime Biblioteche . La più ragguardevole è quella, in cui non fono altri libri, che degli Autori della Compagnia, coverti di pelle rossa. Possiede questo Col. legio una annua entrata per compra de". libri nuovi : & al presente si è terminata_ una fabrica molto magnifica per riporvi tutti li libri. Certamente questa Libraria è un' Opera la più intefa che sia in Europa. Le Scanzie sono tutte, ò di legno di Noce il più bello, o d'Oliva, o finalmente d'altri legni più preziosi, e sono fatte con si grand' arte, ch' elleno folo poffono paffare per Capo d'Opera. Nell'Anno 1700. fu aperta con ammirazione di tutti gli Virtuofi.

S. Domenico Maggiore. Evvi una celebre M iv librelibreria de' PP. Predicatori piena di volumi di nobili Autori, ed in numero non ordinatio, frà gli altri un manofcritto di S. Remigio, che vien citato più volte da S. Tomafo. Scriffe già Francesco Suertio nel libro intitolato *Athenæ Belgicæ*, che per accrescimento di questa libreria da... Eugenio Pontano figliuolo del dotto Gioviano fussero stati donati non pochi libri, che erano stati di suo padre. Nella Cappella già cella di San Tomaso di Aquino, vicina alla detta libreria confervasi un manoscritto dello stesso sano, sopra Sano Dionigi De Cælessi Hierarchia già da noi accennato.

Il Signor Duca della Torre Filamarino, conferva nel suo Palagio una libreria non ordinaria; poiche hà libri numerosi, e peregrini, raccolti dalla fm.del sù Signor Cardinale Ascanio Filamarino suo Zio, e và continuamente aggiungendone de gli altri.

Giesà Nuovo. Cafa professa de' PP. Giefuiti. Quivi è una Libreria di molta considerazione, essendovi libri, che difficilmente fi trovano altrove, toccanti tutte le scienze, e varie lingue, e ve ne sono alcuni di lingua Cinese, tiene annua entrata per compra de' libri nuovi.

S. Giovanni à Carbonara degli Eremitani di S. Agostino . In questo Convento è una copiosa libreria, abbondante di libri di molte scienze, e particolarmente di Autori antichi, raccolti dalla gloriosa memoria del Cardinal Seripando, la maggior parte postillati di sua mano; oltre à manoscritti del medesimo Cardinale, precisamente alcuni, che sono concernenti al Concilio di Trento; quindi hebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare

254

255

fare la fua ftoria del detto Concilio. Vi fono inoltre alcune cofe in lingua Arabica scritte nelle corteccie degli alberi.Quefta libreria vien celebrata per cosa fingolare dallo Suertio, che lasciò registrato, ritrovasi in esta i libri dell' erudito Giacomo Patrasio, che sù maestro del Cardinal Seripando.

Girolamini, così detti in Napoli i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, li quali hanno una Biblioteca numerofiffima, e di libri non ordinarii, quale vanno tuttavia_ crefcendo.

D.Giulio Galeota Configliere del Confeglio di S. Chiara, Cavaliere così erudito, che mostra esser degno figliuolo del gran Giacopo Galeota, e celebre ministro di questo Regno, hà una Biblioteca abbondantissima di scelti libri legalit, e di altre scienze, ed in particolare di manoscritti di giurissizione, e di altre somiglianti materie : eccede il numero di ottomila volumi.

S. Lorenzo, Convento de' PP. Minori Conventuali. Quivi è una stanza aslaj grande, abbondante di libri d'ogni scienza, e di buoni Autori.

D. Adriano Ulloa, Duca di Lauria, e Regente del Regio Collateral Confeglio poffiede una libreria di libri fcelti d'ogni fcienza, intorno alla quale hà fpefo da diece mila fcudi ; vi fono libri peregrini particolarmente di lingua Araba, & Ebrea.

Di San Martino de Cettofini. Questa libreria è riguardevole per la sceltezza de' buoni libri, anco per le belle scantie di noce nera con capricci d'intagli dell' inventione di Fr. Bonaventura Pressi dello stesso Ordine, in quella li PP. hanno spesi da sei mila scudi.

M

Monis

256

Monte Oliveto. In quelto magnifico Mo: nittero à una libreria confiderabile lafciata dal Rè Alfonfo II. d'Aragona per beneficio pubblico, come dalla iferizione, che fi legge nella facciata di fuori di detto Monifero, del feguente tenore.

Piis ad Dei cultum Audiis ne vel bora frustra teratur, Bibliothece locus erectus.

De' libri lasciati dal mentovato Rè, fi veggono hoggi i seguenti, scritti in pergamena :

Biblia Sacra in foglio piccola fatta per mano di Mattia Moravio nell' anno 1476. con diversi difegni, e figure . Un' altra in foglio grande, divila in due tomi Homelia per annum in due tomi. Le opere di S.Bernardo. Etimologia di S. Isidoro. S. Girolamo in Isaia, e le sue Epistole. Vocabolario Ecclesiattico. Legenda de' Santi. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, co feriali. Commentaria in Pfalmos David. In Genesim. Marchisini in mammetrestum. Vita Santtorum in foglio grande, in due tomi: e così molti altri parimente scritti in pergamena, degni di ester veduti dag.i amatori dell' antichità.

s. Paolo de' Chierici Regolari, detti Teatini: questi Padri, oltre ad una libreria di confiderazione, hanno à rincontro di quella un' Archivio, dove si conservano diverfi manoscritti di varii celebri Autori.

S. Pietro Martire de' PP. Domenicani. Confiderabile è in quelto Convento la libreria, e per li buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi fcolaftici, e morali, ed altri di varia erudizione; afcenderà al numero di fei mila volumi.

S. Severino Monastero de' PP Benedertini: quivi è una dibreria, nella qua e,oltre al numero de' libri di gualunque scienza,

VI

vi fono manoscritti, che in altre non fi ritrovano.

s. Tere/a. Convento de' PP. Scalzi Carmelitani; quivi in una Itanza luminofa, e ben disposta, è un' amplissima Biblioteca, dove sono l bri di tutte sorti di scienze, e per l'accrescimento tiene à questo effetto un' annua entrata.

P. D. Antonio Torres Sacerdote della. Congregazione de' Pii Operarj. Quelto Padre, che hoggi fi ritrova di ftanza in S. Nicola Chiela di detta Congregazione, tiene per fuo ulo una copiofa, ed efquifita libreria; la maggior parte de' libri fono Santi Padri, ed Espositori sopra la Scrittura, non mancandovi libri di storia, e di erudizione, & alla giornata li và moltiplicando.

Giuseppe Valletta Avvocato Napoletano, huomo di grand' erudizione, Itimatiffimo da tutti i virtuosi, tiene una copiosissima libreria tutta scelta de' più famoli Autori, che si possono raccogliere, havendones fatti venire à qualfivoglia prezzo da tutte le parti d'Europa, con spesa di molte migliaja di scudi, d'ogni genere, e d'ogni Inguaggio, de' quali egli n'è possessore, in particolar di Greci, Latini, Francesi, e Inglesi, havendo con particolar cura. proccurato d'haverne delle migliori editioni, e con note, fià quali ve ne sono con postille di mano propria di Scaligero, di Heinfio, di Sciopio, ed altri, e cotta da fopra 15. mila volumi, è una delle più scelte d'Italia, quale viene riferita da molti huomini di grido ne' loro viaggi, come dal P. M.b.lone, dal Dottor Burnet, ed altri.

M vj

No

Notizie igenerali del Regno.

P Er compimento di questo libro, darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima faprà il Lettore, che tiene la Città d'Napoli 37. Cafali, li quali fanno un corpo con essa , godendo anch' essi delle immunità, privilegi, e prerogative di lei. Di questi Cafali, ve ne sono molti di grandezza, e di numero di habitatori, che somigliano compite Città, e sono fituati in 4 Regioni, 9 ne sono quasi nel lido del mare: 10. dentro terra: 10 nella montagna di Capo di Chino, e di Capo di Monte, ed 8, nelle pertinenze del Monte di Pausilipo.

Quefto Regno è circondato da trè Mari, cioè dal Tirreno, Jonio, ed Adriatico per tutto il contorno, falvo che da Greco, e Tramontana, don de confina collo Stato di S. Chiefa, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal Fiume Ufente di Terracina, girando per lo capo di Spartivento, ch'è nella fine di Calabria, e d'Otranto, fino al fiume Tronto, girando per Tramontana, e ritornando al medefimo fiume Ufente, la di cui lunghezza è miglia 450.

Sono in questo Regno sette Provincie, hora divise in dodici, nelle quali sono 144. Gittà, e frà Castelli, e Terre 1778. vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi, e 123. Vescovadi, delli guali sono Juspatronati del nostro Rè 8. Arcivescovadi, e sedici Vescovadi, conceduti à Carlo V. Imperadore da Papa Clemente VII. nel 1573. 2' 29. di Giugno.

Era, come già si è detto, questo Regno diviso in sette Provincie principali, cioè Ier-

259 Terra di Lavoro, Contado di Molife, Capitanata, Apruzzo Ultra, Terra d'Otranto, e Calabria: si rittova al presente diltinto in dodici, e sono le seguenti; La prima Provincia è Terra di Lavoro, detta anticamente Campagna Felice; la feconda_ Principato Citra, detta prima i Picentini con parte della Lucania; la terza Principato Ultra, ov' era il Sannio, e gl' Irpini; la quarta Basilicata, che chiamavasi Lucania; la quinta, Calabria Citra detta de' Brutii; la sesta Calabria Ultra, parte della Magna Grecia; la settima Terra d'Otranto, che anticamente dicevasi Japigia, Hidrunto, Messapia, e Salentina; la ottava Terra di Bari, nominata per lo passato Puglia Peucetia, la nona Apruzzo Citra;la decima Apruzzo Ultra, come à dire di là dal fiume Pescara, e queste due Provincie con commune vocabolo, furono da g'i antichi connoverate nel Sannio, e più frescamente dette Aprutium; l'undecima è il Contado di Molile, pur de' Popoli Sanniti; la decima seconda, ed ultima Provincia del Regno è Capitanata, dove era la Dannia, e la Japigia co'l MonteGargano, hoggi chiamato il Monte di S.Angelo, La giuttitia in queste Provincie s'amministra da un Preside con trè Regii Auditori, con l'Avvocato, e Procurator Fiscale, e con l'Avvocato, e Procurator de' Poveri. E' verò che, quantunque fiano dodeci, in nove solamente di quelle rifiede il Prefide con la Regia Audienza . La ragione di questo è, che da' Tribunali, che sono nella Littà di Napoli, viene amministrata la_ giuititia alla Provincia di Terra di Lavoro, in cui fi rirova fituata. Quattro altre Provincie, perche à rispetto dell'altre comprendono poco numero di Città, e Terre hahabitate, hanno due Regie Audienze: quette fono Apruzzo Citra, & ultra, che da un folo Tribunale fono governate; in Capitanata, e Contado di Molife il fimile fr offerva.

Ciafcheduna di queste Provincie, è stata dal Cielo di qualche particolar pregio arricchita. Si tratalciano le miniere del zolfo, e dell'alume con le terme medicinali, che firittovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro, perche fono vulgari, e note : di este ho discorso à parte nel tomo della Guida de' Forestieri per detto luogo.

Nel territorio di Cofenza in Calabria. Citra, fono diverte miniere d'oro, di piombo, di fale, di alume d'alabaftro, di marchefita, e di Talco; Calabria Ultra, và famofa per l'efercizio della lana, e della feta, con la quale fi teffono velluti in gran copia: fi pregia ancora per l'acque prodigioie de' fiumi Crati, e Bufento; il primo hà virtù di render bion il i capelti, e le lane, il fecondo d'annerirle. In quetta Provincia allignano i cannetti di zuccaro, ed in una valle di effa da' tronchi degli alberi, e dalle trondi fi raccoglie manna, che di notte dal Cielo fi dittilla, come la rugiada.

Il terrivorio della Città di Matera in. Terra d'Ocranto, produce il Boloarmeno, e la ferra figillata.

In Apruzzo Vltra fi produce così copiofamente il Zaffarano, che li Cittadini dell' Aquila ne cavano di profitto da guaranta mila docati l'anno.

In Principato Citra scorre il fiume Sele, che tien proprietà di mutare in lasso tutto ciò, che in esso si pone, confervando il suo colore. Molte, e molte altre presogative, per osfervar la brevità, si tralasciano.

L'I-

200

CA

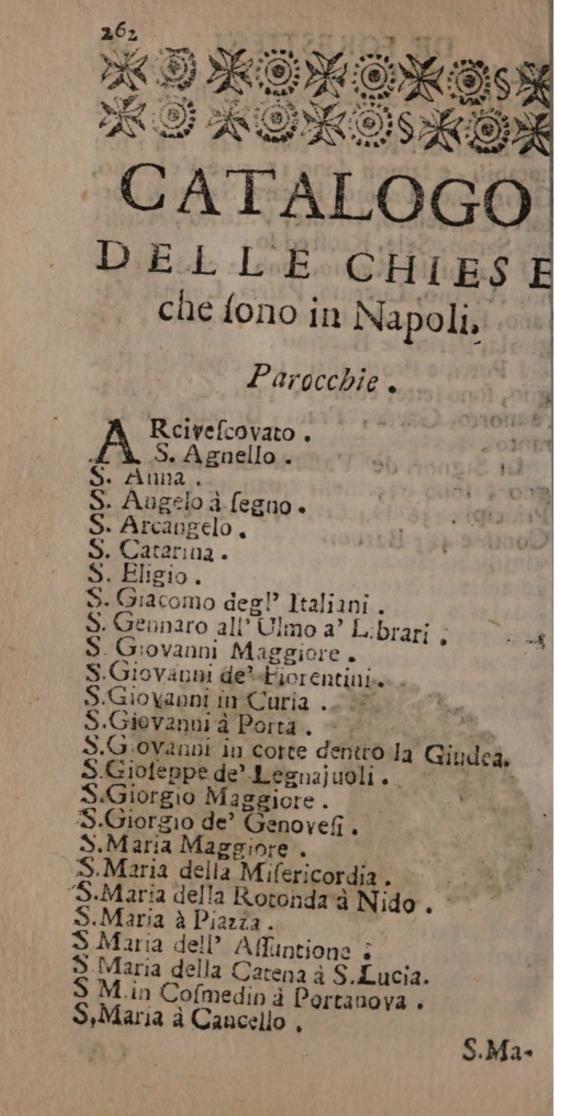
L'Isole del Kegno sono sette, cioè Nisita, Ischia, Procida, Capri, Balli, Lipari, e Tremiti.

I fiumi del Regno fono 148. mà i più notabili, e famofi fono 13. cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Pifcara, Sangro, Tortore, Candeloro, Ufente, Valento, Acrifino, Sarno, Sele, Riofreddo.

Í Laghi del Regno, sono 12.cioè Agnano, Averno, Lucrino, Patria, Lesina, Varano, Focino, Andronico, Ansanto, Vignola, Perito, e Baccino.

I Porti, e Promontorj principali del Regno, fono fette, come Napoli, Baja, Mare-morto, Gaeta, Trani, Brindifi, e Taranto.

Li Signori de' Vaffalli di questo Regno, sono 935. delli quali ne sono 119. Principi : 156 Duchi : 173. Marchefi: 42. Conti. e 445 Baroni.



DELLE CHIESE. 263

S. Maria d'ogni bene . S. Maria della fcala . S. Marco vicino la Solitaria. S. Marco fopra la ftrada di Toledo . S. Maria dell' Affunta . S. Pietro, e Paolo de' Greci . Santa Sofia . S. Tomafo Apoftolo vicino la Vicaria.

Chiefe Beneficiali, ed altre.

S.Agata agli Orefici. S. Andrea Apostolo de Magazinieri vicino Seggio di Nido . S.Andrea degli Scopari, vicino la Piazza della Loggia. S. Andrea vicino al Tépio delle Paparelle. S.Antonio Abate, vicino S. Maria degl' Angeli de' PP. Reformati . S. Anna de' Lobardi vicino MonteOliveto; SS. Annunciata vicino porta Capuana. S. Angelo à Nido. CONTROLVE CONTROL S.Andrea à Nido. S.Andrea dentro al Cortile di S. Pietro ad Ara. S.Agnello vicino la Loggia. S. A spremo à Seggio di Porto. S.Basilio à mezzo Cannone. S.Biagio a' Librari. S.Biagio alla Giudea. S.Bartolomeo vicino al teatro. S. Bonifacio vicino l'Annuntiata. S. Caterina, e Paolo vicino l'Arcivescovado. S.Caterina de' Trenettari al Seggio di Porta Nova. S. Caterina de' Celani vicino S. Giovanni Maggiore. S. Caterina vicino la Loggia. S. Caterina de Pellettari al Mercato . S.C.2-

S. Catarina vicino la por. della Rotonda. S Cecilia vicino al S Monte della Pietà. SS. Critiofano, e Giacomo vicino S. M

della Nova.

SS.Colmo, e Damiano de Barbieri.

S Croce vicino il vico de Scaffacocchi.

S. Croce in mezzo al Mercato, ove fu decol lato Il Re Corradino .

S.Croce, Chiefa de'Confrati bianchi vic no S. Agostino .

S Donato vicino S. Marcellino .

S. Eufemia vicino i Girolamini.

S.Fralmo a' Ferri Vecchi.

S.Francesco vicino i Lottieri.

S Francesco de' Cocchieri alla porta di S Gennaro .

S. Giacomo jus patr. de' Mormili vicine S. El gio .

S Girolamo de'ciechi vicino i BāchiNuov

S. Giuleppe vicino il palazzo d'Avellino

S Gio Evangelista jus patride Pappacoda

S.Girolamo vicino la Vicaria.

S.Gio: Battiffa vicino Porta Nova.

S.Gio: e Paolo vicino il Seggio di Montagna .

S Giacomo degli Spagnuoli.

S Giacomo de' Panettieri.

S Giováni à Mare de' Cavalieri di Malta

S.Giovanni alla Marina del Vino .

S. Gio: Battista jus patr. di Moccia vicino il Seggio di Porta Nova.

S. Giovanni alla Marina del Vino.

S Leonardo vicino gl' Incurabili.

SS Leonardo, e Paolo vicino S.Gio: Maggiore.

S. Ludovico della stella vicino i Banchi Nuovi.

S. Ludovico delle stape vicino S. Severino. S Lucia vicino il Monte della Pietà.

S.Lucia al Borgo di S.Antonio.

S.Lu.

DELLE CHIESE. 265 S. Lucia à Mare jus pat. della Badessa di S. Sebaftiano. S. Luca de' Pittori, vicino la Zecca. S. Maria al Bagna à Mezzo Cannone. S.M.à Mare vicino la Piazza di Porto. S M.ad Nives vicino al Mercato. S.M.Angelara vicino Donna Regina. M. ad Ercole vicino la Zecca. S.M.ad Sicula à Forcella . S.M.à Cappella vicino Porta di Chiaja. S.M.a Nazaret y cino il Salvatore . S. M. di Porto Salvo vicino i Lanzieri à Porto. S.M.dell' Incoronata de' Certofini . S.M.della Vittoria delli Citrangolari. S.M.della Candelora vicino S.Gio: Mag* giore . S.M. della Libera alli Ferri Vecchi. S.M.del Bao Camino, alla Strada di Porto. S.M. della Stella alle Paparelle. S.M. delle Gratie de' Pescivendoli alla_ Piet a del Pesce. S.M. della Gratia alla Rua Francesca. S.M. delle Gratie allo ffeffo luogo . S.M. Jella Gratia fuori Porta Nolana. S.M. de Magna vicino la Loggia. S.M.della Gratia al Lavinaro. S M.dell'Ajuto de'Coltrari vicino S. Maria della Nova. S.M.dell' Uovo. S.M.della Rosa alli Costanzi. S.M. del Pianto, detta Grotta de' Sportiglioni. S.M. de' Verticelli vicino SS. Apostoli. S M.della Moneta à S. Marcellino. S.M.della Fede al Pallonetto jus patr. de' Duchi di Sicignano. S.M.della Cosolatione vicino la Nuntiata. S.M.de' Molconi vicino i Girolamini. S.M.d'Arco Chiefa di Sbirri à S.M. d'A-S.M. gnone .

S.M. dell' Anima Chiefa de' Tedeschi Seggio di Porto .

S. M. dell' Incoronata vicino al Caffe Nuovo.

S M de Pignatelli vicino Seggio di Nide

S.M di MezoAgotto vicino al Purgatorio

S.M. della Cocettione vicino S.M.à Piazza

S.M.de Melchini dietro il Seggio di Port Nuova .

S. M. Madalena jus patr. de' Pignatelli à Regina Coeli .

S.M. Perta Coeli al Seggio di Montagna

S.M. Regina Cœli degli Stallieri al Mercato.

S M.della Pietà jus patr.de'Nobili di San gro à San Domenico Maggiore.

S.M.di Mezo Agosto jus patr. de' Pignatelli vicino S.M.à Piazza .

S Martinello vicino la par. della Rotonda. S. Marcinello vicino la Vicaria.

La Milericordia vicino la Guglia d S. Gennaro.

Monte Galvario de'PP.di S. Francesco ju: patr. de' Patroni sopra la Piazza di To ledo.

S. Michele Arcangelo de' Sartori à S. Agnello.

S. Marco alla Strada de Lanzieri à Porto.

S.Martinello à Banchi Nuovi .

S.Margarita jus pat. de' Pappacodi vicino la Piazza di Porto.

S.Nicolò vicino D. Regina, overo Pozzo Bianco.

S. Nicolò d'Aquino vicinoSeggio di Porto

S. Nicolò vicino la Dogana grande del Molo.

S Nicolò Vescovo al Pennino di Pistaso. S. Nicola Vescovo olim jus patr. di S. Sez bastiano vicino la Vicaria.

S.Pie-

DELLE CHIESE. 267 Pietro de' Fabbricatori vicino il Palazzo d'Avellino.

Pietro vicino i Banchi Nuovi.

Palma vicino al ſempio delle Paparelle. S. Pietro, e Paolo à Seggio di Porta_ Nuova.

di Porto.

Pietro vicino S. Gio: Maggiore ora demolito.

. Pietro ad Vincola avanti le scale di S. Paolo.

S.Pietro, e Paolo vicino l'Annunciata. S.Petrillo fotto S. Severino.

Pellegrino vicino S. Lorenzo.

S. Paolo à Seggio Capuano jus patr. de' Brancacci.

S. Pietro jus patr. de'Minutoli vicino l'Arcivescovato.

S. Pietro à Fusarello jus patr. di sei Famiglie detto d'Aquario vicino 1 Colcellari. S Vito alla Giudea.

S. Vito della Famiglia Anna alla Giudea. S. Vincenzo Martire alla Darfena.

S. Salvatore jus patr. de'Puderici vicino la Zecca.

S.Salvatore vicino la Loggia à Pianellari.' S.Stefano vicino i Girolamini.

S. Tomaso d'Aquino de' Dominicani jus patr. degli Avalos alla Carità.

S. Tomalo Vescovo Cantuariense vicino la Loggia.

Trinità de' Pellegrini dietro lo Spirito Santo.

Trinità dentro gl' Incurabili de' Convertenti

S.Vincenzo alla Darfena.

Chiefe dell' Ordine di S. Domenico. S. Brigida à Paufilipo.

S.Ca-

268 CATALOGO

S Caterina à Formello de' Lombardi Porta Capuana.

S. Domenico Maggiere vicino Seggio Nido.

S.Domenico Soriano de' Calabrefi, fuo la Porta dello Spirito Santo.

Giesu, e Maria, vicino la Celarea.

S Lucia à Mare.

S. Leonardo à Chiaja.

S.M. della Sanità al Borgo delle Vergin S.Maria della Libera.

s Maria della Salute.

Monte di Dio à Pizzo Falcone.

S. Maria Maddalena al Ponte.

S. Pietro Martire alla Strada de' Lanzieri S.Rocco à Chiaja.

Il Rofario vicino la Parrocchia di S.Ann di Palazzo.

Il Rosario vicino à Porta Medina.

S.Severo vicino S.Giorgio de'PP.Pii Op rarii, à Forcella.

S.Spirito à Palazzo.

S. Tomalo di Aquino .

Monache dello steffo Ordine.

Bettlemme alla scefa di S. Carlo alle Mo telle.

S. Caterina di Siena fotto S. Carlo alle Mortelle

Divino Amore, fuori Porta Medina . D.vino Amore alla strada de' Librari. S Gio: Battista rimpetto della Sapienza. S.Sebastiano, vicino il Giesu Nuovo. Sapienza vicino la Porta Alba . Solitaria, vicino Palazzo .

I Padii dell'Ordine di S.Francesco. S.Anna fuora Porta Capoana. La Cocettione oveto S.Effrem Nuovo de Capuccini sopra gli Studii Publici.

DELLE CHIESE. 269 La Croce de' PP Riformati à Palazzo. Caterina fuora la Porta di Chiaja. S.Effrem Vecchio de' Capuccini. Diego, alias lo Spedaletto, vicino Rua Catalana . S. Francesco di Capo di Monte. S. Lorenzo de' PP. Conventuali vicino S. Paulo . S. Lucia del Monte. Scalzi Spagnu oli. S. Maria della Nuova vicino i Guantari. S. Maria degli Angeli, sotto la Montagnuola. Reformati . S. Maria della Salute lopra S. Efremo Nuovo. Reformaci. S. Maria de' Miracoli. S Maria del Monte Monte Calvario, lopra la Carità. S. Maria à l'arete alla falde di S. Martino di Nazion Perugina S. Severo alle Vergini fotto la Conocchia. Spirito Santo à Limpiano .

Le Monache dello stesso Ordine. S.Antonio di Padova, vicino alla Sapienza. S.Chiara vicino al Giesù Nuovo Cappuccinelle, vicino à gl' Incurabili. La Confolatione vicino al detto luogo. S.Frãcesco delle Monache vicinoS.Chiara. S Girolamo vicino S.Gio: Maggiore. Il Giesù, vicino la Porta di S. Gennaro. Gerusalemme vicino S. Paolo. La Madalena, vicino la SS.Annunciata. D.Regina vicino all' Arcivescovado. La Trinità alle falde di S. Martino. Le Povere Sperse, ultimamente raccolte à Ponte Nuovo.

I Padri dell' Ordine di S. Agostino. S Agostino vicino la Zecca. S.Gio: à Carbonara.

12

La Confolazione à Paufilipo. S.M. della Fede fuori Porta Capoana : S.M. del Soccorfo.

S.M dell' Uliva.

S. M. della Verità sopra gli Studii Publici S. Nicolò di Tolentino sotto S. Mart ino.

Le Monache dello steffo Ordine. S.Andrea vicino la Porta di Costătinopoli L'Egizziaca vicino l'Annunciata.

L'Egizziaca fopra Pizzofalcone.

S. Giuleppe delli Ruffi vicino Donna Re gina.

S.Monaca incontro la falita de'Capuccini

I Padri Carmelitani.

Il Carmine al Mercato.

La Concordia vicino la Parocchia di S Anna.

S.M.del Carmine à Chiaja.

S.M.del Carmine à Capo di Chino.

S. M. della Vita alle Vergini, fopra la_ Sanità.

Il Paradifo à Pofilipo.

La Speranza.

S. Terefa de' Spagnoli fopra S. Anna d Palazzo.

Le Monache dello stesso Ordine.

La Croce di Lucca, vicino S. Pietro Majella.

La Madre di Dio.

S Terefa à Chiaja.

S. Terefa à Ponte Corvo.

11 Sacramento vicino li Capuccini.

Chiefe de' Padri Certofini.

S. Martino vicino Castel di S. Eramo. S.M dell'Incoronata alla Fontana di Me dina.

Chiej

DELLE CHIESE. 271

Chiefe de' Padri Celefini. L'Afcenfione à Chiaja. S. Pietro à Majella, vicino S. Domenico Maggiore.

Chiefe de Canonici Regolari di S.Salvadore. S.Agnello fopra la Porta di Coffatinopoli. S.M.à Cappella vicino Porta di Chiaja.

Chiefe de' Canonici Lateranenfe. S.M.di Piedigrotta à Pufilipo. S.Pietro ad Ara vicino la SS. Annunziata.

Chiesa di Monache di quest' Ordine. Regina Coeli sotto S. Agnello.

Chiesa de' Padri Benedettini. S.Severino vicino i Librari.

Chiefe di Monache dello flesso Ordine. S.Gaudiofo vicino S.Agnello. S. Gregorio, detto Ligorio, vicino alli Stampatori. S.Marcellino vicino S. Severino. S.Petito fopra gli Studii Pubblici. D.Romita vicino Seggio di Nido.

Chiesa de' Padri Olivetani. Monte Oliveto.

Chiefe de' Padri di S.Francesco di Paola. S.Francesco fuori Porta Capoana. S.Francesco al Vomero. S.Luiggi rimpetto al Palazzo del Vicere. S.Maria della Stella.

Chiefe de' Padri Servi di Maria. S.Maria di Ogni Bene. S.Maria del Parto à Mergellina. N Ma272 CATALOGO Mater Dei.

Chiesa de' Padri Eremitani di S.Girolamo. S.Maria delle Gratie.

Chiefe de' Padri Camaldolefs. S.Salvadore à Nazaret sopra Antignano.

Chiefa di S. Bafilio. S.Agrippino vicino Forcella.

S.Maria di Monte Vergine.

Chiefe de'Chierici Regolari Teatini. SS.Apoftoli. S.Maria degli Angeli. S.M.della Vittoria. S.M.della Vittoria. S.M.di Loreto. S.M.dell' Avvocata. S. Paolo.

Monache dello stefs'Ordine. Suor Orlola sotto S. Martino.

Chiefe de'Chierici Reg. Min. S.Giufeppe fopra gli Studii Publici. S.Maria Maggiore ad Arco. S.Margarita à Porto.

Chiefe de' Ministri degl' Infermi, S.Maria Porta Coclià i Mannessi. S.Aspremo alle Vergini. La Concettione al Piantamone.

Chiefe de' Padri Gefuiti. La Cafa Professa. 11 Collegio. S.Francesco Xaverio : S.Ignatio, detto il Carminello;

S.Giu-

DELLE CHIESE. 273 S.Giuseppe à Chiaja. Il Noviziato detto l'Annunciatella.

Chiefe de' Padri Bernabiti. S. Maria di Portanova al Seggio di Portanova. S. Carlo delle Mortelle.

S. Carlo Maggiore fuora la Porta di S. Gennaro.

Chiefa de' Padri dell' Oratorio. L'Oratorio de' Girolamini vicino l'Arcivescovato.

Chiefe de' Padri Pii Operarj. S.Giorgio Maggiore à Forcella. S. Maria de' Monti vicino il Borgo di S. Antonio. S.Nicolò alla Carità.

Chiefe de' Padri delle Scole Pie. S. Maria dell' Affunta à Paufilipo. La Natività del Signore vicino Porta_ Capuana alla Duchelca. S. M. della Natività vicino le Fosse del Grano. S.M di Lucca à Chiaja. Chiefa de' Chierici Regolari Somafchi. S. Demetrio à Banchi Nuovi. Chiefe di Religios Spagnuoli. S.Orfola, overo la Mercede de' Padri della Redenzione de' Cattivi alla Porta di Chiaja . La Trinità de' Padri della Redenzione de' Catt:Vi . S. Michel Arcangelo à Bojano de' Padri della Red de'cattivi, vicino il vicolo de' Mannefi . S. Maria della Redenzione à S. Pietro à Majella. Monferrato, alla Guardiola di Porto. N 2 Chiele

La Concezione à Piazza di Toleto. La Soledad fepra la Croce di Palazzo: Chiefe de' Padri Lucchefi.

S.Brigida vicino il Largo del Castello. S.M.in Portico à Chiaja.

Conservatorii di Figliuoli.

S. Maria di Loreto de Bianchi vicino al Ponte della Maddalena.

S. M. della Pietà de' Torchini vicino lo Spedaletto.

S.M. à Colonna, overo i Poveri di Giesù Chrifto à i Girolamini.

S.Onofrio alla Vicaria.

Vecchi di S.Onofrio à Seggio di Porto. Conservatorii di Donne.

Convertite di S. Giorgio.

Confervatorio delle Vedove in S.Margarita -

L'illuminate.

274

S. Maria Visita Poveri alla Strada di Porto.

S. Maria del Carmine, overo le Convertite Spagnuole.

S. Maria Succurre Miseri fuori Porta di S. Gennaro.

SS Pietro, e Paulo de'Vergini Periclitanti, vicino Giesu, e Maria.

Il Refuggio vicino la Vicaria.

Tempio delle Scotiate vicino S. Paolo.

Tempio delle Paparelle vicino il Divino Amore.

Tutti li Santi, Confervatorio degli Orefici fopra li Scalzi di S.Agostino.

L'Annuotiata.

Buon Camino, alla Strada di Porto.

SS. Crifpino, e Crifpiniano, vicino la SS. Anounciata.

Concezzione di Monte Calvario. La Carità alla Piazza della Carità. S.Eligio al Mercato.

SS.Fi-

DELLE CHIESE. 275 SS Filippo, e Giacomo dell' Arte della_ Seta a' Librari. S Gennaro de'Pezzenti, sopra la Sanità. S.Gennarello vicino S.M.della Nuova. Gl'Incurabili, overo S.M.del Popolo, uno di Riformate, l'altro di Convertite. S.M.del Prefidio alla Carità. S. Maria del Soccorfo vicino Montes Calvario . S. M. di Costantinopoli vicino gli Studia Pubblici. S. M. della Gratia dell'Arte della Lana alla Sellaria. S. Nicold a' Librari. 11 Rofario alla Strada della Carità. La Solitaria delle Spagnuole fopra la Croce di Palazzo. Lo Splendore vicino Monte Calvario. spedok. Annuntiata. S. Angelo à Nido. S.Eligio delle Donne al Mercato, S.Gennaro Extramenia. S.Giacomo degli Spagnuoli. Gl' Incurabili La Misericordia de' Sacerdoti. S Nicolò de' Marinari. La Nunziatella alla Montagnuola. La Pace . I Pellegrini. Seminatis. Seminario dell' Arcivescovado. Il Seminario de' Nobili à Seggio di Nido, governato da' PP. Gefuiti. Seminario de'Caraccioli à S. Gio: à Carbonara de' Padri Somafchi. Seminario de'Capeci al Seggio Capuano de' medefimi Padri . Seminario Macedonio à S. Lucia à Mare de' medelimi. N 3 TA

TAVOLA.

A. Bondanza del Regno. 260. S.Agnello. 101. S. Agoltino. 139. Agottiniani Scalzi. 242. D. Alv na. 181. Ampliatione dell'ant. Nap. '9. Antico fito di Napoli. 4. Anime del Purgatorio. 57. S. Angelo à Segno. 58. S.Angelo à Nido. 125. S. Andrea à Nido. 127. SS.Annunciata. 142. S.Anna de' Lombardi. 187. Antignano. 236. -ileu S.Antonio Abate. 249 SS.Apoftoli. 88. Aquedotti. 25. Arienale. 23. Ascentione. 233.

Baroni del Regno quanti fono. 261. S.Biagio Maggiore de' Libyari. 138. Biblioteche più riguardevoli. 251. Borghi di Napoli. 14. S.Brigida. 193.

B.

Caftello di S.Eramo. 15: Caftello dell' Uuovo. 16: Caftello Nuovo. 18. Caftello del Carmine. 22. Cavallerizza: 25. Cavallo di Bronzo. 27: Catafalco Seggio del Popolo: 36: Catalogo delle Chiefe di Nap. 262. S.Catarina à Formello. 79. Cappella fam.de' Filamarini. 90. Carmine Maggiore. 162. Capuccini Novi. 245;

Capuccini Vecchi. 249. Camera Regia. 31. Cardinali. 45. Capo di Napoli. 4. Capo di Monte. 246. Cafali di Napoli. 258. Castore, e Polluce. 19. Chiefe di Nap.quante fono. 262. S.Chiara. 106. Chiaja, 231. Chiodo di Bronzos 58. Cimiteri antichi di Nap. 241. 242. Confrantinopoli (S.M.) 103. Conti del Regno quanti lono. 261. S.Colmo, e Damiano. 113. Collegio del Giesu. 129. Corradino ove fu decoliato. 163. Concezzione. 198. Concezzione: Cafa Professa. 109. Crocefillo, che parlò à S. Tom. 117. Croce detta di Coradino. 166. Croce di Palazzo. 202. Croce di Lucca. 57. Cumani in Partenope. 4. Descrizione della Città di Napoli. 12. Depos del Cav. Marini. 93. e 103. Descrizione del Regno. 258. S. Domenico Maggiore. 114. Donna Regina. 94. Donna Romita. 128. Duomo Chiefz Cattedrale. 40: Duchi del Reg. quanti fono. 261. E. S.Eligio: 167. Enea passa per Partenope. 2. Ercole in Partenope. 2. F. S.Filippo Neri. 72. Fiumi del Regno: 261.

Fiume Sebetos 251.

FORP

Fonte Battesim del Duomo. 43. Fontane più belle di Nap. 25. Fontanelle. 252. Fosse del Grano. 245. Fortezze della Cuta. 15. 16. 17. e 220 S.Francesco delle Monache. 113. S Francesco Xaverio. 198. S.Francelco di Padla. 200. G. Galpar de Haro sue lodi. 225. Galaria di S.Catarina a Formello. &r. S. Gaudiofo. 99. S.Gennaro. 40 S. Gennaro Efframenia. 240. S.Georgio de' Genovesi. 173-S. Giorgio Maggiore. 50. Gimnalij Napolitani. 8. Giardino di templici 246. S.Giovanni Maggiore. 51. S.Gio:a Carbonara. 83. S.Gio:del Pontano. 54. S.Gio; de Pappacodi. 114. S.Gio: de' Fiorentini. 189. Girolamini. 72. S Girolamo delle Monache. 113. Guochi ove fi rapprelentavano. 9. Giesu Nuovo, 164. Giesu Vecchio. 129. Giesù, e Maria. 245. Giuochi Cinnici. 3. Giuechi Olimpici da atrep. 2. Giuochi de' Gladiatori à S. Giovanni à Carbonara. S.Gioacchino, detto Spedal. 175. S. Giuleppe Maggiore. 176. S.Giuseppe de' Gieluiti. 231. S Giacopo de' Spagnuoli. 196. Granai pubblici. 245. Grotta de' Sportiglioni. 250. Grand' Ammirante, suo srib. 33-

CILL-

iuglia di S.Gennaro. 49.

F. ncoronata. 171. ncurabili famolo Spedale. 96. mocenzo IV. Papa fù il primo, che diede il cappello roffo a' Cardinali. 43. s ole del Regno. 261. aghidel Regno. 261. anterna del Molo. 24. autrecco Monte. 250. eucopetra Palazzo à Pietra Bianca. 254. ibrarie principali di Napoli. 251, Ligorio. 128. Lorenzo. 64. Lucia del Monte. 207. Luigi di Palazzo. 200. M. Maria dell'Anime del Purgatorio. 57. M.dell'Annunziata. 142. .M.d'Alvina. 181. .M.degl' Angioli. 204. M.degl'Angioli alla Montagnola. 248. M.del Carmine. 162. S.M.di Coftantinopoli. 103. M. della Concorata 204. M.in Colmedin. 50. S.M.delle Gratie. 97. S.M di Loreto. 192. .M Maggiore. 53. S.M.di Monte Vergine. 129. .M.de' Monti. 249. M della Nova 177. S.M.della Pace. 78. S.M. della Pietà de' Torchini. 173. S.M.del a Pietà de' Sangri. 126. S M.del Popolo. 96. S M.in Portico. 234. S.M.P.edigrotta. 226. S.M. Donna Regina. 94.

S.M.Regina Coeli. 99. S.M. Donna Romita. 128. S.M.della Sapienza. 55. S.M.della Sanità. 238. S.M. Succurre Miteris. 96. S.M.della Verità. 242. S.M.della Vita. 239. Marchefi quanti lono. 495. Miracoli. 247. Miracolo del Santiffimo Sagr. 59-Misura della Città di Napoli. 15. Monte Oliveto. 181. Monte Vergine. 129. Monte della Pietà. 137. Monte de' Poveri. 78. Monte della Misericordia. 77. Monte Vesuvio, detto di Somma. 255. Molo Porto di Napoli. 24. Marte del Rè Corradino. 163. Cavalier Marini(luo deposito) 93.e 103. S.Marcellino. 131. Mergellina. 221. S. Martino. 208. Moneta, ove fi cogna. 141. N. Napoli quanto è grande. 13. --- con li Borghi. 14. S. Nicolò alla Dogana. 171. Notitie generali del Regno. 258. Nota delle Chiefe di Napoli. 262. Ogni Provincia aboda di qualche cosa. 260 Origine della Città di Napoli. 1. Palepoli. 4. Palazzo Reale: 23. Palazzi più belli di Napoli. 27. Paffo Napolicano. 49. S.Paolo Maggiore. 59. La Pace(S.M.)Spedale. 78. S.Patritia. 95.

Pau-

jufilipo, e sua etimologia, forato in 3. luoghi. 219. e 220. alazzo degli Spiriti. 253. alagio antico della Republica Nap. 65. artenope Città, sua origine, 1. Ristauratione, Distructione. 4. irrenope detta Sirena. 3. izzi negl' Incurabili curiofi à vedere mangiare. 96. antamone. 17. età (S.M Jvicino s.Gio.de'Carbonari.81. iera de' Sangri. 126. Pietro d'Ara. 161. Pietro Martire. 168. Pietro, e Paolo de' Greci. 174-Pietro à Majella. 56. ietra Bianca. 254. oggio Reale. 250. orcellino di Bronzo su'l Campanile antico di Santa Maria Maggiore. 53. orta Capuana. 7. orti, e Promontori del Regno. 261. orte antiche, e moderne di Napoli. 5. Petito. 24 %. refidio di Pizzofalcone. 17. rovincie del Regno, quante fiano. 258. К. Legina Coeli. 99. egno di Napoli, quanto è grande. 258. odiani edificorono Partenope- 2. D Romita. 128. S. acro Configlio. 30anità (S. Maria) 236. angue Mirac.di S. Gennaro. 47. apienza, (S. Maria) 55. eggi di Napoli. 34. epolcro di Carlo d'Angio. 40. - Di Piatamone. 17. - Di Sannazaro. 223. Sea Di Virgilio. 228.

Sebeto Fiume. 251, S Severino. 132. S.Severo. 241. Signori de'Vassalli nel Regno quanti. Sito Antico di Napoli. 4. Sito moderno di Napoli. 12. Spedaletto. 175. Spirito Santo. 188. S.Spirito. 199. Spiriti intestano alcune case, e perche. 25 Statua intiera di Partenope. 36. S Stefano. 77. Studii Nuovi. 24. Tarcena. 23. Theatri antichi di Napoli. 9. Tempio antico principale di Napoli tempo della Genulita. 59. S Terela à Chiaja. 235. S. Terela lopra li Studii. 243. Teloro, Cappella della Città nel Du mo. 46. S. Tomalo d'Aquino. 190. Torie di S. Vincenzo. 22. Torrione del Carmine. 22. Tribunali. 29. Trinità delle Monache. 205. Vergilio, ove fu sepolto. 228. Vesuvio sua descrizzione, e suoi incedii-25 Vicaria. 25. 32. Ulisse viene in Partenope. 3. Università delle lettere anticamente n Cortile di S. Domenico Maggiore. 12 Hoggi alli Studii Nuovi. 24. 7. Zaffarano, ove nasce. 260. Zecca, ove fi cogna la Moneta. IL FINE.



